DELLE MAGNIFICENZE DI ROMA ANTICA E MODERNA

LIBRO QVINTO

CHE CONTIENE

I PONTI E GLI EDIFIZJ SUL TEVERE

DEDICATE

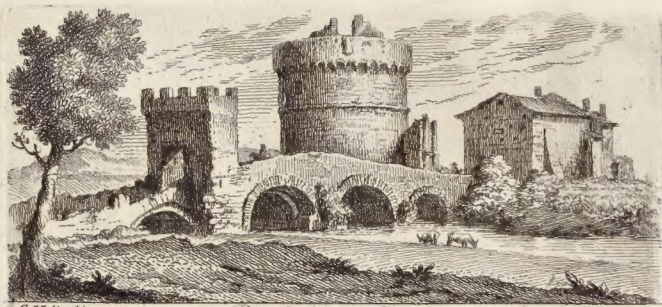
ALLA SERENISSIMA REALE ALTEZZA

DI D. FILIPPO BORBONE

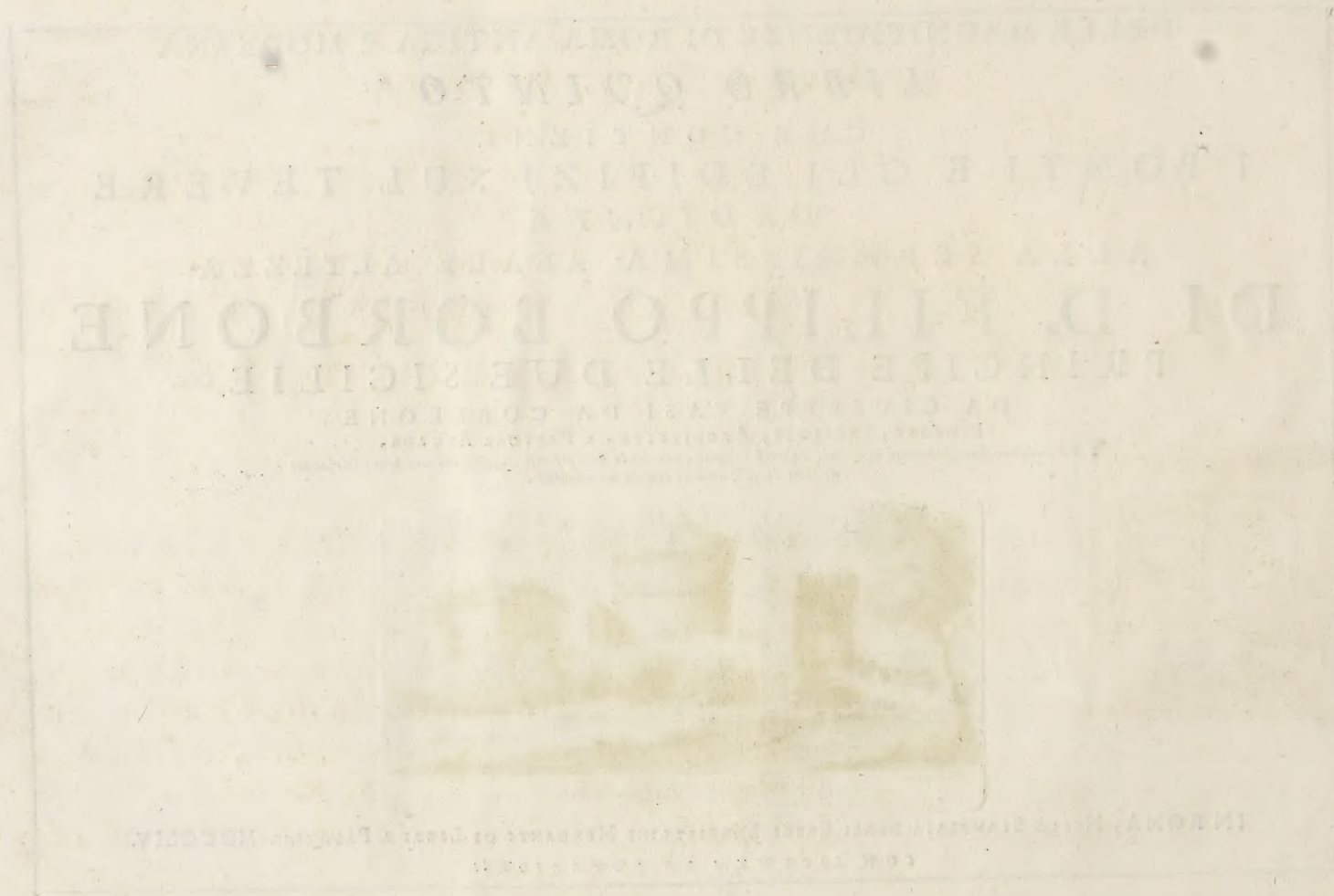
PRINCIPE DELLE DUE SICILIE &c.

DA GIUSEPPE VASI DA CORLEONE

PITTORE, INCISORE, ARCHITETTO, E PASTORE ARCADE,

E dal medesimo fedelissimamente disegnate, ed incise in Rame, secondo lo stato presente, aggiuntavi una breve Spiegazione di tutte le cose notabili intorno ai medesimi.

Ponte Lucano

IN ROMA, NELLA STAMPERIA DEGLI EREDI BARBIELLINI MERCANTI DI LIBRI A PASQUINO MDCCLIV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

SERENISSIMA REALE ALTEZZA.

TRATTO *da un vivo desiderio di dare anco alla Reale Vostra Altezza qualche tributo del mio profondo ed umile ossequio, io le consagro questa debole mia fatica. E siccome fin dalla Real Vostra Nascita, che seguì appunto nel tempo medesimo, che stava al torchio il primo Libro di quest' Opera consacrato alla Maestà del Re vostro Genitore e mio Sovrano, non potei contenermi dal dare pubblici contrassegni del mio giubbilo, e della mia sincera allegrezza ivi espressi in un Sonetto, che ebbi la sorte di tributarvi; così non ho potuto ora più lungamente trattenermi dall' offerire all' Altez-*

tezza Vostra un nuovo contrassegno del mio più osservante rispetto col presentarvi il Libro Quinto delle Magnificenze di Roma Antica, e Moderna. Supplico per tanto la Reale Vostra Altezza a non isdegnare la picciolezza della mia offerta, e favorirla del Reale Vostro Patrocinio; onde possa ognuno concepire grandi speranze di vedere nella Vostra Reale Persona, come in quella dell' Invittissimo Re Vostro Padre, un gran Fautore e Promotore degli Studi, e delle belle Arti. Intanto con il più umile ossequio inchinandomi, e col più vivo del cuore pregando l'Altissimo a proteggere, e conservare la Serenissima e Real Persona dell' Altezza Vostra, mi fo gloria di essere per sempre

DELLA REALE VOSTRA ALTEZZA

Roma il dì 24. Novembre 1754.

Umiliss. Devotiss. ed Obbligatiss. Servo Fedele
Giuseppe Vasi.

P R E F A Z I O N E.

Figura del Tevere, e Lupa, con i dui Gemelli, che si conservano nel Cortile di Belvedere

POICHE fin dal principio fù mio aſſunto di moſtrare in queſto nuovo trattato di Roma, non ſolo le parti nobili di eſſa, ma ancora quelle, che quantunque povere di magnificenza, ricche però ſono di erudizioni ſacre, e profane; e poichè il Tevere è celebrato nell'Iſtoria Romana non meno, che l'iſteſſa Roma, sì per i principj, che da eſſo ella ebbe, sì per l'adito, e comodo, che alla medeſima arreca nel preſtarle con la di lui navigazione l'abbondanza de' viveri, sì ancora per le ſue acque, che delizioſa la rendono; mancherei perciò alla promeſſa, ſe di queſto celebre Fiume, traſcuraſſi di dimoſtrarvi le parti, e le prerogative più

rare

r are taceſſi. Pertanto moſtrerovvi in queſto Libro i Ponti, e gli avanzi di molti Templi, ed altre anticaglie, i quali benchè ſiano miſerabili frammenti, ci danno però a vedere quale ſia ſtata la Romana grandezza, in adornare l'una, e l'altra ſponda del medeſimo; e con la ſcorta degli Scrittori più accreditati, accennerò la loro fondazione, etimologia, riſtorazione, e ſtato preſente, ed ancora quanto in eſſe di magnifico in oggi ſi ammira.

Siccome le varie interpetrazioni de' paſſi degli antichi Scrittori hanno molto offuſcata la verità, e le circoſtanze di queſto Regio Fiume, ed a me non conviene intromettermi in tali diſpute; ho peraltro eſattamente riconoſciuti, ed eſaminati li ſiti, e monumenti, che ſono ancor viſibili, e mi ſono appigliato a ciò, che ſecondo gli antichi ſcritti mi è parſo più probabile, e confacente alla ragione, ed alle circoſtanze. Non dee intanto ſembrarvi ſtrano, che perciò alcune volte mi ſia partito dalla corrente opinione delli moderni Scrittori, ed Antiquarj, ed abbia in alcune coſe diverſamente da loro opinato.

Io ſottoſcritto avendo letto il Libro intitolato: I PONTI, E LE VEDUTE SUL TEVERE, deſcritte, diſegnate, ed inciſe da Giuſeppe Vaſi, *non vi ho trovato niente ripugnante a' dogmi di noſtra Fede, nè a' buoni coſtumi, ma piuttoſto ho veduto, che queſta Opera è per far onore al ſuo Autore eccellente nella ſua nobile Arte, ed è per eſſer di luſtro a queſta Metropoli dell' Univerſo; onde lo ſtimo degniſſimo di darſi alla luce. Ed in fede queſto dì 23. Gennaro 1754.*

Gio: Bottari.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo P. Sac. Palatii Apoſtolici Magiſtro.

F. M. De Rubeis Patr. Conſtantinopol. Viceſg.

IMPRIMATUR,

Fr. Auguſtinus Orſi Sac. Palatii Apoſt. Magiſt. Ord. Praedic.

De-

Descrizione della Tavola Ottantesimaprima, rappresentante il Ponte Mammolo.

Dovendo ora dimostrarvi li Ponti, e li Edifizj, che sono sul Tevere in Roma, mi sembra cosa conveniente intraprendere questo trattato da quei Ponti, che a portata delle acque uno dopo l' altro sono situati per comodo tragitto dall'una all'altra sponda. E siccome altri Ponti ancora vi sono intorno a Roma di non poca erudizione, e di non minor dipendenza dalla medesima, mi sia perciò lecito da questi incominciare, che essendo ancor essi antichissimi, pur da noi presso la Città si vedono, benchè sieno sull'Aniene, che volgarmente dicesi Teverone, e però Fiume celebrato da tutti gli Scrittori della Romana Storia.

Nasce questo a' piedi dei Monti Appennini, e nei confini del Regno di Napoli ha la sua sorgente; e scorrendo per il Lazio, in Tivoli viene con le rapide, ed agitate sue acque fra sassi, e precipitose rupi a formare quella sorprendente comparsa, che con le spumose onde, ed orrido rimbombo nel suo cadere reca insieme meraviglia, e terrore. Oltre di ciò è spaventosa la profondità, in cui cadono le acque, e si nascondono, scorrendo sotterra per lungo tratto, finchè si fanno nuovamente vedere scendenti verso Roma, e poi unendosi con il Tevere la dividono dalla Sabina. Sopra questo fiume vedesi in primo luogo presso Tivoli il Ponte Lucano, nel quale leggendosi la seguente Iscrizione, ci fà credere esser rifatto, o ristorato da Tiberio Plauzio, che forse fù quell' istesso, che accompagnò Claudio nell' impresa d' Inghilterra (*a*).

M. PLAVTIVS . M. F. A. N. SILVANVS
COS. VII. VIR. EPVLON
HVIC . SENATVS . TRIVMPHALIA
ORNAMENTA . DECREVIT
OB. RES. IN . ILLYRICO . BENE . GESTAS
LARTIA . CN. F. VXOR . M. PLAVTIVS . M. F. VRGVLANIVS
VIX. ANN. IX.

Altri tre Ponti ancor esistono sul medesimo Fiume, i quali per essere presso le Mura di Roma, li mostrerò quali si vedono. Furono questi fatti per comodamente tragittare da Roma alla Sabina; il primo di essi è il Mammolo, che 4. miglia lungi dalla Porta San Lorenzo corrisponde su la Via Tiburtina; il quale da alcuni si crede, che sia stato edificato da Alessandro Severo, o da Mammea sua Madre (*b*), da cui facilmente può aver preso il nome.

Già de' fatti egregi seguiti in questa Provincia della Sabina, ne sono piene le Istorie, non meno che di quelli de' Veienti, con esito però molto differente; perocchè di questi furono da' Romani estinte non meno le vestigia, che il nome. De'Sabini poi ne rimasero, senz'altro residuo delle antiche gare, che le famose erudite, e tranquille memorie, cotanto celebri le gesta, ed il nome, che si attribuirono ad onore i Consoli, i Prefetti di Roma, i gran Capitani, i Presidenti delle Provincie, e fino gli stessi Imperatori di prender da essi la loro dinominazione. E giunsero, dice Suetonio, e Tacito, a tal grido, e riputazione la loro antichità, e la loro nobiltà, che era tenuto in conto di gran prerogativa appresso gli antichi Romani il potere vantarsi di essere del sangue Sabino, come più antico, e più chiaro del loro.

Da

(*a*) *Apud Grut. pag.* 453. (*b*) *Marl. apud Graev. Tom. III. cap.* 26. *pag.* 257.

Da un loro Idolo, o Re detto *Sango*, da alcuni *Sanco*, e da altri *Sabo*, dice S. Agoſtino (*a*), furono chiamati Sabini. Ad eſſo poi dedicarono i Romani un Tempio nel Quirinale, per politica, e per religione, sì per fare coſa grata ai Sabini, e conſervare più facilmente la ſtabilita amiſtà, sì ancora perchè i Sabini foſſero più facili a venerare con miſchiata ſuperſtizione parimente i loro ideati Numi; lo che accennò Ovidio in quei verſi:

Nunc igitur veteres donarunt Aede Sabini,
Inque Quirinali continuere jugo;

Di queſto loro Nume, a cui ſolevano attribuire varj nomi, cioè Semipadre, Fidio, e Santo, celebravano la feſta li 5. di Giugno con molte oblazioni, e con gran ſolennità, come ſcrive il citato Ovidio nei ſeguenti verſi.

Quaerebant Nonas Sancto Fidioni referre:
An tibi Semipater? Tunc mihi Sanctus ait.
Cuicumque ex illis dederis ego munus habebo.
Nomina trina fero. Sic voluere Cures.

Quindi nacque, che tra' giuramenti de' Gentili Romani era ſacroſanto il dire: *Medius fidius*.

Si ſtende la Sabina, ſecondo lo ſtato preſente, (poichè ſecondo Plinio, era chiuſa dall'una, e dall'altra parte dalli Monti Appennini) da una parte ſino alle ſponde del Tevere, dall' altra ſino a quelle della Nera, e da queſta parte di Roma ſino all'Aniene, o Teverone, che tre miglia diſtante dalla Città ſi uniſce con l'accennato Tevere, col beneficio della cui navigazione rende utile, e continuo il commercio di queſta Provincia con Roma, dando con molto comodo tutte le coſe neceſſarie al vitto. Di quì forſe è derivato, che ſebbene queſta Provincia ſia decaduta dall' antico ſplendore, ſi è nulladimeno mantenuta meglio di verun'altra, e di tutti i popoli confinanti a Roma, de' quali appena ne ſono rimaſti i nomi.

Penſo, che non ſarà diſcaro a chi legge, ſe a queſto propoſito riferiſca, che Fauno antichiſſimo Re de' Sabini, e de' Latini fù il primo, che introduceſſe in queſta Provincia, ed indi per tutta l'Italia il falſo culto degli Dei; non eſſendovi per avanti niuna, o pochiſſima cognizione di Religione; come chiaramente atteſta Lattanzio Firmiano (*b*), il quale altresì aggiunge, che la di lui Moglie chiamata Fauna, o Faula così eſattamente oſſervò la caſtità, che mai conobbe, ne vide altro uomo, che il proprio Marito; propoſta perciò da Lodovico Vives (*c*) per un celebre eſemplare di oneſtà tra' Gentili, ai quali fù così memorabile queſto eſempio, che dopo la di lei morte le ereſſero Tempio, ed Altari, e la venerarono come Dea, ſotto il nome di Buona. Aggiunge Plutarco, che queſta Regina ebbe una figliuola chiamata Daria, la quale con tanta modeſtia fuggì l'aſpetto degli uomini, che non fù veduta giammai in pubblico.

De-

(*a*) *S. Auguſt. lib.* 18. *cap.* 15. *de Civit. Dei.* (*b*) *Lactant. Firm. de falſis Relig. lib. I.* (*c*) *Ludov. Viv. de fem. Chriſt. lib. II.*

G. Vasi dis. ed inc.

Ponte Mammolo

1. Via Tiburtina verso Roma, 2. Osteria ed abitazione del Pontinaro, 3. La Vannina Casale 4. Via Tiburtina verso Tivoli, 5. Ruine della Torre, che difendeva il Ponte

Descrizione della Tavola Ottantesimaseconda, rappresentante il Ponte Nomentano.

SUL medesimo Aniene, o Teverone, tre miglia lungi dalla Porta Pia, vedesi l' antico Ponte detto ora Lamentano dalla Via del medesimo nome, perchè a Mentana Città della Sabina conduce. Non si può mettere in dubbio, per l' autorità di molti Scrittori, che questo Castello rimasto per avventura dall'ingiurie de'tempi, e dalla desolazione delle Città vicine, perchè servir potesse di memorabile trofeo della Romana potenza, non sia l' antico, e famoso Nomento, da cui prese il nome la Via, ed il Ponte, che quì vi dimostro, il quale fù ristorato da Niccolò V., (a) ed ultimamente da Innocenzo X.

Fù Nomento Città poco lungi da questo Ponte, celebre non meno per gli avvenimenti profani, registrati dagl' Istorici, e Poeti, che per i gloriosi fatti, e per l' eroiche prodezze di tanti Santi Martiri, i quali nei primi Secoli della Chiesa collo spargimento del loro sangue renderono nei Sacri Martirologj latini, e greci illustre la Via Nomentana. Fù questo Municipio fabbricato dagli antichi Re Albani, la cui edificazione con altre vicine Colonie si crede, che fosse cominciata da Enea, giusta quello, che ne scrive Virgilio (b), il quale fa dire da Anchise al figlio:

Hi tibi Nomentum, & Gabios, Urbemque Fidenam,
Hi Collatinas imponent montibus arces.

Della quale Città il medesimo Poeta fa menzione anche altrove, dicendo:

Qui Nomentum Urbem, qui rosea rura Velini.

Tarquinio Prisco V. Re de' Romani (c), perchè contumace, la soggiogò. Ma dipoi, dice Livio, che il popolo di Nomento fù dalla Repubblica Romana onorato del privilegio della Cittadinanza (d) l' anno 616., essendo Consoli Lucio Furio Cammillo, e Cajo Meuro.

Non lascia di farne menzione anche Ovidio (e), scrivendo:

Nam mihi Nomentum Romam cum luce redirem,
Obstitit in media candida turba via.

Properzio pure nel quarto delle sue Elegie cantò:

Necdùm ultra Tyberim bellicosus: ultima praeda
Nomentum, & raptae jugera trita Corae.

Su le vestigia dell' antica Via Nomentana vedonsi ancora delle frequenti anticaglie; e degli avanzi di superbissime fabbriche, che da questo Ponte fino a quel Castello mostrano un miserabile prospetto delle passate sue felicità. Quivi d' intorno, secondo Strabone (f), erano le Acque Labane, che scaturivano nella campagna Nomentana, ed erano salutifere per molte infermità, onde adattate erano con diversi bagni a pubblico uso. Queste benchè guaste, e deformate ancor si vedono, e per la loro amarezza chiamansi ora dagli abitanti: *i Bagni della Grotta Marozza*. Plutarco (g) dice, che palustri furono questi fondi, e che Giulio Cesare aveva risoluto di seccare le paludi Pontine, e Nomentane. Vi era perciò scarsezza di legna secche; onde Marziale, che vi aveva una

(a) *Ex lap. in eodem Ponte.*
(b) *Virg. Aeneid. lib. VI.*
(c) *Messal. Corvin. de August. prog. Tom. I. Hist-*
(d) *Tit. Liv. Dec. I. lib. 8. Hist. Rom.*
(e) *Ovid. Fast. lib. IV.*
(f) *Strab. lib. V.*
(g) *Plutarc. in Caes.*

una deliziosa Villa, della quale egli singolarmente decanta i vini per preziosi, ammonisce un suo Contadino, che se ne provveda (*a*).

Si vicina tibi Nomento rura coluntur,
Ad Villam moneo, Rustice, ligna feras.

Quivi quattro miglia lungi dalla Città sono le ruine del famoso Suburbano di Faonte Liberto di Nerone. Quivi la celebre Villa di Seneca, di Ovidio, di Quinzio, ed altre, che vi furono fatte dopo seccate le dette paludi, e si rendè così famoso quel Territorio, che si legge della Villa di Seneca (*b*); *Cujus praediis vinearum jugera singula calleos octonos reddidisse, plerumque compertum est.* Fù ancora in grande stima il vino Nomentano; onde non è meraviglia, se sù questa Via fosse fabbricato a Bacco un Tempio, che ancora si vede presso la Chiesa di S. Agnese, benchè dipoi dedicato a S. Costanza.

Su questa Via sono ancora di venerabile memoria i Sacri Cimiterj, abitazione, ovvero religiosi depositi delle Sacre Ossa de' Santi Martiri. Quì fù quello chiamato da Anastasio: *Ad Nymphas Beati Petri*; perciocchè era situato nelle campagne copiose di paludi, e di acque, che sorgevano dalle medesime Grotte chiamate *Ninfe*, nelle quali il Principe degli Apostoli soleva battezzare, e celebrare i Sacri Misterj. Quivi furono seppelliti da S. Giovanni Prete i SS. Martiri Papia, e Mauro, dopo di avere acquistata la palma del Martirio sotto Diocleziano, e Massimiano Imperatori (*c*), i Corpi de' quali trasferiti prima da Sergio II. in Roma, furono da esso collocati nella Chiesa di S. Martino ai Monti. Indi da Gregorio IX. furono trasportati in quella di Sant' Adriano (*d*), e da questa poi ad istanza di S. Filippo Neri sotto Sisto V. alla Chiesa di S. Maria in Vallicella de' Padri della Congregazione dell' Oratorio.

In questa Via pure fù il Cimiterio, e Chiesa di S. Nicomede; ove fù seppellito da S. Felicola nobile Romana in un suo podere, che quivi aveva. Vi fù ancora quello di Alessandro Papa, e suoi Compagni Martiri, lungi da Roma sette miglia, su questa stessa Via Nomentana, e poco discosto da questo Castello; il qual Cimiterio ebbe principio secondo il Bosio, allor quando Aureliano Conte ebbe fatti morire in Roma i SS. Alessandro Papa, Evenzio, e Teodolo Preti, e furono i Corpi loro sepolti da Severina moglie di Aureliano, che era Cristiana, in un suo podere sù questa Via; nel qual luogo ella fece costituire un Prete da Sisto Papa (*e*) successore di S. Alessandro. Questi Sacri Corpi furono poi trasferiti in Roma, e collocati parte nella Chiesa di S. Sabina, e parte in quella di S. Lorenzo in Lucina (*f*), e fra essi si crede, che vi fosse ancora il Corpo dell' istessa Matrona, che seppelliti gli aveva.

Fuvvi similmente il Cimiterio de' SS. Martiri Primo, e Feliciano, sette miglia lungi da quello di Alessandro, in un Orto detto *ad Arcus Nomentanos*, ove erano stati decollati sotto Diocleziano, e Massimiano, e quivi riposti da' Cristiani, ove fù fabbricata in onore de' medesimi una Chiesa, che per il concorso de' fedeli fù chiamata Basilica, della quale si vedono ancora le vestigia 14. miglia lontano da Roma. Li Corpi de' detti Santi furono da Teodoro I. portati in Roma, e come dicemmo nel lib. III. posti nella Chiesa di S. Stefano Rotondo. Quello di S. Restituto Martire distante da Roma 16. miglia, fabbricato da una Santa Matrona chiamata Giulia in un suo podere, la quale godendo di poter dare ricetto a così prezioso pegno, prese il Sacro Corpo decapitato presso la Meta Sudante, e gettato ad esser ivi divorato da' Cani, e fecelo portare nel suddetto suo podere, e seppellire in una grotta sotterranea (*g*), ove per sette giorni gli furono celebrate l' esequie. *De-*

(*a*) *Martial. lib. XII. epigram.* 15.
(*b*) *Colum. de re rust. lib. III. cap.* 2. & 3.
(*c*) *Ven. Baron. Annal. ab ann.* 103.
(*d*) *Bos. Rom. Subter. lib.* 3. *cap.* 43.
(*e*) *Annal. ann.* 132.
(*f*) *Bos. loco laudat.*
(*g*) *Acta MS. Cod. Vat.* 4. 8. 9.

G. Vasi dis. inc

Ponte Nomentano

1 Osteria di lá del fiume, verso lo Sabina, 2. Ruine sú i vestigi antichi, 3. Via Nomentana verso Roma 4 Monte detto anticamente Sacro.

Descrizione della Tavola Ottantesimaterza, rappresentante il Ponte Salaro.

IL quarto, ed ultimo Ponte, che ancor oggi noi vediamo sul Teverone, è il Salaro, così chiamato dalla Via, su cui corrisponde, che Salaria fù detta dal Sale, che da Roma si portava in Sabina (*a*). In due lapidi di marmo, che su le sponde di questo Ponte si vedono, leggonsi due celebri Iscrizioni: quella che stà nella sponda destra è molto danneggiata, per esser ella incontro alla tramontana; contuttociò da poche parole, e da alcune sillabe rimaste ancor visibili, si raccoglie esser stato rifatto il Ponte da Narsete nell'an. 39. dell'Imperio di Giustiniano; l'altra Iscrizione, che vedesi nella sinistra sponda, resta interamente conservata; ma essendo unitamente con l' altra riportata nella Tavola terza del primo libro, mi astengo dal riferirle quì nuovamente.

Essere stato in questo luogo un Ponte antichissimo fin dal tempo dell'assalto, che ebbe Roma da' Galli, par che ne faccia testimonianza Livio (*b*), il quale lasciò scritto: *Eo certe anno Galli ad tertium lapidem Salaria Via Transpontem Anienis castra habuere*. Le quali parole, benchè possano interpetrarsi del luogo, ove fù poi il Ponte; nulladimeno in senso più dritto indicano, che in questo luogo già vi fosse il Ponte, il quale, come scrive Procopio, e ricavasi dalla prima Iscrizione delle due indicate, fù disfatto da Totila Re de' Goti. Che sia questo, che quì vi presento, non vi è chi lo neghi, poichè ad evidenza si ravvisano gli antichi, e logori travertini, che formano i piloni del Ponte, sopra de' quali poi si contraddistinguono quelli postivi da Narsete nel rifarlo, come ci assicurano le suddette Iscrizioni, e lo dimostra l' antica sua struttura, che intatta ancor si conserva.

Le acque di questo fiume poco più oltre si scaricano ad ingrossare il Tevere, in cui dal Fulvio si osserva, che imboccano 42. fiumi, de' quali i principali sono la Nera, che divide la Toscana dall' Umbria, ed il Teverone, che ne divide la Sabina, come dicemmo. Poco dopo la unione, che fa questo con il Tevere, su la sponda sinistra del medesimo si vede una sorgente picciola, ma di acqua preziosa, che per il suo sapore da noi si dice *Acqua Acetosa*. Dalla seguente Iscrizione, che in quel luogo si legge, appare, che per essere stata riconosciuta salubre, e medicinale, dal Pontefice Paolo V. fù adattata all'uso pubblico.

PAVLVS V. PONT. MAX.
ANNO SAL. MDCXIII. PONT. SVI IX.
RENIBVS ET STOMACHO SPLENI IECORIQVE MEDETVR
MILLE MALIS PRODEST ISTA SALVBRIS AQVA

Per brevità si tralasciano altre iscrizioni, che ivi si leggono, dalle quali si dimostra essere stata ornata, come quì la rappresento, dal Pontefice Alessandro VII. l'anno 1661., e ristorata da Clemente XI. E' questa circa tre miglia lontana da Roma, ed è in oggi, più che in altro tempo accreditata, e vi concorre nella Primavera gran popolo ad approfittarsene; ma perchè violenta è nell'operare, e pericolosa molto nell'inazione, non viene generalmente approvata. Cade poi anche questa nel Tevere, come ancora molte altre acque salubri, e minerali, onde non è meraviglia, se quelle del Tevere sieno riconosciute di sì eccellente qualità.

Nasce questo regio fiume più alto dell' Arno nell' Appennino, e corre intorno a 150. miglia. Per il suo colore (*c*) *Albula* dicevasi, e da'Poeti *Amnis lidus*: ma dopoche sommerso fù nelle sue acque Tiberio Re degli Albanesi, oppure da Tibri Re de'Toscani acqui-

(*a*) *Vide lib. I. Tab. III.* (*b*) *Livius Hist. Rom. lib. VII.* (*c*) *Plin. Hist. nat. lib. III. cap. V.*

acquiſtò da queſti il nome di Tevere, e con tal nome paſſa quaſi per mezzo a Roma. Da Dionigi ſi ſcrive, che egli era largo quaſi quattro *Jugeri*, cioè, ſecondo la regola di Plinio, quaſi 960. piedi, che fanno 128. canne: della quale larghezza oggi non trovaſi nemmeno la metà, ed oſſervandoſi la platea delli Ponti eſſere l' iſteſſa delle antiche, ſi crede ciò un abbaglio. Oſſerva il Donati che da Dionigi ſi dice *Pletri*, e non *Jugeri*, eſſendo il *Pletro* miſura diverſa dall'*Jugero*, poichè contiene ſolamente cento piedi di lunghezza (*a*). Onde ſi ricava, che il Tevere in quel tempo foſſe in Roma largo 400. piedi, cioè 53. canne, 3. palmi, ed un terzo. Il Nardini col ſeguito di molti altri Scrittori han' creduto, che ſiaſi riſtretto dall' antico ſuo letto: ma fattaſi a' noſtri tempi per ordine di Noſtro Signore diligente miſura (*b*), ſi è trovato in alcuni luoghi maggiore, ed in altri minore, come è ſolito delli fiumi.

Fonte del Acqua Acetosa
1. Spiagia del Tevere, 2. Via che conduce a Roma

De-

(*a*) *Luc. Pet. lib. I. cap. ult. de menſuris, & pond.* (*b*) *In Calchograph. R. C. Apoſt. edit. ann. 1746.*

G. Vasi dis. ed inc.

Ponte Salaro

1. Osteria, e muri antichi, 2. Lapidi con le due famose inscrizioni, 3. Parte del Ponte antico, 4. Torre e parte del Ponte fatto da Narsete, 5. Via salara verso Roma

Descrizione della Tavola Ottantesimaquarta, rappresentante il Ponte Milvio, ora detto Ponte Molle.

Ponte Milvio, detto Ponte Molle

DA Plinio (*a*) si dice, che la profondità del Tevere non è minore di quella del Nilo, e lo dimostra con l'esperienza dell'Obelisco portato per fiume da Cajo Cesare: il suo letto però in oggi erroneamente è creduto più alto dell'antico, in conformità delli piani della Città al maggior segno alzati, per gli edifizj rovinati in tante sciagure della medesima, e forse ancora per li sabbioni lasciati dalle replicate escrescenze del medesimo Tevere; e ciò evidentemente si arguisce dallo scoprimento fatto nel Ponteficato di Alessandro VII. della Piramide di Cajo Cestio (*b*), la quale, ancorche stesse lontana dall'abitato, e libera di edifizj, che

(*a*) *Plin. lib. 36. cap. 9.* (*b*) *Octav. Falconerius descript. Pyram. C. Caest. apud Nard.*

che con le loro ruine la copriſſero; contuttociò fù trovata in alcuni luoghi ricoperta fino a 22. palmi. Il ſimile è ſucceduto a' noſtri tempi in uno ſcavo fatto nel prato fuori della Porta Caſtello, come diremo fra poco: ivi ſi oſſerva, che tutto il rimanente fin ſotto il Monte reſta egualmente pareggiato, il che ſi può ſicuramente credere eſſere ſtato effetto del ſabbione, laſciatovi dalle replicate inondazioni del Tevere, e non dalle ruine di edifizi, che mai vi furono: e quantunque le ripe ſieno alzate, non è però alzato il fondo, come ſi riconoſce dalla Cloaca Maſſima.

Da Varrone ſi dà al noſtro fiume la palma nella produzione de' buoni Peſci (*a*). Ma lodatiſſimo fra tutti nel Tevere era il Peſce Lupo, ed in ſpecie quello, che fra i due Ponti pigliavaſi (*b*), cioè fra il Sublicio, ed il Palatino, come diremo in appreſſo. Queſto è creduto da molti eſſer lo Storione; ma il Giovio nel libro *de Piſcibus Romanorum* moſtra eſſere la Spigola. Altri dicono eſſer il Peſce Cane, ma eſſendo queſto di cattivo ſapore, non ſembra probabile la loro opinione.

Corrono le acque del Tevere ſempre torbide; ma ponendoſi nei vaſi per qualche ſpazio di tempo, depongono nel fondo ogni terroſità, e divengono limpide, e buone a bere, ed anco ſalubri, come nel trattato *de Victu Romanorum* ſcrive il Petronio (*c*): ed in oggi vi è chi ne empie delle conſerve per beverne tutto l'anno. E' ancora ſalubre queſt' acqua a chi l'uſa l' Eſtate per bagnarviſi, giovando notabilmente al fegato per le molte acque minerali, e medicinali, che per il ſuo lungo corſo, come dicemmo, prende da altri fiumi, e miſte ſeco conduce; virtù in vero non conoſciuta dagli antichi, mentre uſavano bagnarſi nelle Terme con altre acque.

In oggi, come ſempre è ſtato, è di gran vantaggio, e di gran comodo a Roma, per la ſua navigazione, provvedendola di tutte le ſorte di vettovaglie, e di altri generi di coſe, tanto per via di terra, quanto per via di Mare; onde di adattati, e comodi Sbarchi, e di Ponti è a ſufficienza provveduto.

Per otto Ponti, ſcrive Varrone, ſi tragittava una volta dall' una all' altra ſponda di eſſo; oggi però ſoli 4. ſono quelli, che a pubblico comodo eſiſtono, tre dentro la Città, ed uno fuori, che corriſponde ſulla Via Flaminia, ed alla Porta del Popolo conduce.

Queſto fù edificato da Emilio Scauro Cenſore (*d*), da cui preſe il nome; ma poi corrottamente dal volgo, in vece di Emilio, Milvio, o Mulvio fù detto: ed a' noſtri tempi lo diciamo Ponte Molle. Celebre è queſto Ponte non tanto per la via Flaminia, che famoſa era ne' tempi andati, quanto per le molte azioni militari quivi ſuccedute, potendo baſtare per mille quella grande ſconfitta data dal Magno Coſtantino al Tiranno Maſſenzio, che in queſte acque morì ſommerſo, e quivi reſtò disfatto il ſuo Eſercito; onde Coſtantino fù acclamato Imperatore, e ne fa fede l' Arco erettogli dal Senato, quale vi moſtrai nel libro II.

Nella Valle vicina verſo queſto Ponte entro il diſtretto della Regia Villa Madama, oggi della Sereniſſima Caſa Farneſe, ſi ſcoprì l' anno 1500, una Chieſa diruta con tre navi a volta, ed una Immagine di aſſai antica maniera, e fù creduta fabbricata dal detto Coſtantino nello ſteſſo luogo, ove prima della Vittoria vide egli la Croce.

Queſto Ponte in oggi non ritiene dell' antico, altro che la Torre fatta da Beliſario, e li piloni, ſopra cui dal Pont. Niccolo V. fù rifatto il Ponte; ſul quale a' noſtri tempi è ſtata poſta la Statua di marmo rappreſentante S. Giovanni Nepomiceno.

De-

(*a*) *Apud Macrob. lib. III. cap.* 16. *de Saturn.*
(*b*) *Macrob. loco cit. & Plin. lib.* 9. *cap.* 54.
(*c*) *Pet. lib. II. cap.* 5 *de victu Roman. Andr. Turinus pag.* 130. *ſuorum op. cont. ver. ſcrip. Pet. Servius inſtit. medicin. lib. II. memb.* 3.
(*d*) *Greg. Fab. apud Graevium cap.* 16. *p.* 524.

Deſcrizione della Tavola ſeſſanteſima quinta, rappreſentante il Porto di Ripetta.

Dalla Porta del Popolo ſino ſotto il Caſtello S.Angelo, ed il Porto di Ripetta ſolamente è in oggi la Città ſprovviſta di Mura, perchè reſta ſotto la difeſa del medeſimo Caſtello. Aureliano fù, che per non laſciare eſpoſti agli inſulti de' nemici i molti ſuperbi, e magnifici edifizj, che ornavano il Campo Marzio tutto, ſi riſolvette di chiuderlo con forti mura, invitato a ciò fare dal Colle degli Ortoli, che abbracciandone buona parte, e curvando dove oggi è la Porta del Popolo verſo il Tevere, ne aggiuſtò l' ingreſſo, e per appunto venne quì ad abbracciare intieramente il boſco, che Auguſto fatto aveva per adornare il ſuo Mauſoleo, ultimo termine delle ſontuoſe fabbriche del medeſimo Campo Marzio.

Che quivi anticamente foſſe lo Sbarco, come vi è oggidì, credo poterlo aſſerire col Nardini(*a*), il quale ſcrive, che due Sbarchi ebbe Roma: Il I., che era deſtinato per i legni, che venivano dal Mare fù ſempre ſotto l'Aventino; il II., quando non vi erano altri Ponti, che il Sublicio, era verſo le Saline, e queſto ſerviva per i legni di terra: ma dopo fatte le Fabbriche de'nuovi Ponti, dovette appoco appoco farſi lo Sbarco più in sù; ed al tempo di Livio per l'impedimento del Ponte Trionfale ſicuramente lo Sbarco di terra fù fra queſto, e la Chieſa di S. Rocco ſul Campo Marzio, come luogo frequentato da' Romani per gli eſercizj militari, che bene ſpeſſo vi ſi facevano. Si ha conferma di ciò da Tacito(*b*), il quale narra, che Sillano da Narni giunto a Roma per il Tevere con Plancina ſua moglie approdò *ad Tumulum Caeſarum*, cioè preſſo il Mauſoleo di Auguſto, di cui dietro la Chieſa di S. Rocco ancor ſi vedono gli avanzi; donde ſi raccoglie, che non meno di oggidì ſi ſoleva quivi fare lo Sbarco delle vettovaglie, che venivano dalla Sabina, ed altronde.

A fronte di queſti Navali nel prato preſſo Caſtel S.Angelo, fù il Campo Quinzio, detto perciò da Plinio (*c*) *in Vaticano*; benchè il Donati, ed altri penſando diverſamente lo pongano fuori della porta Porteſe; poichè eſſendo quel ſito aſſai vicino all' antica Roma, non pare veriſimile, che ivi foſſero i Prati Quinzj, come perſpicacemente oſſerva il citato Nardini (*d*). A' noſtri tempi queſto picciolo Emporio, che noi diciamo Porto di Ripetta, fù dal Pont.Clemente XI. fatto coſtruire con decoro, e comodo, come quì vi preſento, con diſegno di Aleſſandro Specchi, e volle, che in due colonne foſſero ſcolpiti i ſegni di diverſe inondazioni del Tevere, facendovi ancora l'abitazione per li Miniſtri, ed Officiali del medeſimo Porto.

Quì vedeſi l'accennata Chieſa, ed Oſpedale di S.Rocco, che ebbe principio nell'an.1500., come diremo a ſuo luogo. A fianco di queſta fà vago proſpetto quella di San Girolamo prima dedicata a S. Marina (*e*): poi da un tal Girolamo Eremita Schiavone a quel Santo Dottore: ma dipoi, eſſendoſi impadronito di tutto l' Imperio Orientale Maometto II. Gran Turco (*f*) ſotto il Pontefìcato di Niccolò V. l'an. 1453. li 29. Maggio, tra le tante Nazioni Cattoliche, che fuggendo vennero in Roma, vi fù la Schiavona con tre dei ſuoi Veſcovi, i quali dalle molte elemoſine raccolte comprarono queſto ſito, in cui niente reſtava dell' antica magnificenza, e quivi ſi fece una Colonia di Schiavoni (*g*), i quali preſſo alla Chieſa al loro glorioſo Protettore dedicata fabbricarono un Oſpedale per i loro nazionali.

Nell'

(*a*) *Nard. Rom. vet. lib. VII. cap. 13. pag.* 484.
(*b*) *Tacit. annal. lib. III.*
(*c*) *Plin. lib. XVIII. cap. 3.*
(*d*) *Nard. loco cit. pag.* 483.
(*e*) *Carol. Piazza Hierarch. Card. Titul.* 42. *pag.* 636.
(*f*) *Ciac. Vit. Pont., & Card. in Nic. V.*
(*g*) *Nard. Rom. vet. lib. VI. cap. 6. pag.* 346.

Nell'accrefcimento de'Titoli Cardinalizj fatto da S.Pio V. effendo quefto toccato al Card.Felice Peretti, dal luogo ove nacque detto ancor Montalto, il quale fù affunto poi al Pontificato col nome di SiftoV. la rifece da' fondamenti col difegno di Martin Lunghi il vecchio, e di Domenico Fontana, e la ereffe Collegiata per i Nazionali Schiavoni; donde quefta contrada traffe il nome delli Schiavoni. Per la medefima Nazione Clemente VIII. ereffe in Piazza Nicofia un Collegio di Alunni Illirici, e Dalmatini, che ora ftanno nella Città di Loreto (a). Reftando poi quefto deftinato per Convittori Nobili di tutte le Nazioni fotto la cura de'RR. Padri Somafchi; conferva però il fuo primo nome di Collegio Clementino, del quale diffufamente tratteremo a fuo luogo.

Alla finiftra del Porto vedefi la Mola da Grano voltata con gli avanzi della celebre acqua Vergine, che noi diciamo di Trevi.

Passegio di Ponte S. Angelo, verso il Collegio Clementino

1 Baluardo di Cast. 2 Coll. Clementino. 3 Cuppola di S. Carlo 4 S. Rocco. 5 Chiesa del Coll. Greco. 6 Villa Medici sul Mte Pincio 7 SS. Trinità de Mti 8 Vigna Altoviti. 9 Ch. di S. Girol. de Schiavoni

De-

(a) *Pofterla Roma Sac. & recenf.*

Porto di Ripetta

1. Chiesa di S. Girolamo dei Schiavoni, 2. Cupola della Chiesa di S. Rocco, 3. Palazzo Borghese, 4. Abitazzione della famiglia, 5. Stalle del medesimo, 6. Mola di grano.

Descrizione della Tavola Ottantesimasesta, rappresentante il Ponte S. Angelo.

Siccome fù costume de' Gentili il seppellire i Cadaveri fuori della Città, così l' Imperator Adriano volle forse fare il suo Sepolcro emulo di quello d' Augusto (*a*), edificandolo sul Tevere alla sponda opposta, ed all' incontro del minore Campo Marzio; sebbene alcuni vogliono, che fosse cominciato da Adriano, ma poi terminato da Antonino Pio suo figliuolo adottivo, il quale avendo trasportato il di lui corpo da Baia, ivi lo ripose (*b*), dopo averlo prima esposto alla pubblica vista del Popolo Romano negli Orti di Domizia, i quali erano in questo luogo verso li prati Quinzi, e Neroniani; dove era ancora un Circo, ovvero Ippodromo, da alcuni creduto della medesima Domizia, da altri di Adriano, benchè fra le fabbriche fatte da quest' Imperatore non si legga, che avesse fatto Circo, o Ippodromo in Roma. Scrive però il Marliano, (*c*) che a suo tempo se ne vedevano i vestigj in una vigna; ed Andrea Fulvio parimente dice, che poco lontano dalla Mole Adriana si vedeva la forma d'un picciol Circo di pietra nera, e dura già quasi rovinata, e da pochi, dice egli, conosciuta; e noi, come dicemmo, abbiamo vedute in una cava fatta nel prato vicino a Castello molte stanze con volte, che furono di nuovo ricoperte.

Questa Mole, come si vede, era ornata di molte Colonne, le quali poi sono state impiegate nella Chiesa di S. Paolo (*d*), ed ancora molte Statue di marmo, e di metallo ornavano la medesima, e quella Pina di bronzo con li due Pavoni, che ora stanno nel Giardino di Belvedere, si crede sia stata nella sommità di questa gran macchina, entro cui dicesi, che fossero le ceneri di Adriano. Ma questa vastissima Mole niuna cosa ha ella più di mirabile, che quel gran massiccio, di cui è ripiena tutta, essendovi appena il forame per una scala nel suo centro, opera più da fortezza, che da sepolcro. Fecevi il medesimo Imperatore un Ponte, che dal suo nome fù detto Elio (*e*); il quale essendo in faccia, e congiunto alla gran Mole, è chiaro non aver trasmesso altrove, che a quella.

Cinto che poi fù da Aureliano il Campo Marzio di mura, che lungo il Tevere col Ponte Adriano si congiungevano, quella vicinanza diede forse comodo ad Onorio, o ad altro Imperatore, di farlo servire per Fortezza, senza però deformarla. Procopio scrive nel primo: *Sepulcrum id prisci homines (visum enim id Civitati) muris duobus ad ipsum a moenium circuitu pertinentibus eorum partem esse fecerunt; simile enim est praecelsae turri ad ejus loci portam prominenti; erat igitur ibi munitio tutissima*: Onde nella guerra Gotica, come scrive in più luoghi il citato Procopio, ci si fecero prima forti i Romani, e i Greci, che in loro difesa ruppero le Statue, tirandone i pezzi contro i nemici, che gli avevano assaliti. Onde più volte fù presa, e poi da' vincitori di nuovo perduta. Quindi per fortezza fù poi tenuta; finchè da Bonifacio IX. fù in miglior forma munita. Alessandro VI. fecevi un corridore, che corrisponde con il Palazzo Vaticano, ristorato, e coperto da Urbano VIII. dal quale è stata poi con fortificazioni moderne perfezionata; onde questa nobile Mole perdette ogni ornamento, che famosa la rendeva.

Ma però ornamento molto maggiore acquistò dall' apparizione d' un Angiolo (*f*), il quale in questo luogo fù veduto da S. Gregorio Magno ripor la spada, quando quel Santo Pontefice vi passò processionalmente, andando a S. Pietro con l' Immagine della Madonna Santissima: avendo voluto l'Angelo dimostrar con questo segno, che placata già la giustizia di Dio cesserebbe il flagello della

(*a*) *Julius Capitul. in Ant. Æl. Spart. Dio. Cass. Joan. Cusp. in Adrian. & alii.*

(*b*) *Julius loco cit. Grut. de jure man. lib. I. cap. 18. Annal. Tom. II. anno* 140. *P. Vitt. reg. XIV.*

(*c*) *Marl. lib. VII. cap.* 12. *And. Ful. lib.* 4. *c.* 19.

(*d*) *Ant. Labac. pag.* 6. *Procop. de Got. lib. III. Leonard. Aret. lib. I.*

(*e*) *Spart. in eodem Imp.*

(*f*) *Ven. Baron. Annal. Tom. VIII. ann.* 590.

della Peste . Onde in memoria di un tal fatto fù ivi dedicata una Chiesa in onore di S. Michele Arcangelo ; non già quella , che su la sommità della Mole si vede, ma come li più vogliono , quella , che vicina alla medesima Mole, stà nel Borgo dietro la Chiesa detta la Traspontina . La Cappella poi , che stà su la cima di questa Mole dedicata all'Arcangelo S. Michele, giudica il Ven.Baronio (*a*) esser quella, di cui Adone (*b*) dice : *Sed non multo post* (cioè dopo l' apparizione di S. Michele Arcangelo nel Monte Gargano) *Romae venerabilis etiam Bonifacius Pontifex Ecclesiam Sancti Michaelis nomine aedificavit in summitate Circi cryptatim miro opere altissimè porrectam , unde & jam idem locus in summitate sua continens Ecclesiam , inter nubes situs vocatur .*

Dal che si deduce, al parer del citato Baronio, che il Pontefice Bonifacio III., o il IV. i quali succedettero quasi immediatamente dopo S. Gregorio, per la fresca memoria dell' altra apparizione su la Mole Adriana, in quel devoto luogo l'erigesse, e vi aggiunge, che essendo quella Mole da Ridolfo Glabro citato dal Massonio nella vita di Gregorio V. detta *inter Coelos* , ciò si accorda con le addotte parole d' Adone *inter nubes* : Ma ogni dubbio ci toglie Luitprando (*c*), che della medesima Mole dice : *Munitio autem ipsa (ut caeteri desinant) tantae altitudinis est , ut Ecclesia , quae in ejus vertice videtur in honorem summi, & Caelestis Militiae Principis Archangeli Michaelis fabricata dicatur Ecclesia S. Angeli usque ad Coelos .* A cui pure si confanno le suddette parole d' Adone *in summitate Circi* , volendo intendere per Circo una fabbrica circolare, e non, come alcuni han creduto, che fosse ella edificata su le alture del Circo Flaminio, e che poi caduta fosse rifatta quella, che stà in Pescheria . Restando perciò a questa gran Mole il nome di Castello S. Angelo , fù nella sua cima posta la Statua di marmo rappresentante il Celeste Principe in atto di riporre la spada , che a' nostri tempi dalla SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE è stata fatta di Metallo .

Similmente il Ponte, che ora porta alla Basilica Vaticana, prese il nome di S. Angelo, presso al quale stava un'Arco eretto da Gallieno, Valentiniano , e Teodosio, che insieme imperarono l' anno 379. acciò questo desse bell' entrata alli Portici (*d*), che da esso principiavano, e passavano sù questo Ponte seguitando fino alla Chiesa di S. Pietro, per difesa dei Pellegrini tanto nei tempi caldi, come di pioggia ; e sebbene non si sappia da chi fossero edificati, si legge però, che Adriano Papa I. (*e*) li ampliasse dalla parte verso il fiume : Ma ridotta poi la Mole in forma di Castello necessità fù atterrare i Portici , e l'Arco ancora , acciò da ogni parte fosse libero il riconoscere i nemici . Niccolò V. fù il primo, che ristorasse questo Ponte dopo il lacrimevole infortunio succeduto l'anno 1450. celebrandosi il Giubbileo con indicibile concorso di Pellegrini; mentre di modo s' affollò il Popolo sul Ponte, che essendosi rotti li ripari perirono 172. persone sul medesimo, oltre quelli, che si sommersero nel fiume .

Il Pont.Clemente VII. ne allargò, e ne rifece l' imboccatura , ed in luogo delle due Cappellette fattevi da Niccolò V. vi fece situare le Statue di S.Pietro,e di S.Paolo.Urbano VIII.vi aprì li due ultimi Archi; ed il Pont.Clemente IX.col disegno del Cav.Bernini ornò le sue sponde con parapetti, e con dieci Statue di marmo, che tengono diversi stromenti della Passione di N.S.Gesù Cristo.

Nella sponda verso la Città vedesi la Piazza, che dal Ponte prende il nome : è in questa un continuo mercato di più sorte di viveri, ed è destinata per esercitarvi la giustizia in persona di quei rei, che dal Fisco condannati sono alla pena di morte, e perciò quivi dalla Archiconfraternita di S. Giovanni Decollato fù eretta una Cappella, che dicesi volgarmente la Conforteria , ove in occorrenza quei pii Fratelli possano esercitare la loro pietà verso quei miseri condannati , prestando loro anche in quell' ultimo punto quel sollievo, che è espediente tanto spirituale, quanto temporale . De-

(*a*) *Ven.Baron. in adnot. Mart. 29. Sept.*
(*b*) *Adon. Mart. VIII. Maii .*
(*c*) *Luitprand. lib. III. cap. 12.*
(*d*) *Procop. Bell. Got. lib. III. & Leon. Aret. de eodem bell.*
(*e*) *Anast. Bibliot. in Hadrian. I.*

G. Vasi i.

Ponte Adriano oggi detto S. Angelo

86.

1. Cappella della Conforteria, 2. Palaz. Altoviti, 3. Basilica Vaticana, 4. Palaz. Pontificio, 5. Spedale di S. Spirito, 6. Ch. di S. Maria della Traspontina, 7. Castello S. Angelo.

Descrizione della Tavola Ottantesimasettima, rappresentante il Ponte Trionfale.

NE' tempi antichi, quando il Campo Marzio cominciò a frequentarsi, ed adornarsi di cospicui Edifizj, tanto ai Consoli, che domandavano il Trionfo, quanto ai Legati de'nemici fù costume, come asserisce il Nardini, di dare il Senato nel Tempio di Appolline, nel Tempio di Bellona, o nel Circo Flaminio; onde si può credere col Donati, che la Porta Trionfale fosse una di quelle, per le quali al Campo Marzio si usciva, e dal Circo Flaminio non lontana.

Chiuso che ebbe Aureliano (come dicemmo) il Campo Marzio, e tirate le mura lungo il Tevere, da Ponte Sisto fino al Ponte, di cui si vedono i vestigj de'pilastri presso l' Ospedale di S. Spirito, che prima detto fù Vaticano per il vicino Campo Vaticano, in cui si passava; i Trionfi, che prima si preparavano nel detto Campo Marzio, si apparecchiarono dipoi in questo; onde (*a*) il Campo, ed il Ponte acquistò il nome di Trionfale, e buona prova di ciò si hà da S.Girolamo (*b*), che scrive S. Pietro esser sepolto nel Vaticano *juxta Viam Triumphalem*, la quale per la magnificenza degli edifizj, che ivi pure furono alzati, esser stata detta Regale mostrano le parole di Cajo (*c*) Scrittore antico del tempo di Severo. E poichè della Porta Trionfale ragionano Tacito, Svetonio, Giuseppe Ebreo, ed altri, conviene dire, che la Porta con il Ponte, e con la via Trionfale avesse correlazione, e vicinanza.

Il Nardini (*d*) però dice, che ne'tempi antichissimi non fa negar il nome di Trionfale alla Capena; fuor di cui era famoso il Tempio di Marte, nel quale soleva darsi il Senato agli Ambasciatori de' nemici, che in Roma non si ammettevano, se vero è in ciò il testimonio del Fulvio, che di quel Tempio dice: *In quo dabatur olim Senatus Legatis hostium, qui intra Urbem non admittebantur*; è ben verisimile, che ivi si desse anche a chi chiedeva il Trionfo: di che non è picciolo indizio l' essere stato ivi uno de' Senatoli raccontati da Vittore. Da questo Tempio, o come altri dicono, da quello dell'Onore solevano le turme de'Cavalieri Romani, come Trionfanti coronati di ulivo, e con mostra pomposa de' doni militari il dì 15. di Luglio per i luoghi più celebri della Città passare al Campidoglio, in memoria della gran Vittoria, che con l' ajuto di Castore, e di Polluce, secondochè essi credevano, riportò Roma de'Latini, come raccontano Dionigi nel sesto, l' Autor del libro *de viris illustribus*, Plinio, Suetonio, ed altri: la qual pompa dalla Trionfal Porta conveniva, che ad imitazione de' Trionfanti entrasse in Roma. Di più ottimi indizj di ciò possono stimarsi quegli Archi vecchj, de' quali fa menzione Giovenale nella Satira terza, ove dice: *Substitit ad veteres Arcus madidamque Capenam*, perche nei primi tempi fuori delle vie Trionfali non si facevano Archi.

Ora le ruine di questo celebre Ponte servono per argine, e facilitazione delle Mole, che in queste acque macinano il grano, per uso della Città. Sù questa spiaggia nel Pontificato di Clemente XI. fù trovata una vena di acqua, che scende dal Gianicolo, la quale essendo riconosciuta per salubre da Monsignor Lancisi Medico del medesimo Pontefice, fù per ordine di questo adattata alla pubblica comodità, e per il suo ritrovatore si chiama l' acqua Lancisiana. Incontro ad essa evvi il primo passo della Barchetta per comodo degli abitanti della Strada della Lungara, ove si vede di prospetto il Palazzo de' Signori Duchi Salviati eretto dal Card. Ber-

(*a*) *Blond. Rom. Triumph. lib. X. Marl. lib. VII. cap. 4, & 11. Joseph. Ebr. lib. VII. de Bello Jud. cap. 24. pag. 977. edit. Genev.*

(*b*) *S. Hieron. de Viris Illust.*

(*c*) *Apud Euseb. lib. II. Hist. Eccl.*

(*d*) *Nard. Rom. vet. lib. I. cap. X. pag. 47.*

Bernardo Salviati con architettura di Nanni Bigio in occafione,(*a*)che quel Porporato doveva ricevervi Enrico III. Re di Francia.

Corrifponde in quefta fponda lo Spedale de' Pazzerelli, che prima erano in Piazza Colonna, dove era prima la Chiefa di S. Maria della Purità, ora di S. Bartolomeo de' Bergamafchi, ma volendo la detta Nazione de'Bergamafchi, accrefcere la fua fabbrica (*b*) in Piazza di Pietra, ottenne il fito, dove quefti dimoravano, e li fuddetti Pazzi furono quì trasferiti con le loro entrate, ed uniti allo Spedale di S. Spirito, da cui vengono governati.

Due altre barchette rifiedono tra quefto, ed il Ponte Sifto, per comodo di tragittare dall'una all' altra fponda, una, che dalla contrada, in cui approda, dicefi dell' Armata; l'altra, che per la Chiefa vicina dicefi di S. Eligio.

Passo della Barchetta all' Armata

1. Parte della Lungara verso il Tevere. 2. Cupp. Vaticana. 3. Villa Barbarini e i bastioni. 4. Chiesa ed Osp. di S. Spirito, e Casa de Proietti 5. S. Gio. de Fior.ni

De-

(*a*) *Franc. Pofterla Roma Sac. & recens.* (*b*) *Vide lib. II. hujus Op. & Roma recens edit. ann. 1750.*

G. Vasi dis. ed inc.

Vestigie dell antico Ponte Trionfale

1. Chiesa di S. Giovanni de Fiorentini. 2. Piloni di detto ponte 3. Spedale de Pazzi. 4. Palazzo Salviati 5. Chiesa di S. Onofrio. 6. Villa Lanti. 7. Villa Corsini. 8. Casino Farnese

Descrizione della Tavola Ottantesimaottava, rappresentante i Giardini Farnesiani sul Tevere.

Appena scorso il terzo passaggio, che con la Barchetta si fà dall'una all'altra riva, si giunge a questo sito il più stretto del Tevere ornato sì dall'una, che dall'altra sponda da due nobilissimi Giardini della Serenissima Casa Farnese, ora in possesso del Clementissimo mio Sovrano il Re delle due Sicilie. L'uno, che corrisponde su la strada della Lungara, è molto grande, e ricco di viali, fontane, e boschetti, ornato poi con un Palazzo, che chiamasi volgarmente la *Farnesina*, eretto con architettura di Baldassare Peruzzi nel Pontificato di Giulio II. dal famoso banchiere Agostino Ghigi, nel quale egli tenne a lauta mensa Leone X. (*a*) con molti Cardinali, e Principi. Ha nel primo piano tre nobili Gallerie: nella prima con l'ajuto di Giulio Romano e di altri, dipinse Raffaelle d'Urbino la volta, scompartita con due Storie favolose; una delle quali rappresenta un Congresso delle Deità de' Gentili; e nell'altra si vedono espresse nobilmente le famose nozze di Psiche, con altre figure nelle lunette a dette nozze allusive. Nella seconda Galleria il medesimo Raffaelle dipinse di propria mano (*b*) la Galatea: e nella volta di questa dipinse il carro di Diana, e l'istorie di Medusa il sopraddetto Peruzzi, da cui pure furono con grand' arte dipinti li stucchi.

In una lunetta della medesima volta vedesi una gran testa, che occupa quasi tutto lo spazio di essa, la quale si dice fatta con il carbone: io però, per levare tutte le questioni passate, ho voluto vederla da vicino, e da ciò che ho potuto conoscere, ella è dipinta sul muro rustico, e perciò fa l'effetto come se fatta fosse col carbone. Lasciando poi da parte tutte le favole, che sopra di questa testa si sono finora contate, la verità si è, che da alcuni Professori fù creduta di mano del celebre Buonarroti, ma l'opera non ne dà sufficienti documenti. Nelle stanze superiori evvi di considerabile in una camera, dipinto Alessandro il Macedone, che porge l'anello ad Elena sua futura moglie, creduto del pennello di Giulio Romano; la quale pittura è stata poi ripulita, con l'assistenza di Carlo Maratta, come anche tutta la prima Galleria suddetta.

Dal Nardini (*c*) nel sito di questo Giardino, seguitando il sentimento del Donati, si dice esserci stati gli Orti, i quali essendo stati comprati dall' Imperio; e poi donati a Geta, da lui forse ne presero il nome: *Proficiscens ad Germanos exercitus hortos speciosos comparavit, cum antea aedes brevissimas Romae habuisset, & unum fundum*; così scrive Sparziano.

Incontro a questo, e nell' opposta sponda altro Giardino vedesi unito al celebre Palazzo Farnese, che quanto è picciolo, altrettanto nobile, e vago lo rendono li scompartimenti, le fontane, e la gran Peschiera, che vi è, con il Portico ornato di bellissime statue, che corrisponde sotto il Casino del medesimo, e che con un ponte gettato su la strada Giulia viene unito con il Palazzo. Similmente fù anche idea di gettare altro Ponte sul Tevere, e così unendo per via di esso li due Giardini con il Palazzo, formare una delizia ben rara; questo però non fù eseguito, ma bensì vi si passava segretamente con una barchetta, rimanendoci ancora nelli medesimi Giardini le scale per scendere alle respettive sponde, e poi salire nelli stessi Giardini.

Da questa parte vedesi il prospetto posteriore del detto Regio Palazzo ornato con Portici, e Loggie, che, secondo la comune opinione de' Professori, sono della più nobile, ed elegante architettura, che siasi usata in Roma nei nostri Secoli. Furono queste architettate da Giacomo della Porta, insieme con la celebre Galleria; e da questa parte corrispondono nella Strada Giulia la Scuderia con la Fontana, che volgarmente dicesi il Mascherone di Farnese, e l'abitazione della Famiglia.

Vedesi quì appresso la Chiesa di S. Maria dell'Orazione, rifatta nell'an.1738., con architettura del Cav. Ferdinando Fuga, dal-

(*a*) *Scriptores omnes Rom. recens.* (*b*) *Ex Epist. ejusd. Raph. in Bibliot. Vat.* (*c*) *Nard. lib. VII. cap. XI. pag.* 470.

dalla Compagnia della Morte, la quale ebbe principio l'anno 1538. dopo il lacrimevole sacco di Roma, da molti buoni Cristiani, che sotto il Titolo della Morte si esercitavano nell'opera di misericordia di seppellire i Cadaveri abbandonati per le campagne: ma perchè, come succede nelle opere grandi, principiò non molto dopo a sceniare l'incominciato fervore, per le Prediche di un P. Cappuccino, il quale nella Chiesa de' SS. Lorenzo, e Damaso esortò con efficacia il popolo alla continua Orazione, persuadendo specialmente quella delle 40. ore, venne perciò a riaccendersi nel cuore de' medesimi, e si risolvettero di voler in ogni mese far l' Esposizione delle 40. ore, ed insieme di proseguire l' intrapresa opera di Misericordia. Essendo poi approvato il loro Istituto dal Pontefice Pio IV. l'anno 1560., eressero quivi una Chiesa, e ponendovi una Immagine della Beatissima Vergine, che in un muro della pubblica strada era con molta devozione riverita, la dedicarono alla Purificazione della medesima Beatissima Vergine; e tuttora con molto esemplare pietà esercitano il loro Istituto, e con splendore tengono la loro Chiesa.

Veduta del Giardino Farnese

1. Palazzino nel detto Giardino, 2. altre abitazioni per la famiglia, 3. Palazzo Corsini, 4. altro Palazzino Farnese, ed abitazione per la Famiglia sul monte Gianicolo

De-

Fianco della Strada Giulia dalla parte del Tevere

1. Giardino Farnese alla Lungara, 2. Palazzo Farnese, 3. Chiesa della Morte, 4. Palazzo Falconieri, 5. Chie.a dello Spirito Santo de Napoletani, 6. Chiesa di S. Giovanni de Fiorentini, 7. Carcere nuove

Descrizione della Tavola Ottantesimanona, rappresentante il Ponte Sisto.

Ponte Sisto

G. Vasi dis. e inc. 1. Giardino, e Casino Farnese. 2. Ospizio Ecclesiastico ed infermaria de Sacerdoti. 3. S. Savina sul Monte Aventino. 4. S. Grisogano 89.

CON molti nomi viene chiamato questo Ponte: vi è chi lo dice Ponte Neumano; altri lo chiamano Januclense, o Janiculense, e dall'ordine, con cui Varrone lo registra, appare essere stato questo stesso, che Ponte Sisto da noi oggi si chiama, il quale forse Janiculense fù detto per il passaggio, che per esso si fà al Monte Gianicolo, che gli stà incontro. Il Marliano, il Fauno, ed altri scrivono, che questo Ponte sia stato fatto di marmo da Marco Aurelio Antonino Pio, onde fù detto Ponte Aurelio, e ancora di Antonino; e sebbene non ne assegnano alcuna ragione, da molti Atti di SS. Martiri ci viene ciò quasi dimostrato.

Negli

Negli Atti de' SS. Ippolito, ed Adria leggiamo, che dopo il Martirio de' loro Figliuoli, furono quei Santi incatenati, e condotti al Circo Flaminio, e da quello, dopo molti tormenti, portati al Ponte di Antonino, dove battuti con piombate resero lo spirito al Signore, ed i corpi loro furono lasciati nell'istesso luogo presso l'Isola Liconia: (*a*) *Jussit eos adduci ad Pontem Antonini, & plumbatis caedi diutissimè usque ad consummationem eorum, & dum diù caederentur, emiserunt spiritum; & relicta sunt corpora in eodem loco juxta Insulam Liconiam*: e quantunque la voce *juxta*, voglia più presto significare uno de' Ponti della medesima Isola, questo però niente conclude, poichè nessuno di questi ebbe il nome di Antonino.

Il Corpo di S. Calepodio, dopo essere stato strascinato per la Città, si può dire, che fosse buttato nel Tevere da questo stesso Ponte, che stà prima dell'Isola Liconia(*b*): *B. Calepodium fecit occidi gladio, & corpus trahi per Civitatem, cujus Corpus jactari praecepit in Tiberim ante Insulam Liconiam*; il quale poi dopo essere stato cercato con molta diligenza, fù trovato da un certo Ponziano, che lo diede a S. Calisto, dal quale fù sepolto nel suo Cimiterio nella Via Appia, ove ora è la Basilica di S. Sebastiano.

Ciò chiaramente si deduce dalla voce *ante*, la quale dimostra, che il Ponte stava prima dell'Isola; che se fosse stato diversamente, doverebbe leggersi *post Insulam*. Onde altro non dovette probabilmente esser, che il Ponte Sisto, essendo questo il più vicino al detto Circo, e davanti all'Isola Liconia; il che non potrebbe dirsi, come alcuni han pensato, del Palatino, e molto meno del Sublicio, che sono dopo l'Isola, e lontani dal Circo: e con molto minor ragione ancora potrebbe ciò dirsi delli Ponti della medesima Isola, che, come dicemmo, non ebbero mai un tal nome. Da questo Ponte fù similmente buttato nel Tevere S. Quirino (*c*), ritrovato poi presso l'Isola Liconia. Scrive il Marliano, che un tempo fà vi si leggeva la seguente Iscrizione:

IMP. CAES. DIVI . TRAIANI . PARTICI . DIVI NERVAE . NEPOTIS
TRAIANI . HADRIANI . AVG. PONT. MAX. TRIB. PONT. IMP. IIII
COS. III. DERESIVS . RVSTICVS . CVRATOR . VALETRIARVM
TIBERIS . ET . CLOACARVM . VRBIS . R.R. RESTITVIT
SECVNDVM . PRESIDENT. TERMINATIONEM . PROXIMAM . CC. PP. C. II.

La quale esser mal trascritta manifestamente apparisce: poichè dopo *Trajani Parthici* manca la lettera *F.* cioè *Filii*; il nome *Deresius* si scorge corrotto, e confuso con la lettera del prenome; ed in vece della parola *Valetriarum*, deve dire *Alvei*, *& Riparum*. Da un'altra Iscrizione del tempo stesso, riportata dal Dempstero (*d*), si cava la correzione di questa, quando forse non sia piuttosto una miglior copia del marmo stesso.

L. MESSIVS . RVSTICVS . CVRATOR . ALVEI . ET . RIPARVM . TIBERIS . &c.

Dopo molti Secoli, rovinò questo magnifico Ponte in tempo delle guerre civili, e restando molto tempo abbandonato nelle sue ruine, fù detto Ponte rotto, fin tanto, che il Pontefice Sisto IV. lo riedificò l'anno 1473., e perciò dal suo nome lo diciamo in oggi Ponte Sisto.

De-

(*a*) *Apud Bar. Tom. II. ann. 259.* (*b*) *Idem Tom. II. ann. 226. Sur. Tom. V. 14 Ottob. in Callist.* (*c*) *In actis SS. Marii, Marthae, & Sociorum.* (*d*) *Idem lib. VII. cap. 32. Paralipom. apud. Rosin.*

Descrizione della Tavola Novantesima, rappresentante la Spiaggia in Arenula.

APPENA uscite dal descritto Ponte Sisto le onde del Tevere vengono a formare ivi presso un seno, il maggiore, che abbia entro Roma, e facendovi deposizione le sue arene nella parte verso il Trastevere, dà alla contrada il nome di *Arenula* ora volgarmente detta la Renella. Così ancora chiamossi la spiaggia opposta, benchè oggi corrottamente dicasi la Regola.

Sin quì stendevasi il minore Campo Marzio, e non molto lungi da queste sponde fù il Teatro, e Portico di Pompeo. Scrive Marziale (*a*), che in vicinanza del Portico di cento colonne, detto perciò *HecatonStylon*, eranvi diversi boschetti di Platani; *Proxima centenis ostenditur ursa columnis; Exornant fictae quà Platanona feræ &c.* il qual Portico, o sia quello stesso di Pompeo, ò altro ad esso vicino, veniva ad essere ornato da' boschetti medesimi, che ivi erano framezzati; de' quali almeno uno parmi probabile, che corrispondesse da questa parte. Che se allo scuro sembra un tal fatto, qualche lume si trae da Properzio, che a Cintia vaga di andarsene à Preneste, ed a Tivoli, rappresenta i diporti del Portico di Pompeo co' suoi Platani, e con le fonti (*b*); e Cintia gelosa prescrive all' amante, che non vi vada (*c*). Quindi è, che fra boschetti alternati, e fra Portici, e forse ancora altri edifizj quivi a vista del Tevere veniva a formarsi un diporto assai delizioso, e perciò di Estate assai frequentato da ogni ceto di persone; onde Ovidio (*c*) consigliava i giovani a portarsi spesso in queste ombre. Di queste delizie in oggi non ne appare neppur ombra: solamente si osserva un frammento di antico Portico, presso la Chiesa de' Cocchieri, e nel Secolo passato ne fù veduto altro residuo nella vicina Piazza Giudìa, da Lucio Fauno creduto d'un Portico, eretto da Settimio Severo, e da altri di quello di Pompeo; ma la struttura poco magnifica fa conoscere non esser di questo: e se vogliamo credere al Donati, con più probabilità ci giova dire, che fosse questo il Portico di Gneo Ottavio, che poi fù detto *Ambulationes Octavianae*.

Nell' anno 1738. facendosi i fondamenti di una Casa incontro il Palazzo del Principe di S. Croce, ove ora stà il forno, fù trovata una gran Tazza di granito orientale con suo piedistallo, la quale poi portata fuori di Porta Salara, fù collocata nella nuova Villa dell'Emo Alessandro Albani, e fù creduta di qualche bagno; ma facilmente fù di qualche fonte delle accennate delizie. Su questa riva vedesi la Chiesa de' SS. Vincenzo, ed Anastasio, la quale per la sua antichità essendo in pericolo di rovinare, fù conceduta alla Compagnia de' Cuochi, e Pasticcieri, che l'anno 1513. si erano uniti nella Chiesa di S. Luigi, sotto il Titolo della SS. Annunziata, li quali non solo la ristorarono, ma ancora la mantengono provveduta come Parrocchiale.

Tornando ora alla opposta Spiaggia, che dicemmo la Renella, fanno in essa scarico le copiose acque del gran Fonte, fatto dal Pontefice Paolo V. su la sommità del Monte Gianicolo, con architettura di Domenico Fontana, e Carlo Maderno, servendosi delle pietre del Foro di Nerva. Vengono queste acque dal Lago di Bracciano 35. miglia lontano da Roma, e fanno maravigliosa comparsa non solo su questo Monte, ma ancora nelle due fonti su la Piazza Vaticana, ed al Ponte Sisto. Abbondano nel Trastevere, ed in altri luoghi di Roma, e poi con gli avanzi di esse si voltano diverse mole da Grano. Alessandro VIII. ne rinforzò gli Acquedotti, ed Innocenzo XII. aggiungendovi la vastissima conca, le rendè deliziose. Fu quest' acqua medesima dalla via, per cui passava, detta Aurelia; ma Trajano fù il primo, che la condusse in Roma, dopo le altre nove, di cui tratta Frontino.

Questo Monte, già prima detto Vaticano, prese poi, secondo Virgilio, il nome da Giano, che in esso aveva la sua Città, a fron-

(*a*) *Martial. lib.III. epigr.19.* (*b*) *Prop.lib.II. eleg.32. inquit: Scilicet umbrosis sordet Pompeja columnis, Porticus aulaeis nobilis Attalicis, Et creber pariter platanis surgentibus ordo, flumina sopito quaeque Marone cadunt.* (*c*) *Id.Prop.l.IV.eleg.9.* (*d*) *Ovid.l.I.de arte amandi.*

fronte del Campidoglio, abitato nel medesimo tempo da Saturno; questa parte pure cambiò nome, e fù detta Monte aureo, ed ora forse per l' eminenza del sito dicesi Montorio. Poco più sotto dell'accennato Fonte si vede la Chiesa di S. Pietro, che si dice (*a*) fosse edificata da Costantino Magno, ad istanza di S.Silvestro, e dedicata alla Beatissima Vergine, ed a S. Pietro, ancora vicino al luogo, ove l'Apostolo fù crocifisso, e si venera nel Chiostro del Convento tal luogo decorato con una Cappella rotonda, ornata di colonne, fatta col disegno di Lazaro Bramante, a spese di Ferdinando, ed Elisabetta Monarchi delle Spagne, che l'anno 1502. riattarono similmente la Chiesa; e rimossi li Monaci Celestini, come altrove dicemmo, fù data in cura alli PP. Osservanti, ed ora alli Riformati di San Francesco. In questa Chiesa stà il celebre, ed ultimo Quadro dipinto da Raffaele da Urbino, donatole dal Card. Alessandro Farnese. Che veramente fosse quì crocifisso S. Pietro, bastantemente lo prova il Cardinal Baronio (*b*), che con l'autorità di molti Scrittori, e con la continuata, ed immemorabile tradizione della Chiesa toglie via ogni dubbio.

G. Vasi dis. e inc.

Veduta della Renella

1. Ch. di S.Pietro in Montorio. 2 Fontanone. 3. Casino, e villa Farnese, 4 Bosco Parnasio dell'Arcadi. 5 Ch. di S. M. della Scala. 6. Camp. di S.M. in Transtè

(*a*) *Ex visit. Apost. 11. decem. 1528. in eadem Eccl. apud Plaz. in Hierarc. Card.*

(*b*) *Ven. Baron. annal. sub an. 60. n. 18.*

De-

G. Vasi dis. inc.

Spiaggia detta la Regola

1. Parte del Collegio de Sacerdoti, 2. Cupola di S. Carlo a Catenari, 3. Chiesa de Santi Vincenzo, ed Anastasio, 4. Contrada de Vaccinari, ó Conciatori di pelle.

Descrizione della Tavola Novantesimaprima, rappresentante l' Isola Tiberina.

SORSE quest' Isola, come narra Livio (*a*), allorchè discacciato fù da Roma Tarquinio Superbo ultimo Re de' Romani, per la tirannica sua insolenza, e per aver violentata Lucrezia Nobile Romana; per il qual fatto tanto si commossero contro di lui gli animi del popolo, che tagliato nel Campo Marzio il grano, spettante al Tiranno, per isdegno fù gettato nel Tevere, e perchè in quella stagione assai secca il fiume portava poca acqua, si arrestò gran parte di esso, ove ella era minore, e congiungendosi poi del fango, e nuove immondezze, che portavano le acque, come suol avvenire, crebbe appoco appoco la mole, e formossi un'Isola. *In vadis haesitantis frumenti acervos sedisse illitos limo, Insulam inde paulatim, & aliis, quae fert temerè flumen, eodem invectis factam.* Somigliantissime sono le riferite parole di Livio a quelle di Plutarco, le quali per brevità tralascio.

Fù l' Isola col tempo abitata, ed adornata di edifizj; non già, che sù la paglia fracida fabbricassero, o gettassero i fondamenti, ma bensì nel sodo, che l' Isola aveva poco sotto, ed anche nel putrefatto già assodato, ed ancor mediante buone palizzate, e ripari, come nei pilastri de' Ponti si fece, e come ancora si fabbrica in Venezia sotto l' acqua. Nè diversamente addita il citato Livio, mentre siegue a dire: *Postea credo additas moles manuque adjutum, ut tam eminens area firmaque &c.*

Soffrendosi poi in Roma una fiera pestilenza, per vaticinio de' libri Sibillini, e per cercar di riparare ad un tanto male, furono spediti pubblici Legati in Epidauro a prendere il simulacro di Esculapio, che essi credevano Dio della medicina. Questi conducendo in Roma un Serpente, il quale smontato nell' Isola, a lui fù consacrata, e, come scrive l' Epitomator di Livio (*b*), e più espressamente Valerio Massimo (*c*), e molti altri, vi ebbe poi Tempio, e pubblici alimenti. Fù da' Gentili un tal Serpente dopo un lungo corso di Secoli creduto vivo sempre, fingendo i Sacerdoti giornalmente di pascerlo (*d*). Ma la verità da San Prospero d' Aquitania fù discoperta (*e*).

Che quest' Isola allora sia stata fuori della Città lo attesta Varrone; Plutarco poi per esprimerla, come situata in mezzo a due fiumi, la dice Mesopotamia, e negli Atti de' SS. Martiri dicesi Liconia. Dipoi fù ella ad esempio della Nave, che condusse in Roma Esculapio, fabbricata in forma di Nave; e se ne vedono ancora i vestigj, e gran massi con grossi travertini, che mostrano contro acqua aver formata la prora; sopra la quale dice Ovidio, che stava il Tempio di Fauno, (*f*). Nella poppa di essa, come in luogo più nobile era il Tempio di Esculapio, e sulla soglia di questo, secondochè riferisce Plinio, leggevasi la ricetta di un medicamento contro i veleni (*g*), del quale soleva prevalersi il Re Antioco. E' massi-

(*a*) *Liv. lib. II. inquit: Ager Tarquiniorum, qui inter Urbem, ac Tyberim fuit consecratus Marti, Martius inde Campus fuit: fortè ibi tum seges farris dicitur fuisse matura messi, quem campi fructum, quia religiosum erat consumere, desectam cum frumento segetem magna vis hominum simul immissa corbibus fudere in Tyberim tenui fluentem aqua, ut mediis caloribus solet. Ita in vadis haesitantis frumenti acervos sedisse illitos limo, insulam inde paulatim, & aliis, quae fert temerè flumen, eodem invectis factam. Postea credo additas moles, manuque adjutum, ut tam eminens area, firmaque Templis quoque, ac porticibus sustinendis esset.*

(*b*) *Idem lib. II. refert: Cum Civitas pestilentia laboraret, missis Legatis, ut Aesculapii signum Romam ab Epidauro transferrent: anguem, qui se in eorum navem contulerat, in quo ipsum Numen esse constabat, deportavere, eoque in Insulam Tyberis egresso, eodem loco sedes Aesculapii constituta est.*

(*c*) *Val. Max. lib. I. cap. 8. Ovid. lib. XV. metamorph. Auctor de Viris illust. & alii.*

(*d*) *Plin. lib. 29. cap. 4.*

(*e*) *S. Prosp. Aquit. de promission. & praedic. promis. 38.*

(*f*) *Ovid. Fast. lib. II.*

(*g*) *Plin. lib. XX. cap. ultim.*

E' maſſima comune cavata da Suetonio eſſervi ſtato edificato uno Spedale : e perciò gran numero d'Infermi vi concorrevano con animo di conſeguire la loro guarigione, ed affinchè i Padroni non vi mandaſſero i loro Schiavi ammalati, fù da Claudio Imperatore dichiarato, che foſſero per ſempre liberi quei Schiavi, che ivi ſi curaſſero (*a*), ordinando ſotto pena della vita ai Padroni, che non li moleſtaſſero. Ma perchè Svetonio, nel riferire la dichiarazione di Claudio non fà menzione di Spedale, e perchè era uſo antico dei Greci l'eſporre gl'Infermi nel Tempio di Eſculapio; pretendono perciò alcuni, che non vi foſſe ſtato Spedale, ma che una tale dichiarazione foſſe fatta da Claudio a tutta l'Iſola, nella quale ſuppongono, che a diſcrizione, ed alla rinfuſa ſi ricoveraſſero gl' Infermi. Ciò peraltro non parendo veriſimile, ſi rimette all' altrui giudizio.

Preſſo al tempio di Eſculapio fù quello di Giove Liconio (*b*) in forma proſtila; ed ancor in queſt' Iſola eſſer drizzata una Statua di Giulio Ceſare, la quale ſi rivoltaſſe all'oriente (*c*), ſi dice da Plutarco, e da altri. Da'moderni poi ſi crede eſſervi ſtata parimente quella eretta a Simon Mago con l'iſcrizione SIMONI DEO SANCTO, ſcrivendoſi da Euſebio (*d*), e prima di eſſo da S. Giuſtino Martire, che era Compatriotto dell' iſteſſo Simone, ed era ſtato in Roma, e l' aveva veduta, come egli ſcrive nell' Apologia, che fece ad Antonino Pio a favor de' Criſtiani; rinfacciando con evangelica libertà in eſſa gli errori de' Gentili, ſpezialmente in onorare perſone così vili, e notabilmente infami, come era Simon Mago: (*e*) *Simon quidam Samaritanus de Vico, &c. In Imperiali Urbe veſtra Roma, propter magicas, quas exhibuit virtutes; Deus habitus eſt, & Statua apud vos, veluti Deus honoratur; quae Statua in amne Tiberi inter duos Pontes eſt erecta, latinam hanc habens Inſcriptionem, SIMONI DEO SANCTO.*

Fra le ruine di queſt' Iſola nel Pontificato di Gregorio XIII. fù trovato un marmo, che in oggi ſtà affiſſo nel muro del Chioſtro del Convento de' PP. Oſſervanti, con la ſeguente Iſcrizione.

SEMONI . SANCO . DEO . FIDIO . SACRVM
SEX . POMPEIVS . S. P. F. COL. MVSSIANVS . QVINQVENNALIS . DECVR.
BIDENTALIS . DONVM . DEDIT.

Queſta ha dato motivo, benchè ſenza veruna ragione, ad alcuni Scrittori di credere, che S. Giuſtino prendeſſe equivoco ſcrivendo *Simoni Sancto*, invece di *Semoni Sanco*, che era un Dio, come dicemmo nella pagina ottava, adorato da'Sabini: ma oltre le preſſanti ragioni portate dal Ven. Baronio (*f*), ed il marmo ſoprannominato con la riferita Iſcrizione, il quale non è capace di ſoſtenere una ſtatua; è neceſſità ancora oſſervare, che S. Giuſtino dice *in amne Tiberi inter duos Pontes eſt erecta*, cioè nella ſpiaggia fra il Ponte Sublicio, ed il Palatino, come ſi ricava da Macrobio (*g*) da Plinio, da Giovenale, e dal Nardini ancora, che ivi coſtituiſcono un tal ſito: poichè non eſſendovi nei primi tempi, altri, che queſti due Ponti, lo ſpazio, che era tra eſſi dicevaſi *inter duos Pontes*; onde quivi ſembra, che S.Giuſtino vedeſſe la ſtatua di Simone Mago, e non fra i due Ponti dell' Iſola Tiberina, non ritrovandoſi alcuno Scrittore, che abbia uſata una tale fraſe con i Ponti della detta Iſola.

Fù inoltre queſt' Iſola, per così dire, un Teatro, ove i Criſtiani diedero prove mirabili della loro fortezza, e coſtanza nel ſoffrire atroci tormenti, e l' iſteſſa morte per la difeſa della Religione, e Fede Cattolica, e quì preſſo alle ſponde della medeſima molti Corpi di SS. Martiri furono raccolti dalli Criſtiani, come moſtreremo nella ſeguente Tavola. De-

(*a*) *Suet. in Claud. Imp. cap.* 25.
(*b*) *Ovid. Faſt. lib. I., Vitr. lib. III. cap.* 1.
(*c*) *Plut. in Ott. Tac. lib. I. Hiſt. Suet. in Veſp. l. V.*
(*d*) *Euſeb. Hiſt. Eccl. lib. II. cap.* 12.
(*e*) *S. Juſt. Mart. in Apol. II. ad Ant. Pium.*
(*f*) *Ven. Baron. Annal. Tom. I. ann.* 44.
(*g*) *Macrob. lib. III. cap.* 16. *Saturn. Plin. lib. IX. cap.* 54. *& Juvenal. Sat. V. Nard. Rom. vet. lib. VIII. cap. I. p.* 493.

G. Vasi dis. ed inc.

Isola Tiberina verso Occidente

1. Ghetto degl'Ebrei, 2. Ponte Fabrizio, 3. Ponte Cestio, 4. Mo.^li da grano, 5. Muri dell'anticha Isola, 6. Chiesa di S. Maria in Cosmedin.

Descrizione della Tavola Novantesimaseconda, rappresentante la Chiesa di S. Bartolommeo all' Isola.

GRANDE, e sciocchissima fù la superstizione de' Romani Gentili, i quali in quest' Isola, come dicemmo, adoravano con tanto zelo una bestia tenuta da loro per Esculapio Dio della medicina; che avendo ciò ricusato li Santi Quattro Coronati furono fieramente battuti dinanzi ad esso, finchè vi lasciarono la vita; ed ivi per far orrore agli altri Cristiani li lasciarono per cinque giorni insepolti (*a*). Indi però furono portati poi per seppellirgli, come nel lib. terzo si disse, nella celebre Via Labicana, presso li Corpi de' SS. Claudio, e Nicostrato, martirizzati anche essi perchè, essendo eglino Scultori, non vollero fare il Simulacro dell'istesso Esculapio; il di cui Tempio si crede essere stato ove ora vediamo la Chiesa dedicata al glorioso Apostolo S. Bartolommeo.

Questa fù prima dedicata a S. Adalberto da Ottone III. (*b*), quando ritornato di Pollonia, dove era andato a visitare il Corpo di detto Santo Martire Vescovo di Praga, portò seco un braccio del medesimo, e lo pose in questa Chiesa. Desiderando poi il medesimo Imperatore di collocarvi altri Corpi di Santi per maggiormente arricchirla, tra gli altri vi pose quelli de' SS. Abundio, ed Abundanzio, che poi dopo la morte di Ottone furono trasportati alla Chiesa de' SS. Cosimo, e Damiano (*c*), e quindi a quella del Gesù, ove ora sotto l' Altare maggiore entro un prezioso deposito si venerano, e che prima si conservavano nella Chiesa del loro nome nel Castello di Arignano, vicino al Monte Soratte, in oggi detto di S. Oresto: insieme con questi vi pose il pio Imperatore il Corpo di S. Teodora Matrona, che seppelliti gli aveva in un suo podere, ed altri Corpi di SS. Martiri, de' quali non si sa il nome.

Andato poi il medesimo Ottone al Monte Gargano, per soddisfare la penitenza impostagli da S. Romualdo (*d*), nel ritorno volle passare da Benevento, da dove prese il Corpo di S. Bartolommeo Apostolo, e lasciandone la pelle in quella Città, lo portò a Roma, con quello di S. Paolino Vescovo di Nola, e li pose unitamente in questa Chiesa, la quale indi per la divozione, che si accese in Roma verso questo S. Apostolo, chiamossi di S. Bartolommeo.

I Beneventani intanto di mala voglia confessano la perdita di un sì prezioso pegno, e però con pie, e studiose industrie si sforzano di sostenere di averlo posseduto, e di possederlo anco al presente. Ma due prodigj succeduti in questa Chiesa fanno prova, che il Sacro Corpo stia nella medesima. Riferisce Roberto nell'Appendice di Sigiberto (*e*), ed è registrato dal Ven. Baronio, che cresciute oltre modo le acque del Tevere, fù quel Sacro Corpo trasportato dalle onde, e ritrovato poi in una Isoletta del medesimo fiume, tutto intiero, e senza lesione alcuna; nell'Arca, ove era il Sacro Corpo, trovarono insieme certe lamine di bronzo, nelle quali era descritta in lettere Greche, e Latine la traslazione del medesimo da Benevento a Roma. Rimanendo perciò la Chiesa danneggiata, fù dal Pontefice Pasquale II. l' anno 1113., o come altri vogliono, da Gelasio II. l'an. 1118. ristorata, e poi consacrata da Alessandro III. l'anno 1174. Molti Secoli dopo minacciando similmente ruina, e temendosi una nuova gagliarda inondazione, fù il Corpo del Santo Apostolo trasportato nella Basilica Vaticana dal Pontefice Paolo IV. (*f*), e dopo da Pio IV. restituito con molta solennità nella sua Chiesa l'anno 1560. In un'altra inondazione accaduta l'an. 1598. nel Pontificato di Clemente VIII. altro miracolo non minore del primo succedette, e fù, che l'acque entrando in Chiesa, ed avanzandosi verso l'Ara, dove

(*a*) *Sur. Tom. VI. oct. nov.*
(*b*) *Annal. Tom. XI. ann.* 1001.
(*c*) *Severan. Tom. I. Eccl. Urbis pag.* 322.
(*d*) *M.S. in Vall. Ven. Baron. annal. Tom. X. ann.* 1000.
(*e*) *Apud. Baron. Tom. X. an.* 1157.
(*f*) *Ex instrum. existent. in Arch. Vat. Bas.*

dove conservavasi il Sacro Corpo ; si arrestarono prodigiosamente per alcuni palmi indietro (*a*), del che ne fù allora fatto pubblico processo , acciò restasse a perpetua memoria de' posteri un tal miracolo .

Il Card. Giulio Antonio Santorio avendola in Titolo l' anno 1601. fecevi nell' Altare Maggiore il Ciborio con quattro colonne di porfido, ove entro un' Urna parimente di porfido, si conserva il Corpo dell' Apostolo . Il Card.Francesco Maria Tarugi, che gli succedè nel Titolo di questa Chiesa , nel medesimo anno ripose nell'istesso Altare molte Reliquie (*b*) . E nell' Altare di S.Paolino Vescovo di Nola , vi collocò il Corpo del medesimo Santo con altre Reliquie , trovate nel pozzo , che stà innanzi l' Altare maggiore . Il Cardinal Michelangelo Tonti ornò le Cappelle delle due navi ; ed il Cardinal Treschio , ed altri devoti fecero il soffitto della Chiesa , il Portico , ed il Prospetto con disegno di Martin Lunghi .

Fù questa anticamente Collegiata (*c*); ma essendo poi mancata , il Pontefice Leone X. l'anno 1513. la concedè con la cura delle Anime alli Frati Osservanti di S. Francesco ; onde li Cardinali Francesco , ed Antonio Barberini fecero crescere il Convento , con idea ancora di tirarlo verso il Tevere su i vestigj dell' antico Palazzo Episcopale del Vescovo Portuense , che quì aveva la sua residenza , ove , come in propria Chiesa , esercitava le funzioni Pontificali , e conferiva gli ordini , e quì nel Palazzo , del quale ancora si vedono gli vestigj , teneva il suo Tribunale , e la Cancelleria . Quì ancora era il Capitolo Cattedrale , il di cui Arciprete aveva l'uso della Mitra (*d*), dopo di che vi rimasero alcuni Preti , sin tanto che vi entrarono li PP.Osservanti , che ora vi stanno.

Nel Chiostro di questo Convento si vede affisso al muro il marmo con la riferita Iscrizione di Simone Sanco , ed a fianco un piedistallo , proprio da regger statua con le seguenti parole .

AISCVLAPIO . AVGVSTO . SACRVM

PROBVS . M. FICTORI . FAVSTI . MINISTER. ITERVMANNI . XXXI.

Egli è venerabile il sito intorno a questa Chiesa; perciocchè quì presso si tiene da alcuni, che anticamente fossero le Carceri pubbliche,vicine al fiume, come in luogo più separato dalla Città,e perciò più sicuro. In esse erano poste le persone più vili,e tra di esse tali erano in quei tempi stimati li Cristiani da'Gentili,onde furono santificate con la stentata dimora,che vi fecero molti SS.Martiri, ed in particolare S. Quirino , di cui trovasi fatta menzione negli Atti de' SS. Mario , Marta , e loro figliuoli Persiani , i quali venuti da parti così lontane per venerare i Sacri Limini, ed i luoghi Santi di Roma, con una fervente carità, e viva fede andavano cercando (*e*) , e consolando i poveri Cristiani carcerati ; e leggesi , che vennero a questa prigione di Trastevere , e trovando in essa S.Quirino con molti altri Fedeli , (*f*) vollero fermarsi nella detta Prigione per otto giorni servendogli, e lavando loro anche i piedi , con gettar quell'acqua per devozione sopra i Corpi loro , e de'loro figliuoli . Questi dopo gli otto giorni essendo andati a seppellire altri Martiri nella Via Salaria , quando ritornarono nella Prigione , non vi trovarono S. Quirino ; ed avendo inteso da un Prete chiamato Pastore , che la notte era stato ucciso , e gettato nel Tevere , ma che il Corpo era stato arrestato nell' istessa Isola , essi la notte seguente lo presero , e lo seppellirono nel Cimiterio di Ponziano . Moltissimi altri simili fatti si leggono ; ma per conservare la brevità promessa , a bella posta si tralasciano . De-

(*a*) *Saver. Eccl. Urb. Tom. I. pag.* 323.
(*b*) *Ex Inscript. in eadem Eccl.*
(*c*) *Mart. Rom. ex Eth. Sac. cap. IX. pag.*78.
(*d*) *Piazz. Hier. Card. Tit.* 32. *pag.* 577.
(*e*) *Ven. Baron. Annal. an.*170.
(*f*) *Sur. Tom. I.* 14. *feb.*

G. Vasi dis. ed inc.

Chiesa di S. Bartolomeo all'Isola

92

A. Lapide che stà nel 1. Convento de PP. Osservanti, 2. Parte del Ponte Cestio, 3. Parte del Ponte Fabrizio, 4. Chiesa di S. Gregorio a ponte 4 Capi, 5. Parte di Roma.

Descrizione della Tavola Novantesimaterza, rappresentante i Ponti Fabrizio, e Cestio.

Ponte quattro Capi
G. Vasi dis. e inc. 1. Isola Tibertina. 2. Ponte Fabrizio à due archi. 3. Ponte Cestio a un' arco. 4. Ponte S. Maria detto Ponte rotto. 5. Mola

PER due Pònti si ebbe, come oggidì, la comunicazione con la descritta Isola Tiberina, uno verso Roma chiamato Fabrizio, l'altro verso il Trastevere nominato Cestio; prima de' quali si crede esservi stati adattati de' Ponti di legno. Si dice dal Nardini, che usciti li 306. Fabj dalla Porta Carmentale, e prendendo il cammino, ove poi fù alzato il Teatro di Marcello, indi per questi Ponti passassero in Toscana.

Il Ponte, che tra Roma, e l'Isola ora si vede, quantunque da alcuni sia stato detto Tarpejo, forse dalla rupe Tarpeja, che gli stava incontro, aver preso poi il nome da Fabrizio, che lo fece, chiaramente si legge nella Iscrizione, che stà sull' Arco del medesimo.

desimo . In conformità di ciò scrive Dione (*a*) : *est Pons Lapideus ad novam Insulam conducens, quae in Tiberi est, tunc extructus dictusque Fabritius*; ove pare, che Ponte di pietra lo dica a distinzione del primo, che era di legno. Porfirio lo chiama (*b*) assolutamente di pietra, forse perchè fatto di pietra, quando in ciò non sia il nome di Lepido scorretto. Fù dipoi ristorato da Paolo III. (*c*), e per le immagini, o termini di Giano Quadrifronte, che sull'imboccar del Ponte stanno piantati per terra, si dice in oggi Ponte di Quattrocapi.

L'altro, che appoggia al Trastevere, dicemmo già chiamarsi di Cestio. Da qual Cestio poi fosse edificato, non si sa di certo; sebbene lo indica per tale l'ordine, con cui si pone da Vittore. Dal Pancirolo si crede fatto da quel Cestio Gallo, che fù Console sotto Tiberio (*d*) con Marco Servilio. Ma pare, che più presto debbasi dire fatto in tempo della Repubblica; poichè altrimenti avrebbe preso il nome non del Console, ma dell'Imperatore.

Dalle due Iscrizioni, che oggi si leggono nelle sponde di esso, può argumentarsi, esser questo il Ponte, che Ammiano Marcellino (*e*) dice rifatto da Simmaco Prefetto di Roma; e pare, che l'istesso Simmaco ci dica, che fosse (*f*) incominciato da altri prima della sua Prefettura, e poi perfezionato nella seconda sua Prefettura sotto Teodosio, ed Onorio. Ma siccome le Iscrizioni lo dichiarano fatto sotto Valentiniano, Valente, e Graziano, converrebbe dirsi, che due Ponti Simmaco rifacesse, il primo sotto i già detti Imperatori, ed il secondo sotto Teodosio, ed Onorio nella seconda Prefettura. La verità si è, che da Valentiniano, e Valente Imperatori si legge nella Iscrizione dedicato questo Ponte a Graziano: PONTEM FELICIS NOMINIS GRATIANI IN VSUM SENATVS AC POPVLI ROM. CONSTITVI DEDICARIQ. IVSSERVNT: dalle quali parole si ricava, essere stato Graziano loro antecessore, ò almeno di maggior età, ò anzianità: e pure Valentiniano, e Valente furono Padre, e Zio, e morirono prima di Graziano. Quì pertanto comparisce evidentemente essere bontà, e moderazione di Teodosio, il quale, ancorche il Ponte fosse compito à suo tempo, pur volle nell'Iscrizione darne intiera la gloria a' suoi Antecessori, ed inspecie a Graziano, da cui la dignità Imperiale riconosceva. In oggi poi dalla Chiesa, che gli stà a fianco, lo diciamo Ponte di S. Bartolomeo.

Quivi presso, come altrove abbiamo osservato, sono diverse Mole collocate su le acque del Tevere ad effetto di macinare il grano; le quali essersi usate fin dal tempo de' primi Re, lo dimostra Procopio (*g*) nell'aggiunzione fatta a Roma del Trastevere, come dicemmo nel lib. III. Ma comecche il medesimo Procopio scrive essere stata invenzione di Belisario il porre i molini nel Tevere; per isfuggire in ciò la contradizione, direi con il citato Nardini, che di quelle mole già dismesse per il comodo, che allora si aveva di altre acque, avendone ristabilito l'uso Belisario, fù ciò considerato come parto del suo ingegno, non meno, che del primo inventore. Seppure l'uso antico, che fù di far voltare i molini da' servi, ovvero dagli asini, e non dall'acque, come dicono gli eruditi, e come mostra pienamente il Dempstero (*h*), non ci toglie la briga di tal difesa. Poichè quantunque Palladio (*i*), e Vitruvio parlino di molini fatti nei fiumi, vaglia il vero, che eglino intendono di quei molini, la di cui ruota all'impeto delle acque cadenti si espone; non già de' galleggianti su i fiumi, come oggi gli vediamo a guisa di barche; oltrediche non parlano essi del Tevere, e molto meno si ristringono ai molini di Roma.

De-

(*a*) *Dio. lib. 37.*

(*b*) *Porph. Sat. 3. lib. II. Orat. inquit lapidei nomine appellatum fuisse.*

(*c*) *Greg. Fabr. apud Graevium Tom. III. cap. 16. pag. 524. D.*

(*d*) *Tacit. annal. lib. V. Plin. lib. X. cap. 43.*

(*e*) *Idem lib. 27.*

(*f*) *Idem Simm. lib. 5. epist. 76. & lib. 10. epist. 45. & 46.*

(*g*) *Idem lib. I. de Bello Goth.*

(*h*) *Dempst. lib. I. cap. 4. paralipom. apud Rosin.*

(*i*) *Pallad. lib. I. tit. 42. Vitruv. lib. X. cap. 10.*

Descrizione della Tavola Novantesimaquarta, rappresentante il Ponte Rotto, e sue adiacenze.

POco più oltre siegue il Ponte, che dall'ordine di Vittore si ricava esser il Palatino, forse così detto per la vicinanza del Monte, che gli stà quasi incontro. Gli Antiquarj lo dicono Senatorio, ma non ne assegnano ragione. Leggendosi però in Livio (*a*) *Marcus Fulvius*(era questi Censore)*plura,& majoris locavit usus*; *portus, & pilas Pontis in Tiberim, quibus pilis fornices post aliquot annos P.Scipio Africanus, & L.Mummius Censores locaverunt imponendos*; da ciò tutti gli Scrittori intendono, che egli parli di questo Ponte, nè senza ragione; poiche in quel tempo dentro le mura di Roma due soli Ponti erano, cioè il Ponte Sublicio, e questo, che era l'unico fatto di pietra,e quel sito,che era tra l'uno,e l'altro dicevasi *inter duos Pontes*,come mostreremo nella seguente Tavola. Prese dipoi nuovo nome, cioè di S. Maria, o dalla Chiesa di S. Maria Egiziaca, come è la comune opinione, o da una immagine della Beatissima Vergine, che si venerava in una Cappelletta sul mezzo del medesimo Ponte (*b*), da'Monaci Benedettini portata nella Chiesa di S.Cosimato, che allora ad essi apparteneva.Rovinò questo Ponte per una grande inondazione, e dal Pont Paolo III. fù data la commissione di rifarlo a Michelangelo Buonarroti, il quale avendo a tale effetto fatta una gran preparazione di materiali, parve a' Deputati sopra la fabbrica, che fossero quelle spese superflue, (*c*) onde escluso Michelangelo, ne fù data l' incombenza ad un tal Nanni di Baccio Bigio, dal quale fù rifatto il Ponte sotto Giulio III. l'anno 1551., e passati pochi anni, cioè nel 1557. da una nuova inondazione fù rovinato,conforme lo aveva predetto il Buonarroti. Fù poi nuovamente inalzato da Gregorio XIII. l'anno 1575. (*d*); ma sopraggiunta un' altra inondazione nell' anno 1598., e caduti gli Archi verso la detta Chiesa di S.Maria Egiziaca, non sono stati mai più rifatti; onde dal volgo si dice Ponte rotto. Nel fianco destro vedesi l'antica Chiesa Parrocchiale dedicata al SS.Salvatore, che chiamasi di Ponte rotto, la quale essere stata da'fondamenti ristorata dal Pontefice Sisto IV. nell'an.1475. su la di lei porta si legge.

Nel lato sinistro presso le ruine del medesimo Ponte, vedesi un picciolo avanzo di una Casa molto antica, e di architettura assai strana,ornata con diversi intagli di marmo. Scrive il Fulvio,che a suo tempo era chiamata,come oggidì si dice,di Pilato; altri la dissero di Cola Renzo,perche un tal nome sopra una porta di essa si leggeva;della quale basta à noi sapere,che la sua struttura è di qualche considerazione,per essere più antica delle incursioni de'Barbari(*e*);onde tanto questa Casa,quanto la vicina Chiesa di S.Maria Egiziaca sono memorabili in Roma, per esser cosa difficile a conservarsi i residui delle cose antiche, e frali. Questo Tempio, che quì si vede di figura quadrata ornato di Colonne, dal Biondo vanamente si pensa, che fosse della Misericordia, cioè l'Asilo; e sebbene dal Volterrano si dica della buona Dea, dalle parole di Dionisio (*f*) si ricava esser della Fortuna Virile. Da molti però si crede questo esser l' istesso, che quello della *forte Fortuna*, ma dicendosi da Varrone (*g*) essere stato fuor delle mura, vi è chi lo giudica piuttosto la Basilica di Cajo, e Lucio per una inscrizione ivi trovata. Il Donati poi dall'umiltà, e rozzezza della fabbrica apertamente deduce, non poter questo esser opera di Augusto fatta in memoria de' suoi Nipoti. Da una Iscrizione antica rinnovata dal Cardinale S. Severa (*h*), quando era Protettore dell' Ospizio degli Armeni, a cui è unita la Chiesa, si ricava, che fù Tempio

(*a*) *Livius Hist. Dec. IV. lib.* 10.
(*b*) *Posterl. Rom. Sac. & Mod.*
(*c*) *Hieron. Ticciati supplement. Vit. Michael.*
(*d*) *Ex lapide in eodem Ponte.*
(*e*) *Nard. Rom. vet. lib.VII. cap.* 4. *pag.* 428.
(*f*) *Dionys. Alicar. lib. V.*
(*g*) *Varro lib. V.*
(*h*) *Apud Saveran. Eccl. Urbis Tom. I. p.* 334.

Tempio di Giove, e del Sole, come pure si ha da un'altra Iscrizione, che contiene la dedicazione di esso alla Beatissima Vergine, ingrandito poi, ed ornato da Stefano Giudice in tempo di Giovanni VIII. che fù l' anno 872.

Il Tempio rotondo composto di 16. grosse colonne di fino marmo, pretendono alcuni Scrittori, che fosse di Portunno; siccome però si legge questo essere stato presso il Ponte Sublicio, conviene dire, che fosse dall'altra parte verso le Saline. Comecche poi discordanti sono fra loro sopra di ciò gli Scrittori, dicendo alcuni esser di Ercole, altri di Giunone, chi di Vesta, e chi di Diana (*a*), e di Voluptia, il Nardini, per la rotondità del medesimo, lo suppone della Fortuna, convenendo a questa Dea, secondo l' uso de' Gentili, un Tempio rotondo. Dalla antichissima Famiglia Savelli fù questo poi dedicato a S. Stefano, e finalmente alla Beatissima Vergine, che dicesi del Sole.

G. Vasi dis. e inc.

Ponte Rotto

1 S. Savina. 2. S. Alessio sul Monte Aventino. 3. S. Salvatore in Trastevere 4. Fenili 5. Mola.

De-

(*a*) *Vid. Nard. Rom. vet. lib. VII. cap. 3. pag. 426.*

G. Vasi inc.

Anticaglie presso il Ponte Palatino

1. Tempio antico, dedicato a S. Stefano, detto delle Carozze, in oggi S. Maria del Sole, 2. Palazzo volgarmente detto di Pilato, 3. Chiesa, ed Ospizio di S. Maria Egeziaca

Descrizione della Tavola Novantesimaquinta, rappresentante la Spiaggia verso la Bocca della verità.

Spiaggia verso la Bocca della Verità

1. Vestigj del Ponte Palatino, 2. Palazzo detto di Pilato, 3. Monte Palatino, 4. Ch: di S. Maria del Sole, 5. Sbocco della Cloaca massima, 6. Ch: di S. M. in Cosmedin detta alla bocca della Verità

ASSAI celebre è nella Romana Istoria la spiaggia; che vi presento in questa Tavola; ove anticamente entrando le acque del Tevere, venivano a formare quella rinomata palude, nella quale furono trasportati Romolo, e Remo, come dicemmo nel lib. III., dalle onde del fiume, allora forse inondante, che poi edificata Roma, fù chiamata Velabro, e così chiamossi ancora dopo che seccate quelle acque, vi furono edificati molti edifizj di Tempj, e Fori, come dagli avanzi potrà osservarsi, quale sia stata la magnificenza di questa spiaggia. Dice Varrone (*a*), trattando della Porta Romanula: *Alteram Romanulam, quae est dicta ab Roma,*

(*a*) *Varro lib. IV.*

Roma, quae habet gradus in Navalia ad Voluptiae Sacellum; ove quando il teſto non ſia ſcorretto, ed in vece di *navalia* debba dire *nova via*, ſecondo la correzione di Gioſeffo Scaligero, certamente non di altri Navali ſi doverà intendere, che di queſti, che preſſo S. Maria in Coſmedin, ed a viſta di queſt' angolo del Palatino, poterono eſſere. Il ſuddetto Sacello da alcuni fù creduto, come dicemmo, il Tempio rotondo, che quì ſi vede dedicato a S. Stefano; ma ſe la voce *ad* ſi riferiſce alla Porta, il Sacello dovette eſſere altrove, cioè tra la Chieſa di S. Anaſtaſia, e quella di S. Teodoro.

Quivi dunque nei primi tempi di Roma (*a*) dovette eſſere lo Sbarco, ſe non di quei vaſcelli, che venivano dal mare, almeno di quelli, che dalla Sabina ſcendevano a ſeconda del Tevere; e ſiccome oggi sbarcano a Ripetta, così quando non vi erano gl'impedimenti di tanti Ponti,è ben da credere,che quì portaſſero il loro carico nel più interno di Roma. Per conferma di ciò ſi può legger Plutarco (*b*); il quale dice, che Romolo abitò: *quà ex Palatio in Circum Maximum itur, juxta quem locum ſunt quos pulchri littoris gradus vocitant*. Queſti gradi, o ſcalini del bel lido in altra parte del Palatino non poterono eſſere, che preſſo Santa Anaſtaſia; poichè niun altra parte di quel Monte ſta eſpoſta al lido del fiume, ed il bel lido ſi può credere queſto, che vi preſento, fortificato ed adornato da Tarquinio Priſco, quando, diſſeccati i luoghi del Velabro, riduſſe il Tevere al ſuo dovere, e vi fece lo sbocco della Chiavica Maſſima (*c*), che ancor oggi quì ſi vede. In queſto tratto di riva ancora ſi conſervano groſſi ſtracci di muro di pietre quadrate ſino al Ponte Quattro capi, i quali dell'antico nòme di bel lido ſerbano, ſe non la prova, almeno l' indizio; e quei gradi ſe non erano nel Palatino, erano almeno nel lido medeſimo, che per eſſi calavaſi al piano dell'acqua; ſicchè dicendo Plutarco aver Romolo abitato ſul Palatino verſo il Circo Maſſimo, e preſſo queſto bel lido,deſcrive quaſi a pennello l'angolo, che ſopra la Chieſa di S. Anaſtaſia fa quel Monte. A queſto antico Sbarco alluſe Virgilio (*d*), facendo approdar Enea a viſta dell' Ara Maſſima, dove allora Evandro ſacrificava.

Edificato che fù il Ponte Palatino, tutta la ſpiaggia, che reſta tra queſto, ed il Sublicio, ovvero Emilio, fù chiamata *inter duos Pontes*: oltre Macrobio (*e*) mi piace di riferire il teſto di Plinio (*f*): *Sicut lupi piſces in Tiberi amne inter duos Pontes*. Quivi è che la Chiavica sboccando nel Tevere portava quaſi tutte le immondezze della Città, delle quali il peſce s' ingraſſava; e talora tirato dalle medeſime,come ſcriveGiovenale,penetrava per lungo ſpazio nella medeſima,cioè a dire in quella chiavica,che dal Foro portava al Tevere le acque delle altre chiaviche, che dopo di eſſa furono fatte; della quale ſcrive Livio: (*g*) *Foros in Circo faciendos, Cloacamque maximam receptaculum omnium purgamentorum Urbis ſub terram agendam, quibus duobus operibus vix nova magnificentia quicquam adaequare potuit*.

Parte di queſta ſpiaggia in oggi è detta Marmorata, per lo ſcarico di marmi, che anni addietro vi ſi facevano, e parte diceſi Porto Leone. Ma generalmente prende il nome dalla Chieſa di S. Maria in Coſmedin, che ſi dice ancora Bocca della verità.

Quivi preſſo, ove il Dottiſſimo P. Bianchini dimoſtra nel lib. I. eſſere ſtate le antiche Saline, vedonſi oggi li Magazzini, nelli quali sbarcaſi, e conſervaſi il Sale, che da Porto vi ſi porta per fiume, ad effetto ancora di purgarlo, e renderlo bianco; e quivi pure ſu la via pubblica vedeſi un rozzo Arco, unito con li medeſimi Magazzini, il quale fù creduto da alcuni, eſſere quello eretto ad Orazio Coclite, per aver coraggioſamente difeſo il Ponte Sublicio contro i Toſcani.

De-

(*a*) *Nard. Rom. vet. lib. I. cap. III. pag.* 11.
(*b*) *Idem in Romulo*.
(*c*) *Livius Hiſt. Rom. lib. I.*
(*d*) *Virg. lib. VIII.*
(*e*) *Macrob. lib. III. cap.* 16. *Saturn.*
(*f*) *Plin. lib. IX. cap.* 54. (*g*) *Livius lib. I.*

Descrizione della Tavola Novantesimasesta, rappresentante il Monte Aventino, ed il Ponte Sublicio.

DI tutti li Ponti il più antico, ed il primo, che fosse su le nostre parti del Tevere fù il Sublicio, cioè di legno, fatto a piedi del Monte Aventino, prima che si fondasse Roma, da gente barbara, che abitava in queste contrade, la quale in odio de' Greci, e per placar Saturno, gettava ogni anno 30. uomini da questo Ponte nel Tevere (*a*). Questa barbarie durò fino al tempo di Ercole, il quale persuase quella gente a placar Saturno con fargli de' sacrifizj sopra un Altare da lui eretto a tal fine, e nel fiume in luogo di uomini gettar tanti simulacri di Greci; il che poi si continuò a fare ancor da' Romani ogni anno nel plenilunio di Maggio (*b*). Questo Ponte si dice, che fosse ristorato dal medesimo Ercole. Di nuovo poi fabbricollo Anco Marzio IV. Re de' Romani, quando aggiunse a Roma il Trastevere (*c*). Ma poichè nella guerra di Porsenna con difficoltà fù rotto da' Romani, presero il compenso di rifarlo, senza chiodi di ferro, acciò fosse agevole il disfarlo in tempo di bisogno (*d*): *Quod item Romæ in Ponte Sublicio religiosum est, posteaquam Coclite Horatio defendente aegrè revulsus est. Verum & ad urbis nostrae miracula transire conveniat, &c.* Quindi fù cura de' Pontefici il rifarlo di legno (*e*): *Pontifices, ut Q. Scaevola Pont. Max. dicebat, à posse, & facere; Pontifices ergo à Ponte arbitror; nam ab his Sublicius est factus primum, & restitutus saepè, cum ideò sacra, & uls, & cis Tiberim non mediocri ritu fiant.*

Oltre di ciò Vittore (*f*), ed altri Autori scrivono, esser stato fatto di Pietra da Emilio Lepido Pretore, ed indi aver preso il nome di Emilio; ma non è facile a comprendersi, come potesse un Pretore assumersi l'autorità di por mano alla fabbrica di un Ponte, il cui risarcimento spettava a' soli Pontefici, da' quali con riti, e con sacrifizj si rifaceva sempre di legno. Se poi da Emilio Lepido uno de' Tribuni, giacchè Pontefice egli era, fù fatto il Ponte di pietra, e da lui per la dignità, che allora aveva di Triumviro prese il nome; come dunque potè durare di legno fin al tempo di Augusto? *Et dicitur fecisse* (Anco Marzio) *supra Tiberim pontem illum, qui à solis lignis absque ferro, vel aere sustineri posset, & usque ad praesens sacrum eum existimantes custodierunt*: così Dionigi (*g*). E Seneca scrivendo delli mendici, che nel Sublicio chiedevano l'elemosina, così dice (*h*): *In Sublicium Pontem me transfer, & inter egentes abige; non ideo tamen me despiciam, quod in illorum numero consideo, qui manum ad stipem porrigunt.* Durò di legno fino al tempo di Plinio (*i*), cioè sotto Vespasiano, e lo scrive il medesimo Plinio: ed essere stato rotto dalle onde non molto prima in tempo di Ottone, lo narra Tacito (*k*). Plutarco, unitamente con Valerio Massimo (*l*) lo chiamarono Sublicio; e se Sublicio è chiamato, come si può dire Emilio? conviene adunque concludere col Martinelli (*m*), ed altri, che diverso sia stato il Ponte Sublicio dall'Emilio, e lo suggerisce il sito medesimo; e se il testo non è scorretto, ce lo conferma Vittore il II. *Aemilius, qui ante Sublicius*, dice egli; poichè in due luoghi ancor si vedono li vestigj di Ponte; cioè quelli, che sono presso la Dogana, ed in-

(*a*) *Andr. Ful. lib. III. cap. 3. Mart. lib. VII. cap. 7. Luc. Maur. cap. 15. Luc. Faun. lib. V. cap. 2. Dionys. lib. I.*
(*b*) *Dion. Cass. lib. I. Ital. ant. Lactan. de divin. Instit. lib. I. c. 21. Plut. probl. 30. & alii.*
(*c*) *Plin. hist. nat. lib. I. Dionys. lib. III. & alii.*
(*d*) *Plin. lib. 36. cap. 15.*
(*e*) *Varro lib. IV.*
(*f*) *Victor. primus, & alter. Juven. Sat. 6. Lamprid. in Elagab.*
(*g*) *Dionys. lib. III. de eadem Ins.*
(*h*) *Senec. de Vita Beat.*
(*i*) *Plin. loco laudato.*
(*k*) *Tacit. Hist. lib. I.*
(*l*) *Plutarc. in vita Graccorum. Valer. Max. de Pomponio, & Lectorio lib. IV. cap. 7.*
(*m*) *Mart. Rom. ex Ethn. Sac. Cap. V. pag. 20.*

ed incontro agli altri, che ſi vedono vicino le Saline, i quali ſi dicono eſſere ſtati del Ponte Sublicio, poi Emilio; i piloni di queſto ſi conoſce aver retto un ponte di pietra con tre Archi grandi, e due piccioli, rovinato, ſecondo il Platina, ed il Ciacconio, da una grande inondazione del Tevere, in tempo di Adriano I.

Fù chiamato Sublicio dalli legni, che a perpendicolo lo ſoſtenevano: (*a*) *Sic dictus à Sublicibus lignis; lingua enim Volſca magnae trabes ad perpendiculum directae ſublices vocantur*; fù anche detto Roboreo da Ovidio ſopraccitato.

Da queſto Ponte ſi ſolevano gettar nel fiume tutti i facinoroſi (*b*), come ne fù gettato Sejano celebre per tutto il Mondo. Così ancora vi furono gettati quei Senatori, che avevano contradetto a Tiberio, quando voleva, che Criſto Noſtro Signore foſſe ricevuto per Dio (*c*): così parimente Eliogabalo, e Comodo Imperatori, ed altri.

Da queſto ſi deve credere, che foſſero precipitati tanti Santi Martiri, giacchè tutti i Criſtiani erano riputati uomini ſcellerati, e facinoroſi, non facendoſi menzione di altro Ponte negli atti loro. Fra gli altri ſi leggono li ſeguenti: S. Aſterio Prete dopo aver ſeppellito il Corpo di S. Caliſto, cavato dal pozzo, fù eſſo gettato nel fiume, ed il ſuo Corpo fù trovato in Oſtia, ed ivi ſepolto (*d*).

Similmente S. Pigmenio Prete del Titolo di S. Paſtore, e Santa Zoe moglie di Nicoſtrato, la quale fù preſa orando nella Confeſſione di S. Pietro; Tranquillino, eſſendo andato ancor eſſo a venerar la memoria di S. Paolo, ed eſſendo ivi prima lapidato, fù gettato nel Tevere, e fù motivo, che li SS. Nicoſtrato ſuddetto, Caſtorio ſuo fratello, Claudio Commentarienſe, Vittorino, e Sinforiano, mentre andavano cercando il Corpo di detto Tranquillino, furono ancor eſſi precipitati nel fiume.

Li SS. Claudio, Nicoſtrato, Sinforiano, Caſtorio, e Simplicio, Scultori, rinchiuſi vivi entro una caſſa di piombo, furono gettati nel Tevere in tempo di Diocleziano. Le SS. Ruffina, e Seconda, eſſendo ſtato al loro collo legato un ſolo ſaſſo, furono gettate nel fiume, ma non ſi ſommerſero, anzi ſtettero per mezz'ora in piedi così legate inſieme ſopra le acque, predicando le grandezze di Dio; onde poi furono fatte morire colla ſpada. S. Eugenia pur gettata nel fiume, camminò ancor eſſa ſull'acque ſenza ſommergerſi; onde dopo eſſere ſtata meſſa in una fornace, ed uſcitane ſenza leſione, fù colla ſpada uccisa. S. Nicomede già uccisò colle piombate, S. Saba, S. Antonio Prete, S. Claudio Tribuno, e tanti altri Santi, tutti gettati dal Ponte Sublicio, ſantificarono le acque del Tevere (*e*).

Oltre di ciò furono eſſe ſantificate ancora dall'Apoſtolo S. Pietro, il quale battezzò con quelle; come afferma Tertulliano (*f*), quando vuol provare, che per l'effetto del batteſimo, non importa di che qualità ſia l'acqua, purchè ſia naturale, dicendo: *Nulla diſtinctio eſt mare, quis, an ſtagno, flumine, an fonte, lacu an alveo: nec quidquam refert inter eos, quos Joannes in Jordane, & Petrus in Tiberi tinxit*; dichiarando poi meglio nel capitolo ſeguente il ſuo ſentimento, come oſſerva Pamelio nelle annotazioni dell' uno, e dell' altro Capitolo.

Sulla ſponda del fiume nel Traſtevere, dove noi vediamo la Chieſa di S. Giacomo detta in Cupella, degli Artiſti, che nell' anno 1540. vi ſtabilirono la loro Compagnia, eretto avea S. Franceſca Romana un'Oſpedale dedicato alla Beatiſsima Vergine. Nell' altra ſponda e ſu la cima del Monte Aventino, vedeſi in primo luogo la Chieſa di Santa Sabina, la quale fù edificata in tempo di Teodoſio II. Imperatore e di Celeſtino I. circa l'anno 425. o di Siſto III. l'anno 432. dove la Santa, avendo ſeppellita Serapia ſua Maeſtra, nella propria caſa, come dicemmo, ancor eſſa patì il martirio, e fù ſepelita . . . . . De-

(*a*) *Fioravant. Mart. loc. cit.*
(*b*) *Andr. Ful. lib. III. cap.* 3.
(*c*) *Ven. Baron. Annal. T. I. ann.* 33. & 35. *in fin.*
(*d*) *Saver. Eccl. Urb. Tom. I. pag.* 356.
(*e*) *Saver. loc. cit.*
(*f*) *Tertul. lib. de Rapt. cap.* 4. & 8.

G. Vasi dis. ed inc.

Monte Auentino, e Vestigi del Ponte Sublicio

1. Priorato de Cav. Gerosolimitani. 2. Ch. di S. Alessio. 3. S. Sauina, e Convento de' FF. Domenicani. 4. Salara. 5. Eremitorio di S. Anna. 6. S. M. e S. Giacomo in Cupella. 7. Parte del Trastevere. 8. Vestigi di Antico ponte.

Descrizione della Tavola Novantesimasettima, rappresentante il Porto di Ripa grande.

AVENDOVI già mostrato il Porto destinato per le barche, le quali a seconda del fiume portano a Roma le vettovaglie, vi presento ora quello, ove in oggi fanno capo le Navi, che dal Mare vengono per fiume cariche non solo di tutte le sorte di comestibili, ma di ogni genere ancora di mercanzie ad uso, e vantaggio della vita. Facevasi questo anticamente nella parte opposta sotto l'Aventino, come mostreremo nella seguente Tavola, ma poichè furono dal popolo abbandonate l'alture dei monti Celio, Esquilino, e Aventino, passando ad abitare nel piano, fù da' Sommi Pontefici a maggior comodo del Pubblico in questo luogo formato un Emporio, o Porto, che noi diciamo Ripa grande.

Il Pontefice Innocenzo XII. col disegno di Carlo Fontana, e Mattia de' Rossi vi edificò la Residenza delli Ministri destinati ad esigere li dritti camerali, che volgarmente si dice Dogana, facendo in essa ancora gran magazzini per conservarvi le mercanzie, fino al pagamento de' medesimi dritti.

Assegnò poi l' istesso Pontefice l'affitto, o locanda di questo edificio all'Ospizio Apostolico dal medesimo Pontefice eretto presso S. Giovanni in Laterano, e perciò sul frontespizio del Portico vi pose la seguente Iscrizione.

HOSPITII APOSTOLICI PAUPERUM INVALIDORUM.

Fa innoltre nobile prospetto in questo Porto l'Ospizio, che dal sito, e dalla Cappella, che prima vi era dedicata a S. Michele Arcangelo, prende ora il nome. Da Tommaso Odescalchi Limosiniero, e parente del Pontefice Innocenzo XI. nell'anno 1684. fù principiata la fabbrica di questo Ospizio per sollievo, e ricovero de' poveri fanciulli, che spersi, e mendicanti andavano per Roma. Dopo poi la morte del menzionato Pontefice fù proseguita, ed accresciuta la fabbrica dal Pontefice Innocenzo XII., e soppresso il luogo Pio nominato de' Letterati, ne accrebbe notabilmente l'entrate. Clemente XI. aggiungendovi l' Ospizio per li Vecchi, ed Invalidi dell'uno, e dell' altro sesso, che prima stavano a Ponte Sisto, fecevi ancora la Casa di correzione per li figliuoli discoli, ed insolenti, ed invece della suddetta Cappella vi eresse una comoda Chiesa dedicata parimente a S. Michele Arcangelo. Finalmente il Pontefice Clemente XII. vi aggiunse la Casa di punizione per gastigare l' insolenza femminile, e perciò si chiama Carcere, o Galera per le donne.

Quivi li suddetti fanciulli vengono instruiti nelle arti, o mestieri, a seconda della loro inclinazione, e talento, onde viene quì formato un complesso di moltissime arti, e manifatture. Quivi si fabbricano gli arazzi, quivi i panni, e tanti altri generi di lana si lavorano. Quivi esiste una Stamperia copiosa di carratteri, e quivi sono similmente ammaestrati li medesimi fanciulli nelle lettere, e nella musica; e sotto la cura de' Padri delle Scuole Pie sono tutti governati, ed indrizzati nel santo timor di Dio. Concorrono perciò quivi per diporto, conforme si costumava nelle antiche Terme, li Cittadini, e più ancora li Forestieri, per osservare le rarità, che vi sono, ed i lavori, che vi si fanno. Siccome questo luogo in oggi resta fuori dell' abitato, ed in conse-

(a) *Posterla Rom. Sac. & recent.* (b) *Vide Gymnast. Mercurial.*

conſeguenza eſpoſto l' Oſpizio, e la Dogana ancora a molti inconvenienti, vi fù ſtabilito un quartiere di Soldati, che con la loro vigilanza li cuſtodiſcono, e li tengono difeſi da qualſiſia attentato; tenendo ancora a dovere i Marinari, e la Plebe, che vi concorre per diporto.

Alla ſiniſtra dell' Oſpizio ſi vede una picciola Chieſa dedicata alla Beatiſſima Vergine, ſotto il titolo del Buonviaggio, adattato al viaggio, e ritorno felice, che li Marinari ſperano, per l'interceſſione della Bma Vergine, di fare alla loro patria. Era queſta prima ſituata vicino al fiume, e ſi chiamava S. Maria della Torre, per una Torre (*a*) fatta da S. Leone IV. circa l' anno 848. più elevata di alcune altre, che poco diſtanti da eſſa erano ſu la riva del medeſimo Tevere, per impedire le ſcorrerie de' Saracini, che bene ſpeſſo venivano per fiume con le loro Navi a danneggiare la Città.

In mezzo a queſte acque veggonſi altre ruine, diverſe da quelle, che ſi credono foſſero del Ponte Sublicio, e moſtrano eſſere ſtate anche queſte piloni di qualche Ponte, il quale ſembra, che dalla ſponda preſſo la Dogana haveſſe dato il paſſo all' oppoſta riva, appunto dove il chiariſſimo P. Bianchini dice eſſere ſtata la Porta Trigemina. Se poi ſopra queſti piloni ſia ſtato retto l'antico Ponte Sublicio, a ſufficienza l'abbiamo diſcorſo nella precedente Tavola.

Fuori della vicina Porta Porteſe ora ſi fà lo ſcarico delli marmi, che vengono da Carrara, ed ivi preſſo è ſtato edificato un Arſenale per la coſtruzione delle Navi, e molti granari deſtinati per li frumenti della pubblica Annona, come moſtreremo nella ſeguente Tavola.

Quì mi cade in acconcio riferire le forti ragioni del Nardini, come accennammo nella Tav. 85. per credere altrove li Prati Quinzj; da alcuni Antiquarj quivi creduti coll'autorità di Livio, che ſcrive: *Contra eum ipſum locum, ubi nunc navalia ſunt*; non ſi accorgendo forſe, che Livio contraddiſtingue li vecchj navali dalli nuovi, dicendo *ubi nunc navalia ſunt*. Siccome però queſto luogo è aſſai vicino, e quaſi incontro alla prima Città, udito averebbe Quinzio i clamori della medeſima per l'aſſedio del Conſole, e per la paura, in cui ſi ſtava. E ſe quivi a Ripa grande Quinzio ſtava lavorando il ſuo Campo, ben' egli aveva comodità di paſſarſene con i Legati in Roma a dirittura per il vicino Ponte Sublicio: onde non gli faceva di meſtieri alcun Vaſcello, il di cui imbarco, e sbarco accreſceva maggior dimora: (*b*) *Navis Quinctio publicè parata fuit, tranſvectumque tres obviam egreſſi filii excipiunt, indè alii propinqui, atque amici, tum Patrum major pars. Ea frequentia ſtipatus antecedentibus Lictoribus deductus eſt domum*: coſe tutte che moſtrano non poco ſpazio tra li Prati, e la Città; il che non ſi può applicare a queſto, perchè ſito viciniſſimo alla medeſima.

Scrive Feſto eſſere ſtati ſoliti celebrarſi nel Traſtevere gli giuochi Peſcatorj: *Piſcatorii ludi vocantur, qui quotannis menſe Junii Transtiberim fieri ſolent à Pr. Urbano pro Piſcatoribus Tiberinis, quorum geſtus &c.* Se nel Traſtevere dal Pretore Urbano ſi ammettevano i giuochi ai Peſcatori del fiume, dovettero facilmente eſſi aver ivi, e fare il ridotto loro, ed ivi perciò probabilmente fù il Foro Piſcatorio fabbricato da Marco Fulvio Cenſore. In quale parte poi del Traſtevere ſia ſtato queſto Foro, non ſi ſa di certo. Ma da quel, che ſcrive Livio: (*b*) *M. Fulvius plura, & majoris locavit uſus, portum, & pilas pontis in Tiberim &c.; & Forum Piſcatorium circumdatis Tabernis, quas vendidit in privatim &c.* ſi ricava forſe non eſſere ſtato molto lungi da queſta Spiaggia; e biſogna concedere, che queſto foſſe diverſo dal Foro Piſcario, ſe non ſi vuole contradire a Vittore, e Rufo, dai quali è concordemente poſto nella Regione ottava preſſo il Foro Olitorio.

De-

(*a*) *Plat. Vit. Pontif. in Leon. IV.* (*b*) *Liv. Hiſt. Rom. lib. II.* (*c*) *Livius Dec. IV. lib. 10.*

G.V. in.

Porto di Ripa Grande

1. Ospizio Aplico di S. Michele, 2. Dogana grande, 3. Dogana del Passo, 4. Granari dell'Annona, 5. Via Portuense, 6. Vestigie del antico Ponte Sublicio, 7. Dogana Vecchia.

Descrizione della Tavola Novantesimaottava, rappresentante il sito degli Antichi Navali.

G. Vasi inc. *Altra veduta di Ripa grande dalla parte oposta* 98.

1. Priorato de' Cav. Gerosolimitani 2. Vestigi degli antichi Navali 3. Cupp. di S. Luca de Pittori 4. Osp. Aplico di S. Michele 5. Carcere p. le Donne 6. Arsenale 7. Dogana

NON perdendosi di vista il Monte Aventino, nemmeno si deve da noi tralasciare il seguito delle sue prerogative. Dopo la Chiesa di S. Sabina, ed il suo Convento abitato, come dicemmo, da S. Domenico, vedesi ad esso vicino la Chiesa di S. Alessio, ove si dice essere stato l'Armilustro, cioè un luogo (*a*) vicino al Sepolcro del Re Tazio, in cui riponevansi le armi, e talora celebravasi una certa festa Annua nel mese di Ottobre da' Soldati armati di elmi, ancili, e spade. Quivi poi ebbe la Casa Eufemiano Senatore di Roma padre di S. Alessio nel tempo di Onorio Imperat., nella quale il Santo visse 17. anni incognito sotto una scala: presso alla quale Casa è opi-

(*a*) *Plutarch. in Romul. Varr. lib. IV. & V.*

è opinione,che fosse a S. Bonifacio Martire(*a*)edificata la Chiesa da Aglaide Matrona, benche poi fosse dedicata a S. Alessio,ivi conservandosi il suoCorpo,ed una scala di legno,la quale molti credono,che sia quella stessa,sotto cui visse,e morì il Santo,e però la tengono in qualche venerazione . Presso la Chiesa fù edificato un Monasterio,il quale fù una Colonia di Santi , ed un refugio di quelli, che erano cacciati dalle loro patrie . Onde l'anno *976*. da Benedetto VII. fù assegnato a Sergio Vescovo di Damasco (*b*),cacciato dalla sua Sedia da'Saracini , il quale vi raccolse alcuni Monaci , e riformò l'osservanza Monastica . Questa Chiesa è stata in oggi nobilmente rifatta dall' Eminentiss. Cardinal Angelo Quirini , come pure hanno rifatto il Convento li Monaci di San Girolamo , che ora vi stanno .

Dopo di esso , e prima di scendere da questo Monte , ove si vede la Chiesa detta S. Maria Aventina , da molti si crede essere stato il Tempio della Buona Dea , in cui non entravano (*c*) a far Sacrifizio , se non che le sole Donne . Molti altri Templj furono su questo Monte ; ma quello , che lo rende più glorioso , è questo dedicato alla Gran Madre di Dio sempre Vergine , che resta sotto la cura de' Cavalieri dell' Ordine Gerosolimitano con il Titolo di Priorato . Da questa parte dell' Aventino diconoalcuni Autori essere stata la Spelonca di Cacco famoso ladro,che rubò li Bovi ad Ercole;e questa o verità, o favola,che ella sia,la scrivono Dionigi,Virgilio,Ovidio, ed altri; il Biondo però pone la detta spelonca dalla parte opposta, cioè incontro al Palatino sopra la Scuola Greca.Ma il Nardini suppone,che verso il Palatino avesse l'entratura, e verso il Tevere ne corrispondesse un'altra apertura. A piedi di detto Monte vedesi la spiaggia,nella quale furono gli antichi Navali,in cui si ricettavano le Navi, che dal Mare venivano per fiume , come eruditamente , e distintamente dimostra il dottissimo P. Bianchini nel lib. Primo Tav. XI. , a cui mi rimetto .

Quivi ancora assegnano gli Orrei pubblici, che al numero di 140. sono segnati dal Marliano (*d*) . Gli Orrei essere granari, è assai chiaro, ma inoltre significar stanze pubbliche da conservar robe si ha dalla l.8.C.de pignor.act.*Cum igitur asseveres in horreis pignora deposita : consequens est secundum jus perpetuum pignoribus debitori pereuntibus , si tamen in horreis , quibus, & alii solebant publicè uti depositae sint,&c.*Lo stesso si ricava da Paolo nella *L.nam salutem §.effracturae ff.de off.perf.vigil.* e meglio da Labeone nella *L. cum in plures §. locantur ff. locati* . Furono fatti molti Orrei dall' Imperatore Alessandro , scrivendone Lampridio: *Horrea in omnibus regionibus publica fecit, ad quae conferrent bona , hi , qui privatas custodias non haberent* : Donde ne siegue , che se quì furono i granari, non già tutti destinati erano per li frumenti , che per Mare dalla Sicilia , e dalla Sardigna , che granari di Roma dicevansi, e poi ancor dall'Egitto, e dall'Affrica si portavano a Roma;ma ve ne poterono essere alcuni ancora per uso di altre robe.

In questa regione è posto il Foro Pistorio da Vittore, poichè quivi essendo i granari , quivi pure dovettero stare i fornari : e forse fù quel Foro accennato da Livio : *Et forum & Portitum extrà portam Trigeminam &c.* benchè non si controverte, che in questo Emporio fosse altro Foro fra strada , e botteghe , e magazzini di merci . Il Pistorio forse non prima di Domiziano fù fatto , e da Trajano poi finito , quando si diede principio al Collegio dei Pistori (*e*) , come dalle parole di Sesto Aurelio si ricava . Era detto Pistorio (se è vero quello , che scrive Vittore Rufo) dal pestare il grano per poi farne il pane : ecco le sue parole ; *Pistorium locus est, in quo pistitur , & molis teritur frumentum,ac panis conficitur.*Da Bellisario poi furono nuovamente introdotte le Mole sulTevere , come dicemmo (*f*): *Bellisarium Romae obsessum molas in Tiberi aptasse , quae rotis aquarum impetù versatis molebant .* De-

(*a*) *Luc. Faun. lib. III. cap. 1.*
(*b*) *Ven. Baron. Tom. X. ann. 976.*
(*c*) *Plutarch. in Caesar. Cic. paradox.4. Propert. eleg. 10. lit. 4. & alii .*
(*d*) *Marlian. apud Graev.Tom.IV. lib.9. cap.II. pag. 191. E*
(*e*) *Sext. Aurel. in Trajan. Imper.*
(*f*) *Procop. lib. I. de bello Goth.*

Descrizione della Tavola Novantesimanona, rappresentante le Mura di Roma sul Tevere.

Veduta delle antiche Mura di Roma

G. Vasi inc. 1. Fontanone sul Monte Gannicolo. 2. Chiesa di S. Pietro in Montorio. 3. Monte Testaccio. 4. Piramide Sepolcrale di Cajo Cestio 99

SICCOME nel libro primo trattandosi delle Porte, e Mura di Roma quasi nulla fù detto di queste, che lacere noi vediamo intorno alla Città; ora però presentatamisi la necessità di dimostrare, quali sieno state nel primo loro essere, dirò, che del preciso loro circuito non si hà sicura certezza, per essere state più volte cresciute. Dal Re Servio furono dilatate le Mura di Romolo; e poi da Aureliano furono esse anco in maggior grandezza estese; onde il vero suo recinto è molto dubbioso. Se è vero quello, che scrive Vopisco (*a*), che le Mura di Roma girarono 50. miglia; e se noi crediamo col Marliano, che si stendessero sino a prima Porta, l' osser-

(*a*) *Fl. Vopisc. in Aurelian. Imp.*

l'offerveremo dallo fpazio, che tra effa, e la Colonna Milliaria (la quale indicava il centro della Città) contafi, di otto o nove miglia, con la qual mifura formandofi un circolo ritrovanfi le 50. miglia. Ma che realmente le Mura di Roma foffero così ampie, fembra impoffibile a crederfi, non trovandofene per le campagne Romane nemmeno un lacero avanzo, come di tante altre fabbriche antiche, e meno forti fi vedono: nè Roma nel colmo delle fue grandezze, fuori delle mura di Servio, ebbe dappertutto edificj continuati ugualmente nelle Valli, e nei Campi d' intorno; ma così irregolarmente cominciava la campagna preffo le mura, che in alcune parti fi diffondeva l' abitato per qualche fpazio, ed i fuoi borghi indiftintamente l'uno con l'altro fi congiungevano a guifa di raggi di ftella. Penfarono alcuni, che dalla Via Flaminia perveniffero li Borghi fino ad Otricoli; il che però nè in Ammiano, nè in altri fi legge: ed in fatti ad una Città così diftratta non potevanfi far Mura così ampie, ed atte alla difefa della medefima.

Quanto ai Borghi non voglio lafciar di offervare, che l' orazione di Ariftide non è fenza iperbole; perchè il vico di Aleffandro, fecondo le parole di Ammiano (*a*), era un Borgo fu la Via Oftienfe, tre miglia lungi da Roma: *Defertur in Vicum Alexandri tertio lapide ab Vrbe fejectam: Vnde chamuleis impofitas tractufque lenius per Hoftienfem Portam &c.* ed egli fa arrivare i Borghi fino al Mare (*b*): *Defcendit haec ufque ad Mare; ubi commune emporium, communifque omnium, quae terra proveniunt, difpenfatio. Quacumque in parte ejus urbis confliterit, quis mihi probibet, quo minus fit pariter & in medio.* E più fotto: *Quidquid nunc Italiae reftat completum in univerfa mihi videtur, unaque futura urbs perpetua in Jonium mare protenfa.* Ed a quefte pure hanno forfe correlazione le parole di Plinio, *nifi quod expatiantia tecta multas addidere Vrbes.*

Il recinto, che noi oggi vediamo, non tutto è di Aureliano, poichè Coftantino vi aggiunfe le Mura del Caftro pretorio. Che poi le riftoraffe Onorio non folo fi hà da Claudiano nel VI. Confolato; ma fi legge ancora fu la Porta Maggiore, e di S. Lorenzo, come pure nell' antica Porta Portefe leggevafi, lo fteffo effere poi ftato fatto da Teodorico Re de' Goti.

Da molti fi crede, che al tempo di Giuftiniano, l' antico recinto di Roma foffe riftretto da Bellifario; ma oltreche le Porte dichiarano l' oppofto. Procopio (*c*), che vi fi trovò racconta li rifarcimenti fattivi, ma non già, che Bellifario lo moveffe: narra bensì, che andò facendo in molte cortine le Torri, e più fpeffe, e che a molte Torri fece li fporti più in fuori.

Di quefte Mura Totila ne mandò a terra la terza parte; ma poi prefa da lui la Città le rifece, in modo però, che reftarono tanto lontane dall'abitato, che in un altro affedio Diogene, alla di cui cura ftava Roma, col farvi fementar il grano, diede fperanza di foftenerla. Dopo le guerre de' Goti furono riftorate da Narfete, ed indi fecondo i bifogni dai Pontefici Adriano I. Gregorio II. (*d*), ed altri, e finalmente poi dal Sommo Pontefice Regnante. Ma nè quefti, nè altri hanno mai traviato dagli loro fondamenti.

Il Panvinio crede quefta parte, che vi moftro, effere ftata amplificata da Bellifario. Ma Rufo, e Vittore, che pongono la Porta Trigemina dentro alle Mura, fon teftimonj, che al loro tempo erano già dilatate più oltre di quella Porta; anziche quella di S. Paolo dimoftra antichità maggiore del tempo di Bellifario, e fin d' allora era chiamata coll' ifteffo nome; e racconta il citato Procopio effer egli ufcito da quefta Porta, per andare a Napoli, colà mandato da Bellifario medefimo.

Vedefi quivi il Doliolo, ora detto Monte Teftaccio, maravigliofo per effer formato de' frammenti di vafi di creta, come fi crede, gettativi da' Vafai, che quivi dovettero ftare per il comodo dell' acqua, ed infieme dell' imbarco dei loro lavori, che in quei tempi, come fcrive Plinio, erano molto in ufo. In oggi fono ftate fatte nell' interno di quefto Monte diverfe grotte, in cui l' eftate fi conferva il vino affai frefco: ove fono alcune Ofterie, che lo vendano. De-

(*a*) *Ammian. l. 17. de Obel. Circ. max.* (*b*) *Arift. Smir. in paneg. de ejus laud. apud Graev.* (*c*) *Proc. Hift. de bello Got. l. II. c. 4.* (*d*) *Anaft. Bibl. in eis.*

Descrizione della Tavola Centesima, rappresentante la fabbrica del Tempio di S. Paolo fuor delle Mura.

PER ultimo ornamento del Tevere resta a mostrarvi quale sia la Basilica di S. Paolo situata su le sponde del medesimo nella Via Ostiense, come dicemmo nel lib. III. Fù questa edificata già sopra la memoria di S. Paolo con cinque navi, e cinque Porte da Costantino Magno, il quale ornò il Sepolcro del S. Apostolo con sommo decoro.

Valentiniano, Teodosio, ed Arcadio Imperatori volendo ampliare questo Tempio (*a*), ne scrissero a Salustio Prefetto di Roma, e gli ordinarono, che lo facesse più grande; ma nella medesima forma, che Costantino lo aveva fatto. Le navi poi furono ornate con quattro ordini di colonne, 40. delle quali sono di marmi nobili, macchiate di paonazzo, e d'altri colori, elegantemente strisciate, e veramente maravigliose, ed essendo maggiori dell' altre, adornano la Nave di mezzo: le quaranta altre minori distribuite nelle navi laterali sono di granito lisce, o di cipollino, ed alcune di esse furono levate dalla Mole di Adriano. Insieme, o poco dopo vi fù aggiunto l'atrio con il Quadriportico.

Galla Placidia, Madre di Teodosio Imperatore, a persuasione di S. Leone I. fece l' Arco maggiore della Chiesa, ornato di mosaici, ove si legge la seguente Iscrizione.

THEODOSIVS CAEPIT, PERFECIT HONORIVS AVLAM ✠ DOCTORIS MVNDI SACRATVM CORPORE PAVLI.

Simmaco Papa nell' anno 498. rinnovò la Tribuna (*b*), e fece un fonte nell' Atrio, ed ancora un' Ospedale, o abitazione per li Poveri, come aveva fatto a S. Pietro, ed a S. Lorenzo. Sergio I. riparò il tetto della medesima Chiesa (*c*), che poi fù restaurato da Gregorio II. Adriano I. fecevi molti ornamenti; in particolare il maraviglioso Portico, il quale dicesi, che dalla porta della Città portasse fino a questa Basilica, ornato di colonne, e coperto di piombo, per difendere i Pellegrini (*d*) dal cocente raggio del Sole, e dalle pioggie.

Passata la metà della Chiesa (*e*) vi erano due pulpiti di marmo, e tra loro un candelabro pure di marmo, che serviva per il lume, e poi per il Cero Pasquale. Nella crociata appresso l'Altare del S. Apostolo era il Presbiterio, ed il Coro lavorato di marmo, e cinto di 20. colonne, che poi fù levato da Sisto V. per ampliare lo spazio dietro l' Altare, sotto del quale era l' antico Oratorio, o Cappella, alla quale si scendeva per alcune scale fatte ornare da Leone III. di cui sono le due Iscrizioni, una delle quali era sopra la porta della Chiesa, e l' altra nella colonna, che regge l' Arco maggiore, sul quale fece l' Immagine del Salvatore di mosaico, simile a quella, che aveva fatta in S. Pietro.

Leone IV. dopo essere stata questa Chiesa spogliata dagli Agareni, vi fece il Ciborio (*f*), e li Pontefici Benedetto III. Niccolò I. e Stefano VI. ed altri Pontefici vi fecero molti preziosi ornamenti.

Ildebrando però, che fù poi Gregorio VII., fatto Cardinale da Leone IX., e Prefetto di questa Chiesa, e Monastero, allora miserabilmente desolato (*g*), non solo riformandolo, ed introducendovi, come dicemmo altrove, nuovi Monaci Regolari, ma con varj ornamenti ancora rendè il decoro, ed il culto alla medesima Chiesa; e trovandosi poi in Costantinopoli Legato di Alessandro II. l'an. 1070. fece la porta di bronzo, che stà in mezzo, ornandola con varie immagini, ed iscrizioni greche, e latine. Ono-

(*a*) *Ven. Baron. Annal. Tom. IV. ann. 388. Not. Martyr. 18. Nov.*
(*b*) *Anast. Bibl. in Simmac.*
(*c*) *Anast. in eo.*
(*d*) *Honuph. sep. Eccl. Urb. Leo Bapt. Albert. lib. VIII. cap. 6. Anast. in Adrian. Procop. lib. I. de bello Goth.*
(*e*) *Ugo Stat. Eccl. Urb.*
(*f*) *Anast. in eo.*
(*g*) *Paul. Ber. in Vita S. Greg. IV. Baron. Annal. T. IX. an. 566. Anast. in eo.*

Onorio III. nell' anno 1216. ornò la Tribuna di mosaico, e dopo lui fù rinnovata da Gaetano Orsino, mentre ne era Abate, che poi fù Niccolò III. Giovanni XXII. ancorchè stesse in Avignone, fece far il mosaico, che si vede nel Prospetto principal della Chiesa (*a*), e Clemente Ottavo fece soffittare la crociata sostenuta da 10. grosse colonne di granito. Il Pontefice Benedetto XIII. fece rinnovare il Portico, ed il Prospetto, e ridurre la strada al piano della Chiesa, ove nel Secolo passato si vedevano le vestigia del Monastero di S. Stefano, del quale fa menzione S. Gregorio. Sotto Clemente XII. furono fatte pulire tutte le colonne, ed il Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. ha fatto ristorare l'antiche pitture, che stavano per perdersi nella nave maggiore, rappresentanti le Immagini de' Sommi Pontefici fino a S. Leone, facendovi ancora seguitare tutta la serie fino al dì presente.

G. Vasi dis. e inc.

Basilica di S. Paolo, e Monestero de Monici Casinensi

(a) *M.S. Vat. reg. Hist. Joan. XXII. Tom. I. ann. 9. & rogit. Clem. VI. ann. 1.*

G. Vasi inc.

Basilica e Monasterio di S. Paolo fuori le mura

1. Parte della Basilica di S. Paolo, 2. Via Ostiense, 3. Osteria verso Roma

Inondazioni del Tevere, ed altre notizie attinenti al medeſimo.

AVENDO già deſcritte le prerogative, e l'utile, che rende queſto Regio Fiume a Roma, e dimoſtrate le rarità più coſpicue di eſſo; non voglio ora traſcurare di accennare almeno il danno, che molte volte il medeſimo reca alla Città con l'eſcreſcenza delle acque, che dalle dirotte pioggie, e dalle nevi ſquagliate de'monti vicini viene cagionata, onde egli talmente s'ingroſſa, che uſcendo dal ſuo letto oltre la campagna, anche la Città medeſima alcune volte ne ha patite graviſſime ſciagure; delle quali, per compiacere al Lettore, quì la ſerie fedelmente regiſtro.

Si legge, che al tempo, che furono abbandonati Romolo, e Remo ſul Tevere, già era eſſo inondante. L'anno poi 340. dalla fondazione di Roma vi fù parimente una grande inondazione; ed altra pure nell'anno 391. la quale fece in eſſa gran danno. Nel 336. fù anco peggiore; e lo ſteſſo avvenne nel 546. Nel 557. fece gran ruina due volte, e nel 591. inondò dodici volte. Nel 600. fù quaſi un diluvio; e regnando Auguſto fù il ſimile due volte. Nel 765. e nell'875. fece parimente gran danno. Inondò ancora ſotto l'Imperio di Veſpaſiano, di Nerva, di Trajano, e ſotto Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio, e Maurizio. Seguì poi l'iſteſſo nel Pontificato di Giovanni III. ed in quello di Gregorio II. durò l'inondazione ſette giorni. Sotto Adriano I. Niccolò I. ed al tempo di Gregorio IX. e di Niccolò III. fece gran danno. Nel Pontificato di Urbano VI., di Martino V., di Siſto IV., di Aleſſandro VI., di Leone X., di Clemente VII. nel 1530., e di Paolo IV. l'an. 1557., di S. Pio V., di Siſto V. nel 1589. fù parimente grande inondazione; ma la maggiore fù ſotto Clemente VIII. nel 1598. a' 24. di Dicembre; mentre queſta oltrepaſsò quella del 1557. più di un palmo; ed ha ſuperato tutte le altre, delle quali ſi vedono ancora i ſegni poſti in alcuni luoghi della Città. Altre inondazioni vi ſono ſtate ancora a' noſtri tempi, mai però ſono arrivate a queſto ſegno.

Inoltre molto nocevole ſi rende in tali congiunture agli abitanti delle Campagne, ed alcune volte agli ſteſſi Cittadini, non ſolo per la perdita della roba, ma ancora per l'eſalazioni del ſabbione, che l'inondazione laſcia nei luoghi baſſi, e per le molte acque, che ſi arreſtano nei fondi, che poi unitamente ingroſſando l'aria, la rendono nell'eſtate poco ſalubre. Donde facilmente è nata l'opinione, che l'eſtate è ſempre perniciosa, non ſolamente a quelli, che daltronde vengono in Roma; ma altresì mutandoſi dagli ſteſſi Cittadini l'abitazione. Al che però l'eſperienza ſi moſtra affatto contraria, mentre con evidenza veggiamo, non tanto in perſona di gente baſſa, ed avvezza all'inclemenza di tutte le Stagioni, quanto ancora in perſona di tanti Perſonaggi più elevati avvezzi con tutti i riguardi, e fra gli altri in tanti Porporati venuti a Roma in occaſione de' Conclavi, i quali ancorche ſieno arrivati nei tempi eſtivi, e ſoſpetti, pure non ſi legge, che alcuno di eſſi ſia per tal cauſa perito. Moltiſſimi altri Signori di gran riguardo annualmente vanno, e tornano in Roma in quei ſteſſi meſi ſoſpetti, e pure di queſti niuno ſi conta averne eſperimentato alcun male.

I L F I N E.

ERRATA.				*CORRIGE.*
ricrearſi	pag. 46.	lin.	33.	ricrearviſi
l' oppoſto,	.		20.	l' oppoſto
innoltre	39.		13.	inoltre
recenſ.	21.		32.	*recent.*
Serenniſſimæ	24.		26.	Sereniſſimæ
Rapt.	38.		35.	*Bapt.*

INDI-

INDICE DELLE COSE NOTABILI.

Arenula Rione di Roma . 25
Arsenale . 40
Acqua Lancisiana . 19
Acqua Acetosa . 11
Acque del Tevere salubri . 14
barchette sul Tevere . 19. e 20
Bona Dea . 8. *Suo Tempio .* 42
Campo Marzio da chi cinto di muri . 15.17
Carceri pubbliche sul Tevere . 30
Chiesa antica discoperta nella Villa Madama . 14
Chiesa di S. Alessio . 38.41
di S. Bartolommeo Apostolo . 29
di S. Giacomo in Cupella . 38
di S. Girolamo de' Schiavoni . 15
di S. Maria del Sole . 34
di S. Maria del buon viaggio . 40
di S. Maria Aventina . 42
di S. Maria dell' Orazione della Compagnia della Morte . 22
di S. Maria Egiziaca . 33
di S. Paolo fuori delle Mura . 45
di S. Pietro in Montorio . 26
de' SS. Quattro, ove martirizzati . 19
di S. Rocco . 15
di S. Salvatore a Ponte rotto . 33
di S. Sabina . 38. 41
di S. Stefano delle Carrozze . 34
de' SS. Vincenzo, ed Anastasio . 25
Cimiterj su la Via Nomentana . 10
Cloaca Massima . 36
Cronologia de' Sommi Pontefici . 46
Doliolo, o Monte Testaccio . 44
Ercole dissuade di gettare li 30. uomini nel Tevere . 37
Fiume Aniene, o Teverone . 7
Fiume Tevere . 11
Foro Piscario . 40
Foro Pistorio . 42
Fonte sul Gianicolo . 25
Giardini Farnesiani . 21
Gianicolo perchè così detto . 26
Granari pubblici . 42
Imperio Orientale usurpato da Maometto II. 15
Isola Tiberina, sua origine, e come edificata in forma di Nave . 27
Martiri gettati nel Tevere . 24.28.30.38
Marmorata contrada sul Tevere . 36.40
Mendici sull' antico Ponte Sublicio . 37
Mole Adriana oggi detta Castel S. Angelo . 17
Mole da tritare il grano . 32. 42
Mura di Roma, e sua estensione . 43
Navali antichi . 42
Nomento Città antica della Sabina . 9
Ottone III. porta in Roma molte reliquie. 29
Palazzo Borghese . 15
Farnese . 21
Salviati . 20
di Pilato . 33
Piazza di Castello, a che destinata . 18.
Portico di S. Paolo coperto di piombo . 45
Porto di Ripetta . 15
Porto di Ripa grande . 39
Ponte Lucano, e Mammolo . 7
Lamentano . 9
Salaro . 11
Milvio, o Molle . 13
Adriano, o di S. Angelo . 18
Trionfale, o Vaticano . 19
Sisto, o Janicolense . 23
Cestio, e Fabrizio . 31
Rotto, o Palatino . 33
Sublicio, o Emilio . 37
Prati Quinzj . 15.40
Saline antiche; ove le moderne . 36
Sabina provincia, perchè così detta, e sue prerogative . 7. 8
Sbarco antico per i legni provenienti da terra . 15.26
Spedale de' Pazzi . 20
Spelonca di Cacco . 42
Statua di Cesare . 28
Statua di Simone Mago . ivi, e a 36
Tevere, perchè così detto . 11. *sua latitudine .* 12. *sua profondità .* 13. *e pesci che conduce .* 14
Tempio di Esculapio . 27
di Fauno . 27
di Giove Liconio . 28
della Fortuna . 34
del Sole . ivi
di Bacco . 10
Velabro, come così detto . 35

DELLE MAGNIFICENZE DI ROMA ANTICA E MODERNA
LIBRO SESTO
CHE CONTIENE
LE CHIESE PARROCCHIALI
DEDICATO
ALL' ALTEZZA REALE EMINENTISSIMA
DI ERRICO BENEDETTO
DUCA DI YORCK
DELLA S.R.C. PRETE CARDINALE, ED ARCIPRETE DELLA BASILICA VATICANA.

DA GIUSEPPE VASI

E dal medesimo fedelissimamente disegnate, ed incise in Rame, secondo lo stato presente, aggiungendovi una breve Spiegazione di tutte le cose notabili intorno alle medesime.

IN ROMA Nella Stamperia di Niccolò, e Marco Pagliarini Mercanti di Libri a Pasquino MDCCLVI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALTEZZA REALE EMINENTISSIMA

SENZA *dubbio incontrerei nella presente umilissima dedica la taccia di troppo ardito, se a mia discolpa insieme non convenissero ed il soggetto del tutto Sagro, che trattasi in questo debole mio opuscolo, e l' insigne religiosa pietà, che ammirasi innata nell' animo grande di* VOSTRA ALTEZZA REALE EMINENTISSIMA. *Trattasi in questo libro delle Chiese Parrocchiali di Roma, che furono l' antica Sede dei primi Preti, poi Cardinali della S. R. Chiesa. Risplende poi nell'* ALTEZ-

ZA

ZA VOSTRA, *per ſuo bel vanto, un ammirabile eſempio di rara pietà, dimoſtrata nell' aſſidua ed indefeſſa cura verſo i Sagri Templi, e nell' eſercizio dei Sagroſanti Riti della Cattolica Religione; onde meritamente congiungeſi nella degniſſima Perſona di V. A. R. alla dignità Cardinalizia, l altra ſublime di Arciprete della gran Baſilica Vaticana. A queſti giuſti motivi ſi aggiunge in particolare anche l' altro della ſomma Clemenza e parzialità, con cui l'* ALTEZZA VOSTRA EMINENTISSIMA *ſi è degnata riguardare queſta mia Opera ſino dal primo tempo, in cui cominciò a comparire alla pubblica luce. Quindi è, che ogni ragione voleva, che da me non ſi traſcuraſſe più lungamente di compire in quel modo migliore, che per me ſi potea, il debito indiſpenſabile di queſto umiliſſimo officio di riſpetto inſieme e di riconoſcenza. Supplico intanto la R. A. V. E. che ſi degni con eguale benignità e clemenza di accogliere ſotto il ſuo gran Patrocinio, e l' Opera, e l' Autore, che in contraſſegno dell' umiliſſimo ſuo oſſequio ſi reca a ſomma gloria di farle profondiſſimo inchino, e di baciare riverentemente a V. A. R. E. il lembo della Sagra Porpora.*

DI V. ALTEZZA REALE EMINENTISSINA.

Roma 6. Marzo 1756.

Umiliſſimo, Devotiſſimo, Obbligatiſſimo Servidore
Giuſeppe Vaſi.

PREFAZIONE

DOvendo, in proseguimento della nostra intrapresa, dimostrare le Chiese Parrocchiali di Roma, ed accennare l' antica loro origine e fondazione, non vi ha dubbio, che per le calamità e strane vicende, a cui è soggiaciuta quest' Alma Città, siamo per incontrare molte e gravi difficoltà; essendo cosa assai malagevole, e qualche volta impossibile, il rinvenire la verità del loro principio, ed il loro primo sistema, tanto più che io ben mi avvedo, che il trattare di materie sì scabrose ed oscure, è d' altri omeri soma, che da' miei. Ma, colla scorta de' più gravi Scrittori, mi fo animo di darvi in questo Libro quelle migliori, e più certe notizie, che potrò rintracciare circa i pregj ed antiche prerogative delle medesime, giacchè il mio assunto non è altro, che di stendervi un brieve ragguaglio delle materie, che di mano in mano vi si rappresentano e che ci conviene descrivere nel corso di quest' Opera.

Che

Che Gesù Cristo dopo aver eletti gli Apostoli, eleggesse ancora settantadue Discepoli a formare il primo Magistrato della sua Chiesa nascente, egli è così chiaro, e certo, che non vi ha bisogno di veruna pruova. Che poi l' Apostolo S. Pietro, e gli altri Apostoli abbiano, ad imitazione del Divino loro Maestro, fatto il simile, è parimente notissimo, ed incontrastabile; poichè Gesù Cristo stesso insegnato aveva a i medesimi, che in loro ajuto chiedessero al Divin Padre nuovi operarj:[1] *Messis quidem multa, operarii autem pauci; rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.* Quindi è, che per insegnare i Dogmi della Fede a i molti, che giornalmente abbracciavano la Religione, furono eletti in Roma varj Preti, ed assegnati loro alcuni luoghi consagrati a Dio in memoria de i SS. Martiri, che furono poi chiamati Titoli. E però nel trattare di questi mostreremo la dignità dei Ministri, che ne ebbero cura, ed accenneremo ancora il Rito, con cui si conferivano i Sagramenti in quei primi tempi sino al giorno d' oggi, ed insieme daremo un brieve ragguaglio di quanto sia accaduto di Sagro, e di profano nei siti, che ci converrà osservare, sperando, che ciò possa riuscire a' Leggitori di vantaggio insieme e di gradimento.

(1) *Luc. cap.* 10.

Io sottoscritto avendo letto il Libro intitolato: LE CHIESE PARROCCHIALI DI ROMA, descritte ed incise da Giuseppe Vasi, *non vi ho trovato niente ripugnante a' dogmi di nostra Fede, nè a' buoni costumi, ma più tosto ho veduto, che quest' Opera è per far onore al suo Autore eccellente nella sua nobile Arte, ed è per esser di lustro a questa Metropoli dell' Universo; onde lo stimo degnissimo di darsi alla luce. Ed in fede questo dì* 10. *Marzo* 1756.

Gio: Bottari:

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apost. Mag.

F. M. de Rubeis Patriarch. Const. Vicesg.

IMPRIMATUR

Fr. Vincentius Elena Rmi Patris Mag. Sacri Pal. Apost. Soc. Ord. Præd.

Tavola

Tavola Centesima prima, del Battisterio Lateranense, e dell' Istituzione delle Chiese Parrocchiali di Roma.

È verisimile, che dal Principe degli Apostoli si conti la fondazione delle Chiese Parrocchiali di Roma, poichè essendo egli già primo di tutti venuto in essa a piantarvi la Fede Cattolica, elesse per Ministri, come aveva fatto nella Chiesa Orientale, alcuni uomini più approvati e provetti di età pieni di spirito e di sapienza, i quali furono, secondoche dice il Panvinio [1], chiamati Chierici. Questi coll' imposizione delle mani consacrati, furono da esso fatti parte Preti, e parte Diaconi, affinchè della loro opera potesse egli servirsi nell' istruire la Chiesa, che allora veniva crescendo, poichè egli solo non poteva sodisfare a tanti, che giornalmente passavano alla Fede di Gesù Cristo. E perchè i Preti e i Diaconi ciascuno per se discernesse ed eseguisse compitamente l' ufficio suo, stimò espediente distinguer le cariche di ciascheduno, e però diede la somma principale, che è la cura delle anime, ai Preti, perchè ministrassero i Sacramenti ai fedeli, ed attendessero insieme all' orazione, ed alla predicazione.

Si chiamarono Preti, piuttosto che Sacerdoti, forse per istaccarsi dalla corruttela e dall' uso de' Gentili, e de' Giudei, che davano ancor essi un tal nome ai loro ministri delle cose sagre. La parola *Presbyter* di greco idioma, suona nella favella Latina *Senior*, alludendosi principalmente non già all' età senile, ma bensì alla gran prudenza, e saviezza, che, oltre alla probità de' costumi, si ricercava in coloro, che venivano eletti per custodi, e difensori della Legge Divina e de' Canoni Ecclesiastici, ed insieme per dispensatori de' divini Misterj. E però talvolta gli Apostoli stessi furono chiamati col nome di Preti, ancorchè eglino fossero distinti dai Preti, come oggidì lo sono i Vescovi, e con tal nome non isdegnò chiamarsi S. Pietro nella seconda sua epistola, dicendo *Presbyteros vobis precor Conpresbyter*. Egli è il Prete, per etimologia del nome, dice S. Gregorio [2] *quasi præbens iter*: cioè quasi una guida nella nostra peregrinazione alla celeste patria. Ai Diaconi poi fu commessa la cura di somministrare alle vedove, ed a' pupilli, ed agli altri poveri fedeli l' elemosine dai Cristiani loro date in custodia, ed insieme di servire i Preti, mentre celebravano il santo Sacrifizio, non altro significando il nome di Diacono, che Ministro.

Or di tutti questi essendo dapprincipio il numero picciolo ed indeterminato, S. Cleto ridusse i Preti di Roma al numero di xxv. [3], ed Evaristo, conforme all'ordine degli Apostoli [4], ampliò il numero de' Diaconi fino a VII. e perchè questi non si confondessero coll' amministrazione dei Preti, il medesimo Evaristo, che fu circa l' anno centesimo di nostra salute, distribuì a' Preti alcuni luoghi consagrati a Dio, come scrive Anastasio [5]: *Hic titulos* (cioè quei luoghi sagri, che poi furono chiamati Titoli) *in Urbe divisit Presbyteris, & septem Diaconos constituit, qui custodirent Episcopum prædicantem propter stylum veritatis*: sebbene però privatamente, e di nascosto furono da' fedeli scelti questi luoghi, e dedicati a Dio in memoria della Beatissima Vergine, e de' SS. Martiri; e come mostreremo, furono poi chiamati Titoli. In essi si catechizzavano, e battezzavano quei, che, da quella parte della Città a ciaschedun Prete assegnata, venissero alla Fede; donde il Prete era chiamato col nome di quel luogo sagro, che gli era stato assegnato. Parve per allora, che quel poco numero di Preti fosse bastante per l' opportunità di insegnare in quei primi tempi ai credenti i Divini Misterj, e porger loro i Sagramenti della Chiesa: ma poi sempre più crescendo il numero dei fedeli, furono da Igino Papa cresciuti i Preti, ed i Chierici per ogni Titolo ò luogo sagro [6], che ora noi diciamo Parrocchia, e ne divise ancora i gradi, mentre era creato dal Pontefice, o dal Clero uno de' Preti il più degno tra loro, affinchè presedesse, ed avesse tutto il carico della Parrocchia, o Titolo.

A Di quì

[1] *Sept. Ecc. Urb. cap. 1.*
[2] *Lib. 2. cap. 28. Moral.*
[3] *Anast. Vit. Pont. in eo.*
[4] *Act. cap. 6. num. 5.*
[5] *Anast. Bibliot. in Evarist.*
[6] *Anast. Vit. Pont. in Igin.*

Di quì forſe nacque prima il nome di Arciprete, cioè capo di Preti; e poi è probabile, che per diſtinzione maggiore s'inſinuaſſe il nome di Cardinale [1], che ſignifica ſuperiorità, e maggioranza, tantoche Leone IX. ſcrivendo all'Imperatore di Coſtantinopoli, con miſterioſa fraſe gli aſſomiglia al cardine, ſopra cui ſi appoggia la porta [2]: *Sicut cardine totum regitur oſtium, ita Petro & ſucceſſoribus totius Eccleſiæ deponitur emolumentum. Unde Clerici ejus Cardinales dicuntur, tardini utique illi, quo cetera moventur, adhærentes.*

Incerto fu nei primi ſecoli della Chieſa il numero dei Preti, perocchè ſotto Ponziano ſe ne trovano quindici *propter baptiſma, & ſepulturas fidelium*. Di poi da Fabiano Papa furono diſtribuite a ciaſcun Diacono due Regioni di Roma, avendo fino a quel tempo eſercitato l'ufficio loro indiviſamente per tutto: [3] *Hic regiones diviſit Diaconibus, & fecit ſeptem Subdiaconos, qui ſeptem Notariis imminerent, ut geſta Martyrum in integro colligerent;* affinchè con maggior cura ognuno aſſiſteſſe ancora alli poveri delle loro reſpettive Regioni; e di queſti fu ſimilmente ordinato, che il primo o più provetto di età creato col conſenſo del Veſcovo, Clero, e Popolo foſſe domandato Arcidiacono, che poi fu detto Cardinale Diacono [4]. Pertanto nei primi tempi eſſendo un ſolo il Diacono Cardinale, fu conferito a nobiliſſimi uomini della Chieſa Romana, nella quale era di grande onore, ed autorità, e tra queſti ſi conta il gran Martire S. Lorenzo. Non eſſendo poi ſufficiente al biſogno de' fedeli il predetto numero di ſette Diaconi, da S. Silveſtro cominciofſi a creſcere il loro numero per tutti le Regioni di Roma, ed il più degno, come dicemmo, dei Preti, a diſtinzione degli altri, fu poi detto Diacono Cardinale, cioè Principale, donde ſeguì, che quattordici furono i Cardinali Diaconi, conforme il numero delle Regioni di Roma, e furono dati loro da abitare alcuni luoghi antichi, ovvero di nuovo fabbricati, che furono poi detti Diaconie.

Dionigio Papa impoſe ai Preti la cura dei Cimiterj de' SS. Martiri, e diſtribuì fuori delle mura della Città le Parrocchie per comodo dei Criſtiani, che ſtavano diſperſi, e forſe ricoverati nelle grotte di quelle campagne, ponendo il termine, fin dove ciaſcheduna ſi foſſe dovuta ſtendere. Indi Marcello Papa riſtrinſe le Parrocchie o Titoli a venticinque, quaſi ampie Dioceſi [5], acciocchè in quelle grandi calamità foſſe con più cautela amminiſtrato il Batteſimo a tanti, che venivano alla fede, e perche foſſero meglio cuſtodite le ſepolture de' Santi Martiri, in quelle perſecuzioni. Altri ſommi Pontefici nei tempi migliori della Chieſa accrebbero i Titoli al numero di ventiotto.

Ceſſate poi le perſecuzioni contro i Criſtiani, ed abbracciata dal Magno Coſtantino la Religione Criſtiana, fu ella dal medeſimo difeſa e promulgata, e con generoſità Imperiale decorata, edificando pubblici, e maraviglioſi edifizj ſagri, dei quali ancora ſe ne conſervano le memorie, e ſe ne vedono li veſtigj, provvedendoli di ſufficienti entrate per lo mantenimento del Culto Divino, e per lo ſoſtegno del Clero. Onde gli antichi Padri, eſſendo ſtati molto accurati nel conferire i Sagramenti, e tra queſti il primo di tutti, cioè il Batteſimo; non furono in così favorevole tempo meno circoſpetti, atteſochè da queſto ſi paſſa alla comunione de' fedeli; e però ſiccome per fare orazione, e per udire la parola di Dio, e celebrare i Divini Uffizj, alzarono Baſiliche e Chieſe; così parimente per lo Batteſimo Fonti e Battiſterj grandiſſimi edificarono; e nel dare queſto Sagramento ebbero tanta conſiderazione, che a tal ufficio non deputarono, ſe non i Veſcovi, e anche Preti, come dicemmo, di ſanta vita, e celebri per dottrina, ed in molti luoghi un ſol Fonte fabbricarono, e queſto preſſo alla Chieſa maggiore, volgarmente detta Chieſa madre, perchè foſſe più comodo al Veſcovo, e da eſſo cuſtodito, come ancora ſi vede in alcune Città dell'Italia; onde in un ſol Fonte erano battezzati fanciulli, giovani, vecchi, poveri, e ricchi, i quali talora vergognandoſi di eſſere battezzati inſieme con i poveri, ne furono ſeveramente da S. Gregorio Nazianzeno ripreſi, e gaſtigati [6].

Intan-

[1] *Panvin. 7. Eccl. cap. 1. & de Origin. Card.*
[2] *Leo IX. in cap. 32.*
[3] *Anaſtaſ. in Fab.*
[4] *Onuph. Panvin. ſept. Eccl. cap. 2.*
[5] *Damaſ. Vit. Pont. in Marcell.*
[6] *Idem in orat. de bapt.*

G.V. in.

Battisterio Lateranense

1. Obelisco Egizio, 2. Spedale di S. Giovanni in Laterano, 3. Battisterio, o Chiesa di S. Giovanni in Fonte

Intanto il gran Pontefice S. Silvestro vedendo a suo tempo la Chiesa da per tutto tranquilla, e coll'autorità di Costantino magno ridotta in Maestà, prima d'ogni altro edificò presso la Basilica Costantiniana il famoso e nobile Fonte battesimale, che fu detto Battisterio, colmandolo di preziosi doni; ed anco dal pio Imperatore fu provvisto di grosse entrate [1].

Egli era anticamente un edificio assai nobile di forma ottangolare, come lo dimostro in questa Tavola, ed in mezzo eravi una conca molto grande tutta di porfido, e per ogni banda coperta di dentro e di fuori e di sopra, per quanto si legge in Anastasio, con tremila ed otto libbre di argento, nel centro della quale era una colonna di porfido, che reggeva un vaso di 50. libbre d'oro con una lucerna con stoppini d'ammianto, che abbruciava balsamo. Nella cima del Fonte era un Agnello di 30. libbre di oro, che gettava acqua; alla destra era una statua del Salvatore in argento, alta cinque piedi di libbre 160., ed alla sinistra la statua di S. Giovanni Batista simile all'altra di 100. libbre, nella cui mano era il motto: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. Intorno al labbro del Fonte erano sette Cervi di 80. libbre d'argento per ciascheduno, che gettavano acqua; di più vi era un vaso da profumi di libbre dieci di oro, guarnito da 42. frà Smeraldi, e Zaffiri, con altre preziosità, che si leggono in detto Anastasio, ed in S. Damaso ancora. Fu il Fonte eretto di sì gran forma, e di tanta copia di acque provveduto, perchè, come diremo, il Battesimo nei primi tempi si conferiva per immersione.

Aveva il pio Imperatore, per ornare maggiormente sì nobil Fonte, fattovi condurre alcune bellissime colonne di porfido; ma non essendo state messe in opera, ne furono poi drizzate dal Pontefice Sisto III. le otto, che presentemente reggono gli otto angoli della cupola, ponendovi nel fregio alcuni versi, che sono portati dal Panvinio, e dal Severano nel loro ragionamento delle sette Chiese.

S. Illaro ci aggiunse le due Cappelle, o Oratorj, una in onor di S. Gio: Batista e l'altra dell'Evangelista per gratitudine, e memoria di averlo liberato dalla persecuzione degli Eretici [2], ornandole di mosaico e di pietre preziose, ed in testimonianza della grazia ricevuta vi pose sulla porta di bronzo le seguenti parole. *Liberatori suo B. Joanni Baptistæ Hilarus Episcopus famulus Christi offert*: e nell'altra Cappella *Joanni Evang. Hilarus &c.* Fece ancora l'istesso S. Illaro incontro del Battisterio verso Tramontana un altro Oratorio in forma di Croce, e dedicollo in onor della SS. Croce di Nostro Signore [3], del quale si vedeva parte del portico, che il circondava, ed alcune colonne stettero avanti il Battisterio in tempo di Sisto V. Incontro al medesimo Oratorio fu un bagno, o Ninfeo, secondo che lo chiama Anastasio, ed un Fonte nel portico circondato di cancelli di metallo e colonne di Porfido forate, che gittavano acqua nel medesimo Fonte. Poco lontano dalla Cappella di S. Gio: Batista un altro Oratorio fece il medesimo S. Illaro in onor di S. Stefano. Appresso a questo ne fu dipoi, non si sa da chi, eretto un altro in onor di S. Gregorio Papa, del quale sene viddero dal Severano i vestigj con alcune pitture in una vigna vicina.

Oltre gli Oratorj già detti, il Pontefice Giovanni IV. che fu nell'anno 604. ne fece uno contiguo al Battisterio dedicato a S. Venanzio [4], nel quale, attesa l'invasione dei barbari, che infestavano la Dalmazia sua Patria, fece trasportare i Corpi di quei Santi, che ivi erano, riponendoli sotto l'altare, e nella Tribuna fece dipingere a mosaico le loro immagini, e di se medesimo ancora, come pur oggidì si ravvisano con quella di Teodoro suo successore, che la finì. Ora vi è posto innanzi un altare di marmi colla Immagine della Beatissima Vergine. A fianco di questa Chiesa è un portico nominato similmente di S. Venanzio, sostenuto da due grandi colonne di porfido, che per disavventura sono rotte, e due pilastri di marmo con un capitello il più bello di quanti si sono veduti: in luogo delle basi vi sono due capitelli corintj rivolti per contrario, segno evidente, che sono avanzi di qualche superbo edifizio antico. Il portico ha da ambedue le parti due Tribu-

[1] *Anastas. in Silvestr.* [2] *S. Leo PP. epist. 26.* [3] *Anast. in eo, Annal. tom. 6. ann. 449. & 467.* [4] *Ven. Baron. Annal. tom. 8. ann. 641.*

Tribune adornate di mosaico ; e sebbene non si sappia da chi sia stato fatto, si sa però, che l' anno 1154. vi furono riposti da Papa Anastasio IV. li corpi delle SS. Rufina, e Seconda in un altare, e nell'altro le reliquie di S. Andrea, e di S. Lucia Vergine.

Adriano I. volendo rinnovare gli ornamenti della patria, che per la vecchiezza rovinavano, e rifacendo gli acquedotti dell' acqua Claudia, che di quì presso passava per la piazza di S. Giovanni in Laterano, provvide di acque il bagno, ed il Battisterio già detto; ma poi spogliato questo nobile edifizio dei tanti ornamenti, e devastato nel corso di tante sciagure, a cui ha dovuto soccombere questa Città, il Pontefice Leone X. si diede a nuovamente ornare il Sacro Fonte, e dipoi fu seguitato da Paolo II. e da Paolo III. fu risarcita la cupola, ed altri ristoramenti vi fecero Pio IV., e Gregorio XIII. Dipoi Clemente VIII. vi ristorò le due Cappelle dei due SS. Giovanni, e finalmente Urbano VIII. ed Innocenzo X. lo hanno ultimato nel modo, che si vede al presente.

Per quattro scalini oggi si scende al Battisterio Lateranense, o diciamo Fonte battesimale, formato di pietra di paragone, ornato di metallo dorato, cinto all' intorno di balaustri di marmo, e dalle divisate otto colonne di porfido, che con altre otto di marmo sul dorso reggono la cupola, e formano al Fonte un magnifico ciborio. Nel tamburo della cupola sono dipinte a olio varie storie della Beatissima Vergine da Andrea Sacchi, e nelle pareti della nave, che gira intorno, furono dipinte a fresco dal Geminiani l' apparizione della Croce a Costantino, e la battaglia del medesimo dal Camassei, e la destruzione degl' Idoli da Carlo Maratti, mentre era giovane.

Assai misteriose furono le sacre Ceremonie, che anticamente facevansi dal sommo Pontefice in questo Battisterio nel sabato di Pasqua, e della Pentecoste [1]. Poichè quando si doveva benedire il Fonte, e fare il battesimo, si preparava nel detto portico di S. Venanzio il faldistoro per il Papa, dove colla solita processione venendo, si fermava; ed intanto i Cardinali, ch' erano stati in coro seco all' officio, uscivano pel portico di S. Giovanni, e senza seguitare la processione andavano alla antidetta Chiesa di S. Venanzio, dalla quale, quando erano chiamati, veniva il Decano di essi accompagnato da due, che vi mandava l' Arcidiacono, ed il medesimo Decano intanto era seguitato da tutti gli altri Cardinali: quando poi era vicino al Papa, inchinandosi diceva; *Jube Domne benedicere*: ed il Papa gli dava la benedizione; così faceva la seconda volta, camminando un poco più avanti, similmente la terza, ed allora il Papa rispondeva: *Ite, baptizate omnes gentes in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*: dette queste parole esso Decano, e tutti gli altri Cardinali si partivano, e cavalcavano per andare ai loro Titoli, o Parrocchie. Ed il Papa entrato nel Battisterio benediceva l' acqua, e battezzava tre Catecumeni, e gli altri erano battezzati dall' ultimo Cardinale Diacono, e dai Canonici della Basilica Lateranense.

Si legge che in tal congiuntura Carlo Magno col Clero e Popolo Romano stette nella Chiesa Lateranense il sabato Santo, finchè il Papa ebbe fatto nel Battisterio il Sagramento del Battesimo. Nel giorno di Pasqua e seguente soleva il Papa cantare tre vespri [2], il primo nella Basilica Lateranense, il secondo nel Battisterio, ed il terzo nel sopraddetto Oratorio della S. Croce. Ora però solamente vi si fa il Battesimo dal Cardinal Vicario, e tal volta dal suo Vicegerente.

In questa, come Capo e Madre universale, si amministra il Sagramento della Cresima in tutte le feste, cominciando dalla Domenica di Pentecoste, sino alla festa dei SS. Apost. Pietro, e Paolo *exclusive*; ed è la prima delle XI. Vicarìe perpetue di Roma erette da S. Pio V., la quale Parrocchia stendendosi fuori delle mura per molte miglia, volle provvedere ad una sì grande estensione Innocenzo XII., il quale unì alla detta Vicarìa due Coadiutori, da deputarsi dal Curato Vicario, ed ordinò, che uno di essi dovesse risedere in Roma, e l' altro nella tenuta della Falcognana 10. miglia distante da Roma. Altro pure ne stà nella Chiesa de' SS. Pietro e Marcellino, come dicemmo, fuori della Porta maggiore due miglia.

Tavola

[1] *Ritual. ant. apud Benedict. Canon. mss. Vall.*

[2] *Joann. Severan. Sep. Eccl. Urb. pag.* 502.

Tavola centesima seconda. Le Chiese Parrocchiali del Rione I. Monti.

PER rintracciare agevolmente tutte le Chiese Parocchiali di Roma, e dare una distinta relazione delle medesime, sembrami espediente l' osservare il metodo, e la distribuzione delle Regioni o vogliam dire Rioni: imperciocchè essendo Roma divisa in quattordici Rioni, o parti, come era anticamente, per via di questi ci verrà facilmente dimostrato il numero, lo stato, la fondazione delle Parrocchie antiche, e delle modernamente erette.

In primo luogo è da osservarsi, che vedendo Augusto, che alla Città, distesa in ampiezza esorbitante, non erano sufficienti per distinguerla le quattro parti, o prime divisioni; poichè ogn' una di esse sembrava una vasta Città, volle spartirla in quattordici parti, che furono dette Regioni [1], ciascheduna delle quali fu, secondoche scrive Svetonio, divisa in Vici, quali dice egli, aver trapassato un miglio; ed ognuno di essi aveva la propria Edicola, e Curatori. Nella censura di Vespasiano, che fu quasi un secolo dopo Augusto, furono divise in 265. Compiti [2], i quali ad un dipresso erano quei Vici, che avevano il Giano quadrifronte, nei quali Compiti solevano i Vicomagistri far pretestati i giuochi Compitali [3]. Dopo tre secoli, e molto più nella partenza di Costantino da Roma per Bizzanzio col seguito di una gran parte delle famiglie Romane, dovettero molti Vici restare spopolati, e perciò diedero motivo, ed apertura ai sempre incostanti usi degli uomini, e a divisioni diverse di contrade, ed ancora di nuovi nomi di Vici e di Regioni, specialmente dopo le tante sciagure e desolazioni di Roma.

La prima Regione anticamente fu quella di Porta Capena, così chiamata, perchè presso a quella porta si raggirava, parte dentro le mura, e maggior parte fuor della detta porta. I confini di questa Regione precisi, difficilmente possono assegnarsi, poichè al presente nell' antico circuito di 12. mila e 319. piedi non ci sono altro, che vigne, e prati [4]. In oggi però il primo Rione si conta quello dei Monti, così nominato, perchè racchiude in se il monte Viminale, l'Esquilino, ed il Celio con le loro respettive valli, e fa il giro in sette miglia e due quinti [5]; e sebbene la maggior parte di esso sia disabitata, e distesa fra Vigne e Ville; sono però in esso nove chiese Parocchiali: La Lateranense, S. Lorenzo fuor delle mura, S. Prassede, S. Martino ai Monti, S. Francesco di Paola, S. Salvatore, S. Lorenzo ai Monti, SS. Quirico e Giulitta, e S. Maria in Campo Carleo.

Della Parrocchia Lateranense, come Sede del Sommo Pontefice e Madre di tutte le Parrocchiali di Roma, avendone trattato a sufficienza nella precedente Tavola, passo ora a quella di S. Lorenzo fuor delle mura, eretta da Clemente XI. per comodo dei contadini, e vignaroli abitanti fuori di porta Maggiore e di S. Lorenzo, che stavano già sotto la Parrocchia di S. Martino ai Monti, e per maggior comodità le fu conceduto il Fonte Battesimale, esercitandosi però la cura delle anime da un Canonico regolare della Congregazione di S. Salvatore.

La chiesa di S. Prassede è una delle parrocchiali più antiche, poichè da S. Pio I., come dicemmo nella tavola 48. fu eretta col Titolo di Romano. Anastasio III. fu che nell' anno 912. la concedette ai Canonici Regolari detti di S. Maria del Reno. Celestino III. poi sopprimendo la detta dona-

[1] *Suet. in August. cap. 30.*

[2] *Plin. lib. 30. cap. 50.*

[3] *Ascan. in Orat. cont. Pison.*

[4] *Nard. Rom. Vet. lib. 3. cap. 1.* Da Porta S. Sebastiano, o piuttosto dalla Chiesa di S. Cesareo continuava fino a quella di S. Sebastiano, a Capo di Bove, e alle Pianure di S. Paolo, e tornava dalla porta poi nuovamente a S. Cesareo.

[5] *Bernard. novæ part. Reg. Urb.* Il moderno primo Rione, secondo l' ultimo ripartimento fatto per ordine di Nostro Signore, principia da S. Giovanni in Laterano, e per le mura si estende fino a S. Croce, a Porta maggiore, e di S. Lorenzo fino a Porta Pia, *exclusive*, ed entrando in istrada Pia segue fino alla Chiesa di S. Caterina da Siena, ove rivolge a destra verso colonna Trajana, ed al capo croce dalla ripresa de' barberi volta a sinistra verso la salita di Marforio, e va a passare sotto l'Arco di Settimio Severo, e per linea retta anche a quello di Tito. Segue poi per il Colosseo, e la strada dritta fino alla chiesa di S. Andrea presso lo Spedale di S. Giovanni, ove volta a mano destra verso S. Stefano Rotondo, e S. Maria della Navicella, e finalmente per la strada della ferratella si estende fino al ponticello, dove la Marrana entra in Roma, e di là segue per le mura fino che fa ritorno a S. Giovanni in Laterano.

donazione, da Innocenzo III. di lui successore fu conceduta l' anno 1198. ai Monaci di Valombrosa, che ci risiedono, e da un loro Monaco si esercita la cura delle anime.

Poco lontano evvi altra Chiesa, che nei Rituali antichi si dice di S. Silvestro, poi de' SS. Martino e Silvestro, e che ora noi diciamo di S. Silvestro ai Monti. Fu questa eretta, come dicemmo nella tavola 45., presso le Terme di Domiziano, o di Traiano, da S. Silvestro, e le diede il Titolo di Equizio, perchè fondata nella possessione di un suo Prete, che aveva un tal nome comune ancora alla sua famiglia nobile, ricca, e potente in Roma [1]. Nelle vicende de' tempi passò in cura de' Monaci Benedettini, e dipoi ritornativi i Preti, finalmente da Bonifacio VIII. fu conceduta ai PP. Carmelitani, riservando però il *jus parrocchiale* al Cardinale Titolare, benchè ora si esercita la cura da un Religioso, che si deputa dal Procuratore Generale, coll' approvazione però del Cardinale Vicario *pro tempore*, dal quale debban essere approvati ancora tutti gli altri Parrochi anche Religiosi.

Non molto lungi da questa sulla falda del medesimo monte Viminale, che corrisponde sulle Carine, evvi la chiesa di S. Francesco di Paola parrocchia battesimale trasferitavi, come dicemmo, da Gregorio XV. in vece di quella dei SS. Sergio, e Bacco, e si amministra la cura dell' anime da uno de' Religiosi Minimi, che ci risiedono.

Nel basso delle Carine, oggi detto i Pantani, è la picciola chiesa di S. Pantaleo, tenuta prima da' Monaci Basiliani di Grotta Ferrata, ed è ora aggregata alla chiesa parrochiale di S. Salvatore ai Monti anticamente detta in *Suburra*. Questa fu unita da Urbano VIII. alla casa, che edificò per i Catecumeni, dalla cui Congregazione vi si tiene un Curato amovibile.

A piè della strada della Suburra, evvi presso l' arco detto de' pantani la chiesa de' SS. Quirico e Giulitta, della cui antichità non si sa altro, se non che ritrovandosi per la vecchiezza quasi cadente, fu da Sisto IV. ristorata, e vi trasferì il Titolo Cardinalizio, che prima aveva la chiesa di S. Ciriaco in *Thermis*, come diremo fra poco. Fu perciò questa Chiesa, come erano già tutti gli altri Titoli, Collegiata, e da S. Pio V. nominata fra le undici Vicarìe perpetue, le fu poi unita da Gregorio XIII. la parrocchia di S. Salvatore delle milizie [2], ed una parte di quella di S. Martina. L' anno 1722. ridottisi i Canonici secolari a poco numero, Benedetto XIII. concedè la chiesa colla cura delle anime a' PP. Domenicani.

Della chiesa di S. Ciriaco in *Thermis* non essendosi parlato, ove mostrammo le Terme Diocleziane, nelle quali fu eretta, e datamisi ora opportuna l' occasione, non voglio mancare di accennare non meno la santità del luogo, che le glorie dal santo Martire, a cui fu dedicata: poichè questo nobil Cavaliere era di tanta pietà verso i Cristiani, che lavoravano nella gran fabbrica delle divisate Terme, che non solo portava ivi il proprio carico, ma ancora ajutava egli con somma carità insieme con Sisinnio quelli, che per la vecchiezza, o per la debolezza non potevano reggere a tal fatica, come seguì con S. Saturnino, il quale essendo di anni 80. non era abile a sostenere se stesso, non che a portare i pesi. Per tal motivo essendosi guadagnata la stima, e l' ammirazione del Pontefice, che allora era Marcello I., lo creò Cardinale Diacono; lo che non ostante S. Ciriaco stava in grazia di Diocleziano, il quale gli donò ivi una casa, e gli accordò la sicurezza per tutta la Città [3]: *Cœpit Diocletianus Augustus habere Cyriacum Diaconum bene, & donavit illi domum, & hoc præcepit, ut securus iret in Urbe Roma &c.* Perciò il S. Diacono edificovvi un Fonte, che da S. Marcello fu consagrato, nel quale battezzava tutti quei, che si convertivano alla fede: ma poi rinnovata la persecuzione da Massimiano, fu il S. Diacono decapitato, e la casa col Fonte fu conceduta a Corpasio ministro dell' Imperatore, il quale la prima iniquità, che commise, fu il cambiare con dispregio il sagro Fonte battesimale in profano e scandoloso bagno. Egli però ben presto ne ricevette il meritato gastigo; mentre un giorno lavandosi con molti altri scandalosi, nell' uscire dal bagno furono tutti al numero di 19. colpiti con una morte improvvisa;

[1] *Cassiod. in Cron.*

[2] *Stat. Parrocch. in Secret. Apost. tom.* II.

[3] *Acta hujus Mart.*

G.V. in *Chiesa di S. Maria in Campo Carleo* 102.

1. Strada dei Conti, 2. Torre nel Palaz. del Marc. del Grillo, 3. Strada Alessandrina, 4. Muri del Monasterio della SS. Nunziata, 5. Ruine del celebre Tempio della Pace, 6. Conservatorio de Zitelle, e chi. di S. Urbano.

visa; perlochè grandemente intimoriti i Gentili da quel giorno in poi chiusero il bagno; e ne' Cristiani si eccitò maggiormente la venerazione verso questo luogo: onde poi essendovi nei tempi pacifici rimesso il Titolo Cardinalizio, fu eretta la fabbrica con magnificenza [1]; benche ridottasi poi per la vecchiezza in pericolo di rovinare, fu da Sisto IV. trasferito il Titolo a quella de' SS. Quirico e Giulitta, e questa nelle sue ruine rimase in abbandono.

L' ottava Parrocchia è quella di S. Maria in Campo Carleo, che vi presento in questa tavola coll' antica sua umiltà, e che fu ancora detta *Spolia Christi*, della quale dinominazione diversa, varie sono le interpretazioni. La più comune però è, che la prima provenga da Carlo Leone, che la fondò, o dotò; e che la seconda derivi dalla veste di una immagine di Cristo, che stava sulla porta della chiesa, levatavi poi da Sisto V. Or per qualunque motivo ella sia stata cosi cognominata, non può negarsi la sua antichità e quantunque non si legga aver avuto Titolo Cardinalizio, questo non fa, che ella non sia antichissima parrocchiale, imperciocchè non a tutte le parrocchiali fu assegnato Titolo, ma come dicemmo, alle chiese principali, e più cospicue. Sisto V. aggregò a questa parrocchia quella de' SS. Ciro, e Giovanni, volgarmente detta S. Pacera. E' filiale di quella de' XII. SS. Apostoli, il cui Titolare vi nomina un Prete Secolare Parroco. Non è quì da tacersi, come circa l' anno 1150. essendo stato ritrovato il Corpo di S. Marco Papa ne' tempi di Gregorio VII. nella Via Ardeatina nel Cimiterio di S. Balbina da alcuni Cavatori, ed acquistato da una divota Matrona Signora del Castello di S. Silvestro nella Campagna, fu ella con reiterate istanze dall'Arciprete e Canonici della Collegiata di S. Marco in Roma richiesta di concederlo alla chiesa fondata dallo stesso santo Pontefice; ma riuscito vano per allora il loro desiderio, l' ottennero poi dopo la di lei morte, perchè distrutto quel Castello sotto Pasquale II. a cui si era ribellato, fu trasferito a quello di S.Giuliano, di cui rimasero padroni i figliuoli della divota donna. Dipoi nei tumulti del Popolo Romano contro Eugenio III. abruciato lo stesso Castello, a motivo, che il di lui padrone era partitante del Papa, presero opportunità alcuni parrocchiani di S. Marco, che erano in quella truppa, di rubare il sagro Corpo, e portatolo via occultamente entrorono per la porta S. Giovanni, ed arrivati alla suddetta chiesa di S. Quirico e Giulitta, furono talmente sorpresi da una sì fatta quantità di popolo, che traspirato aveva, non si sa come, il loro arrivo, che impediti i portatori di proseguire il cammino sino alla chiesa di S. Marco, furono costretti a fermarsi e riporre il sagro Corpo in questa chiesa [2]. *Et quia præ multitudine occurrentium virorum ac mulierum ultra progredi non valebant, dictam Sanctæ Mariæ Ecclesiam intraverunt & super altare mirificum corpus deposuerunt*. Onde promulgatosi maggiormente un tal fatto per tutta la Città, corse il popolo con gran gioia, e devozione a venerare in questa chiesa il corpo del Santo Pontefice, che poi con ecclesiastica pompa fu trasferito processionalmente alla sua chiesa accompagnato da infinito Popolo.

La nona Parrocchia di questo Rione è quella di S. Lorenzo al Macel de' Corvi detta anticamente *in Clivo argentario*, ed ancora *sub Capitolino* e *de Ascesa*: ora però per la sua picciolezza la diciamo S. Lorenzuolo ai Monti. Dell' antichità di essa ritroviamo, che nel duodecimo secolo già era soggetta alla chiesa de' SS. Sergio e Bacco [3] e si ravvisa ancora la sua antichità dalla gotica struttura del picciolo Campanile di mattoni, come la dimostreremo nel lib. VIII. essere ella stata di non molta magnificenza. L' anno 1704. fu data insieme con la cura ai PP. Pii Operaj, che vi stettero sino all' anno 1713. dopo il qual tempo restò come prima con Curato secolare, che si nomina dal Titolare di S. Marco, di cui è chiesa filiale.

Tavo-

[1] *Anast. Biblioth. in Adrian. in Leone III. in Pasch I. in Gregor. IV. in Bened.*

[2] *Ex Codic. Vatic. apud Martinell. Rom. ex Ethnica sac. cap. 9. pag. 171. & Carol. Plaz. Hierarch. Card. tit. 6. pag. 419.*

[3] *Epist. 96. Innoc. III. lib 2. tom. 1. edit Rom. an. 1543.*

Tavola centeſima terza. Le Chieſe Parrocchiali del Rione II. Trevi.

NEgli antichi tempi la ſeconda Regione era chiamata Celimontana, perchè ſul monte Celio ella ſi diſtendeva, e ſecondo Pub. Vittore conteneva 12. mila e 200. piedi di circuito. Fu congiunta, ó almeno vicina alla prima già diviſata Regione, e ſebbene è dubbioſo, ſe il colle della porta Latina foſſe anticamente il Celiolo; nulladimeno comunque giraſſero le mura più antiche, fu quella porta o in queſta Regione, o poco lontano [1].

Tutto all'oppoſto oggi ſi ritrova la ſeconda moderna Regione, o vogliam dire Rione: imperciocchè contiene nei ſuoi confini il Monte Quirinale con tutto il baſſo intorno alla Vialata, ed alla Fontana di Trevi, da cui prende modernamente il nome [2], nel cui giro ſi contano tre miglia e mezzo, con otto chieſe Parrocchiali, e ſono la chieſa di S. Agneſe fuor delle mure, di S. Suſanna, dei SS. XII. Apoſtoli, e di S. Maria in Vialata di S. Marcello, de' SS. Vincenzo ed Anaſtaſio, quella di S. Maria a Trevi, e di S. Niccolò in Arcione.

Circa la chieſa di S. Agneſe fuor delle mura, dirò ſoltanto in queſta Tavola, avendone il chiariſſimo P. Bianchini dell' Oratorio a ſufficienza trattato nella pagina 14. del primo libro, che eſſendo il corpo della S. Martire da' ſuoi parenti quì ſeppellito, dove avevano un podere [3], dalla devozione ed induſtria dei Criſtiani travagliati dalle perſecuzioni dei Gentili, vi fu indi aperto un Cimiterio, che ſi diſſe di S. Agneſe: ma ceſſate le perſecuzioni vi fu fabbricata la chieſa da Coſtantino Magno, ſecondo alcuni, a' prieghi di Coſtanza ſua ſorella, oppure, per quel che ne ſcrive Anaſtaſio, ſua Figliuola, e collattanea di S. Agneſe, riſanata dalla Santa, prima che quella ſi faceſſe Criſtiana: quì ella poi ricevette il batteſimo da S. Silveſtro con l'altra Coſtanza ſorella del Padre ſuo. Del Monaſterio, che fu unito a queſta chieſa, non eſſendo queſto luogo a propoſito, altrove ne tratteremo. Stette per alcun tempo la chieſa ed il cimiterio ſotto la cura dei Preti del Titolo di Veſtina [4], cioè di S. Vitale, ai quali fu conceduta da Innocenzo I. e poi Innocenzo II. ci tenne il Batteſimo in tempo di Paſqua, forſe nell' antico Fonte, che ancora ſi conſervava; e però non ceſſarono mai gli altri ſommi Pontefici di cuſtodire e venerare queſto luogo.

Similmente ebbe gran venerazione al Sepolcro di S. Agneſe il Clero e Popolo Romano; e nella feſtività della Santa ci veniva proceſſionalmente il Papa. E' notabile la funzione, che ancora vi ſi fa nel tempo della Meſſa ſolenne, cioè di benedire alcuni agnelli, per poi valerſi della loro lana nella fabbrica dei Pallj Arciveſcovali, che il ſommo Pontefice dà à quei, che ne hanno l'uſo. Ma ciò, che reca maraviglia ſi è, che ivi durò la diſciplina monaſtica più di mille anni, cioè fino al tempo di Aleſſandro IV. e di Giulio II. quando per timore delle guerre, le monache furono trasferite a S. Lorenzo in Fonte, e la chieſa fu data ai Canonici Regolari di S. Salvadore, ai quali fu poi data la cura delle anime l' anno 1710. da Clemente XI. per comodo dei contadini di quelle Campagne.

Preſſo

[1] *Nard. Rom. Vet. lib.* III. *cap.* V. Dalla Latina neceſſariamente camminò con le mura a quella di S. Giovanni, ed alquanto più oltre fino alla Chieſa di S. Croce, e da Porta maggiore alla Chieſa de' SS. Pietro e Marcellino, dritto fino a quella di S. Clemente, e paſſando per la ſtrada, che porta ſul Celio alla Navicella, ſi ritirava ſull'orlo del medeſimo colle fin ſotto la Chieſa de' Santi Giovanni e Paolo, finchè giungeva a quella di S. Gregorio, e poi per la ſtrada nuova fino alle mura preſſo alla detta Porta Latina.

[2] Vide *deſcript. novæ part. Reg. Rom. edit. a Bernard. Bernard. ann.* 1744. Queſta principia, ſecondo l'ultimo ripartimento fatto per ordine di Noſtro Signore, dalla ripreſa de' barberi, e prende la via verſo Monte Magnanapoli, e colla ſtrada Papale volta verſo il palazzo Quirinale fino a porta Pia, indi per le mura della Città giunge a porta Salara, e ſu quella via ſegue fino alla Villa Ludoviſi, e poi dalla Chieſa di S. Baſilio corre dritto per piazza Barberini ſino alla chieſa dell'Angelo Cuſtode, ove volta per il Collegio Nazzareno, chiavica del Bufalo, S. Claudio de' Borgognoni, S. Maria in Via, ſtrada delle Muratte, arcò di Carbognano, piazza di Sciarra, piazza S. Marco, e per fine nuovamente torna alla ripreſa de' barberi.

[3] *Codex Vatic. 8. Navicell. 1. & Later.*

[4] *Anaſt. in Innoc. 1.*

G.V. inc.

Chiesa di S. Agnese fuori delle mura

103.

1. Tempio antico, ora Chiesa di S. Costanza, 2. Monasterio antico di S. Agnese, 3. Abitazzione del Curato, 4. Via Nomentana, 5. Ruine antiche.

Preſſo la diviſata chieſa vi è un Tempio antico, che da Aleſſandro IV. fu dedicato a S. Coſtanza. Egli è di forma sferica con una cupola ſoſtenuta da 24. colonne ineguali di ordine corinto, ſcompartite a due per due. Da alcuni ſi crede eſſer quel Battiſterio, che Anaſtaſio [1] dice fatto da Coſtantino, nel quale furono battezzate le due Coſtanze, e che poi fu ridotto in Mauſoleo delle medeſime. E ben vero però, che altri ſenza conſiderare i moſaici antichi, che ſono nella volta, ed altri che erano nella cupola, e la maraviglioſa Urna di porfido, nei quali ſono effigiati varj putti baccanti con grappoli di uva, e pampani, ſoſtengono eſſere ſtato non Battiſterio, ma unicamente fatto per Mauſoleo delle due Coſtanze, conforme quello di S.Elena, che come altrove dicemmo, dal medeſimo Coſtantino fu fabbricato alla ſua Madre nella via Labicana. D'Ammiano ſi ricava, eſſerci ſtati poſti non ſolo i cadaveri delle due Coſtanze, ma anco d' altre dell' Auguſta famiglia di Coſtantino [2]; ed ecco ciò, che egli ſcrive della moglie di Giuliano Apoſtata: *Helena coniugis defunctæ ſuprema miſerat Romam in ſuburbano Viæ Nomentanæ condenda, ubi uxor quoque Galli quondam ſoror ejus ſepulta eſt Conſtantia*: le quali ſenza edificio capace e decente non ſarebbero ſtate ivi trasferite. Ma il più probabile ſi è, che il Tempio prima di eſſer ridotto in Mauſoleo, foſſe ſtato da' Gentili dedicato a Bacco, indicandolo i putti baccanti colle uve.

La via Nomentana ſeguita ſino alla Porta della Città, ed indi colla medeſima prende il nome di Pia. Sulla metà di queſta evvi l'antichiſſima chieſa di S. Suſanna, dagli Scrittori Eccleſiaſtici chiamata *inter duas domos*: perchè, ſecondo il ſentimento comune, quì furono due caſe, una di S. Gabino Padre della Santa, e l' altra di S. Cajo Papa ſuo Zio, e fra queſte anco la caſa di S. Suſanna parente dell' Imperatore Diocleziano, nella quale ella fu martirizzata, e che poi fu coſacrata, come ſi crede, dal detto S. Cajo Papa: onde ella ebbe il Titolo di Gabino, e Suſanna [3], e perchè nel tempo delle perſecuzioni erano i Titoli piuttoſto naſcoſti, finite poi le perſecuzioni, tra le molte chieſe da S. Silveſtro arricchite ci fu anche queſta.

Fu dipoi riſtorata da Leone III., il quale avendovi fatto un Battiſterio [4], ci dimoſtra fin da quel tempo eſſere ſtata inſigne chieſa Parrocchiale; officiata da' Canonici. Scrive Pompeo Ugonzio, che a ſuo tempo vi ſtavano i PP. Agoſtiniani, ma poi nel Pontificato di Siſto V. introdottevi, come diremo nel libr. VIII., le Monache di S. Bernardo, vi ſi amminiſtra la cura delle anime da un Curato amovibile, ed è filiale della Baſilica de' XII. SS. Apoſtoli.

Nel fine dell' accennata ſtrada Pia, ed a piè del Monte Cavallo, vedeſi la chieſa de' SS. XII. Apoſtoli, la quale, come dicemmo nella Tavola 63. del precedente libro, ſi crede eretta da Coſtantino Magno: e ſebbene da Anaſtaſio ciò non ſi riferiſca, anzichè nella vita di Pelagio Papa ſi legga, aver queſto dato principio alla fabbrica della detta chieſa; contuttociò, atteſe le ruine e calamità, che in quei tempi erano ſeguite in Roma, non ſembra veriſimile, che oltre la cura e ſollecitudine di riſtorare le chieſe cadenti e diſtrutte, quel S. Pontefice abbia avuto luogo e modo ancora di ergerne delle nuove. Anziche nel Concilio di Simmaco facendoſi menzione di un antico Titolo dei SS. Apoſtoli, e leggendoſi negli atti Pontificali, che ſono nella libreria Vaticana, eſſere ſtata dopo i tempi di Simmaco edificata, ſembra, che due ſieno ſtate in Roma le chieſe del medeſimo Titolo; donde ſiegue, che queſta, di cui parliamo, foſſe da S. Pelagio ſopra un' altra edificata [5]. Tra le altre prerogative di queſta chieſa, una ſi è, che fra li XXVIII. Titoli antichiſſimi ſolamente queſta ſi legge eſſere ſtata col nome di Baſilica, e nel tempo, che vi era la Collegiata de' Canonici ſecolari, il Titolare chiamavaſi Cardinale Arciprete [6], e nell' iſteſſo modo delle Baſiliche Patriarcali vi poneva un Vicario Prelato. Ceſsò poi queſto privilegio, quando tolta la Collegiata, il Cardinal Beſſarione vi fabbricò il Convento, e la chieſa paſsò in cura de' PP. Conventuali di S. Franceſco, che ora vi amminiſtrano inſieme la cura delle anime.

Non

[1] *Anaſt. in Silveſt.* I.
[2] *Amm. cap.* 21.
[3] *Ut in Conc. Lateran. ſub Simmac.*
[4] *Anaſt. in Leone III. ab an.* 796.
[5] *Pomp. Ugon. Stat.* X. *pag.*79.
[6] *Ex bull. Honor. IV.*

Non lungi dalla divisata chiesa Parrocchiale, altra se ne vede nella strada del Corso tenuta in molta venerazione, per essere stato quivi nella casa di S. Lucina Matrona Romana il Pontefice S. Marcello, che oltre le sue opere di pietà, battezzando, e creando molti Vescovi, vi fece diverse sante leggi per beneficio della Chiesa, e poi sotto la tirannide di Massenzio vi fu fatto morire in mezzo alle bestie di puro stento e fetore [1]: e perciò eretta ivi una chiesa, la S. Matrona le assegnò le sue facoltà per lo mantenimento del culto Divino.

Dipoi cessate le persecuzioni contro i Cristiani, fu dal Pont. S. Silvestro dedicata al Santo Martire, e vi pose il Titolo Cardinalizio. Continuò ad esser Collegiata, come erano tutte le chiese Titolari, sino all' anno *1369.* [2] nel qual tempo da Urbano V. fu data a i PP. Serviti con il jus parrocchiale da esercitarsi da un Religioso deputato dal P. Procuratore Generale *Pro-tempore*.

Prima di passare più oltre, mi sembra opportuno l' accennare, come da' nostri Maggiori nei primi tempi della Chiesa nascente chiamaronsi Titoli, quelle case de' fedeli più ricchi, che dalla loro pietà erano convertite ad uso sagro, e si applicavano al culto Divino, le quali ancorchè da tutti i Cristiani si riconoscessero per tali, nel dedicarle, che facevano, per maggiormente distinguerle, vi alzavano sopra per segno o Titolo una Croce [3]. Quindi ne nacque, come pensa il Venerab. Baronio [4], che poi fu decretato da' sagri Canoni, che niuno potesse edificare chiesa, se prima il Vescovo della Città non vi piantasse in segno della santità del luogo la Croce. Trassero questo religioso uso i primi Cristiani forse dal costume dei Romani Gentili, i quali quando i beni di qualcheduno per delitto commesso, o per qualche causa prescritta dalle leggi cadessero in mano del Fisco [5], come riferiscono S. Ambrogio e S. Agostino [6], vi ponevano nel mezzo l' immagine del Principe, o vi scrivevano il suo nome. Similmente i Cristiani appendevano alle porte dei luoghi consagrati a Dio in onore dei SS. Martiri alcuni veli, detti da S. Ambrogio *cortina Regia*, ne' quali era dipinta l' immagine, o scritto il nome di quel S. Martire, a cui erano dedicati [7], e si chiamarono Titoli, come si raccoglie da S. Paolino nei seguenti versi:

. . . . . Qui pulchra tegentis
Vela ferunt foribus, seu puro splendida lino,
Sive coloratis textum fucata figuris.
Hi læves Titulos lento poliant argento,
Sanctaque præfixis obducant limina lamnis.

Egli è per altro più verisimile, che prendessero i primi Cristiani un tal costume dal Vecchio Testamento, leggendosi nella Genesi [8], che Giacobbe eresse una pietra in Titolo, in quel luogo appunto, dove aveva ricevuta la visione della misteriosa Scala, come segno, indizio, e memoria di quel segnalato favore, da esso ivi ottenuto. Quindi il medesimo Giacobbe unse il sasso di olio, e lo consacrò in Altare. E però nessun luogo deesi chiamare Titolo o Chiesa, se prima non vi sia eretto e consacrato l' Altare, essendo questo la parte principale della Chiesa, ed il primario fondamento del Titolo.

Non però qualsivoglia chiesa, o memoria dei SS. Martiri fu chiamata Titolo, ma solamente le più celebri, e provvedute di congruo mantenimento di Chierici; onde non si ammetteva veruno nel Clero, il quale non fosse ascritto e dedicato specialmente a qualche Titolo [9], che perciò chia-

1 *Ven. Baron. Annal. ab ann. 309. num. 4.*
2 *Ex ms. hujus Eccl.*
3 *Baron. Tom. 2. ab an. 112. num. 5. & 6.*
4 *Idem in not. ad Martyrolog. Rom. 26. Jul. verb. Titulus.*
5 *Conc. Aurel. registrat. in cap. Nemo, 9. de Consecr. dist. 1.*
6 *S. Ambros. lib. 2. ep. 14. & S. August. in ps. 21. expos. 2.*
7 *Greg. Turon. lib. 4. mirac. B. Martini.*
8 *Cap. 28.*
9 *Tondut. quæst. can. part. 2. cap. 1.*

chiamavasi Prete o Chierico di quella chiesa, alla quale era destinato, e dicevasi ancora *incardinato* alla tal Chiesa; dal che forse derivò ancora il nome di Cardinale, come mostra eruditamente il chiarissimo Monsignor Antonelli [1], e tanti furono i Preti Cardinali, quanti erano i Titoli. Ma questi però variarono, secondo le circostanze della Chiesa Romana. Sotto Ponziano arrivarono, come dicemmo, al numero di xv. sebbene alcuni dissero, che Anacleto li crescesse fino a' LXXII. in memoria dei Discepoli di Gesù Cristo. *Videntes autem Apostoli messem esse multam, operarios paucos, rogaverunt Dominum messis, ut mitteret operarios in messem suam; inde ab eis electi sunt* LXXII. *discipuli quorum typum gerunt Presbyteri, atque in eorum locum sunt constituti in Ecclesia*: sono parole del medesimo.

In alcun tempo furono ancora in maggior numero i Cardinali; ma non già crebbero i Titoli, o le Diaconìe: durò però molto tempo il numero di XXVIII. Preti Cardinali, VII. Vescovi, e XIV. Diaconi detti regionarj, ai quali ne furono aggiunti altri IV. che si dissero Palatini. La cagione, per cui continuò questo numero per più secoli, fu, secondoche mostra il Panvinio [2], perchè furono destinati alla Patriarcale Lateranense i sette Vescovi, acciocchè ogni giorno di ciascheduna settimana ripartitamente celebrassero la Messa maggiore, ancorchè vi fosse presente il Papa, e per questo furono a ciò destinati i Vescovi più vicini a Roma. Altrettanti Cardinali Preti furono assegnati per lo stesso effetto alle Patriarcali di S. Pietro in Vaticano, di S. Paolo fuori delle mura, di S. Maria Maggiore, ed alla Basilica di S. Lorenzo fuori delle mura. Perseverò questa Ecclesiastica distribuzione, dice Pandolfo Pisano [3], fino al tempo di Onorio II. cioè fino all' anno 1125., quando per dare qualche riparo ai tanti Scismi, che in quei tempi torbidi accadevano, fu stabilito di non creare nuovi Cardinali, e successori a' defonti, in modo che si riducesse il numero di questi a soli IV. Preti, e IV. Diaconi, come accadde nella morte di Alessandro e di Urbano IV., ed il simile fu ancora nel tempo di Niccolò III. In tale stato restando i Titoli senza il suo Rettore o Prete Cardinale, si governavano dall'Arciprete, oppure erano dati in Commenda ad alcun Cardinale, siccome avvenne a' Diaconi Cardinali.

Dipoi incominciò, come prima, a crescere appoco appoco il numero dei Cardinali Preti, e Diaconi, ma non passarono il numero di xxx. fino all'an. 1450. in tempo di Sisto IV., il quale restituì l' antico num. di XXVIII. Preti; ed Alessandro IV. tra Preti, Diaconi, e Vescovi li ridusse al numero di L. Dipoi Leone X. in quella gran promozione di XXXI. Cardinali avanzò l' antico numero fino a LXV. [4], il quale esempio seguì Paolo III. Paolo IV. e Pio IV., il primo dei quali gli accrebbe fino al num. di LXVIII., il secondo a LXX. ed il terzo a LXXVI. onde fu spediente erigere nuovi Titoli Cardinalizj. Finalmente Sisto V. con una Bolla fissò il numero di LXX. rappresentanti i settanta Seniori dati da Dio a Mosè, perchè l' ajutassero nel governo del popolo: *Auferens de spiritu, qui erat in Moyse, & dans septuaginta viris* [5]; il qual numero non si è mai finora oltrepassato, benchè sieno stati fatti de' cambiamenti ne' Titoli, e nelle Diaconìe ancora.

Ebbero i Cardinali Preti, e Diaconi obbligo di risedere presso de' loro Titoli. E fu così esattamente osservata, e praticata la perpetua residenza, non tanto per la cura della Chiesa, quanto per maggior decoro della dignità Cardinalizia [6] abitando nelle case Ecclesiastice, delle quali rimangono alcune ancora in piedi, conservate dalla pietà, e vigilanza de' Titolari, per mantenere la pia memoria dell' antica loro residenza, ed osservanza de' sagri Canoni; come evvi la residenza in S. Prassede, ristorata, abitata, e santificata colla dimora di S. Carlo Borromeo, il quale venendo dalla sua Chiesa di Milano in Roma, volle abitare sempre, da che ebbe in Titolo quella chiesa, presso ad essa. Così fece il B. Niccolò Albergato di celebre pietà, il quale essendo Titolare di S. Pudenziana, abitò in una casa vicina. Così quella di S. Pietro in Vincoli ancor rimane; ed altre, che sono state convertite per lo più in monasterj di Religiosi. E' stato questo rigore de' Canoni antichi, nel progresso di tempo moderato da' sommi Pontefici, o per cagione di essersi date, come diremo nel corso di quest' opera, le chiese a' Religiosi, o perchè nelle turbolenze di Roma restassero le residenze Cardinalizie distrutte, ed inabitabili.

Tavola

[1] *De Tit. Card.* [2] *Sept. Ecc. Urb. cap.* I. [3] *Apud Pavin. sep. Ecc. loco laudat.* [4] *Ciacc. in Leo X.* [5] *Num. cap.* 25. [6] *Baron. annal. ad an.* 818. *n.* 45.

Tavola centesima quarta . Altre Chiese Parrocchiali del Rione II. Trevi .

OLtre le quattro divisate chiese Parrocchiali, altrettante ne rimangono da rinvenire nel medesimo Rione, e sono quelle di S. Maria in Via, di S. Maria a Trevi, de' SS. Vincenzo ed Anastasio, e di S. Niccolò in Arcione.

Molto venerabile è la chiesa di S. Maria in Via per lo prodigio ivi successo l' anno 1254., di una Sagra Immagine caduta in un pozzo presso la stalla del Card. Pietro Capocci: poichè sgorgando in su le acque del pozzo talmente empissi la stalla, che ridusse i cavalli quasi a restare sommersi; tanto che svegliati i famigli per lo strepito, corsero a riparare l' imminente male, e videro galleggiare sull' acqua una lastra di pietra, in cui era dipinta l' Immagine della Beatissima Vergine, donde avendo essi invano tentato di prenderla, ne diedero pronto avviso al suddetto Cardinale loro padrone, il quale accompagnato con tutta la sua famiglia venne con somma devozione a prenderla, e con decoro la ripose nella sua Cappella privata. Riferito il prodigio al Sommo Pontefice Alessandro IV., ed esaminatolo, ordinò, che la stalla fosse cambiata in chiesa [1].

Francesco Maria Torrigia [2] osserva, che questa chiesa fu dapprincipio fabbricata sopra le ruine di un arco antico, che da lui si dice Trionfale, la metà del quale vedevasi in piede nel tempo d' Innocenzo VIII.; e perchè la chiesa in meno di due secoli e mezzo si ridusse in istato di rovinare, deliberò rifarla da' fondamenti: perlochè fu rovinato il resto dell' arco, ed i marmi di esso furono dati in isconto agli operarj. Quando poi sia stata eretta in chiesa Parrocchiale, fin ora non si è potuto rinvenire; si sa bensì, che in tempo di Giulio II. era Parrocchia, e si teneva in commenda da Giovanni Arcivescovo di Genova, e vi era la Colleggiata di Preti secolari, che vi durò fino al Pontificato di Leone X., il quale concedè ai PP. servi della B.V. questa chiesa con l'annessa Parrocchia, acciocchè ci fabbricassero il Convento. Giulio III. nell' an. 1551. l' onorò del Titolo Cardinalizio: e perchè la medesima chiesa nuovamente minacciava rovina, fu nell' an. 1594. un' altra volta rifatta da' fondamenti secondo il primo disegno, ed il pozzo fu incluso nella Cappella, ove si conserva la suddetta S. Immag., e dal pozzo medesimo, il quale corrispondeva anche in strada, si dice S. Maria *in* via. Non è da tacere, che succedendo nel Titolo di questa chiesa il Ven. Card. Roberto Bellarmino, quì più volte venne, massimamente nei giorni di festa, a discorrervi ed insegnarvi al popolo la dottrina Cristiana [3], camminando in ciò di concerto col venerab. Card. Baronio, nel rinnovare le memorie delle obbligazioni e costumanze dei Titolari, come erano in uso nei secoli primitivi della Chiesa; e a' nostri tempi si sono rinnovate dal Ven. Card. Tommasi in S. Martino a' Monti.

Quasi nella parte posteriore di questa chiesa corrisponde quella dedicata pure alla Beatissima Vergine, detta nei bassi tempi *in Trivio*, per le tre vie, che anche oggidì ci fanno capo: anticamente si disse *in Fornica*, siccome spiega il Nardini, dagli archi dell' acqua Vergine, e si crede assai antica, poichè da una Lapide [4] apparisce rifatta l' anno 527. da Bellisario famoso Capitano di Giustiniano Imperatore, in penitenza del gran fallo commesso nell' aver deposto Silverio Papa, d' ordine dell' Imperatrice. Altra ristorazione ne fu finalmente fatta con disegno di Giacomo del Duca, allor quando smembrata dalla chiesa di S. Marcello dal Pontefice Gregorio XIII. fu conceduta ai PP. *Crociferi*, che vi dimoravano fino al tempo d' Innocenzo X. il quale sopprimendo questa Religione, ottennero la chiesa i PP. Ministri degl' Infermi, volgarmente anche essi detti Crociferi, per un breve di Clemente IX. l' anno *1669.* il quale vi restituì ancora la cura delle anime, che si esercita da un loro Religioso deputato dal P. Gen.

Gran rumore e comparsa fa à lato di questa chiesa la celebre acqua Vergine, e maggior brio farebbe, se non fosse scemata di una gran copia, che è scompartita in varj luoghi della Città, poiche la sua salubre qualità è desiderabile a tutti [5]. E' vero, che gli antichi Romani per lo spazio di 341. anno non usarono altre acque, che quelle del Tevere, o dei pozzi, o delle sorgenti; ma dipoi appoco appoco furono condotte le acque in tanta quantità che

[1] *Hipp. Marrac. in purp. Mart.* [2] *In Crisp. Vatican.* [3] *Piaz. Hierarc. Card. Tit.* 38. [4] *In ead. Ecc. & apud. Nard. Rom. Vet. lib.* 5. *cap.* 10. [5] *Frontinus de Aqueduct.*

G.V. inc.

Chiesa di S. Maria a Trevi

104.

1. Fontana di Trevi, 2. Palazzo Conti, che corrisponde sul detto fonte, 3. Chiesa e Convento dei Padri Ministri degl'Infermi, 4. Strada, che va verso il Convento dei PP. Capuccini.

tità, che abbondarono non solo le fonti distribuite per la Città, ma ancora renderono deliziose le Terme, le Naumachie, e gli stagni. Fù tale e tanta in ciò la magnificenza e la spesa, che v'impiegarono, che può appena comprendersi; non avendo riguardo a forare montagne o di fare lunghi e sublimi tratti di archi, su i quali furono fatti scorrere per aria i fiumi. E tanta cura usarono per condurre le acque, che, come dice Frontino, il solo considerarlo reca stupore: onde è, che sopra le altre meravigliose opere della Romana grandezza da Dionigi s'ammirano gli Acquedotti [1]: *Nihil sane*, dice egli, *magnificentissima videntur, ex quibus maxime amplitudo Romani Imperii, Aquæ ductus, viæ stratæ, Cloacæ*; ma con più energia si esprime ciò dal passo di Cassiodoro, ove dice [2]: *In formis autem Romanis utrumque præcipuum est, ut fabrica sit mirabilis, & aquarum salubritas singularis. Quod enim illuc flumina quasi contractis montibus perducantur, naturales credas alveos soliditates saxorum; quando tantus impetus fluminis tot sæculis firmiter potuit sustineri.* E però della conservazione di queste furono con somma premura incaricati i Censori, dipoi i Curatori e Marco Agrippa fu il primo, che fosse chiamato Curatore perpetuo delle acque.

Or questo Eroe della Romana grandezza quattro anni dopo il terzo suo Consolato, cioè nell' anno 735. di Roma, condusse quest' acqua per canali sotterranei di otto miglia lungi da Roma, ove ella nasce, nella tenuta, che è di S. Maria Maggiore, detta Salone, e le dette il nome di Augusto suo cognato [4]: ma dopo che un tal nome fu dato a quella, che l'istesso Augusto condusse parimente in Roma, rimase a questa il nome di acqua Vergine, che da alcuni si crede provenuto dalla fanciulla, che insegnò ai soldati Romani la sorgente [5]; o come riferisce Cassiodoro, perchè ella corre pura e senza mescolanza di altro rivo [6]. Ora però dalle tre vie, che si uniscono presso del moderno Fonte, si dice *in Trivio*, e volgarmente di Trevi.

Non fu già quì l' antico fonte dell' acqua Vergine, come molti hanno creduto, mossi forse dal vederla quivi posta fin da Niccolò V., ma come dicemmo nella Tavola LXVI., fu egli presso la chiesa di S. Ignazio, e lo mostra ad evidenza il Nardini [7], che ivi fissa i Septi di Agrippa, laddove gli altri per questo appunto gli fissavano presso il moderno fonte. Per più di mille anni restarono queste acque disperse, finchè per opera di Niccolò V. e di Sisto IV. venne in Roma quella poca, che presso Ponte Salaro si raccoglie; e dipoi furono accuratamente ristorati i suoi acquedotti da Pio IV. Finalmente poi il Pontefice Clemente XII. volle al più alto grado ornarla, e restituirgli l'antico decoro, ergendovi un sontuoso prospetto con disegno di Niccolò Salvi Romano; e con immensa spesa ristorati gli antichi condotti, e cresciute nuove acque, le è stata data l'ultima mano dal Pont. Regnante BENEDETTO XIV.

Quasi incontro a questa Regina delle fonti evvi la chiesa dedicata alli SS. Vincenzo e Anastasio, della cui fondazione non si sà altro, se non che essendo parrocchiale fu l' anno 1612. da Paolo V. data ai PP. di S. Girolamo, in ricompensa di quella, che, come dicemmo, avevano sul monte Quirinale. Dipoi l' ottennero i Chierici Regolari Minori l' anno 1669. con la cura delle anime, che fra le altre prerogative ha dentro i suoi confini il Palazzo Apostolico Quirinale, onde si chiama Parrocchia Apostolica; ed il Curato ha la facoltà di benedire il Palazzo Pontificio nella Pasqua, ed amministrandovi i SS. Sagramenti, porta l' Olio Santo al Sommo Pontefice. E però Clemente X. le concedè il Fonte Battesimale.

Seguitando per la strada a destra dell' accennata chiesa sul principio della strada Rosella si vede la Parrocchiale di S. Niccolò Vescovo di Mira, nei bassi tempi detta a capo le case, perchè ivi terminava l' abitato di Roma; ora si dice in Arcione forse dal Foro Archimonio, che dagli Antiquarj si crede essere stato presso di essa. E' questa una delle antiche parrocchie, e fu data da Sisto IV. al Priore dei Frati di S. Marcello; perlochè vi dimorava un Religioso col compagno nella casa Parrocchiale di detta chiesa. Dipoi l' anno 1640. dalla Sede Apostolica vi fu deputato un Vicario amovibile, che vi durò fino che Innocenzo X. la stabilì Vicarìa perpetua in persona di un Prete secolare. Finalmente Benedetto XIII. la concedette con ampla facoltà ai suddetti Frati Serviti, che vi risiedono, e da un Religioso col sotto Curato si governa la parrocchia.

D Tavola

[1] *Alicarn. lib. 3.*
[2] *Cassiod. lib. 7. var. Ep. 6. & Strabo lib. 5. eadem miratur.*
[3] *Dio lib 54.*
[4] *Plin. lib. 31. cap. 3. & Front. de Aquæduct.*
[5] *Cassiod. lib. 7. Epist. 6.*
[6] *Rom. Vet. lib. 4. cap. 8.*

Tavola centeſima quinta. Delle Chieſe Parrocchiali del Rione III. Colonna.

ANticamente la terza Regione fu chiamata, ſecondo Rufo, Iſide e Moneta, e ſecondo Vittore, Iſide e Serapide, ed era congiunta colla Celimontana, ſtando nella parte delle Eſquilie, che il lato auſtrale riguarda, e conteneva la circonferenza di 12. mila e 350. piedi [1].

In oggi però il terzo Rione ha notabilmente cambiato ſito e nome, imperciocchè egli ſi raggira intorno alla celebre Colonna Coclite eretta dal Senato, come ſi diſſe nella Tavola XXII., alle memorie di Antonino Pio, dalla quale ha preſo il nome, e nel giro di tre miglia e mezzo, contiene tre vaſte parrocchie [2].

Non lungi dalla ſuddetta Colonna coclite è l' antica chieſa di S. Maria *in Equiro* o piuttoſto *in Aquiro*, così detta forſe dagli archi dell' acqua Vergine,che preſſo la chieſa di S. Ignazio finivano con il gran fonte [3]; e par veriſimile, eſſere ſtato ivi il Tempio di Giugurta, a cui alludono le Anatre di bronzo, che riferiſce il Mauro, eſſere ſtate a ſuo tempo nel giardino della medeſima chieſa, denotando, eſſere ivi ſtato alcun Tempio, o Portico antico, o almeno uno di quelli dei Septi, che nel Campo Marzio dirimpetto all' accennato fonte ſi deſcrivono da Frontino [4]: *Arcus Virginis initium habēt ſub hortis Lucullanis, finiuntur in Campo Martio ſecundum fontem Septorum*. Erano già i Septi un ſemplice ſteccato fatto di tavole, o travi ſul margine di Campo Marzio a guiſa di quei delle mandre, e perciò fu detto anche ovile, in cui nei comizj ſi racchiudevano, una dopo l' altra le Centurie, e le Tribù per dare i ſuffragj, o voti nell' elezione de' Magiſtrati Romani [5], e per ſicurezza dello ſteccato, ed acciocchè ogni inconveniente ſi evitaſſe, furono i ſepti circondati da foſſa, e fu queſta per un ponte ſi aveva l' ingreſſo [6]. Oppilio, e Cicerone penſaron di cingerli con portici continuati [7]: lo che però fu eſeguito da Lepido; ed Agrippa poi diede loro l' ultima mano, dando loro il nome di Giulj per far onore ad Auguſto [8]. Ma appoco appoco ceſſati ivi i Comizj, furono in quei portici per lo continuo concorſo delle genti al Campo Marzio, radunati molti venditori di prezioſe merci, facendovi quaſi continua fiera [9], e mercato.

Tornando ora alle memorie ſagre di queſto luogo ſi legge [9], che da Anaſtaſio Papa fu eretta in onor della Beatiſſima Vergine la ſuddetta chieſa, ed eſſendo dal medeſimo coſtituita Diaconìa, conviene, che ella ſia una delle più antiche, e da annoverarſi fra le XIV Regionarie. Si riferiſce dall' Ugonio, che ha preſo ciò da un manoſcritto della Biblioteca Vaticana [10], che queſta chieſa, prima che foſſe Diaconia, fu commenda del Monaſte-

[1] *Nard. lib.* III. *cap.* 8. Si diſtendeva dalla chieſa di S. Croce, come dicemmo della precedente Regione, fino ſotto la chieſa dei SS. Giovanni e Paolo, quindi nel piegar a deſtra chiudea in ſe il Coloſſeo, e ſeguitando, alle radici dell' Eſquilie fino alla chieſa di S. Andrea in Portogallo, ſi dilungava ſino alla moderna Suburra, a S. Lucia in Selce, a S. Martino ai Monti, e piegando à levante verſo l' arco di S. Vito, abbracciava la chieſa di S. Matteo in Merulana; ed andava a terminare ſull' angolo boreale del Celio.

[2] *Bernard. Bernard novæ part. Reg. Urb.* Comincia il ſuo giro preſſo Porta Salara, ſeguendo le mura giunge a Porta Pinciana, e per la via dritta paſſa avanti la chieſa di S. Giuſeppe a capo le caſe, ſcende fino alla ſtrada Paolina, volta poi a man deſtra, giunge al portone di Propaganda, ſi eſtende per la ſtrada Fratina fino alla chieſa di S. Lorenzo in Lucina, e volta a man ſiniſtra verſo Campo Marzio fino alla tribuna della chieſa delle Monache. Quindi rivolge a ſiniſtra, e ſegue fino alla chieſa della Maddalena, e la Rotonda, a mano ſiniſtra volta verſo il Seminario Romano fino al Corſo, ſegue verſo piazza di Sciarra, arco di Carbognano, e nella via delle Murate, volta a ſiniſtra dell' Oſpizio de' Ciſtercienſi di S. Croce, e per la ſtrada di S. Maria in Via paſſa a quella di S. Claudio dei Borgognoni, verſo la chiavica del Bufalo, quindi volta a ſiniſtra del Collegio Nazzareno, ed entra nella ſtrada dell' Angelo Cuſtode fino a piazza Barberini, dritto prende la ſtrada di S. Baſilio, paſſa innanzi il portone della Villa Ludoviſi, e finalmente per la via Salara giunge alla porta di tal nome.

[3] *Nard. Rom. Vet. lib.* IV. *cap.* 9.

[4] *Servius Eclog.* 1. *Virg.*

[5] *Svet. in Cæſar. cap.* 80.

[6] *Cic. lib.* 4. *epiſt.* 16. *ad Attic.*

[7] *Dio lib.* 53.

[8] *Martial. lib.* 9. *epigram.* 60.

[9] *Annal. circ. ann.* 400.

[10] *Apud Carol. Piaz. Hierarch. Card. Diac.* VII. *pag.* 833.

G.V. inc.

Chiesa di S. Lorenzo in Lucina

1. Parte del Palazzo Ottoboni, 2. Convento dei Chierici Minori, 3. Parte del Palazzo Ruspoli

Monaſtero di S. Ciriaco *in Vialata*, il cui Cardinale Diacono ne era il Commendatario; fu poi da Gregorio III. riſtorata da' fondamenti; indi da Paolo IV. fu conceduta, come diremo a ſuo luogo, ad una Confraternita di Preti, e finalmente al Collegio degli Orfanelli, dagli Officiali del quale viene nominatoilCurato della Parrocchia, la quale è filiale di quella di S. Marcello.

La ſeconda Parrocchia di queſto Rione, è quella di S. Lorenzo in Lucina, la cui chieſa è molto antica; ma varia è la di lei denominazione. Il Panvinio la dice fondata da S. Lucina Matrona Romana, forſe moſſo dalla pittura antica [1], che era nella tribuna di detta chieſa, in cui ſi vedeva l'immagine della Santa, che teneva una chieſa in mano, conforme uſavano di fare gli antichi, per denotare aver quel tal perſonaggio fondato qualche chieſa o tempio. Siccome però nella vita dei Pontefici [2] ſi legge, eſſer fatta da Siſto III.: *fecit quoque Baſilicam alteram Beato Laurentio, quam Valerianus Auguſtus ei conceſſit*; da queſto appariſce, che ivi foſſe prima un tempio de' Gentili, atteſoche il ſanto Pontefice, prima di fabbricare, chieſe licenza all' Imperatore, a cui erano riſerbate le fabbriche antiche. E però il Marliano, il Fauno, e la più comune opinione portano, che fu detta in Lucina, *a luco* parola latina, che vuol dire Selva o boſco, conſacrato a Giunone, perciò cognominata Lucina, e che da' Gentili era ſtimata Dea della Luce: ed è veriſimile, che tra li tanti templi, che erano nel Campo Marzio, ſpecialmente in queſta parte, ove era il celebre Obeliſco dedicato al Sole padre e datore della luce, poteſſe eſſervi anco il tempio di Giunone Lucina, a cui nelle Calende di ogni meſe i Pontefici minori facevano Sagrifizj, e ſi celebravano a quella Dea le feſte matronali [3], offerendoſi dalle Matrone fiori e corone a Giunone, alla quale ſi raccomandavano ancora nei loro parti, acciocchè poteſſero dargli felicemente alla luce.

Queſta chieſa è tra gli antichiſſimi Titoli dei Cardinali, facendoſi menzione ne' Concilj Romani fin ſotto Simmaco di un certo Prete per nome Ilaro, in tempo di Gelaſio, Titolare di queſta chieſa, la quale ancora conſerva la preminenza di primo Prete Cardinale. Fu riſtorata da Sergio, e da Adriano I. E fu memorabile la ſagra ſolennità, che in eſſa fu fatta l' anno 1196. per abolire la ſacrilega conſacrazione di Anacleto Antipapa [4] da Celeſtino III. il dì 26. Maggio, preſente il Collegio dei Cardinali, e tutto il Clero, e la Corte di Roma, con tanta pompa, e concorſo di popolo, che mai fin a quel tempo ſi vide maggiore.

Fu ella inſigne Collegiata, e ci era un Arciprete colla cura delle anime, che durò fino al pontificato di Paolo V., il quale riducendo i Canonici e Beneficiati in tante Cappellanie nella ſua celebre cappella di S. Maria Maggiore, l'anno 1606. diede queſta chieſa ai Chierici Regolari Minori con la cura delle anime, e perchè è parrocchia la più numeroſa, da tre Religioſi Curati vi ſi amminiſtrano i Sacramenti. Clemente, ed Urbano VIII. la ſoſtituirono in tempo di peſte, in vece della chieſa di S. Lorenzo fuor delle mura, per una delle ſette.

A piedi del Monte Pincio, dove dicemmo, che principiava l' arcuato dell' acqua Vergine, già fu una piccola chieſa dedicata a S. Andrea Apoſtolo, la quale perchè rimaneva in quel tempo in luoghi diſabitati, e pieni di orti, ne preſe il nome tanto il ſito, quanto ancora la chieſa, che *inter hortos* fu nominata [5], *& de Urſis in pincis*. Ma poi dagli ſpineti, e ſiepi, fu volgarmente detta *alle fratte*.

La nazione Svezzeſe vi aveva unito uno Spedale per li ſuoi nazionali; ma poi partitaſi da Roma, laſciò il tutto in mano della famiglia del Bufalo, e la parrocchia fu unita a quella di S. Marcello. Ridottaſi intanto la chieſa in pericolo di cadere, l'anno 1579. ne fu data la cura ad una Compagnia di ſecolari coll' obbligo di mantenervi la parrocchia, che vi era ſtata traſferita dalla chieſa, che fu data ai Preti Maroniti; ma non potendo quelli ſoſtenere un tal carico, l'anno 1585. fu data ai PP. di S. Franceſco di Paola Italiani dal Pontefice Leone XI. molto divoto di detto Santo, canonizato da Leone X. dell'iſteſſa famiglia, da cui fu poi cominciata una nuova chieſa; e perchè ſopraggiunto dalla morte, non potè ridurla a fine, fu dipoi proſeguita e terminata dalla ſuddetta famiglia del Bufalo con molta magnificenza, quale a ſuo luogo la moſtreremo.

Tavola

[1] *Ugon. ſtat.23.* [2] *Anaſt. in Sixto III. in Hilar. I. in Bened. II. e Serg. I.* [3] *Ovid. Faſt. l. 3.* [4] *Annal. ab an. 1196. & in c. ejuſd. Ecc.* [5] *Mart. Rom. ex ethnica fac. c. 9. p. 57.*

Tavola Centesima sesta. Le Chiese Parrocchiali del Rione IV. detto Campo Marzo.

Assai riguardevole era lo spazio, che conteneva anticamente la quarta Regione, non solo per la celebre via, che superstiziosamente dicevasi Sacra, ma ancora per il famoso Tempio della Pace, eretto da Flavio Vespasiano dopo la conquista della Giudea; onde con ragione le fu appropiato il nome or di *Via Sacra*, ora di *Templum Pacis* [1].

In oggi il quarto Rione, dall'antico Campo Marzo, ove è situato, prende il nome, e nello spazio di tre miglia ed un sesto comprende quattro chiese Parrocchiali, cioè S. Niccolò dei Perfetti, S. Maria del Popolo, S. Ivo dei Brittoni, e S. Lucia della Tinta; non compresa quella di S. Urbano, che stà fuori della porta del Popolo [2].

Presso il famoso Obelisco, che Augusto alzò nel Campo Marzio, evvi la chiesa Parrocchiale di S. Niccolò, che vi presento in questa tavola, cognominata dei Perfetti, e sembra molto antica la sua fondazione, poiche si legge, che da S. Zaccaria Papa fu assegnata per ricovero alle Monache Basiliane venute dalla Grecia circa l'anno 750. ma poi trasportate, come diremo a suo luogo, nel vicino Monasterio, ora detto di Campo Marzo, dal Pontefice S. Pio V. fu la chiesa con la cura delle anime data l'anno 1568. ai PP. Domenicani Riformati, che l'hanno ristorato.

Fra questa chiesa, ed il Palazzo del Gran Duca di Toscana, camminandosi per il vicolo, si incontra a destra l'antichissima chiesa di S. Cecilia, la quale essendo dipendente dall'antico Capitolo di S. Lorenzo in Lucina, fu conceduta l'anno 1525. alla Compagnìa de materazzari [3], che la dedicarono al loro protettore S. Biagio. L'anno poi 1594. trovatosi a caso un marmo, che ora stà collocato nella sagrestia della medesima chiesa, indicante essere stata quella la casa, ove orava Santa Cecilia, il Cardinale Sfondrato Nipote di Gregorio XIV. in venerazione di detta Santa Martire, vi mantenne a sue spese, finche visse, alcuni PP. Domenicani, acciocchè custodissero ed ufficiassero questo devoto luogo, ed essendo ciò stato col consenso di detta Compagnìa, rimase la chiesa, come prima, in libero suo dominio. Ridottasi poi la chiesa in istato di rovinare, fu da Benedetto XIII. alzata da'fondamenti l'anno 1729. conservasi però della sua antichità un residuo di pavimento, e la forma del campanile alla Gotica.

Nella Tavola 21. vi mostrai la piazza del Popolo con la porta della Città, al cui fianco osservato averete la chiesa dedicata alla gran Madre di Dio, medesimamente cognominata del Popolo, non già, come pensano alcuni, per li pioppi del bosco di Augusto, che in tempo della fondazione della chiesa non ci poterono più essere, nè dalla porta, che Flaminia fu nei tempi andati sempre chiamata; ma, come molti vogliono, per essere stato dal popolo

[1] *Nard. Rom. Vet. lib. 3. cap.* 11. Principiava la quarta Regione dalla Meta sudante, e tra il Colosseo, e gli Orti di S. Maria la Nuova alle radici dell'Esquilino, dove essere stato il termine della terza, già si è di sopra osservato. Quindi fra il giardino dei Pij, ora delle Zittelle di S. Urbano, e la chiesa di S. Andrea di Portogallo giráva per l'orlo di quel piano, che diciamo dei pantani, da una parte sotto il Viminale, e dall'altra sotto il Quirinale fino sotto all'Arco di Nerva, ora dei pantani, e più oltre fino alla chiesa di S. Maria in Campo Carleo: quivi torceva a sinistra, e poco lungi torcendo a destra fra la chiesa di S. Adriano, e di S. Lorenzo in Miranda, usciva a vista del Foro, dove imboccava subito nella via Sagra; ma presto uscendone, saliva verso la chiesa di S. Maria Liberatrice, e di là con nuova dirittura s'incamminava verso l'Arco di Tito, ed alla Meta sudante faceva ritorno dopo il giro di 13. o 14. mila piedi.

[2] Principia il medemo Rione presso porta Pinciana, e siegue a man destra per le mura della Città fino a porta del Popolo, e poi per la sponda del fiume fino a Ripetta, e dietro il Collegio Clementino; quindi sale incontro la chiesa di S. Lucia della Tinta, e per la via allato di essa, volta poi a sinistra, e passa di lungo innanzi la chiesa di S. Antonio de' Portughesi, e trapassando la strada della Scrofa, siegue drittamente verso la chiesa di S. Maria di Campo Marzo, a cui gira intorno la tribuna, e dietro le mura del Monastero siegue per linea retta fino alla piazza di S. Lorenzo in Lucina. Quindi traversando il Corso, per la strada Fratina penetra in piazza di Spagna, e passa dinanzi il portone di Propaganda, e per la via Paolina volta a piè della salita a capo le case, e lasciando a destra la chiesa di S. Giuseppe, entra nella strada, chè conduce a porta Pinciana, presso cui fu principiato.

[3] *Mart. Rom. ex Ethnica Sac. cap. 9. pag.* 83.

G.V. in

Chiesa di S. Niccolò de' Perfetti

1. Palazzo Palavicini, 2. Chiesa di S. Niccolò, 3. Palazzo Medici, 4. Vicolo, che porta alla Chiesa de' SS. Biagio e Cecilia, 5. Palazzo Conobili.

pólo Rómano alzato un sì venerabile Tempio, come è tradizione, per abolire la memoria dell'infame Nerone, e per ovviare alla grave infestazione dei maligni spiriti, che di continuo molestavano chiunque di lì passava: onde il Pontefice Pasquale II. ordinato al popolo un digiuno per tre giorni, ci pose la prima pietra [1], e dipoi ne fece la consacrazione coll'assistenza di dieci Cardinali, XIV. Arcivescovi, e X. Vescovi; e fu tale la venerazione a questa chiesa, che non era lecito, fuor che al sommo Pontefice, celebrare nel suo altare maggiore. Ma poiche Gregorio IX. vi portò solennemente in processione l'Immagine della Beatissima Vergine, che stava *in Sancta Sanctorum*, a fine di allontanare da Roma il flagello della peste, mediante l'intercessione di Maria, si accrebbe verso la medesima una tale devozione nel popolo Romano, che d'indi in poi in ogni occorrenza a questa S. Immagine con filiale fiducia si ricorreva. Perciò vi venne scalzo Paolo II. con i Cardinali, per impetrare da Dio la vittoria contro i Turchi.

Sisto IV. avendo riedificata la chiesa [2], fabbricovvi ancora il Convento, e lo diede ai Padri Agostiniani della Congregazione di Lombardia, e concedè loro la facoltà di mantenervi sei Penitenzieri, che ministrassero i Sagramenti, come quelli della Basilica di S. Pietro, e si chiamarono Penitenzieri minori. Gregorio XIII. l'anno 1578. vi venne similmente scalzo con tutto il sagro Collegio dei Cardinali, per impetrare dalla gran Madre di Dio, la preservazione della peste, che minacciava l'Italia. Sisto V. la decorò del Titolo Cardinalizio, e la sostituì in vece di quella di S. Sebastiano fuor delle mura; ed Alessandro VII. dopo averla notabilmente adornata con disegno del Bernini, vi stabilì la Cappella Pontificia nel dì 8. Settembre, rinnovando così in parte la memoria di Sisto V., che ve l'aveva stabilita tre volte l'anno.

Questa chiesa sì cospicua, da Gregorio XIII. fu eretta parrocchiale in vece di quella di S. Andrea presso ponte Molle, eretta già da Paolo IV. per comodo dei contadini abitanti fuori di quella porta della Città, e ne fu data la cura a'frati Agostiniani. S. Pio V. disciolse la detta unione e volle, che il Curato fosse un Prete secolare; ma poi, come si è detto, dal mentovato Gregorio fu trasferita la Parrocchia nella chiesa di S. Maria del Popolo, ove si esercita la cura delle anime da un Religioso, deputato dal superiore *pro tempore*. Pertanto Urbano VIII. volendo provvedere a'bisogni spirituali dei contadini dimoranti nei casali ed osterie fuori di porta, ordinò, che si fabbricasse una chiesa, dedicandola ai SS. Lorenzo ed Urbano, in vicinanza di prima porta, una posta distante da Roma, con un Prete Curato, colla facoltà di tenervi il fonte battesimale, e con tutti i dritti parrocchiali.

Dicesi prima porta, poichè fin quì, come dicemmo, arrivarono i sobborghi di Roma. Dell'arco di prima porta fa menzione Claudiano [3], descrivendo la venuta a Roma dell'Imperatore Onorio per la via Flaminia, dopo esser passato da Narni, ed aver traghettato il Tevere, e così dice,

Inde salutato, libatis, Tybride, limphis,
Excipiunt arcus, operosaque semita vastis.
Molibus, & quicquid tantæ præmittitur Urbi.

Di quest'arco scorgesi una figura più espressa nella fabbrica, dove oggi è l'osteria detta il Borghetto. Si vede, che era un arco di quattro facce, come un Giano quadrifronte, restandovi ancora un residuo di cornicione di marmo; e gli archi fatti di mattoni alla grandezza ed alla forma si ravvisano somiglianti in tutto a quelli di prima porta. Questi sembrano eretti in onor di Augusto, il quale si pigliò particolar cura di risarcire la via Flaminia [4], e ne dà non leggiero indizio una medaglia del medesimo Augusto portata da Sebastiano Erizzo, nel cui royescio sono due archi quadrifronti con le parole, *Viæ munitæ*.

[1] *Ven. Baron. annal. ann.* 1199. [2] *Panvin. & Plat. Vit. Pont. in Sixto IV.* [3] *Idem in paneg. sext. cons. Honor.* [4] *Svet. in August. cap.* 30.

Tavola centesima settima. Altre Chiese Parrocchiali del Rione IV. Campo Marzio.

SEbbene non sia fuor di proposito di fare talvolta qualche picciola digressione circa le antichità pagane, che sovente ci si presentano nel seguito di quest' opera, è però di dovere il ripigliare ben presto il tralasciato filo dell' intrapreso cammino, e proseguire a dimostrare il resto delle chiese parrocchiali del Rione di Campo Marzio: onde vi presento in questa Tavola la chiesa di S. Ivo dei Brittoni.

Corrisponde questa sulla strada di Ripetta fra il Collegio Clementino, ed il nuovo Convento de'Padri Agostiniani. Ella fu già dedicata all'Apostolo S. Andrea, cognominata *de marmorariis*[1], forse perchè in qualche tempo posseduta da tali artisti. Il medesimo suo prospetto, e campanile gotico, ed i materiali, che la formano a tre navi sostenuta da colonne, ed ornata con pavimento tassellato, la costituiscono non meno illustre, che antica. La varietà delle colonne con capitelli ineguali dimostrano, che ella fosse edificata o sopra o presso qualche antico edifizio dei Gentili, dei cui materiali si siano serviti poi i Cristiani per fabbricarla. L' essere la medesima chiesa più bassa della strada ci denota l' antica sua fondazione, e l' osservarsi le basi delle colonne per la metà sepolte nel pavimento, ci indica, che sotto vi sia il pavimento più antico. Donde ancora si riconosce chiaramente quanto le screscenze del Tevere, dopo la fondazione della chiesa, abbiano alzato il piano della Città.

Si crede, che questa chiesa sia una di quelle dipendenti dalle Monache di Campo Marzio. Coll'occasione poi, che Gregorio XI. lasciò Avignone, e restituì à Roma la Sede Apostolica l' anno 1375. condusse seco tutti i Ministri della Dateria, che erano quasi tutti Brittoni, ed essi poi da Calisto III. ottennero questa chiesa, e le case annesse per servire i loro nazionali pellegrini in Roma; onde fu dedicata a S. Ivo loro protettore e patriotto, e dal medesimo Pontefice fu eretta in Parrocchia; ma poichè quella Provincia fu unita alla Francia, ad istanza di Enrico III., fu anche la chiesa e lo Spedale unito dal Pontefice Gregorio XIII. a quella di S. Luigi de' Francesi, che ci mantiene un Prete nazionale per la cura delle anime, e per il culto Divino.

Poco discosto dalla divisata chiesa, sul principio della strada dell' Orso, si vede quella dedicata a S. Lucia Vergine e Martire, volgarmente cognominata della Tinta, secondo alcuni per li tintori, che ivi presso ebbero il loro negozio: ma ognun vede, che se ciò fosse stato, l' averebbero detta non della Tinta, ma si bene ai Tintori: onde con nome più antico sembra più probabilmente, essere stata cognominata della Tenta[3]., vocabolo corrotto da *Terento*, scrivendo Festo: *Terentum in Campo Martio locum Verrius ait ab eo dicendum fuisse, quod terra ibi per ludos seculares ditis Patris ita leviter teratur ab ejus quadrigariis, ut eorum levis mobilitas æquiparet motus rapidos velocis lunæ; quod quam aniliter relatum sit, cuivis manifestum est*. Benchè altri vi legge: *Terentus locus in Campo dictus, quod eo loco ara ditis Patris occultaretur, vel quod profluentis Tiberis ripas aquarum cursus tereret*. Donde s' inferisce, e per luno e l' altro motivo, che questo sito presso il Tevere fra il Collegio Clementino e l' arco di Parma, ebbe forse il nome di Terento, per essere ivi dalle acque del Tevere sempre battuto: il quale, alcuni credono, essersi poi corrottamente mutato in quello di Tenta. Quivi apparisce da i versi di Ovidio essere sbarcato Evandro, quando d'Arcadia venne a Roma[4].

Jamque ratem doctæ monitu Carmentis in omnem
Egerat, & Thuscis obvius ibat aquis;
Fluminis illa latus, cui sunt vada juncta Terenti,
Arripit, & sparsas per loca sola casas.

Era

[1] *Grimald. & alii.* [2] *Ex lib. parroch. in secr. Trib. Card. Vic. tom. 1. pag. 242.* [3] *Martinel. Rom. ex Ethnica sac. cap. 9. pag. 165.* [4] *Fastor. lib. 1.*

G. V. in

Chiesa di S. Ivo dei Brittoni

1. Strada di Ripetta, 2. Palazzo Cardelli, 3. Abbitazzione per la famiglia Borghese, 4. Obelisco sulla piazza del popolo, 5. Porto di Ripetta, 6. Chiesa di S. Ivo, 7. Collegio Clementino

Era ivi l'Altare di Dite, e Proſerpina ſotterraneo, come alli dij infernali coſtumava farſi da' Pagani, e fu da' Romani fatto, ſecondo che ſcrive Zoſimo, nella guerra contro gli Albani; ma acciocchè ad ogn'altro, fuor che a' Romani, reſtaſſe incognito, fu ricoperto di terra, ne ſi ſcropiva ſe non nei giuochi ſecolari, nel qual tempo vi ſi celebrava il trinozio, al quale allude Aſcanio [1]. *Trina Terentino celebrata Trinoctia ludo*.

Il che da Feſto con più chiarezza ſi ſpiega [2]: *Seculares ludi Tarquinii ſuperbi Regis in agro ſunt primum facti, quem Marti conſecravit P. Valerius Publicula Cos., quod Populus Romanus in loco illo antea reparatam aram quoque Diti ac Proſerpinæ conſecraverat in extremo Martio Campo, quod Terentum appellatur, dimiſſam infra terram pedes viginti, in qua pro malis avertendis Populus R. facere Sacra ſolitus erat. Ludos poſtea ſæculares &c.* Quindi Marziale, e Stazio eſprimono [3] ſotto la parola Terento i giuochi ſecolari. Dipiù ſi narra da Valerio Maſſimo [4], che quell'altare fuori di quei giuochi ſtando ſepolto ed incognito, fu trovato 20. piedi ſotto terra da Valerio Sabino, il quale celebrandovi il Trinozio, dice, che ottenne la ſanità dei figliuoli moribondi. E Zoſimo ſcrive, che in quei Trinozj ſi ſoleva ſacrificare alli dii Lucini.

Or tornando al propoſito della chieſa, che intrapreſi a dimoſtrarvi, non manca chi crede eſſer ella ſtata dedicata non alla Vergine e Martire S. Lucia; ma bensì alla vedova Romana, per aver queſta S. Matrona, inſieme con Giminiano, ivi ricevuto il Martirio [5]. E vero però, che da niuno ſcrittore ſi ricava ſopra di ciò chiara notizia; ed ancorchè Anaſtaſio faccia menzione di due chieſe dedicate a S. Lucia [6], una *in ſeptem viis*, *ſeu ad ſeptem ſolia*, e l'altra, *juxta S. Silveſtri*, *alias in orphea*, e di due Oratorj uno *in Xenodochio Tuccio*, e l'altro *in Monaſterio de Renati*; con tutto ciò non ſi può venire in chiaro, ſe alcuna di queſte chieſe, o Oratorj ſia quella, della quale ſi tratta. Alcuni hanno ſtimato, che l'ultimo poſſa eſſere queſta chieſa, ſenza però portarne autorità alcuna; benche ſi poteſſe in tal caſo addurre, che Michele Lonigo da Eſte dice [7], che queſto Oratorio fu poi chiamato chieſa, ſe egli non ſoggiungeſſe, che per privilegio di Gregorio XII. fu poi conceduta alli Canonici Lateranenſi; mentre queſta non è mai ſtata da altra chieſa dipendente.

In un marmo, che ancor ſi vede in queſta chieſa, ſi oſſerva regiſtrato con caratteri gotici un diploma di Niccolò Papa, che per eſſere ſpedito *apud S.Mariam Majorem*, ſi crede del III. o IV. Pontefice di tal nome [8], diretto al Priore e Capitolo della medeſima chieſa, che ivi è chiamata *S.Lucia Virgo quatuor portarum*, e vi ſi legge ancora, che eſſendo ella per la vecchiezza ridotta in iſtato deplorabile, fu riedificata da un Canonico della medeſima per nome Giovanni Romanuzio, che inſieme era ſegretario delle lettere Apoſtoliche. E quindi per eccitare maggior divozione nei fedeli, vi concedette in diverſi tempi l'indulgenza di un anno e 40 giorni. Altra iſcrizione più antica ſi leggeva in un frammento di marmo, che ſtava nel pavimento della medeſima chieſa, la quale fu riconoſciuta eſſere del tempo di Silveſtro II.; il frammento non riportava già la fondazione della chieſa, ma bensì una donazione fatta alla medeſima [9].

Mancata poi la Collegiata, fu la chieſa governata da un Paroco col titolo di Rettore, che accordò alla Confraternita de' Cocchieri il ſito di un Oratorio, per eſercitare le loro pie funzioni. Eſſendo poi l'anno 1545. nel Pontificato di Paolo II. traſportata in queſta chieſa una miracoloſa immagine della Beatiſſima Vergine, che in pubblica ſtrada era venerata da' fedeli, per rinnovare l'antico ſplendore della medeſima, l'anno 1628. vi fu traſferita la Collegiata già eretta dal Cavalier Riccio l'anno 1616. nella chieſa di S. Maria del Pianto, e preſe il titolo di S. Maria *Regina Cæli*. Fin allora avendo queſta chieſa conſervata l'antica forma dell'altare maggiore con ciborio, e fineſtrino, come ſoleva farſi ove erano corpi de'SS. Martiri, perirono poi queſte memorie della venerabile antichità, al ſolito coll'ultima rinnovazione fattane dal Principe Borgheſe. Conſerva bensì il jus parrocchiale, che ſi eſercita da un Prete ſecolare con il Titolo di Rettore della chieſa di S. Lucia della Tinta.

Tavola

[1] *Aſcan. Idil.* II.
[2] *Feſt. lib.* 18.
[3] *Martial. lib.4. epigram.1. & lib.10. epiſt.62. Stat. de Silviſ. lib.1. in Soteria Gallic.*
[4] *Lib. 2. cap. 4.*
[5] *Baron. Annal. tom. 2. ann. 303. ſub n.* 115.
[6] *Anaſt. in Honor. I. ann. 626. & in Greg. IV. ann.* 827.
[7] *In notit. in rit. Ecc. vet. & recenſ. Urb.*
[8] *Apud Martinel. Rom. ex Ethnica Sac. cap. 9. pag.* 165.
[9] *In Secret. Viſit. Ap. lib. decret. & viſitat. ab an. 1659. ad an. 1662. pag.* 154.

Tavola centesima ottava. Le Chiese Parrocchiali del Rione V. Ponte.

LA quinta Regione anticamente fu l' Esquilina, la quale, quantunque portasse solamente il nome di quel monte, includeva però in se anche il Viminale, e facea la circonferenza di 15. mila piedi e 600. in circa [1].

Il quinto Rione moderno dal Ponte S. Angelo, che prima di Sisto V. in esso si comprendeva, prende il nome; e sebbene di un miglio e due terzi sia la sua circonferenza, contiene in se otto chiese Parrocchiali, e sono di S. Maria in Posterula, di S. Simeone Profeta, dei SS. Simone e Giuda Apostoli, di S. Maria della Pace, di S. Apollinare, dei SS. Celso e Giuliano, di S. Giovanni dei Fiorentini, e di S. Biagio della Pagnotta [2].

Non molto lungi dalla chiesa di S. Lucia della Tinta evvi sulla strada dell' Orso la chiesa di S. Maria in Posterula, della cui denominazione non più, che della sua fondazione niente si può con sicurezza affermare. Anastasio volendo dimostrare l' inondazione del Tevere, par che indichi questa chiesa essere stata anticamente dedicata a S. Agata [3]: *Tiberis alveum egressus est suum, & per campestria*, cioè nel Campo Marzio allora disabitato, *se dedit, intumuitque inundatione aquarum multarum, & ingressus est per Posterulam, quæ appellatur S. Agathæ in Urbe Roma*. E con più chiarezza nella vita di Niccolò I. *Tyberis ingressus est per Posterulam, quæ appellatur S. Agathæ in Urbe, & ingressus est in Ecclesiam S. Laurentii, quæ appellatur Lucinæ*. Ma non avendo nei due passi riferiti accennato esservi chiesa, ci fa sospettare, che quel luogo, oltre il nome di Posterula, prendesse anche il nome da qualche immagine di detta Santa. Il Grimaldi però sospetta, poter essere la medesima chiesa, quella, che ora diciamo S.Maria dell'Orso, oppure quella demolita sotto Clemente VIII. presso l'Ospizio di S.Biagio all'Orso, o quella della Tinta chiesa Parrocchiale sotto S.Lorenzo in Lucina, soppressa ancor essa.

Fu questa chiesa data per parrocchia alla nobilissima Famiglia Gaetani, che quivi ebbe l' antica sua residenza. L' anno 1573. fu trasferita in essa un' immagine della Beatissima Vergine, che prima stava nelle stanze del suo Rettore, per avere un cieco, ad intercessione della medesima, ricuperata la vista. E soppressa la suddetta parrocchia di S. Biagio, fu unita a questa, la quale poi l'anno 1626. da Urbano VIII. fu conceduta colla cura delle anime alla Congregazione de' Monaci Celestini, che nell' antico Palazzo Gaetani fecero il loro Collegio, che chiamasi Urbano, e la chiesa si dice all' Orso per l' immagine di un tale animale, che si vede in un angolo di strada fatto in marmo, ed espresso ancora per insegna dall'Albergo, ove fanno ricapito tutti i Vetturini.

Sulla metà del vicolo fra l' arco di Parma e la strada delli Coronari è la chiesa, che vi presento in questa Tavola, dedicata a S. Simeone Profeta, la quale da monumenti ritrovati nelle sue ruine si ricava essere stata nel settimo secolo edificata da una Matrona chiamata Marta Cleofa. Dell'ottavo secolo vi ha una lapide sepolcrale, che sta nel residuo dell' antico suo pavimento con statua di bassorilievo, e dalla forma, e dagli abiti vescovili si

[1] *Nard. Rom. Vet. lib. 4. cap.* 1. Poichè di là presso la Basilica Lateranense, ove finiva la Celimontana, convien dire, che cominciasse la quinta Regione presso le mura di Roma, secondando i confini di quella, e poi dall' Iside e Serapide quasi drittamente dietro la chiesa di S. Matteo in Merulana fino a quella di S. Martino ai Monti, donde per la calata di S. Lucia in Selce secondava per la moderna Suburra fino alla chiesa della Madonna dei Monti; poi torcendo a destra per la via de' Serpenti, andava verso la chiesa di S. Vitale, e perveniva alle Terme Diocleziane, lasciate queste a sinistra giungeva all'Argine di Servio Tullio, e colle mura piegava a sinistra, e con esse andava fino a porta Salara.

[2] *Bennard. novæ part. Region. Urb.* Dalla chiesa di S. Lucia della Tinta gira per la ripa del Tevere fino alle Carceri nuove *exclusive*, e per il vicolo di S.Lucia del Confalone volta verso Banchi vecchi, e per il vicolo di S.Stefano va dietro l'Oratorio della Chiesa Nuova per la strada Papale, volta a sinistra per il vicolo del corallo, e va verso la chiesa della Pace, S. Maria dell'Anima, e piazza di Torsanguigna, passa per sotto l' arco di S. Agostino, volta per dietro al Collegio Germanico fino alla chiesa di S. Antonio de'Portughesi, la quale lasciata a destra, entra nel vicolo, che porta alla chiesa di S. Lucia della Tinta suddetta.

[3] *Vit. Pont. in Benedict. III.*

G. V. in.

Chiesa di S. Simeone Profeta

108.

1. Palazzo Lancellotti, 2. Abitazione della Famiglia, 3. Arco detto di Parma, 4. Abitazione e Chiesa parrocchiale di d.° S. Simeone, 5. Palazzo gia dei Cesi.

vili ſi ravviſa la ſua antichità, non meno, che dall'inſcrizione, che ſtà in eſſo, ed ancora dall'iſteſſo pavimento taſſellato di varie pietre. Si vede ciò ancora dalla campana fatta nel duodecimo ſecolo nel tempo di Adriano IV. e la forma della chieſa a tre navi ci da a vedere, eſſere ſtata antica Parrocchiale. Da Leone X. fu annoverata fra i Titoli Cardinalizj [1], ma poi ſpogliatane da Siſto V., il Cardinal Girolamo Lancellotti, acciocchè non periſſe inſieme il jus parrocchiale, l'anno 1610. ſi diede a riſtorarla, e dall'oriente, ove ella guardava, la rivoltò verſo occidente; e novellamente è ſtata riparata l'anno 1738. in cui vennero meno le colonne, che la reggevano, le quali ſono rimaſte dentro ai pilaſtri della medeſima. E' chieſa filiale di S. Lorenzo in Damaſo e da un Rettore ſi amminiſtrano i Sagramenti nella ſua Parrocchia, alla quale fu unita quella di S. Salvatore in Primicerio.

E' conſiderabile quivi il proſpetto dipinto dal famoſo Polidoro da Caravaggio, che ſi vede incontro al Palazzo Ceſi, a cui è appoggiata la chieſa ſuddetta. E' ſimilmente quivi il Palazzo Lancellotti aſſai riguardevole per le ſtatue antiche, buſti, e baſſirilievi, edificato con architettura di Carlo Maderno, fuorchè il portone, che è diſegno del Domenichino.

Quaſi incontro al fianco di queſto palazzo corriſponde da una parte nel vicolo, e dall'altra nella ſtrada dei Coronari la chieſa de'SS. Apoſtoli Simone e Giuda poſta ſul monte Giordano antichiſſima abitazione della nobiliſſima famiglia Orſini. Urbano III. nell' anno 1186. fa menzione di queſta chieſa in una Bolla. E da un'altra di Paolo II. ſpedita l'anno 1468. ſi trae eſſere ſtata fondata, e dotata dalla ſteſſa antichiſſima famiglia, e però ne acquiſtò il jus patronato, e fu dichiarata Parrocchia per comodo della famiglia dimorante nel Palazzo, che piuttoſto era una fortezza, come lo dimoſtrano gli avanzi delle mura con torri, che ſi veggono intorno al medeſimo monte. Fu perciò la detta chieſa conceduta ad una perſona eccleſiaſtica della medeſima famiglia colla facoltà di nominare il Paroco Abate Commendatario, e fu dedicata alla Glorioſa Vergine Maria, detta *in Ædibus Urſinorum*, e poſcia S. Maria *de Curte*.

Nell' anno 1550. preſe poi il nome dei SS. Simone e Giuda Apoſtoli per opera di Girolamo Coſta, in quel tempo Paroco di queſta chieſa, il quale oſſervando, che in Roma ſolamente queſti SS. Apoſtoli non avevano diſtinto culto, perciò al nome di S. Maria fu aggiunto quello dei detti SS. Apoſtoli, ed in progreſſo di tempo rimaſe con il ſolo nome de' SS. Simone e Giuda. Si venera in queſta chieſa una immagine della Beatiſſima Vergine veſtita alla greca, la quale fu portata da Oriente dal Cardinale Orſini, che fu colà Legato Apoſtolico, ed ottenne la porpora da Giovanni VII. nell' anno 1304. Ritrovandoſi queſta chieſa in peſſimo ſtato fu da Clemente XI. rinnovata. Da un Prete ſecolare con un ſotto Curato ſi amminiſtra la cura delle anime, ed è filiale di S. Lorenzo in Damaſo.

Preſſo il Circo Agonale ſi vede la chieſa di S. Maria della Pace, già di S. Andrea *de Aquarenariis*, la quale è Parrocchia antichiſſima, giacchè da S. Damaſo Papa fu ſoggettata a quella di S. Lorenzo in Damaſo. Da Siſto IV. fabbricata la nuova chieſa, e levatala dalla detta giuriſdizione, la concedè ai Canonici Lateraneſi colla cura delle anime, erigendovi una Propoſitura col privilegio della mitra, e d' altre inſegne Pontificali, e colla facoltà di dare la benedizione anco in preſenza di qualſivoglia Prelato. Siſto V. le concedè il Titolo di Cardinale, ed Aleſſandro VII. vi adornò la chieſa e la piazza, come la moſtreremo nel libro ſeguente.

Non molto lungi da queſta, e preſſo la Tor Sanguigna è la chieſa di S. Apollinare eretta d'Adriano I. per abolire la memoria di Apolline, come diremo nel libro nono. Fu queſta chieſa inſigne Collegiata con due dignità, cioè Prepoſito, e Decano, e vi ſi eſercitava la cura delle anime da un Canonico. Leone X. le dette il Titolo di Cardinale: ma il Pontefice Gregorio XIII. avendo eretto il nuovo Collegio Germanico, gli diede queſta chieſa con l' entrate del Capitolo, e colla cura delle anime, che ſi eſercita da un Prete ſecolare, deputato da' Protettori del Collegio: ultimamente è ſtata rinnovata la chieſa, come a ſuo luogo ſi moſtrerà.

[1] *Panvin. Sept. Ecc. cap.* 1.

[2] *Tho. Tortelius, verbo, Circus.*

Tavola centesima nona. Altre Chiese Parrocchiali del medesimo Rione V. Ponte.

Presso ponte S. Angelo fu prima la chiesa dei SS. Celso e Giuliano, e sebbene non si abbia alcuna notizia della sua fondazione, il conservarsi nell' archivio della medesima un codice antichissimo della loro vita, ha fatto credere, che possa essere stata edificata quando i loro corpi furono da Antiochia portati a Roma. Non è però affatto allo scuro lo splendore e decoro di essa, poiche molto chiare sono le memorie dell' insigne Capitolo della medesima, che da tanto tempo gode con particolare privilegio di essere di collazione Pontificia.

Giulio II. per aprire alla drittura del ponte S. Angelo la strada, che noi diciamo Papale, gettò a terra la chiesa antica, della quale rimane ancora per memoria porzione del portico con colonne e cornicione rozzamente lavorati, che si vedono nel cantone incontro al ponte; e vi stà sopra lo stemma di quel Pontefice, il quale pensava di rifare la nuova chiesa, ma sopraggiunto dalla morte, ne restò il carico al Capitolo, il quale per non perdere il jus della Parrocchia, ed i proprj privilegj, si accomodò alla meglio, servendosi del sito di alcune case per celebrare i Divini Misterj: onde Clemente VIII. dette licenza, che vi si riportassero da S. Paolo fuor delle mura i sagri Corpi de' detti Santi Titolari. Esercitava in questa chiesa la cura delle anime un Cappellano amovibile, ed essendo stata soppressa la Parrocchia di S. Salvatore in Lauro [1], da Innocenzo VIII. fu unita a questa chiesa. S. Pio V. fin dal principio del suo Pontificato avendo considerato, che non conveniva, che si esercitasse la cura delle anime da un Cappellano amovibile, ordinò, che nelle chiese Parrocchiali si deputasse un Curato perpetuo, il che prima di tutti fece sapere al Capitolo di questa chiesa, determinando, che la cura attuale della Parrocchia si dovesse esercitare dall' Arciprete della medesima [2].

E notabile come in questa chiesa, essendo pro nossa in varie Parrocchie la venerazione e culto verso il SS.Sagramento dell'Altare,in occasione di portarlo agl'infermi, fu per tale motivo eretta nell'anno 1560. una Compagnia di fedeli sotto il nome del SS. Sagramento, che poi unitasi con un'altra, che vi si radunò l' anno 1565. d'accordo risolvettero i Fratelli dell'una e dell'altra di edificare un distinto Oratorio, per potervi con maggior comodo fare i loro pij esercizj, il quale Oratorio corrisponde nel vicolo detto di Panico.

Il Pontefice Clemente XII., volendo rimettere questa chiesa nell'antico splendore, l'anno 1733. ne ordinò la riedificazione all'architetto Carlo de Dominicis, che la formò in figura ovale, quale la mostro in questa Tavola. Nel fare i fondamenti delle abitazioni a sinistra della chiesa, che corrispondono nell'accennato vicolo di Panico, furono trovati molti marmi lavorati, e varie colonne di verde antico, che si crederono dell'arco di Graziano, Valentiniano, e Teodosio Imperatori; mentre che il Marliano dice averne veduti i residui tra questa chiesa e la Zecca vecchia, riportando ancora l'iscrizione, che sul medesimo si leggeva [3]. Da essa si raccoglie ad evidenza essere questo stato non arco Trionfale, e non opera voluttuosa e vana; ma essenzialmente necessaria per compire il gran Portico, che quivi terminava, e che in tutto maraviglioso ci si rappresenta. Il Nardini non ritrovando alcuno scrittore, che insegni esser quivi stato un portico, va fantasticando quale mai fosse quello, di cui parla il Marliano. Io però, seguitando il parere di molti altri, direi esser quello, che da Anastasio, da Procopio, e da altri si riferisce [4], che dalla Mole Adriana fino al Tempio Vaticano, che allora era fuori di Roma, serviva a'pellegrini per andare copertamente a quella Basilica. E non altro fine poterono avere quei pii Imperatori, che far insieme decoro a quel gran Tempio dedicato in onore del Principe degli Apostoli.

E' degna d' osservazione quì al cantone la stabilità della fabbrica del Palazzo già degli Alberici, architettura di Lazzaro Bramante, del quale fu similmente disegno l' edifizio della Zecca, come diremo a suo luogo, trasferita presso i giardini di Belvedere. Fu in essa coll' autorità di Paolo V. aper-

[1] *Ex lit. Apost. an. 1486. exp. in arch. ejusd. Ecc.*

[2] *Ex instrum. rogat. 10. Junii 1567. extat in lib. parroc. in secret. Trib. Card. Vic. tom. 1.*

[3] *Marlian. & Nard. Rom. Vet. lib. 6. cap. 8.*

[4] *Procop. de bello got. lib 3., Leon. Aret. de bello cont. got. & Anast. in vita Adrian. I.*

G V in.

Chiesa dei SS. Celso e Giuliano

1. Palazzo Alberici, 2. Vicolo di Panico, 3. Strada Papale, 4. Banco di S. Spirito, 5. Strada di banchi vecchi, 6. Chiesa di S. Maria della Purificazione.

aperto un Banco pubblico, che dicesi di S. Spirito. In questa contrada, prima che fosse edificata la Curia Innocenziana, era non solo la residenza dei Tribunali, ma ancora vi erano i banchi dei Notarj e Cursori della Rev. Camera; donde ritiene ancora il nome di Banchi, e se ne vedono i magnifici edifizj, che erano destinati alle varie Segreterìe, ed alla Daterìa ancora, che poi passata in abitazione del Cardinal Borgia, fu ridotta palazzo della nobilissima famiglia Sforza Cesarini.

Altri nobili edifizj sono nel vicolo, ove fa cantone la chiesa di S. Maria della Purificazione. Era questa chiesa unita a quella de' SS. Tommaso, ed Orsola; ma fu smembrata l' anno 1444. per darla alla Confraternita degli Oltramontani. Nel medesimo vicolo è la detta chiesa de'SS. Tommaso, ed Orsola già parrocchiale, che da Clemente VII. fu conceduta alla Nazione Fiorentina, che la cambiò in un Oratorio sotto il Titolo della Pietà, a cui è unito l' Officio con il proprio Notaro, per le cause ed adunanze de' nazionali, per privilegio di Leone X. col nome di Consolato.

Trapassato questo vicolo fa bel principio alla strada Giulia la magnifica chiesa di S. Gio: Batista, edificata dalla mentovata nazione Fiorentina: Poichè l' anno 1448. trovandosi Roma afflitta dalla peste [1], e non essendovi chi seppellisse i morti, specialmente poveri, formossi da questa pia nazione una Compagnia di persone divote sotto l' invocazione del loro protettore S. Gio: Batista, e con il titolo della Pietà, che con esemplare carità si misero ad esercitare una tale opera di misericordia: e non avendo chiesa propria, ove potessero radunarsi per fare le loro pie funzioni, l' anno 1448. diedero principio a questa chiesa con disegno di Giacomo della Porta. Era prima in questo luogo una cappella dedicata a S. Pantaleo, o secondo altri, a'SS.Cosimo e Damiano, in un orto di proprietà della Collegiata di S. Celso, da cui fu comprato. E sebbene eccellente era il disegno del Bonarroti, nondimeno assai magnifica è la chiesa presente divisa a tre navate in forma di Basilica, da Leone X. dichiarata parrocchia ancora per li Fiorentini, benchè abitino in qualsivoglia parte di Roma. Paolo III. l'an. 1534. le unì quella di S. Orsola [2], e si nomina il Paroco dalla Congregazione Nazionale, dalla quale l'anno 1614. fu compita la cupola; e finalmente dal Pontefice Clemente XII. le fu aggiunta la nobil facciata con disegno d'Alessandro Galilei. Assai magnifico è l'Altare Maggiore tutto formato di marmi, ed adornato di Statue secondo il disegno del Borromini; sonovi ancora delle ottime pitture del Lanfranchi, di Salvadore Rosa, e d' altri; ma il maggiore ornamento di essa è l' essere stato per alcun tempo fra i Preti, che ufiziano questa chiesa, S. Filippo Neri, ed il Ven. Cardinale Baronio, rimanendo ancora nella casa monumenti della loro umiltà, e santità.

Più oltre nella medesima strada Giulia si conserva la memoria della chiesa di S. Biagio, che ne' secoli bassi dicevasi *S. Blasii inter Tyberim & portam S. Petri* [3], *& de cantu secuto*, la quale essendo una delle venti Abbadie di Roma fu riedificata, e consacrata da un venerando Abate per nome Domenico circa l' anno 1070. nel Pontificato di Alessandro II. [4], e si vede ancora il suo campanile alla gotica, ed una gran lapide con molti versi latini, ne i quali si notano le reliquie postevi nella consecrazione della medesima. L' anno 1439. fu questa chiesa con la cura delle anime conceduta da Eugenio IV. al Capitolo della Basilica Vaticana, che viene ogni anno a celebrarvi la festa del Santo; ed introdottavi la pia consuetudine di dispensare il pane benedetto, cambiò nome, dicendosi *della panetta*, ed ora *della pagnotta*. Il Pontefice S. Pio V. la dichiarò una delle XI. Vicarìe di Roma: e finalmente ridottasi in istato di rovinare, fu dal suddetto Capitolo riedificata, come la mostrai nella tavola 71.

Il Marliano, il Panvinio, ed altri fondati sull' iscrizione di un marmo quì trovato, che mostrava essere il titolo del Tempio di Nettunno ristorato da Adriano Imperatore, hanno troppo facilmente così creduto; ma essendo assai facile il trasporto di un marmo da un luogo ad un altro, ognun vede esser poco fondata una tale congettura, se non vi è qualche altro più sicuro documento.

Tavola

[1] *Ciacc. in Nicol. V.*

[2] *Ut ex lit. Apost. sub. die 3. Novemb. ejusdem ann.*

[3] *Pancirol. Ecc. Urb. & alii.*

[4] *Ex inscrip. gotic. in eadem Ecc. regist. apud. Martinel. Rom. ex Ethnica sac. cap. 9. pag. 81.*

Tavola centesima decima. Delle Chiese Parrocchiali del Rione VI. Parione.

L'Antica Regione VI. fu detta *Alta semita*, ed era tanto congiunta alla Quinta, che essendo questa sul colle Viminale, l' *Alta semita* stava sul Quirinale [1], e portava il nome della via, che poi rinnovata da Pio IV. insieme con la Porta, e l'una e l'altra presero il nome di quel Pontefice chiamandosi Pia; Il circuito di questa Regione era di 15. mila e 600. piedi.

In oggi poi il sesto Rione si chiama Parione, come pensano alcuni dalla parola *apparitores* significante in nostra favella Cursori, o sian Mandatarj, i quali risedevano in quella parte della Città per comodo della Curia, che allora stava presso il Banco di S. Spirito. Secondo l' ultimo ripartimento fa il giro di un miglio, e due quinti [2], e contiene quattro chiese Parrocchiali, e sono le chiese di S. Lorenzo in Damaso, di S. Maria in Grotta pinta, di S. Tommaso in Parione, e di S. Stefano in Piscinola.

La chiesa di S. Stefano avrà forse preso il nome di *Piscinula* dal pesce, che in alcun tempo vi si vendeva; e non sembra neppur difficile poter similmente derivare un tal nome da qualche peschiera, o conserva di pesce, poichè anche la chiesa di S. Lucia, che le stà incontro, e che noi diciamo *alla chiavica*, fu detta similmente in *piscinola*, maggiormente che nel rifare da' fondamenti la detta chiesa fu trovata una fabbrica antica, che pareva una conserva di pesce. Non vi ha dubbio della sua antichità e splendore, mentre si legge [3]: *olim ornatum aureis & cristallynis operibus fuisse asseritur*, e non potè esser dimeno, se noi crediamo, che ella fosse eretta da un Re di Ungheria: ma solamente si sa, che è antica parrocchiale, a cui Gregorio XV. unì parte della parrocchia di S. Cecilia, rimanendo bensì filiale di S. Lorenzo in Damaso: ultimamente è stata rinnovata dal Paroco della medesima.

Molte sono le chiese dedicate all'Apostolo S. Tommaso; onde questa, a distinzione delle altre, prese il nome dal presente Rione, e però si dice *in Parione*. Ella è molto antica, e ce ne fa fede un marmo, che si conserva in essa, in cui a lettere barbare si legge, essere stata consagrata l'anno 1130 da Innocenzo II. che vi ripose molte reliquie [4]. Leone X. tra i molti Titoli, che creò, ebbe in mira di dare a questa chiesa il Titolo di Cardinale, ed è notabile, come riferisce il P. Pallonio, che in questa chiesa il glorioso S. Filippo di età di anni 36. ricevette per ubbidienza del suo Confessore la prima tonsura e i quattro ordini minori, ed il suddiaconato l' anno 1551. e dopo un anno quivi similmente fu consacrato Prete. Similmente in questa chiesa il Cardinale Gregorio Barbarigo Titolare della medesima, per 30. anni continui, oltre l' aver con molta vigilanza al buon governo beneficata questa Parrocchiale, rendè memorabile il suo zelo, insegnando in essa i primi rudimenti della fede, e della dottrina cristiana. Vi s'impie-

gò egli

[1] *Nard. Rom. Vet. lib. 4. cap. 5.* Dalle radici di questo cominciava presso i residui del foro di Nerva sotto il Palazzo già de' Conti, ora del Grillo, verso la chiesa della Madonna dei Monti. Quindi alle Terme Diocleziane, che in essa eran incluse, e dietro alle Terme piegando con le mura a sinistra perveniva alla porta Collina. Di lì discendeva con le mura alquanto fino che racchiudeva in se una parte del Pincio, il qual colle attraversando indrizzavasi poi verso piazza Barberina, che in questa restava parimente inclusa: e dopo quella piazza piegando a sinistra, con le mura del giardino Pontificio veniva ad unirsi. Pervenendo a quel gran Palazzo svoltava pur col monte, e per il giardino Colonnese fino alla colonna Trajana, e quindi al foro di Nerva faceva ritorno.

[2] *Bernard. Bernard. nov. ripart. edit. an.* 1744 Incomincia dalla chiesa di S. Stefano in Piscinola, e di linea retta segue per la strada del Pellegrino, ove volta per il vicolo de' Cappellari, giunge a Campo di Fiore, e per la strada de' Giubbonari segue fino al vicolo de' Chiavari, ove voltando a sinistra va dritto verso la piazza di S. Andrea della Valle, e per il Vicolo de' Sediari dritto fino a piazza Madama, ed alle cinque lune, e per l'arco di S. Agostino va alla piazza di Tor Sanguigna, e a S. Niccolò dei Lorenesi. Dipoi al cantone della chiesa dell'Anima si volta a destra, e va drittamente a quella di S. Biagio delgi Osti, e nella piazza del fico volta a sinistra verso il vicolo del Corallo, e per la strada Papale va fino all'Orologio della Chiesa Nuova; quindi per linea retta giunge alla chiesa di S. Stefano.

[3] *In Chronic. Martinian. apud Martinell. Rom. ex Ethnica Sac. cap. 9. pag. 309.*

[4] *Apud Carol. Piaz. Hierarch. Card. Tit. 33. & Martinell. Rom. Sac. cap. 9. p. 312.*

G.V. inc.

Chiesa di S. Tomaso in Parione

110.

1. Palazzo Bacicci, 2. Chiesa di S. Tomaso, 3. Coleggio Nardini, 4. Chiesa di S. Maria della Pace, 5. Palaz. della Naz.ne Picena, gia abitazione di Sisto V. mentre era Cardinale.

gò egli personalmente con tutto il fervore in tutti i giorni prescritti, nel tempo, che dimorò in Roma; emulando con indefessa applicazione in questo santo esercizio le gloriose industrie di S. Carlo Borromeo, e non solamente instruendo i fanciulli, ma sforzandosi altresì di fare apprendere anco agli adulti le massime della disciplina Evangelica [1]. A questo importantissimo fine rimise egli in esercizio il primo sistema di stabilmente insegnarla secondo le costituzioni di Clemente VIII. compilate dai venerabili Cardinali Baronio, e Bellarmino, e richiamò in osservanza le regole di questo Evangelico ministero, acciocchè servissero di norma alle altre chiese parrocchiali di Roma. Perciò vi creò gli Ufiziali, e prescrisse a ciascuno il proprio ufizio, con l'allettamento dei premj, e col fervor delle dispute; e risvegliò l'uso già raffreddato di mandare per le contrade delle Parrocchie, a guisa di Araldi, alcuni colla Croce in mano, che invitassero specialmente i fanciulli a' pascoli della vita eterna.

Questo esercizio si continua con fervore fino a' nostri tempi, ed è molto aumentata una tal cura, colla lodevole costumanza delle dispute dei fanciulli, e con i premj, come a miglior tempo diremo.

Un sol fonte battesimale ha questo Rione, ed è costituito nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso, parrocchia principalissima, poichè ella è madre di molte altre parrocchie anche fuor di questo Rione. Prima di S. Pio V. si esercitava la cura delle anime da' Canonici, come in tutte le antiche Collegiate di Roma: ma dal suddetto Pontefice fu ridotta in Vicaria perpetua. In questa chiesa è da notarsi, come l'anno 1501. fu eretta da un Prete, e poi fomentata con elemosine da Donna Teresia Enriquez la prima Compagnia del SS. Sagramento, coll' istituto di accompagnare il Santissimo Viatico con torce e baldacchino, quando si porta agli infermi della Parrocchia, e fu approvata da Giulio II. l'anno 1508. creandola Archiconfraternita, ed oltre al concederle molte indulgenze, volle anche dichiararsene fratello. Le stesse grazie furono confermate da Leone X. a favore di questa Achiconfraternità, e di tutte le altre aggregate, e dipendenti da essa: lo che pure fu fatto da Paolo V. in più ampla forma [2].

Nella tavola 75. trattando del Palazzo Pio, già degli Orsini, vi accennai la picciola chiesa di S. Maria, detta di Grotta pinta, la quale per essere jus patronato della famiglia Orsini, si suppone dalla medesima dotata, e fondata nel proprio Palazzo: ma molto più antica ce la dimostra la sua stessa denominazione, poi che essendo detta *Cryptæ pictæ*, si può credere che sia stata questa una grotta del famoso Teatro di Pompeo quì da noi colla scorta di tanti Antiquarj riconosciuto. E' facile, che i primi Cristiani si radunassero nelle parti più nascoste di questo celebre edifizio per lodare il Signore, e per celebrare i Divini Misterj, come fu costume in quei primi tempi, finchè durarono le persecuzioni: e viene questa opinione corroborata dall' esser quella grotta dedicata prima al SS. Salvatore, la cui immagine vi era dipinta [3]. Dipoi, essendovi anche dipinta quella della Beatissima Vergine, ed ottenendosi per sua intercessione molte grazie, circa l'anno 1343. fu dedicata all' Immacolata sua Concezione: ma poi essendo assai angusto questo luogo pel concorso dei fedeli, fu l'anno 1468. ancora per maggior decoro trasportata la detta Immagine alla chiesa di S. Lorenzo in Damaso, ove oltre esservi eretta una nobil Cappella, vi è ancora una Compagnia di Fedeli, che ne hanno la cura. Rimase pertanto questa chiesa nell' antica sua umiltà benchè parrocchiale filiale di S. Lorenzo in Damaso. Nè dee recarci maraviglia il vedere alcune chiese antiche, sebbene parrocchiali, rimaste come questa in povero stato, mentre in varj altri luoghi sagri sono stati alzati dalla pietà dei fedeli molti magnifici Templi a somiglianza delle primarie Basiliche. Non è però, che non sia di sommo svantaggio, che siano lasciate perire in molti di questi per la loro nuova, e magnifica struttura, le antiche venerabili memorie, che facevano il loro maggior pregio, e rendevano particolar devozione, mostrando anco la magnificenza sempre unita colla semplicità e con il decoro più mirabile nella ministrazione dei sagri Misterj, e nell' esercizio dell' Ecclesiastiche funzioni, come in alcune chiese ancora si vede.

G Tavola

[1] *Piaz. Hierarch. Card. Tit. 33. pag. 582.*

[2] *Piaz. Op. pie cap. 21. Fanuc. lib. III. cap. 16.*

[3] *Scrip. Rom. Sac. ferè omn.*

Tavola centesima decima prima. Delle Parrocchie del Rione VII. Regola.

LA Regione VII. anticamente fu la Vialata, e sebbene abbracciava molti nobili edifizj, il suo circuito però era fuori della Città di 12. o 13. mila piedi. Il suo nome già si vede averlo preso dalla celebre Via, che in essa era, e che, come dicemmo nella Tavola 65., Lata fu detta [1].

Ora il Rione VII. si dice della Regola, e nel circuito di un miglio e tre quinti contiene otto chiese Parrocchiali [2], e sono S. Niccolò degl' Incoronati, S. Giovanni in Aino, S. Caterina della Ruota, S. Salvatore in Onda, SS. Vincenzo ed Anastasio, S. Maria in Monticelli, S. Salvatore in Campo, e S. Tommaso a' Cenci.

Nel vicolo a destra delle Carceri nuove sulla piazza dell'armata è la chiesa di S. Niccolò già detta *de furca*, ma che ora ha preso il nome della famiglia Incoronati. Era anticamente questa chiesa in un orto, nella giurisdizione di S. Lorenzo in Damaso, e fu eretta in Parrocchia da Giulio II. ad istanza di Paolo Planca Avvocato Concistoriale, il quale si offerse di ripararla dall' imminente ruina, in cui stava, e farle la casa parrocchiale, purchè la concedesse jus patronato ai suoi successori. Soppressa poi la parrocchia di S. Andrea di Nazaret l'an. 1585. ne fu aggregata a questa una parte [3]. Essendo poi succeduta la famiglia Incoronati a quella di Planca, oltre all' averle dato il moderno cognome, hà sempre goduto il jus di nominare *pro tempore* il Curato della medesima chiesa.

Appoggiata al palazzo dei signori Ricci vedesi la picciola chiesa dedicata a S. Giovanni Evangelista, della quale non si sa altro, se non che è antica parrocchiale e filiale di S. Lorenzo in Damaso, e si dice in Aino, essendo forse l' istessa, che *in Agina* era chiamata [4], e le fu poi unita parte della Parrocchia di S. Andrea di Nazaret, che fu detta *ad Curiam Sabellam*, ed ancora *de Ania*, ed ora la diciamo S. Maria di Monserrato.

Poco più oltre, sul fine della strada di Monserrato, evvi nella piazzetta la chiesa di S. Caterina, anticamente detta *S. Maria in Catarina* [5] ovvero S. Maria e Caterina, o perche fondata da una persona di tal nome, o perche di S. Caterina fu il suo primo Titolo. Fu detta ancora *de Sabellis* da tale famiglia, che quì presso ebbe la sua Corte; ora però la diciamo della Ruota, forse a distinzione di quella dedicata a S. Catarina di Siena. E questa molto antica, e dovette essere anco ricca, imperciocchè fin dal tempo di Adriano IV., che fu nel 1156. già era unita al Capitolo di S. Pietro in Vaticano, il quale vi esercitò la cura delle anime sino, che da S. Pio V. fu ordinato, come in tante altre chiese, che dall' istesso Capitolo vi fosse surrogato un Vicario Curato. Da Gregorio XIII. vi fu unita la quarta parte della parrocchia suddetta di S. Andrea di Nazaret, e quella di S. Tommaso *de Catena*, oggi de' SS. Giovanni e Petronio de' Bolognesi. Vi era il fonte Battesimale, e si legge essere stati ivi fatti i battesimi sino all'anno 1644. La statua di marmo della

[1] *Nard. Rom. Vet. lib.* IV. *cap.* VIII. Dalla piazza Barberina, dove era il Circo di Flora, è certo, che questa Regione cominciava, e tra la strada della Madonna di Costantinopoli, che è alla falda del colle degl'Ortuli, e le moderne mura del giardino Pontificio scendeva verso il moderno fonte di Trevi; quindi lungo le antiche mura del Quirinale, tra il giardino, e palazzo Colonnese perveniva dove è la chiesa della Madonna di Loreto, ed al macel de' corvi, fino a piè del Campidoglio, le cui sustruzioni piegando in dietro, e chiudendo quasi in mezzo la Vialata, scorreva presso la chiesa del Gesù, e tra il Collegio Romano, e la Minerva, donde ritorcendo verso la fontana di Trevi andava all' angolo del colle degl' Ortuli presso la chiavica del Bufalo, e quindi con le radici del colle faceva ritorno alla piazza Barberina.

[2] *Bernard. novæ partim. Region. Urb.* Incomincia il nuovo giro di questo Rione dal vicolo a sinistra delle carceri nuove, dove per la spiaggia del fiume incluso il Ponte Sisto, seguita sino alla mola presso il Ghetto. Volta poi à sinistra colle mura del Ghetto, e giunge a piazza Giudìa. Rivolge a mano sinistra, e passando innanzi la chiesa di S. Maria del Pianto, segue in lineà retta per la strada di S. Carlo a' Catenari, e de' Giubbonari, e per mezzo Campo di Fiore imbocca nel Vicolo de' Cappellari, e per la strada del Pellegrino va a voltare a sinistra della chiesa, e traversando strada Giulia va a ritrovare il suo principio.

[3] *In secret. Card. Vic. stat. parrocch. tom.* I.

[4] *Martinell. Rom. ex Ethnica sac. cap.* 12. *pag.* 362.

[5] *In arch. Cap. Vat., & Fanuc. de op. piis lib.*4. *cap.* 34.

G.V. in.

Chiesa di S. Caterina della Ruota

1 Chiesa di S. Gerolamo della Carità, 2. Abitazione parrocchiale e Chiesa di S. Caterina della Ruota, 3. Palazzo Mastrozzi, 4. Palazzo cieco

mo della detta Santa Vergine e Martire fu quì trasportata dalla chiesa di S. Michele Arcangelo e S.Magno, essendo stata prima nella propria di S. Caterina V. e M. demolita per la fabbrica del gran colonnato nella piazza Vaticana. Ultimamente quel Reverendissimo Capitolo vi ha ristorata la chiesa e fatta di nuovo la facciata, come si mostra in questa tavola. Vi ha lasciato però per certi contrasegni della sua antichità alcuni residui del pavimento tassellato, e la tribuna alla antica, ove si vedono alcune figure dipinte a fresco, come anche il quadro presso la porta di mano del Muziani.

Essendo a lato di questa chiesa, quella di S. Girolamo, e quantunque non sia parrocchiale, mi giova contuttociò quì accennare, secondoche si riferisce dal Panciroli ed altri, essere ella stata edificata nella casa di S.Paola matrona Romana, in cui è facile, che per qualche tempo si trattenesse anco il medesimo Santo Dottore [1], mentre dimorava in Roma. Fu essa già insigne Collegiata, e dipoi per qualche tempo vi stettero i Padri Minori Osservanti, ma essendo poi nell'accennata chiesa di S. Andrea *de Ania* fondata una Compagnia di Cortigiani forestieri per opera del Cardinale Giulio de' Medici, che poi fu Papa col nome di Clemente VII.; l'anno 1519. furono quei Padri trasferiti a quella di S. Bartolommeo all'Isola, e da Leone X. fu la chiesa data alla detta Compagnia, a cui furono assegnate molte entrate, come diremo a suo luogo, per provvedere a'bisogni delle povere famiglie e dei Carcerati: e però essendo creata Archiconfraternita, prese insieme con la chiesa il titolo della Carità, e vi mantiene buon numero di Preti e chierici, tra' quali fu per lo spazio di 33.anni S.Filippo Neri, vedendosi ancora la sua stanza cangiata in Cappella. Egli vi introdusse l'uso di sermoneggiare al popolo, e vi diede principio all'Istituto della Congregazione dell' Oratorio; E però nell'Oratorio di detta Confraternita annesso alla abitazione de' Preti si praticano ogni sera varie opere di pietà, e nell'inverno vi si fanno nella sera delle feste diversi Oratorj in musica e sermoni. Da Fantino Renzi Romano fu fatto il nobile prospetto, e l'altare maggiore con disegno del Rainaldi, ove si vede il celebre quadro dipinto dal Domenichino, e nella Cappella laterale, la statua di S. Filippo Neri opera di Monsù le Grò.

Presso Ponte Sisto si vede la chiesa di S. Salvatore fondata da Cesareo della nobilissima famiglia Cesarini, dedicata insieme al Santo del suo nome [2] ma ora solamente porta il titolo di S. Salvatore, e per distinzione, e per essere in sito basso, e soggetto alle inondazioni del Tevere, si dice *in Unda*, e così viene dinominata in un breve dato l'anno 1525. da Clemente VII., in cui si legge, che di già era Parrocchiale, e che vi stavano i Frati di S. Paolo primo Eremita: ma essendo poi da questi abandonata, fu circa l'anno 1434. da Eugenio IV. data al Procuratore Generale dei Francescani Conventuali, e per causa di morte, da Niccolò V. ne furono poi spedite le bolle l'anno 1446. a' 14. Aprile [3] con la condizione, che vi risedesse in vita ogni Procuratore Generale di detti Frati, e che vi esercitasse la cura delle anime, sebbene ora s'amministra da un Religioso da esso deputato. Fino al nostro secolo si conservarono i vestigj dell' antica sua magnificenza, essendo divisa a tre navi con dodici colonne, ed ornata con pavimento tassellato: ma coll' occasione dell' ultima rinnovazione fatta l'anno 1737. solamente vi rimase la forma delle tre navi, e la tribuna, che fu con nuove pitture accommodata.

Nel fine del vicolo, che corrisponde quasi incontro alla divisata chiesa, si vede nella piazza sul margine del Tevere la chiesa dedicata alli SS. Vincenzo ed Anastasio, anticamente detta *in Piscivola*, ora però si dice alla Regola; e la dimostrammo nella Tav. 90. del precedente libro, come dalla Compagnia de' Cuochi fu ristorata. Della sua antichità nulla si sà, fuor che ritrovandosi l'anno 1513. per la vecchiezza in pericolo di rovinare, fu dal proprio Paroco ceduta alla detta Compagnia, la quale ora vi mantiene un Prete Curato amovibile, sotto la figliolanza di S. Lorenzo in Damaso.

Tavola

[1] *Martinell. Rom. ex Ethnica sac. cap. 9. pag.* 111.

[2] *Sansovin. de Famil. Illust. Ital.*

[3] *Fra Luc. Vvading. annal. minor. tom. 5.*

Tavola centesima duodecima . Altre Chiese Parrocchiali del Rione VII. Regola .

Tre altre chiese Parrocchiali sono in questo Rione ; una è quella di S. Maria in Monticelli antichissima e molto cospicua nei secoli passati , e che tale ancora si ravvisa dal mosaico della Tribuna , ove è effigiato Gesù Cristo in atto di dare la benedizione , e nel secolo passato era attorniato di nuvole , con da piede quattro fiumi e molti agnelli in atto di bere , rappresentanti i fedeli , che ricevono il santo Evangelo dai quattro sagri Scrittori annunziato . In mezzo a questi , e nella medesima forma di agnello era rappresentato ancora Gesù Cristo , di cui fu detto : *Ecce Agnus Dei* , che mostrava un lato ferito , e che spargeva sangue a piè di una Croce [1] . Perirono tutti questi simboli del nostro Salvatore nell'ultima rinnovazione della chiesa , senza che alcuno ne zelasse la conservazione , sciagura assai comune nel nostro secolo , per l'ambizione di alcuni inconsiderati , che non gustando il pregio della venerabile antichità,e bramosi di rinnovare tutto, per far pompa del loro nome, tendono alla distruzione dell'antico , in modo che fra non molto tempo corriamo pericolo di restare privi di quasi tutte le gloriose memorie di tanti Sommi Pontefici , e persone pie , che con incessante cura in mezzo ai più scabrosi tempi hanno lasciato a noi testimonianza del loro zelo in rappresentare e conservare con decoro i misterj della nostra Religione.

Da Pasquale II. si legge [2] , essere stata consagrata questa chiesa circa l'anno 1120. se per rinnovazione , o per erezione di nuovo della medesima , non ci è ben noto : si sa bensì , che come tutte le antiche Parrocchiali era ancor questa Collegiata ; ma essendo poi unita a quella di S. Lorenzo in Damaso , rimase quí solamente per la cura delle anime un Rettore : onde sprovveduta e senza altro riparo si ridusse in stato rovinoso . Perciò Clemente XI. la ristorò notabilmente ; rimanendo della antica magnificenza non altro , che la forma della chiesa a tre navi con le colonne striate , che ora sono coperte da pilastri,e nella tribuna la riferita immagine del Salvatore fatta in mosaico, e alcun residuo del pavimento tassellato , e le mura esteriori di quasi tutta la chiesa , ed ancora il campanile , sebbene in parte ricoperto dal nuovo prospetto secondo il disegno di Giuseppe Sardi, come si ravvisa in questa Tavola . Il suo Rettore volendo rinunziare questa chiesa alli Padri di S. Paolo alla Regola , e non avendola questi voluta accettare ; il Pontefice Benedetto XIII. l'an. 1725. la concedette colla compagnìa del SS. Salvatore , il cui Oratorio è incontro la chiesa , con porzione delle sue entrate , e cura delle anime ai PP. della Dottrina Cristiana , i quali vi hanno edificato un nuovo Convento , e ancorche vi sia il Fonte Battesimale , è tuttavia filiale di S. Lorenzo in Damaso .

Mi sia quì lecito di mostrare il Sagro tesoro , che si conserva in questa chiesa , dei Corpi dei SS. Martiri Palermitani ; imperciocche la gratitudine , che devo a quella felice Città,da cui trassi il buon esempio della pietà Cristiana , ed i principj delle belle arti , mi obbliga a uscir dal mio sistema , ed a maggior gloria di Dio accennare i pregj di questi SS. Martiri , che sono li SS. Mamiliano , Procolo , Eustozio , Golbodeo , e Ninfa Vergine . Fu S. Mamiliano Arcivescovo di Palermo circa l'anno 297. e fu tormentato in varie guise da Aureliano allora Prefetto, e Padre di S. Ninfa, la quale essendo tormentata colla fame , coll'olio bollente , e coll'equuleo , il quale tormento fu fatto soffrire anco a Golbodeo , rimasti senza lesione , furono unitamente portati in prigione , donde liberati tutti da un Angiolo [3] , vennero insieme a Roma a visitare il sepolcro del Principe degli Apostoli , ed ivi si unirono co' SS. Procolo , ed Eustozio . Ricoveratisi poi in una grotta presso la spiaggia Romana , ivi dopo la loro morte furono sepolti , e dipoi furono trasferite le loro Reliquie in questa chiesa , che negli atti di questi Santi viene detta di *Monte Celli* ; ma ora si chiama in Monticelli [4] , secondo alcuni , per una famiglia di tal nome .

Della chiesa di S.Salvatore in Campo , forse così detta dal Campo minore , che fu detta ancora Maggiore , altro non si sa , se non che ella fu antica Parrocchia formata a tre navi, ed era spettante alla Badia di Farfa , e che poi per dar luogo all'accrescimento del Monte della pietà,fu demolita , ma perche non

[1] *Scrip.Typogr.Rom.Sac. ferè omnes .* [2] *Ex lap.in ead.Ecc.* [3] *P. April.Chronolog.Sicul. Sac. lib. 1. p.464.* [4] *Ex act. S. Nymph. & quamplur. Histor. Parnomit*

G.V. in. *Chiesa di S. Maria in Monticelli* 112.

1. Convento e Chiesa parrocchiale di S. Maria in Monticelli, 2. Palazzo del Marchese Paniza, 3. Palazzo Santacroce, e piazza de' Branca.

che non andaſſe in oblìo la memoria di chieſa sì antica, da Urbano VIII. fu edificata l'anno 1639. nel preſente luogo, e vi furono trasferite le ragioni della Parrocchia, e della Badia ſuddetta, eſercitandoſi la cura delle anime da un Prete col titolo di Vicario: è ſoggetta però alla chieſa di S. Lorenzo in Damaſo.

Non vi paja ſtrano, ſe in queſta, come in tante altre chieſe Parrocchiali, non vi ſia il Fonte Batteſimale, poiche è da ſaperſi, che anticamente non ſi teneva in qualunque chieſa Parrocchiale, ma ſibbene nelle più coſpicue ed ampie, ſecondo l'antico coſtume ſtabilito in Roma, ed in altre Città della Chieſa Occidentale, ſino a'noſtri ſecoli; imperocche nella Chieſa Orientale ſempre coſtumoſſi conſervare in ogni chieſa Parrocchiale il proprio Battiſterio [1], come pure coſtantemente ancora oggidì coſtumaſi dalla Chieſa Ambroſiana; e però alcune chieſe di Roma, benche ſieno antiche, e nei tempi andati abbiano avuto il Fonte Batteſimale, eſſendo decadute dal loro ſplendore e luſtro, è ſtato il Fonte trasferito in altre chieſe, ſebbene ſoggette e filiali delle chieſe Madri.

Preſſo le mura del Ghetto degli Ebrei è la chieſa di S.Tommaſo Apoſtolo, che una volta dicevaſi *de Fraternitate*, ed ora ſi dice a Cenci, dalla famiglia di tal nome, che l'ha dotata, e vi hà il Palazzo contiguo. Da Cinchia in Cenci, vogliono alcuni, che ſiaſi cambiato il nome di queſta nobil famiglia Romana, di cui fu il Papa Giovanni X. che d'Arciveſcovo di Ravenna paſsò à quel grado, e coll'ajuto di Alberigo Marcheſe di Toſcana diſcacciò dall'Italia i Saracini. Da queſta famiglia dei Cenci ha preſo pure il nome il monticello, ſopra cui è il palazzo, e la chieſa, della prima fondazione della quale nulla abbiamo di certo. Solo in una lapide ritrovata tra i frammenti della chieſa vecchia ſi leggeva, che nell'anno 1113. ne fu conſagrato l'altare da Cencio Veſcovo di Sabina; dal che ſi può dedurre facilmente la ſua antichità. Rocco Cenci ne ottenne da Giulio II. il jus patronato [2], con l'obbligo però di riedificarla e di dotarla: ma da una inſcrizione, che eſiſte in eſſa chieſa, poſſiamo dire, che l'anno 1575. fu rifatta e dotata da Franceſco Cenci, e però rimane ancora jus patronato della ſteſſa famiglia, quantunque ſia filiale di S. Lorenzo in Damaſo.

Sebbene picciola ſia queſta chieſa, conſerva però l'antica maeſtà di Parrocchiale a tre navi, e può eſſere, che ſia quella, che preſſo alcuni ſi legge nominata *in Monte Molæ*, e da altri *in capo alle mole* [3], giacche alle mole preſſo il portone del Ghetto ella ſovraſta ſul monticello; quale io mi figuro, che ſia ruina di qualche grande edifizio ſtato occupato da queſta famiglia, come coſtumavaſi dalle famiglie primarie di Roma [4], che fabbricarono le loro caſe ſopra le ruine degli edifizj più grandi della Città, come per ſicurezza in occaſioni delle fazioni nemiche, e dei contraſti delle famiglie più potenti, o per i tumulti popolari, come fecero i Conti di Sabina, ai quali ſucceſſero gli Orſini, che occuparono il monte Giordano, ed il Teatro di Pompeo, ed i Frangipani, che ſi poſero ad abitare il Coloſſeo, e come fecero ancora i Colonneſi, i Conti, ed altre nobiliſſime famiiglie Romane, che ſi miſero ad abitare in ſiti più atti alla difeſa. E ſe il Teatro di Balbo non fu di legno, come pare più veriſimile, poichè da Svetonio è nominato inſieme con quello di Pompeo, e di Marcello [5], ma bensì di pietra, come furono queſti, e come convenne a quei tempi, nei quali erano già diſuſati quei di legno, io lo fiſſerei ove è queſto monticello cognominato di Cenci. Che ſe poi il Nardini faccia difficoltà, per la vicinanza, che correrebbe tra l'uno e l'altro Teatro, cioè tra quello di Pompeo, e quel di Marcello, parendo improprio, che il Teatro di Balbo foſſe edificato in vicinanza a queſti, il leggeſi però in Seneca [6] *Tribus eodem tempore Theatris viæ poſtulantur*; ed il ſito alto e ſoggetto ad eſſer ſegueſtrato dalle inondazioni del Tevere, come ſuccedè a tempo di Auguſto [7]: il quale fu impedito d'intervenire in occaſione dei giuochi nella dedicazione del medeſimo, come dicemmo nella tavola 77., ſe non ce lo dimoſtra, almeno, ce lo fa ſoſpettare.

 Tavola

[1] *Vicec. de rit. Eccleſ.*
[2] *Ut in Secret. Trib. Card. Vic. tom. 1. Stat. Parroc.*
[3] *Martinel. Rom. ex Ethnica ſac. c. XII. p.404.*
[4] *Lazzar. in hiſt. nob. famil.*
[5] *Svet. in Auguſt. c. 45. & Auſon. in prolog. poem. ſept. ſa.*
[6] *Senec. lib. 1. cap. 6. de Clement.*
[7] *Dio lib. 54.*

Tavola centesima decima terza. Delle Chiese Parrocchiali del Rione VIII. S. Eustachio.

LA Regione ottava era presso gli antichi la più illustre di tutte le altre, e comecche conteneva in se il Foro Romano e gli edifizj più praticati e celebri della Città, fu detta Foro Romano, e conteneva il giro di 12. mila e 868. piedi in circa[1].

In oggi il Rione ottavo si dice di S. Eustachio, perchè intorno alla chiesa di questo Santo fa la sua circonferenza di un miglio e due quinti[2], abbracciando sette chiese Parrocchiali, e sono S. Carlo a' Catenari, S. Maria in Publicolis, S. Maria in Monterone, S. Eustachio, S. Salvatore delle Cupelle, S. Luigi de' Francesi, e S. Agostino.

La chiesa di S. Carlo a' Catenari fu edificata l' anno 1612. con l' abitazione de' Chierici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti, come diremo nel seguente libro, perche avendo già essi in questa lor Parrocchia la chiesa di S. Biagio dell'Anello, così detta, perchè vi era l'anello di quel Santo, bisognò lasciarla ai Padri Teatini, per accrescere la loro abitazione presso la chiesa di S. Andrea della Valle; e perchè la detta chiesa di S. Biagio ebbe da Sisto V. il Titolo di Cardinale, parve bene a Paolo V. di trasportarlo alla nuova coll' obbligo però della Parrocchia, a cui Alessandro VII. aggregò quella di S. Benedetto in Clausura demolita, per la fabbrica del Monte della Pietà.

Non molto lungi da questa, è la chiesa di S. Maria *in Publicolis* Parrocchia filiale di S. Lorenzo in Damaso: comunemente si crede così chiamata da Valerio Publicola Romano, da cui vanta la sua derivazione la famiglia Santacroce, di cui ella è jus patronato per fondazione o dotazione, oppure per concessione; e però il Cardinale Marcello della medesima famiglia l' anno 1643. riedificò la chiesa con disegno di Antonio de' Rossi, nella quale si conservano alcuni monumenti della sua antichità.

Nell' Isola del palazzo della Valle dalla parte della strada, che corrisponde incontro la chiesa di S. Eustachio, evvi quella di S. Maria in Monterone, che similmente è Parrocchia filiale di S. Lorenzo in Damaso, benchè per i battesimi le fosse assegnata quella di S. Eustachio, dipoi da Clemente VIII. le fu assegnata parte della Parrocchia dei SS. Quaranta, oggi dell' Archiconfraternita delle Stimate di S. Francesco. Tale denominazione si crede derivata da una famiglia Senese, che la fondò con un ospizio per li pellegrini di sua nazione, e dal ciborio, che vi durò fino al secolo passato, si arguisce essere ella antica, maggiormente che vi si leggeva essere stata ristorata nell' anno 1241., e poi forse per qualche altro ristoramento fu consagrata l' anno 1351.[3] L' ultima ristorazione, che ci privò di tal memoria fu fatta da un suo Rettore nel Pontificato d' Innocenzo XI. Finalmente Benedetto XIII. la concedette con la cura delle anime ai Padri Mercenarj Scalzi Italiani, che l' hanno riattata, e ci hanno fatto il Convento.

La chie-

[1] *Nard. Rom. Vet. lib.*v. *c.*1. Il suo confine principiava colla Regione IV. presso S. Maria Liberatrice, e calando verso S. Lorenzo in Miranda, entrava nella via Sagra, ove fra la chiesa di S. Lorenzo, e di S. Adriano piegava verso i pantani, e voltando a sinistra andava verso S. Maria in Campo Carleo, ed a dirittura seguitando sotto il monte Magnanapoli, usciva alla piazza Trajana, e correndo a sinistra verso macel di Corvi saliva sul Campidoglio. Discendendo poi di nuovo nel piano verso piazza Montanara, distendevasi verso la chiesa di S. Anastasia, e finalmente torcendo a sinistra per la falda del Palatino tornava al suo principio.

[2] *Bernard. novæ part. Region. Urb.* Incomincia il suo circuito dalla piazza di S. Carlo a' Catenari, e camminando per la strada verso il Ghetto degli Ebrei, volta a sinistra nel vicolo, che passa innanzi la chiesa di S. Maria *in Publicolis*, e per la via de' Falegnami seguita per il vicolo di S. Anna, fino alla chiesa di S. Elena dei Credenzieri, e per linea retta seguita fino alla piazza della Rotonda; indi prende la via di S. Maria Maddalena, e giunge alle Monache di Campo Marzo, ove voltando a sinistra segue verso la Scrofa, S. Antonio de' Portoghesi, e dietro S. Apollinare, ove voltando a destra per sotto l' arco passa per piazza Madama, per la Sapienza, per li Sediari, e per fianco di S. Andrea della Valle, e per il vicolo dei chiavari fa ritorno alla piazza di S. Carlo a' Catenari.

[3] *Typograph. Rom. Sac. quamplurimi.*

G.V. in. *Chiesa di S. Eustachio* 113.

1. Palazzo Cenci, architettura di Giulio Romano, 2. Collegio della Sapienza, 3. Cupola di S. Luca architettura del Borromini, 4. Piazza di S. Eustachio.

La chieſa di S. Euſtachio ſi crede comunemente, che ſia edificata nel ſito, ove era la caſa di queſto ſanto Martire, e Cav aliere Romano, poichè egli colla moglie e due figliuoli ſotto Adriano Imperatore quivi fu fatto morire col fuoco entro un bue di bronzo [1]. E però ſi tiene da molti, che nel tempo di Coſtantino foſſe edificata quì una chieſa, ove per avanti i fedeli conſervaſſero qualche ſegreta memoria de' SS. Martiri, e della loro ſepoltura [2], o ſecondo il Panciroli, un picciolo oratorio fattovi da' Criſtiani. Paſſate poi le perſecuzioni dei Tiranni, vi fu fabbricata una chieſa più grande, annoverata fra le più antiche Diaconìe, mentre eſiſteva fin dal tempo di S. Gregorio Magno [3], e forſe delle prime, che furono aſſegnate a' Cardinali Regionarj, quando fu a ciaſcheduno diſtribuito un Rione. Delle ſue antiche memorie ſi legge, [4] che una piiſſima Matrona Romana moglie di Alberico Conte di Tuſculo e Conſole Romano circa l'an. 991. riſtorò queſta chieſa, facendovi ergere due colonne, che reggevano la nave di mezzo, onde ſi leggeva nell' architrave della chieſa vecchia [5]: *Ego Stephania pro anima mea, & viri mei & filiorum meorum has duas columnas erigere feci*.

A queſta Principeſſa, ſi legge in Cencio Camerario [6] che da Giovanni XIII. fu data, dopo la morte del marito, l' inveſtitura della città di Paleſtrina per lei, ſuoi figliuoli, e nipoti: donde ſi arguiſce, che la chieſa era molto più antica del 965. in cui ſedè il detto Pontefice. Da un' antica lapide, che era nella chieſa vecchia [7], ſi ha, che fu conſagrata l'anno 1196. da Celeſtino III. per riſtorazione o forſe per rinnovazione della medeſima. L'antico ciborio di marmo coll' altare iſolato, ſotto cui ſtavano i corpi de' SS. Martiri, è pure un teſtimonio dell' antico ſplendore di queſta chieſa, e vi ſi leggeva nel lato ſiniſtro la ſeguente Iſcrizione [8]. *Octonellus hoc opus fieri juſſit cum Maria ſua coniuge in redemptionem animarum ſuarum*. Fu queſt' Ottone, per la ſua picciola ſtatura detto Ottonello, figliuolo di Ramone Signore di Tuſculo, e di Algido ora diſtrutto; i quali due luoghi offerì ad Innocenzo III. per conſeguire il perdono della ribellione uſata contro Aleſſandro III. militando a favore di Federico Barbaroſſa; ed appena ebbe conſeguita l' aſſoluzione, che i Romani pieni di furore, e di vendetta ſotto Celeſtino III. diſtruſſero il Tuſculo in tal modo, che non ve ne laſciarono veſtigio alcuno. Il figliuolo dunque di detto Ramone, Ottonello, o come altri dicono, Ottolino in perpetua memoria della ſua penitenza, ed ubbidienza alla Santa Sede, fece ivi il nobil ciborio. Finalmente ridottaſi la chieſa vicino a rovinare, fu da Flaminio Moroli Canonico della medeſima con ſuo legato dato principio alla nuova fabbrica della medeſima, terminata con diſegno di Ceſare Crovara, quale la moſtro in queſta Tavola; e con diſegno di Niccolò Salvi fu fatto il nobile Altare maggiore dalla generoſa pietà dell'Eminentiſſimo Signor Cardinal Neri Corſini Diacono di queſta inſigne Collegiata. Si eſercitò la cura delle anime dell'Arciprete fino all'an. 1597. allor che da Clemente VIII. fu trasferita ad un Vicario perpetuo.

Trapaſſato il Vicolo a deſtra di queſta chieſa ſi trova quella di S. Luigi de' Franceſi, conceduta loro in permuta di quella di S. Elena, ora dei Credenzieri. Prima di Siſto IV. era dedicata alla Beatiſſima Vergine cognominata *de Cellis*, a cui era unita la cappella del SS. Salvatore e Spedale di S. Giacomo *in Thermis*, come dicemmo nella tavola 69., e colla medeſima unione fu conceduta la Parrocchia ancora ai nazionali Franceſi, che abitano in qualunque parte di Roma, e però ci hanno edificata una chieſa, che ora s' incroſta tutta di marmi, come diremo a ſuo luogo.

Poco lungi da queſta è la chieſa di S. Agoſtino, la cui cura delle anime ſpettava a quella di S. Trifone, dove era un Rettore col titolo di Arciprete. Onorio IV. la concedette ai Padri Agoſtiniani l' an. 1286., e poi l' an. 1483. fu fabbricata la chieſa ed il convento, come diremo nel ſeguente libro.

Poco più oltre per la ſtrada, che diceſi di S. Agoſtino, evvi la chieſa Parrocchiale già detta *S. Salvator Pietatis*, ed ora cognominata delle Copelle, o cappelle, forſe perchè quì ſi vendevano tali ſorte di robe: la fondazione di eſſa non ci è nota, ma bensì appariſce dalla ſua forma a tre navi, e dalla conſagrazione fattane da Celeſtino III. l'an. 1195. come ſi legge in una inſcrizione antica poſta in un pilaſtro della medeſima chieſa. Da Paolo III. le fu unita la Parrocchia di S. Niccolò de Ceraſa, la cui chieſa fu demolita l' anno XII. di quel Pontificato. Ultimamente fu conceduta al Collegio de' Parochi col privilegio di tenerci il Fonte batteſimale; e però da un Prete ſecolare ſi eſercita la cura delle anime, ed è filiale di S. Lorenzo in Lucina.

Tavola

[1] *Zanzz. hiſ. nob. fam.* [2] *Athan. Kirch. in hiſt. S. Euſtac. M. part. 5. c. 2.* [3] *Panc. 2. imp. reg. 13. Ecc. 1.* [4] *Athan. Kirch. ex arch. Ecc. SS. Coſm. & Damian. atque S. Euſt. de Urb.* [5] *Carol. Piazz. Hierarch. Card. Diac. x. pag. 856.* [6] *Athan. Kirch. loc. cit.* [7] *Piaz. Hierarc. Card. Diacon. x. pag. 853.* [8] *Apud Carol. Piaz. loco laud.*

Tavola centeſima decima quarta. Delle Chieſe Parrocchiali del Rione IX. Pigna.

LA nona Regione negli antichi tempi fu detta Circo Flaminio, ed era non ſolo grande, ma ancora celebre la ſua eſtenſione, per i ſuperbi edifizj, che comprendeva, e tra queſti il famoſo Circo Flaminio, da cui prendeva il nome. Queſta vaſta ed inſigne Regione, eſſendo tutta fuori delle antiche mura, ſi ſtendeva nel circuito di 30. mila, e 60. piedi, abbracciando, oltre il campo Marzio, anco i prati Flaminj, e porzione del Pincio [1].

In oggi però la nona Regione, o vogliam dire Rione, ſi dice Pigna, forſe per qualche pino, che era nel ſuo circuito, che è di un miglio ed un quarto, in cui ſono ſette chieſe Parrocchiali, cioè S. Maria *ad Martyres*, volgarmente detta la Rotonda, S. Niccolò a' Ceſarini, S. Lucia alle botteghe oſcure, S. Marco, S. Maria in Vialata, S. Maria ſopra Minerva, e S. Stefano del Cacco [2].

Nella Tavola 25. vi dimoſtrai la maraviglioſa fabbrica del celebre *Panteon*, così detto con voce greca, per ſignificare il ſuperſtizioſo culto, che in eſſo davano i Romani a tutti gli ideati loro Dei: in oggi però dalla ſua rotondità volgarmente ſi dice la Rotonda, della quale non avendo avuto ivi luogo di accennare almeno la magnificenza, non voglio quì perderne l' opportunità. Ognuno legge nel ſuo fronteſpizio eſſere ſtato queſto mirabil Tempio fatto da Agrippa, genero di Auguſto, nel terzo ſuo Conſolato: ma ſe egli lo fabbricaſſe da' fondamenti, oppure ſe gli faceſſe ſolamente il Portico, ce ne fà molto dubitare il cornicione del medeſimo, che non cammina con quello del Tempio; anzi nemmeno l'iſteſſo portico ſi accoſta, ed uniſce colle mura dell' iſteſſo Tempio, e perciò egli è almeno evidente l'uno eſſer fatto in tempo diverſo dall'altro. E' oſſervabile ancora, che eſſendo queſto Tempio formato con architettura corintia, non vi corriſponde la proporzione del medeſimo: onde ſi crede, che aſſai più baſſo foſſe il primo ſuo pavimento, lo che ſi riconoſce ancora dalle baſi delle colonne, che reſtano ſepolte. Il Fontana ne ricavò lo ſpaccato [3], in cui ſi vede alle baſi delle colonne una balauſtrata, che girando intorno, dà luogo in alcune parti a comode ſcale, che ſcendevano al più baſſo del Tempio, che fu forſe riempito, quando da Bonifacio IV. fu convertito al culto ſagro. Quale poi ſia ſtata la cauſa di fare un Tempio cotanto inſigne in un ſito così baſſo, mi fa di nuovo ſoſpettare, che poſſa eſſere quella, che dicemmo nella Tav. 77. pag. 43. Secondo il ſentimento del Demonzioſo erano collocati in quel baſſo gli Dii infernali, ed al paro delle colonne i terreſtri, e nelle nicchie, che ora ſervono d'altari, i celeſti [4]. Molte, ſe non vogliamo dire immenſe, furono le ricchezze, che lo adornarono; chì lo dice coperto tutto di argento, e chì di metallo. Ammiano [5] lo paragona col Tempio di Giove Capitolino, con quello della Pace, e con quello di Venere e Roma per la bellezza, e così lo deſcrive: *Velut regionem teretem ſpecioſa celſitudine fornicatam*; e Plinio vi eſagera tra le altre coſe i capitelli di bronzo da Marcello portati in Roma collo ſpoglio della Sicilia da lui conquiſtata [6]: *Siracuſana ſunt in Pantheon capita columnarum a M. Agrippa poſita*. Queſto invero, non oſtante le barbarie di tante nazioni impegnate alla diſtruzione di queſta alma Città, ed ancora del tempo divoratore, eziandio delle coſe più ſuſſiſtenti, robuſte, e ben fondate, è ſtato dalla indefeſſa vigilanza di molti ſommi Pontefici con varie riſtorazioni, e riparazioni conſervato in te-

[1] *Nard. lib.* VI. *cap.* I. Principiava dalle radici del Pincio preſſo piazza Grimana, e per la chiavica del Bufalo ſeguitava verſo la fontana di Trevi, piazza di Sciarra, e chieſa di S. Ignazio, andava a torcere fra il Collegio Romano, e la Minerva, e poco lungi dalla chieſa del Gesù, perveniva fin ſotto il Campidoglio, ſeguitando per Tor de'Specchi ſino a piazza Montanara, dove è il palazzo degli Orſini, e S. Angelo in Peſcheria; dipoi col fiume ſi diſtendeva ſino alla porta del Popolo, e forſe più oltre, e dalla ſiniſtra andava fendendo la maggior altezza del Pincio, e tornava a piazza Grimana, che ora diciamo Barberina.

[2] Principia il IX. Rione dal portico della Rotonda, e voltando a ſiniſtra ſegue per linea retta ſino alla chieſa di S. Elena de' Credenzieri, ove volta a ſiniſtra verſo la piazzetta dell' Olmo, e ſegue dritto alla piazza di S. Marco, ed alla ripreſa de' Barberi, ove volta a ſiniſtra, ſeguitando per la ſtrada del Corſo ſino a piazza di Sciarra: volta ſubito a ſiniſtra, e paſſando dinanzi all' Oratorio del Padre Caravita, per la ſtrada del Seminario Romano fa ritorno alla Rotonda.

[3] *De Templo Vatic.* [4] *Ludovic. Demon. in alloq. quar. tit. Gallus Romæ hoſpes*
[5] *Ammian. Marcell. lib. 16.* [6] *Plin. lib. 34. cap. 3.*

G.V. in

Chiesa di S. Lucia alle Botteghe oscure

114.

1. Palazzo Ginnasi, 2. Chiesa di S. Lucia ed abitazione parrocchiale, 3. Parte del detto palaz. ove stettero le Monache, 4. Palazzo già de' Mattei Paganica, 5. Chie. di S. Stanislao de Polacchi

in testimonianza dell' antica Romana grandezza ; e come trofeo della Religione Cristiana sopra dell'Idolatria fu consagrato da Bonifacio IV. e dedicato a tutti i Santi, come dicemmo nella Tavola 44. talche vi risalta maggiormente la pietà, il decoro, e la virtù Evangelica. Dipoi vi fu fatta da Onorio III. un'insigne Collegiata, e fu eretta Parrocchia battesimale, amministrandosi la cura delle anime dall'Arciprete, che per essere dignità di Collegiata si provede dalla Dateria Apostolica, col privilegio di Vicario perpetuo, e finalmente da Benedetto XIII. le fu conceduto il Titolo di Cardinal Diacono.

Sul fine della strada a sinistra, appunto nella parte posteriore del palazzo Cesarini, da cui prende il moderno nome, è la chiesa di S. Niccolò, anticamente detta *in Calcaria*, forse, come pensano alcuni, dai capitelli corintj formati di bronzo, che erano sulle colonne del portico di Ottavio, che quì presso viene collocato. Il Nardini però con più probabilità crede una tale denominazione derivata dalla calcara di calce, che anche à suo tempo vi era, e che potè servire per calcinare la gran copia, che quivi potè essere, di statue e marmi fra le ruine di tanti maravigliosi edifizj ridotti in pezzi, in abborrimento delle memorie dei Gentili. Della fondazione di questa chiesa null'altro si è potuto ritrovare, se non che essendovi una lapide sepolcrale di un Chierico di questa chiesa morto e sepolto nella medesima l'anno 1316. a dì 31. Marzo [1], si ricava da ciò, che fin da quel tempo ella era già Parrocchiale. L'anno 1592. Clemente VIII. le unì la Parrocchia di S. Valentino in piazza Mattei, e di S. Niccolò *in Molini*, o *in Equitibus*, oggi S. Elena de' Credenzieri, ed il Rettore dell'anno 1611. la rifece, e vi aprì la piazza. Finalmente da Innocenzo XII. fu data a' Padri Somaschi l'anno 1695. in ricompensa della chiesa Parrocchiale di S. Biagio, che era incontro al portone dei Signori della Missione, e che fu demolita insieme con il convento, per la fabbrica della Curia Innocenziana. E sebbene alla cura delle anime vi stia un Padre del medesimo ordine con un sotto Curato, resta però la chiesa filiale di S. Lorenzo in Damaso.

Appena passata la piazza dell'Olmo, evvi la chiesa di S.Lucia V. e M. Siracusana, cognominata alle botteghe oscure, della quale non si sa altro, se non che avendo buone entrate con poca cura di anime, da S.Pio V. fu applicata alla compagnia de'Preti e de i Parochi di Roma, eretta già nella chiesa di S.Maria in Aquiro sotto il Pontificato di Giulio II. con il titolo di S. Pietro Apostolo, ed instituto di dare ricovero ai Preti pellegrini, ed ebbe la facoltà di nominare un Curato perpetuo per la cura delle anime. L'anno 1655. il Cardinal Domenico Ginnasio avendo impetrato da Urbano VIII. di poter fondare un Monasterio nel suo palazzo congiunto alla detta chiesa, come in questa Tavola si dimostra, ottenne ancora, che di essa potessero insieme godere le Monache, che ad istanza di una sua Nipote vi radunò, e però volgarmente dette le Ginnasie, sebbene abbiano abbandonato questo luogo. Onde alla contrada rimanendo l'antico nome di botteghe oscure, ci resta da sapere, se una tale denominazione provenga dal sito basso della medesima chiesa, attesoche la vigilia di Natale dell'an. 1598. uscito il Tevere dal suo letto, talmente ella si vide ad un tratto coperta di acque, che poco appariva del suo soffitto: ma il trovarsi ancora denominata [2] *S. Lucia in Porticibus obscuris*, mi fa credere, che forse provenga dagli archi, o volte del Circo Flaminio, che in qualche tempo poterono servire insieme per botteghe, come già vi furono anticamente quelle de' bicchierarj [3].

Siccome quivi da tutti gli Antiquarj sono fissati i limiti del circo Flaminio, fu opinione del Marliano e di altri, che questa chiesa sia fabbricata sopra le ruine del tempio di Ercole Custode del medesimo Circo, e ciò per un marmo trovato in una delle sue sepolture colla parola *Invicto*, titolo solito darsi ad Ercole; ma siccome è cosa facile il trasporto di un marmo da un luogo ad un altro, così è ancor facile l'ingannarsi; e sebbene la quantità notabile dei pezzi di grosse colonne e di travertini, che furono trovati nel fabbricare, che quivi fece il mentovato Cardinal Ginnasi, dia qualche sospetto, che ivi sia stato alcun tempio, è però cosa difficile saperne il nome; imperciocchè tanti furono i tempj dentro e fuori del Circo Flaminio, che di niuno sicuramente si sa il proprio sito.

I   *Tavola*

[1] *Martinel. Rom. ex Ethnica Sac cap. 9. pag. 261.* [2] *Fr. Albert. de Viis & Palat. pag. 93.* [3] *Martial. epigram. 75. lib. 12.*

Tavola centesima decima quinta. Altre Chiese Parrocchiali del Rione IX. Pigna.

LA più insigne chiesa parrocchiale, che in oggi risplende in questo Rione, è quella di S. Marco, imperciocchè da tutti gli Scrittori Ecclesiastici si crede esser quella, che edificò in Roma il Pontefice di questo nome, successore di S. Silvestro, detta *in Palatinis* [1]. E se fosse vero, che quivi il detto Santo fu ordinato Prete, vi sarebbe giusto motivo di credere, che prima di edificarvi la chiesa, fosse ivi qualche Oratorio nascosto, in cui i Cristiani lodavano Iddio, come solevano fare in quei primi tempi, ritirandosi fra le oscurità dei grandi edifizj, che in questo luogo abbiamo altrove mostrati, dai quali è facile, che poi la chiesa in confuso, secondo lo stile dei tempi di Anastasio, prendesse il soprannome *in Palatinis*. Dedicolla il Santo Pontefice all' Evangelista S. Marco, e fecela insigne Collegiata col Titolo di Cardinale, leggendosi nel Concilio Romano sotto Simmaco, Cipriano, ed Abondio, l'uno Prete, e l' altro Arciprete, tutti e due del Titolo di S. Marco [2], ed in quello di S. Gregorio ritrovandosi Stefano, ed Andrea del medesimo Titolo.

Fu questa chiesa celebre anche per i preziosi doni fattivi dal pio Costantino, e per i molti ornamenti, e pitture a mosaico, di cui fà menzione il Pontefice Adriano I. in una lettera inviata all' Imperatore Carlo Magno, ove con esagerazione dimostra le sagre Immagini con altre istorie sagre, che vi erano. Vi aggiunse questo Pontefice de' magnifici portici, che la circondavano da ogni parte [3], poichè avendo egli, secondo alcuni, presso questa chiesa la sua casa, è facile, che da giovinetto ne contraesse un tale affetto, che essendo egli poi fatto Papa, così la decorasse, e non parendogli sufficiente il culto, e la sola officiatura della Collegiata dei Preti Secolari, rifacesse il Monastero di S. Lorenzo, anche esso detto *in Palatinis*, e l' unisse all'altro vicino di S. Stefano, che oggi si dice del Cacco, e che anticamente dicevasi *in Baganda*, ed obbligasse quei Monaci unitamente ad ufficiare in detta chiesa di S. Marco [4]. Dipoi Gregorio IV. che fu nell' anno 830. essendone stato Titolare, la rifece dai fondamenti, e con sommo splendore vi rifece di mosaico molte immagini, che ancor si vedono nella tribuna di essa, in cui è rappresentato il SS. Salvatore, S. Marco Evangelista, S. Marco Papa, ed altri Santi, e da una parte il medesimo Gregorio IV. in ginocchio, e da piede molti agnelletti, simbolo dei fedeli, che si stanno sotto la cura del buon Pastore Gesù.

E' notabile il sagro pegno del corpo di S. Marco Papa, come dicemmo nella pag. 13., collocato nell'altare maggiore di questa chiesa, ed ancora la sedia di marmo, che dovette essere nel coro secondo l' uso antico delle Basiliche, ove risedeva tal volta il Sommo Pontefice. E tra le tante prerogative di questa chiesa non è di poco rilievo l' antico costume di congregarsi in essa nella festività di S. Marco Evangelista tutto il Clero Secolare, e Regolare, con molto popolo, e di quà incamminarsi processionalmente alla Basilica Vaticana cantando le Litanìe maggiori, il qual rito è passato poi in costume di tutta la Chiesa Cattolica.

Paolo II. Veneziano, essendo Cardinale Titolare di questa chiesa, cominciò a risarcirla, e la finì poi essendo Papa; e per accrescerle maggior venerazione, volle abitare presso ad essa, nel Palazzo, che a bella posta egli edificò, come residenza Pontificia, ed in cui ora, come dicemmo, risiede l'Ambasciator Veneto.

Vi fu fino al nostro secolo, sopra l' altare maggiore, un ciborio di marmo con quattro colonne di porfido [5], il quale fu levato per rimodernarlo, venendo intanto a crescere l' abuso di abolire le antiche memorie della primitiva Chiesa, e della venerabile antichità, che spira pietà, e rende maestà alla casa di Dio. E stata finalmente rinnovata la chiesa con stucchi e con colonne incrostate di diaspro a spese del Cardinale Angelo Quirini Titolare della medesima, avendo tolte via quelle, che vi erano di granito. E' de-

[1] *Anast. Biblioth. in Marc. ab ann.* 336.
[2] *Onophr. chronol. ab ann.* 512.
[3] *Baron. Annal. ab ann.* 772.
[4] *Anast. in Leo. III. in Gregor. IV. & in Benedict. III.*
[5] *Ugon. sep. Ecc. Urb. stat.* 20.

G. V. in. — *Chiesa di S. Marco* — 115.

1 Parte del Palaz. della Sereniss. Rep. di Venezia con giardino pensile, 2. Arco che dal medes. palaz. si passa al Campidoglio, 3. Ch. del SS. Nome di Maria, 4. Statua collossale, detta Madama Lucrezia.

E' degna di oſſervazione in queſta chieſa la profondità del pavimento, a cui ſi ſcende per dieci gradini, dandoci a vedere, come in alcune altre chieſe antiche, quanto ſia alzato il piano della Città dopo il tempo di Gregorio IV. cioè dall' anno 840. in quà, per la qual coſa il Pontefice Paolo II. volendo fare un nuovo portico ſenza nuova moſtruoſità, lo piantò non al pari della chieſa, ma della piazza con pochi ſcalini. Al lato deſtro del qual portico ſi vede appoggiato un buſto coloſſale di una donna, che dal volgo è chiamata madama Lucrezia.

Della chieſa di S. Maria in Vialata, una delle 11. Vicarìe di Roma, avendone nella tavola 44. dimoſtrata in qualche parte la ſantità, ed eſaltate le prerogative di quel venerabile luogo, ci conviene ora quì accennare, che deveſi annoverare tralle più riſpettabili Parrocchiali di Roma, poichè ſecondo la continuata tradizione di ſaggi Scrittori ci viene affermato [1], che dal glorioſo S. Paolo quivi con prodigioſa ſorgente battezzati fra tanti altri furono S. Sabina, S. Novato, S. Timoteo, e le SS. Pudenziana, e Praſſede. Flaminio Martinelli nel Trionfo della Croce, ſebbene s' ingegna con pia induſtria di provare la realità di queſto ſagro luogo, non però di tanta forza ſono i ſuoi argumenti da ſcuotere la durezza del cuore di alcuni critici, che con finto zelo tirano a diſtruggere le pie tradizioni de' fedeli. Non ci ha dubbio, che l' Apoſtolo *S. Paolo* ſia ſtato in Roma, e che vi abbia dimorato per più anni [2]: ma ſi ha dipiù per una continuata ed abbracciata tradizione, che quivi più, che in ogni altro luogo, abitaſſe ed eſercitaſſe l'Apoſtolato [3]: *prædicans verbum Dei & docens de domino Jeſu Chriſto cum omni fiducia ſine prohibitione*. Se vi è taluno, che ſi allontana da queſta comune e pia credenza, ciò non dee molto importare, baſtando ſapere, che per il corſo di tanti ſecoli ſenza interruzione è ſtato queſto luogo venerato, come ſantificato dalla preſenza, e dalle azioni dei primi Padri della Chieſa. Nè dee recar meraviglia, ſe dopo le tante ſciagure di queſta Città ſiano perite le memorie più ſalde, e i documenti più coſtanti, tanto più, che i primi Criſtiani per le perſecuzioni, e per le cure maggiori della Religione, non ebbero tanto luogo, che poteſſero darci iſtorica relazione eziandio delle circoſtanze dei luoghi da loro frequentati, conoſcendo ſufficiente la pietà dei fedeli per conſervarne le memorie: onde dal Veſcovo di Corone ſi ſcrive [4]: *Impium ſemper eſſe duxi negare id, quod piè ab omnibus, ac pleriſque receptum eſt. Quot ſervari videntur in Eccleſia, quæ à traditione tantum fluxerunt, de quibus negando dubitare graviſſimum ac ſacrilegum eſt?* Da Sergio I. fu conſagrata, ed eretta Diaconìa Cardinalizia [5], e poi ceſſato l' onore di Arcidiacono, che era nella prima Diaconìa di S. Maria in Domnica, ebbe queſta il Titolo di Priore, e la chieſa il Fonte batteſimale, eſercitandoſi la cura delle anime da un Vicario perpetuo.

Fra queſta chieſa ed il Palazzo Altieri è la ſopraddetta chieſa di S. Stefano del Cacco, cioè del moſtro, o ſtatua del Cinocefalo, che ſi dice eſſere ſtata quivi con altre preſſo il Tempio di Serapide [6]. Queſta chieſa, come già dicemmo, fu da Adriano I. unita ad un Monaſtero di Monaci, e ſi ravviſa ancora la ſua antichità dall' eſſere formata a tre navi, e ſoſtenuta da colonne ineguali, e dalla tribuna conforme alle chieſe Parrocchiali. Ella è ancora dipendente dalla chieſa di S. Marco, e ſi conferiva la cura delle anime ad un Prete ſecolare; ma poi da Pio IV. conceduta la chieſa a' Monaci Silveſtrini l' anno 1563. le fu da Clemente VIII. unita parte della Parrocchia dei SS. Quaranta, che era nella chieſa, che ora ha l'Archiconfraternita delle Stimmate di S. Franceſco, eſercitandoſi la cura delle anime da un Monaco.

Poco lontano da queſta è la chieſa dedicata alla Beatiſſima Vergine, che per eſſere edificata ſulle ruine del tempio di Minerva, è cognominata *ſupra Minervam*. Ella è molto celebre per la frequente, e fervoroſa divozione a Maria Santiſſima del Roſario, coltivata da' Padri Domenicani, che, come dicemmo, vi ſuccedettero, dopo che le Monache paſſarono al Monaſterio di Campo Marzio. E' Parrocchia batteſimale, e ſi eſercita la cura delle anime da un Religioſo con il ſotto Curato *pro tempore*.

Tavola

[1] *Ven. Baron. ann. 59. n. 5. Lorin. Act. Apoſt. cap. 28.*
[2] *Acta Apoſt. cap. 28.*
[3] *Pet. Presb. Trecent. hiſt. Ecc.*
[4] *M. Attil. Serran. Ep. Coron. de 7. Ecc. pag. 73.*
[5] *Anaſt. in eo & in Nic. I.*
[6] *Vide tab. 79. hujus Op.*

Tavola centesima decima sesta. Le Chiese Parrocchiali del Rione X. Campitelli.

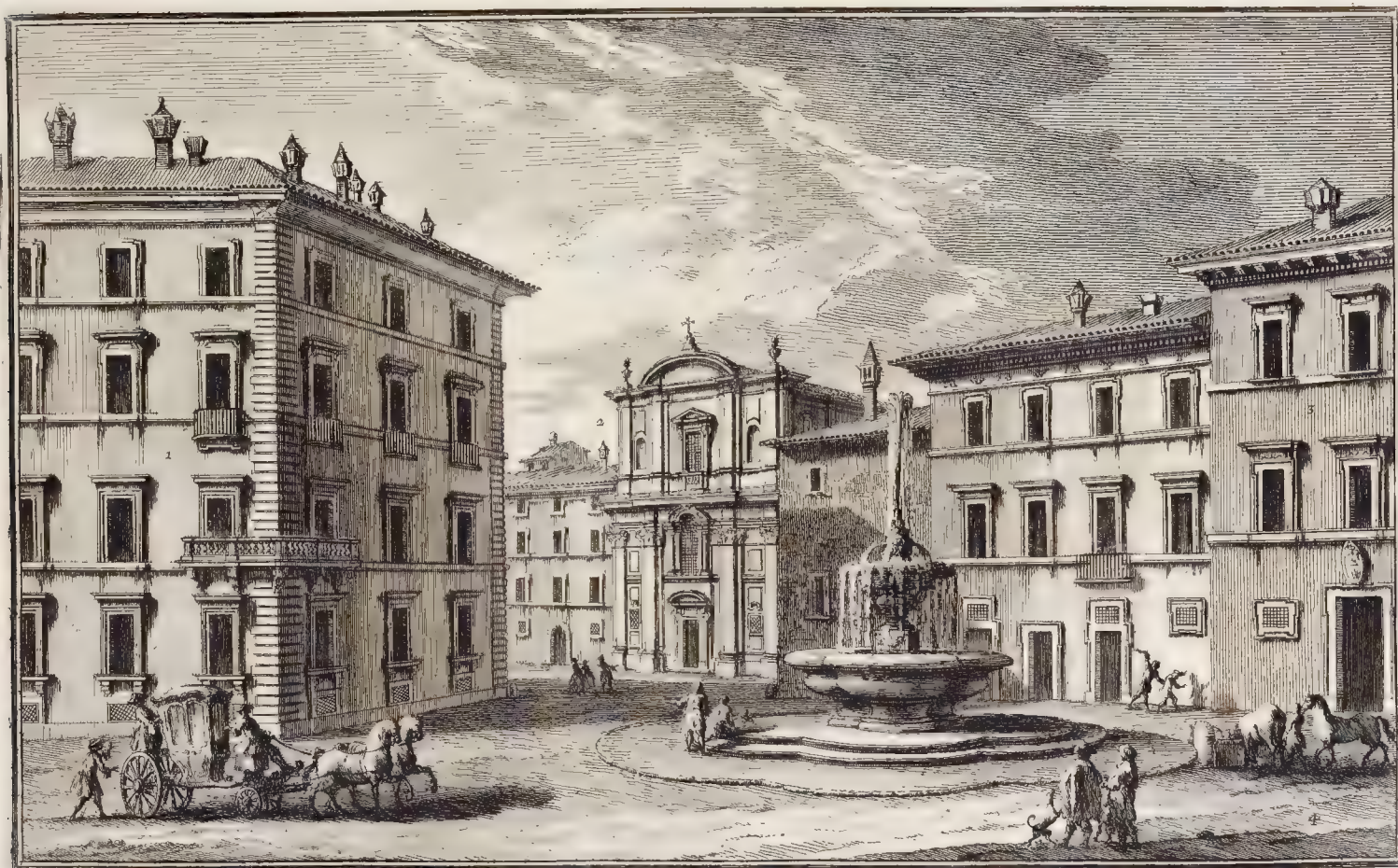
LA Regione decima fu negli antichi tempi la Palatina, non di molto giro, ma per essere nel seno della Città, e contenere tutto il sito della prima Roma fatta da Romolo, e per cagione del palazzo Augustale era celebratissima. La quadratura del monte, che è non più di XI. mila e 600. piedi, diede anche la forma a questa Regione, i cui quattro lati, con altre quattro Regioni confinavano [1].

Molto più ampio è in oggi il decimo Rione, poichè non solo racchiude il mentovato monte Palatino, ma parte del Celio, e del Celiolo, ed il Campidoglio ancora, da cui prende il nome, benchè corrottamente si dica Campitelli: e sebbene faccia il giro di cinque miglia e due quinti [2], contuttociò per essere la maggior parte occupata da ville e vigne, solamente due chiese Parrocchiali sono nel suo distretto, cioè quella de' SS. Venanzio ed Ansovino, e quella di S. Maria in Campitelli.

Poco discosto dal Campidoglio sulla strada Capitolina è la piazzetta, già detta del mercatello, perchè in essa si faceva il mercato, prima che da Sisto IV. fosse trasportato, come dicemmo, in piazza Navona. Or in questa piazzetta corrisponde la chiesa dei SS. Venanzio ed Ansovino, ed è una delle antiche di Roma dedicata a S. Gio: Batista, che dalla mentovata piazzetta dicevasi *in mercatello*. Quanto alle notizie di questa chiesa altro non si sa, se non che ella è molto antica, e che fino all'anno 1542. ebbe grossa entrata, la quale dal Pontefice Paolo III. fu applicata ad una Congregazione di Gentiluomini, per mantenervi ed instruirvi i Catecumeni, e Neofiti, i quali essendo poi trasportati, come diremo a suo luogo, presso la chiesa della Madonna dei Monti, e le femmine al Monasterio della SS. Annunziata presso l'arco de' Pantani, fu deputato alla cura di questa un Paroco secolare, che continuò fino all'anno 1635., allorche fu data ai Monaci Basiliani di Grottaferrata, i quali la cedettero l'anno 1654. alla Confraternita de' Marchigiani con obbligo di mantenervi la cura parrocchiale; ma essendo poi da questi ottenuta la chiesa di S. Salvatore in Lauro, l'anno 1674. fu conceduta col medesimo obbligo ai Camerinesi, i quali avendola ristorata la dedicarono ai loro Santi Protettori, e vi mantengono un Prete Curato amovibile.

Circa le memorie profane, che possono essere state in questo luogo celebre in tempo dei Gentili, secondocche colla scorta di approvati Antiquari dimostrammo nella tavola 78. che l'estensione del Circo Flaminio principiava dalla piazza de Morgani, e finiva al fonte di Calcarara, cioè

[1] *Nard.Rom.Vet. l.VI. c.II.* Nel primo quella via, che per l'arco di Tito scorre anche oggidì dalla chiesa di S. Maria Liberatrice alla Meta sudante, dicemmo già essere il suo confine colla Quarta, nel secondo l'altra via, che era dietro la chiesa di S. Maria Liberatrice verso quella di S. Anastasia, fu da noi assegnata per confine dell'Ottava: Quanto al terzo con un'altra linea dritta conviene, che dividiamo il monte dalla valle de'Cerchi, che era dell'XI. come fra poco metteremo. Finalmente nel quarto lato ampia divisione fa, tra questa Regione e la Seconda, la via retta, che da' Cerchi và a S. Gregorio, e quindi all'arco di Costantino, ed a quello di Tito.

[2] *Bernard.novæ part. Region. Urb.* principia dal capocroce della ripresa dei barberi ed in linea retta passa per la piazza di S. Marco, e siegue fino alla strada di Campidoglio, ove voltando a sinistra entra nel vicolo verso piazza Morgana, e per il vicolo dei Delfini trapassa la piazza di Campitelli, e per il vicolo verso pescheria segue per dietro la tribuna di S Maria in Campitelli fino alla piazza della catena: prendendo poi la via de' sugherarj va per linea retta à piazza Montanara fino alla chiesa di S. Niccolò in Carcere, ove volta a sinistra verso la chiesa della Consolazione, e di nuovo verso S. Teodoro, e poi verso S. Anastasia: quindi a sinistra siegue sempre dritto fino alla porta S. Sebastiano, donde per le mura si estende a porta Latina, e porta chiusa, passa innanzi la cappelletta del SS. Crocifisso nella piazzetta della ferratella, ove voltando a sinistra va a S. Maria in Domnica, ed al cantone di S. Stefano Rotondo volta verso la chiesa di S. Andrea presso lo Spedale di S. Giovanni. Volta a sinistra fino al Colosseo, all'arco di Tito, a quello di Settimio, e per la strada di Marforio fa ritorno alla ripresa de' barberi.

G.V. in.

Chiesa dei SS. Venanzio ed Ansovino

116

1. Palazzo Muti Bussi, 2. Chiesa ed abitazione parrocchiale dei SS. Venanzio ed Ansovino, 3. Palazzo Silvestri, prima Fabj, 4. Via Capitolina verso Campidoglio.

cioè nella piazzetta dell'Olmo, e ſiccome a linea retta ſeguita la diviſata eſtenſione verſo queſta del Mercatello, crederei, per quel che ſcrive Ovidio [1], che quì poſſa eſſere ſtato il tempio di Bellona, e nella ſua piazzetta la colonna Bellica.

Proſpicit à tergo ſummum brevis area Circum,
Eſt ubi non parvæ parva columna notæ.
Hinc ſolet haſta manu belli prænuntia mitti
In Regem, & gentes, cum placet arma capi.

La ſeconda chieſa Parrocchiale di queſto Rione è quella di S. Maria in Campitelli, da cui il medeſimo Rione prendè il nome, o queſta dal Rione, che in vece di Capitolio, ora ſi dice, corrottamente Campitelli. Fu queſta chieſa eretta non meno dalla divozione del Popolo Romano verſo la gran Madre di Dio Maria ſempre Vergine, che dalla ſplendida magnificenza del medeſimo, mentre volle in queſt'opera moſtrare, che sà, al pari degli antichi Romani, alzare delle maraviglioſe fabbriche, non già profane, come allora, ma ſagre e piene di Religione. Fu queſta edificata per voto, ed inſieme per rendimento di grazie alla Beatiſſima Vergine, per interceſſione della quale fu liberata queſta Città dal flagello della peſte, che nell' anno 1656. affliggeva tutta l'Italia, e vi fu collocata la miracoloſa Immagine della ſteſſa glorioſiſſima Vergine, che in tempo di Giovanni I. apparve a S. Galla matrona Romana l'anno di noſtra ſalute 524. alli 2. di Luglio [2], come diremo a ſuo luogo, e già per il corſo di 1100. anni venerata nella chieſa di S. Maria in portico, ora detta di S. Galla.

Era già quivi una chieſa Parrocchiale dedicata alla Madre di Dio; e molto antica dovette eſſere, poiche ſeicento anni ſono dal Cardinal Pietro Damiano [3] viene chiamata Baſilica, e fin d'allora era una delle chieſe frequentate dal Popolo Romano con molta venerazione [4]. Onde Onorio III. dopo averla riſtorata, la conſagrò nel giorno dell'Aſſunzione di Maria ſempre Vergine [5]; e durò queſta fino all'anno 1619. in cui fu demolita per alzarne una maggiore; e pure queſta fu buttata a terra l'anno 1642. e ne fu fatta un' altra. Finalmente poi il Pontefice Aleſſandro VII. dopo eſſere terminato queſto magnifico tempio con architettura del Cavalier Rainaldi, conforme ſi può comprendere dal proſpetto, che quì ſi dimoſtra, vi collocò la ſuddetta ſagra Immagine nell' altare maggiore, e volle, che i Religioſi Chierici Regolari ivi abitanti formaſſero di due caſe una ſola, acciò ſi accreſceſſe maggiormente la venerazione e culto alla gran Madre di Dio; e nel Conciſtoro dei 26. Luglio dell' anno 1662. vi traſportò il Titolo di Cardinale Diacono, e la Parrocchia dell' antica chieſa, e però ſi eſercita la cura delle anime da uno di eſſi Religioſi.

Credo, che non ſarà diſcaro al mio lettore, ſe io quì dimoſtro la materiale prezioſità di queſta ſanta Immagine, laſciando ad altri il trattare l'Iſtoria del ſuo traſporto miracoloſo.

Ella è intarſiata con profilo d'oro dentro una gemma di zaffiro, che tiene poco più d'un palmo di altezza, ed un ſeſto meno di larghezza, ed oltre l'effigie della Beatiſſima Vergine Maria delineata fino al ginocchio, che in ſeno tiene il Santo Bambino, dal cui collo pende una Croce, e che tiene la ſua deſtra in atto di benedire, e nella ſiniſtra ſtringe un libro: vi ſono ancora intagliati in due ſmeraldi due Angioli, e vi ſono pure intarſiate di oro le teſte dei glorioſi SS. Apoſtoli Pietro e Paolo, ed accanto a ciaſcuna di eſſe ſta una crocetta pure di oro: è ancora degna di ammirazione ed aſſai pregiata queſt'opera, poichè ſi oſſerva il diadema della Beatiſſima Vergine di bianco Onichino, quella di Gesù di roſſeggiante Amatiſto, e quelle dei SS. Apoſtoli ſono di zaffiro. Che il fondo di queſta S. Immagine veramente ſia di zaffiro ne hanno fatta teſtimonianza i periti, facendone pure menzione particolare il Panciroli [6]. Ed è ſtata di tanta venerazione appreſſo i ſommi Pontefici, e Popolo Romano, che nelle calamità, e nei biſogni eſtremi ſempre a queſta Immagine ſi è avuto ricorſo, e però ſi ſcuopre otto volte l'anno con molta ſolennità. Nè deeſi tralaſciare circa la magnificenza di queſto ſagro Tempio, di far menzione come di coſa rara, di due pezzi di una colonna d'Alabaſtro giallo quivi trasferita ſimilmente dalla ſopraddetta chieſa vecchia, e poſta dentro una fineſtra della cupola in cambio di vetri, e che però ricevendo il lume eſteriore, traſpariſce mirabilmente a guiſa appunto di vetro.

[1] *Ovid. faſt. lib. 6.* [2] *Lud. Marr. vol. men. S.M. in Port.* [3] *Ex D. Petr, Dam.* [4] *Pancirol Reg. 1, Ecc, 1.* [5] *Anno 1217.* [6] *Panc. Reg. 9. Ecc. 41.*

Tavola centesima decima settima. Le Chiese Parrocchiali del Rione XI. S. Angelo.

LA Regione undecima fu anticamente chiamata Circo Massimo, perche in se conteneva quel maraviglioso edifizio, che accennammo nella tavola 61., e faceva il giro di 11. mila e 500. o 600. piedi [1].

Il moderno Rione XI. è il minore di tutti, poiche resta ristretto dai confini del X. del IX. e dell' VIII., e dalla parte del Tevere è smembrato da esso tutto il Ghetto degli Ebrei, e perciò nella circonferenza di un miglio ed un ventesimo una sola chiesa Parrocchiale comprende, da cui ancora prende il nome, per lo che si dice di S. Angelo.

La chiesa di S. Angelo è dunque l' unica Parrocchiale in questo Rione, e stà appunto dietro la tribuna del divisato tempio di S. Maria in Campitelli, la quale si dice con moderno nome in Pescheria per la Piazza e strada, ove si vende il pesce, come nella Tavola 29. dimostrammo. Concordi tutti gli Scrittori Ecclesiastici asseriscono l' antichità di questa chiesa, senza però dare veruna notizia da chi, ed in qual anno ella fosse eretta. Il leggersi però, che circa l' anno 500. il Pontefice S. Simmaco [2], *Archangelum Michaelem Basilicam amplificavit, & gradus fecit, & introduxit aquam*: ci dà motivo di credere, che non fosse nè quella edificata da S. Gregorio, nè quella di Bonifacio III. ò IV., ma che fosse stata fabbricata molto prima, e forse una di quelle consacrate da S. Silvestro, nel cui tempo per pia concessione di Costantino si industriavano i fedeli di convertire i profani tempj de' gentili in chiese dedicate a Dio in onore de' suoi Santi; e però essendo guarnita di colonne, da Anastasio si dice Basilica, e si crede, che S. Gregorio l'onorasse col titolo di Diaconìa Cardinalizia. Si legge in una lapide antica esistente presso la porta maggiore, che fu di nuovo rifatta circa l' anno 750. da un Diacono per nome Benedetto, e da Teodoro Primicerio della medesima chiesa nel Pontificato di Stefano il Giovine, cioè il III. come osserva il Baronio [3], dal quale Pontefice vi furono trasportati varj corpi di SS. Martiri, perche stavano in una chiesa sulla via di Tivoli esposti ad essere rubati [4]. S. Leone III. le aggiunse un Oratorio [5], che poi da Pasquale I. fu provveduto di sagre suppellettili unitamente colla chiesa [6].

Ella è insigne Collegiata, e facilmente è da credersi, che sempre sia stata governata da Preti, non ritrovandosi veruna memoria di esserci stati Religiosi. E' altresì Parrocchia con il Fonte Battesimale, e forse anche del tempo di S. Simmaco, il quale non per altro fine potè introdurci l'acqua, se non che per il Battesimo. Da S. Pio V. fu eretta una delle XI. Vicarìe perpetue, ed in alcun tempo fu Titolo di Cardinale Prete. Il Cardinale Alessandro Montalto, essendo Diacono di questa chiesa, e ritrovandola da ogni parte per la vecchiezza deformata, si applicò a ristorarla, e conservarla nella sua antichità, conforme ora la vediamo.

Le colonne, che la reggono furono senza dubbio del Tempio, di cui ancora si vede il portico mostratovi nella tavola 29. creduto di Giunone, ovvero di Mercurio [7]. Fra la chiesa divisata, e quella di S. Maria in Campitelli si vede murata in parte una gran colonna striata con capitello composito, ed il Nardini dice, che se ne videro tre, e s'immagina, che possano essere state del Tempio di Marte, che Cornelio Nipote [8] dice architettato *ab Hermodoro Salaminio*: oppure di quello, che accenna Plinio [9]: *Mars est etiamnum s.dens ,olosseus ejusdem in templo Bruti Callaici, apud Circum eumdem &c.* soggiungendo dipoi: *Hoc templum jure sibi vindicavit Mars tanto colosso ibi simulatus*. Si può forse dire non esser diverso quello di Marte da questo di Bruto.

Tavola

[1] *Nard. lib. 8. cap.* 1 Dalla chiesa di S. Anastasìa si estendeva fino sotto quella di S. Gregorio. Ivi voltava a destra per la strada, che conduce a porta S. Paolo, indi per il piano seguitava fino sotto l' Aventino, e Priorato de' Cavalieri di Malta, dove dicemmo essere stata la porta Trigemina, e camminando verso la scuola Greca fino al palazzo Savelli, ora Orsini, faceva ritorno verso la chiesa di S. Giorgio in Velabro, e poi a quella di S. Anastasìa.

[2] *Anast. Biblioth. in Simm.*

[3] *Annal. ad ann.* 752.

[4] *Bos. Rom. subterr. lib. 3. cap.* 40.

[5] *Circa an.* 817.

[6] *Anast in Paschal. I.*

[7] *Marlian. lib. 6. cap.* 5.

[8] *Apud Priscian. lib.* 8.

[9] *Plin. hist. nat. lib. 36. cap.* 5.

G.V.in.

Chiesa di S. Maria in Campitelli

1. Casa de Chierici Regolari della Madre di Dio, 2. Palazzi dei Sig.ri Serlupi, Patrizi, Paluzzi, e Capozzucchi, 3. Strada verso Piazza Montanara.

Tavola centesima decima ottava. Le Chiese Parrocchiali del Rione XII. Ripa.

IL nome della duodecima Regione fu già di Piscina Pubblica, perche ebbe nel suo sito quella, in cui, come dicemmo nella Tavola 58., la gioventù si esercitava nel nuoto, ed in vicinanza del Circo Massimo faceva il giro di 12. mila piedi [1].

Il duodecimo Rione in oggi dalla Ripa del Tevere, in cui si distende, prende il nome, e racchiudendo in se l'Isola di S. Bartolommeo, e li due Ponti annessi fra tante vigne e ville, fa i suoi confini di sei miglia ed un settimo [2], nel qual distretto sono tre chiese Parrocchiali, e due fuori delle porte, e sono quelle di S. Niccolò in Carcere, di S. Bartolommeo all' Isola, di S. Maria in Cosmedin, di S. Paolo, e di S. Sebastiano fuori delle mura.

La chiesa di S. Niccolò in Carcere è molto celebre; ma di sicuro non si sa da chi, nè quando fosse edificata: dalla sua forma però e dall' essere stata una volta dedicata al SS. Salvatore si può credere essere molto antica. Da Anastasio, e da diverse inscrizioni antiche viene nominata col titolo di Diaconìa: ed il Panvinio nel preambulo, che fa alle Sette Chiese, trattando dell'origine dei Diaconi Cardinali, mette questa chiesa fra le 18. Diaconìe, che egli crede istituite circa il tempo di S. Gregorio Magno; ancorche non così facilmente possiamo rinvenire l'antichità delle Diaconìe, come quella delle chiese dei Cardinali Preti, mentrechè un tempo fu, che i Diaconi Cardinali non portavano il nome della chiesa, presso alla quale abitavano, ma bensì del Rione, a cui erano destinati: in progresso di tempo poi cominciarono a chiamarsi col titolo della chiesa, dove risedevano, ancorchè non fosse Parrocchia. Il primo Diacono [3], che si trova nominato col titolo di S. Niccolò in Carcere, è un certo Grisogono sotto Pasquale II., che fu nel 1100. Dipiù vi si aggiunga una sottoscrizione degli atti di Alessandro III., che dal Baronio si legge [4]: *Oddo Cardinalis S. Nicolai in Carcere*; ma più insigni sono le tre inscrizioni, che si vedono nella medesima chiesa. In una piccola lapide posta in un pilastro si legge: *Anno Domini Incarn.* MCXXVIII. *Pontif. Domini Honorj II. PP.XII. die Maji H D. VI. dedicata fuit hæc Ecclesia in honorem S. Nicolai C. F.* dalla quale sembra, che in quel tempo fosse stata dedicata a S. Niccolò, mentre in un'altra si riconosce, che poi da Alessandro III. l'an. 1180. fu dedicato l'altare al medesimo Santo. In un' altra leggendosi; *Has de Vrsinis fecit portas Levita Joannes*; ci fa credere, che possa essere quel Giovanni Diacono di questa chiesa, che fu poi nel 1277. fatto Papa col nome di Niccolò III., che per la memoria di questa Diaconìa volle portare il nome del S. Titolare: ma sopra tutte si crede antichissima una lunga iscrizione in un marmo, posto vicino alla porta, che incomincia: *Ego Romanus Presbiter Divinæ dispositionis grazia Sanctissimi confessoris Christi Nicolai*, *& Ecclesiæ*, *quæ in Carcere dicitur Procurator*, *& Rector*, *&c.* e siegue a descrivere in essa i beni conferiti in sostegno della chiesa medesima; ed osservandosi formata di buon carattere Romano antico, può essere, che ella sia stata fatta avanti i secoli barbari, cioè prima del v. vi. ò vii. secolo; e però chiaramente si ravvisa questa chiesa essere stata fin da quel tempo Parrocchiale, e Collegiata di Preti.

Si conserva ella nell' antica forma scompartita a tre navi, e viene sostenuta da 14. colonne, e dalla loro ineguale struttura si riconoscono essere avanzi, se non del celebre tempio della Pietà, o del famoso portico di Ottavia, di qualche altro tempio de' Gentili, o almeno di celebre edifizio. L' altare maggiore è appoggiato sopra un'urna di porfido verde, entro cui si conservano i corpi dei Santi Marco, Marcellino, Faustina, e Beatrice [5], e gli fa ornamento un cibo-

[1] *Nard. Rom. Vet. lib.* VII. *cap.* 5. Prendeva tutto il piano, che è tra il Circo e le Terme Antoniane, della quale altra descrizione antica non abbiamo, che quella di Vittore, mancando quivi, e nelle due seguenti il testo di Rufo. E' però dagli confini della seconda Regione Celimontana, e la decimaterza mostrammo evidentemente alle loro radici i confini della duodecima.

[2] *Bernard. novæ part. Reg. Vrb.* Principia questo Rione dal Ponte Quattro capi, e per la sponda del Tevere seguita colle mura fino a porta S. Paolo, ed a quella di S. Sebastiano; quindi per la strada dritta seguita fino a' Cerchi. Indi volta a destra innanzi la chiesa di S. Anastasìa, e seguita verso S. Teodoro, ove a sinistra trapassa il vicolo dei fenili, e per la piazza della Consolazione, volta verso piazza Montanara, e passa dinanzi alla chiesa di S. Niccolò in Carcere, ove volta a sinistra verso Ponte Quattro capi.

[3] *Panvin. Epitom. Card.*

[4] *Ven. Baron. tom. 12. ann.* 1149.

[5] *Pomp. Vgon. station.* 32.

un ciborio di marmo con 4. colonne. Erano nelle navi di mezzo due pulpiti lavorati di marmo, che servivano per cantare il Diacono l'Evangelio, ed il Suddiacono l'Epistola. Nel prospetto principale si vedono tre colonne molto grandi, ed assai danneggiate, e da un fianco si appoggia altra colonna di travertino, che per essere di minore proporzione, e d'ordine diverso, non si può indovinare, se siano state di qualche tempio o portico magnifico; lo che se così fosse, bisognerebbe dire, che la chiesa fosse edificata sopra qualche edifizio dei Gentili.

Ella è ora questa chiesa una delle XI. Vicarìe perpetue, e le fu unita da Gregorio XIII. la Parrocchia di S. Lorenzo *Caballutiorum seu de Cavallinis* [1], distrutta per la costruzione del Ghetto degli Ebrei. Da Clemente VIII. le fu aggiunta la Rettorìa di S. Maria *in Vincis*; ed anco porzione di quella di S.Martina da Sisto V.,e la metà della Parrocchia di S.Maria in Portico da Alessandro VIII. Fu ristorata l'an. 1599. dal Cardinale Pietro Aldobrandini, ed ultimamente con poco zelo, e rispetto della venerabile antichità sono stati levati i pulpiti, e quel poco di pavimento tassellato, che era presso l'altare maggiore, molte lapidi, ed altre memorie antiche. Tal volta questa chiesa fu chiamata *Petri Leonis*, forse per la casa, che quì presso ebbe quella Famiglia.

Non è però da passarsi sotto silenzio la grande controversia del sito e antica denominazione di questa chiesa,poichè alcuni la dissero in Carcere *Tulliano*, fondati sulla mera tradizione di pochi secoli indietro, trovandosi in scritture pubbliche e marmi, ed in alcuni atti dei Papi questa chiesa nominata Diaconìa di S. Niccolò in Carcere Tulliano, ed avvalorati ancora dal fatto compassionevole della figliuola, che col proprio latte alimentò la Madre, o secondo alcuni, il Padre, e che Plinio racconta [2], succeduto nel carcere, presso cui fu poi fatto il Teatro di Marcello. Oltre di ciò leggendosi, che il Carcere Tulliano era quello destinato per i rei di morte, credettero questo esser il Tulliano. Ma considerate bene le circostanze riferite da Livio, e da noi riportate nella Tavola 42., cioè, che egli era *in media Urbe imminens Foro*, non si trovano adattabili a questo Carcere, che dovette essere fuori della Città, e non imminente al Foro: onde si crede da più savj Antiquarj, questo essere il Carcere edificato da Appio Claudio;e perchè era nemico della plebe, lo chiamò casa della plebe: egli poi fu il primo, che per aver forzata Virginia, vi morì uccidendo se stesso [3]; e però Carcere anche di supplicio lo dice Livio [4].

Circa la chiesa di S. Maria in Cosmedin, avendola dimostrata nella Tavola 56. in cui accennammo i pregj della sua antichità, quì mi resta solo da dire, che essendo antichissima Collegiata, e poi da Eugenio IV. data a' Monaci Benedettini, fu di nuovo restituita da Leone X. in Collegiata; non si sà però, se prima di queste mutazioni sia stata Parrocchiale. Solo apparisce, che essendo l'an. 1571. soppressa la Parrocchia di S.Maria Egiziaca da S.Pio V., egli la trasferì a questa chiesa. Da Sisto V. le fu unita la terza parte della Parrocchia di S.Martina, ed un'altra parte di quella di S. Galla da Alessandro VII. amministrandosi la cura delle anime da un Vicario perpetuo.

Della chiesa di S.Sebastiano similmente avendone trattato nella Tavola 19. resta quì solamente da accennare, come da Clemente XI. fu eretta Parrocchiale l'anno 1714., nei limiti di quella di S. Giovanni in Laterano, per comodo de' vignajoli, che dimorano in quei contorni, e perciò vi concedette ancora il Fonte Battesimale: resta però filiale di S.Giovanni in Laterano, e da un Monaco *pro tempore* si esercita la cura delle anime.

Similmente della Basilica di S. Paolo fuor delle mura avendone trattato nella Tavola 43. e nella 100., rimane quì da accennare, che per suo Rettore cura e governo ha l'Abate e Monaci di S. Benedetto, ed anticamente era detta Abazia Cardinalizia, e fu assegnata per Parrocchia alla gente, che dimorava in quelle campagne.

Resta ora delle Parrocchie di questo Rione quella di S. Bartolommeo all'Isola, che nel trattar del Tevere fu dimostrata nella Tavola 92. piena di erudizioni sagre e profane. Questa da Giovanni XIX. circa l'anno 1030. fu conceduta in residenza al Vescovo di Porto, dopo che quella Città fu disfatta da' Saracini, con ampla facoltà di amministrare per tutta l'Isola, e Trastevere,come in propria Diocesi, i Sagramenti, e fare tutte le funzioni Ecclesiastiche. Al detto Vescovo spettava la collazione della Parrocchia [5], e si conferiva ad un Prete secolare; ora però si esercita da un Religioso de'Minori Osservanti.

Tavola

[1] *Mart. Rom. ex Ethnica Sac. cap.* XII. *pag.* 363. [2] *Hist. nat. lib.* 7. *cap.* 36. [3] *Livius Dec.* I. *lib.* 3. [4] *Loco cit.* [5] *Ex Bull. Paul. III. sub ann.* 1536.

G.V. inc.

Chiesa di S. Niccolò in Carcere

118

1. Colonne antiche, 2. Arco e Vico, che va verso la Chiesa di S. Maria della Consolazione, 3. Fontana sulla Piazza montanara, 4. Strada che va verso la Chiesa di S. Galla.

Tavola centesima nona. Le Chiese Parrocchiali del Rione XIII. Trastevere.

LA Regione decimaterza negli antichi tempi portava il nome di Aventino, perchè racchiudeva nella sua estensione quel celebre monte, e faceva il giro di 16. mila e 200. piedi [1].

Il Trastevere intanto essendo tenuto per l' ultima parte di Roma, perchè di là dal Tevere è la sua contrada, fu contato per l'ultima, e XIV. Regione, e però fu detta Trastiberina, e destinata per abitazione di gente volgare, quasi per tenerla lontana dal ceto nobile, e civile. Non così però sembra essere stato nel tempo della primitiva Chiesa, mentre chiaramente vedremo avere abitato in questo Rione anco persone di grande nobiltà.

In oggi il Trastevere si tiene per il XIII. Rione, e nel giro, che egli fa di IV. miglia e mezzo [2] sono scompartite sette chiese Parrocchiali, cioè di S. Salvatore a Ponte Rotto, di S. Benedetto in Piscivola, di S. Salvatore della Corte, di S. Cecilia, di S. Grisogono, di S. Maria in Trastevere, e di S. Giovanni della Malva.

La chiesa di S. Salvatore, che noi diciamo a Ponte Rotto, ancorchè paja di poca considerazione, dà però non picciolo indizio dell' antica sua magnificenza l'essere a tre navi, ravvisandosi le antiche colonne entro i pilastri, e l'avere ancora parte del pavimento tassellato, forse rimasto dalla ristorazione fattane l' anno 1475. dal Pontefice Sisto IV. Della sua fondazione nulla si sa di positivo, ma leggendosi, che S. Simmaco Papa vi fece il ciborio in venerazione dei SS. Proto, e Giacinto Martiri [3], che per il corso di molti secoli si venerarono in questa chiesa, si può sicuramente credere, che la sua fondazione sia stata molto prima. Fu già Abbadìa di Benedettini; e poi data in commenda, da Gregorio XIII. le fu unita l'anno 1554. la Parrocchia di S. Andrea *de Scaphis* [4]: ora però resta in cura di un Rettore dipendente dalla chiesa di S. Cecilia.

Non lungi dalla divisata chiesa, evvi quella di S. Benedetto in Piscivola fabbricata, come alcuni credono, nell' estremità di un gran palazzo, che ivi ancora si vede, creduto dell' antica famiglia Anicia, da cui il Santo ebbe la discendenza, e si dice avervi abitato, quando giovinetto venne a Roma [5]. Il non sapersi ora la fondazione di questa chiesa ci comprova in certa maniera la molta sua antichità, che si riconosce ancora dalle tre navi con colonne ineguali, e dal pavimento tassellato, non meno, che dal portico della medesima si ravvisa la sagra modestia degli antichi Cristiani, unita colla magnificenza di varj lavori alla Gotica nella cappelletta della Beatissima Vergine, che corrisponde nel medesimo portico; ed è tradizione, che il Santo, prima che andasse a Subiaco, avanti a questa S. Immagine spesso facesse orazione. La sua denominazione, se non proviene dal vendersi il pesce nella piazzetta contigua, può essere derivato da qualche bagno o pescheria del medesimo palazzo. Da' suoi Parochi è stata a nostri tempi in qualche modo risarcita, ma gran pericolo corre di rovinare, se non si muove qualche persona pia a ripararla. E' filiale di S.Cecilia, e l'anno 1578. le fu unita la Parrocchia di S. Lorenzo in Piscinula [6], la cui chiesa, perchè era presso Ponte rotto vicino al fiume, andò in rovina [7].

L Sulla

[1] *Nard. Rom. Vet. lib. 7. cap. 7.* Il suo confine principiava collo stesso monte, dalla cui punta dietro la Scuola Greca andava a sinistra verso la valle de'Cerchi, fino all'altra valle della Piscina pubblica sempre alle radici del monte, passava dietro le Terme Antoniane fino alla porta di S. Sebastiano, e a quella di S. Paolo, abbracciando tutto il monte Testaccio; seguitava poi per le mura fino al Tevere, e si accostava fin sotto al Priorato, e colle falde del monte camminava a destra verso la Scuola Greca.

[2] *Bernard. novæ part. Reg. Urb.* Principia il suo circuito dal porto di Ripa Grande, e seguita sempre per la sponda del Tevere fino a Ponte Rotto incluso in questo Rione. Passa di lungo dal ponte S.Bartolommeo, e ponte Sisto, e seguitando sempre per la sponda del fiume giunge fino alli vestigj del ponte Trionfale. Indi dal bastione della porta S. Spirito segue sempre colle mura verso porta S. Pancrazio, porta Portese fino a Ripa Grande.

[3] *Anast. in Simmac.*

[4] *Ut in Bull. Greg. XIII. dat. 5. kalend. Martii ann. 1574.*

[5] *Abb. Constant. Epist. encicl.*

[6] *Ex lib. parroch. in Secret. Card. Vic. tom. 1. in eadem Ecc,*

[7] *Martinell. Rom. ex Ethnica Sac. cap. 12. pag. 365.*

Sulla ſtrada dritta, che va verſo la chieſa di S. Maria in Traſtevere, ci ſi preſenta a ſiniſtra la chieſa di S. Salvatore della Corte, edificata, e dotata come, ſi crede, da S. Bonoſa [1]. Dal S. Pontefice Giulio I. fu fatta Parrocchiale, ed il ſuo Rettore aveva il titolo di Prepoſito Curato, e ſi nominava dal Titolare di S. Cecilia, di cui è filiale. Clemente VIII. le unì la Parrocchia di S. Bonoſa. Indi Gio: Domenico Mauro la riſtorò mentre ne era Paroco; ma conceduta l' anno 1728. ai Padri Minimi di S. Franceſco di Paola, l' hanno gettata a terra per alzarne una nuova, la quale muove ognuno a compaſſione per vedervisi rovinate, e quaſi piangenti quelle antiche e ſagre immagini, che fra le rovine ancor ſi ravviſano, così ridotte per la voglia di fare una chieſa nuova ed imbiancata. Era queſta, come tutte le altre Parrocchiali antiche, non molto grande, ma ſibbene a tre navi con pavimento taſſellato e ciborio ſopra l'altare maggiore, nel quale ſtettero i corpi di S. Pigmenio maeſtro di Giuliano Apoſtata, e de' SS. Pollione, e Melice Martiri. La cura delle anime ora ſi eſercita da un Religioſo nominato dal Superiore *pro tempore*, approvato però come in tutte l' altre Parrocchie, dal Cardinale Vicario del Sommo Pontefice.

Gli Antiquarj ſi affaticano di ritrovare, donde provenga, che queſta chieſa, ſi dica della Corte, e riportando il paſſo della legge delle XII. Tavole: *Tertiis nundinis capiti pœnas luito aut trans Tiberim peregrè venumito*, credono quivi eſſere ſtata la Corte o Tribunale di giuſtizia, come dà a vedere ancora un altro paſſo della medeſima legge [2]: *Et quia Magiſtratus veſpertinis temporibus in publico eſſe inconveniens erat, quinque viri conſtituti ſunt circa Tiberim, & ultra Tiberim, qui poſſent pro magiſtratibus fungi*. Lo che può forſe adattarſi con gli atti dei SS. Mario, Marta, e compagni, ove ſi legge: *Venerunt in Caſtrum trans Tiberim ad carcerem & invenerunt ibi hominem &c.* Quantunque a dire il vero ſi poſſa ciò intendere di un carcere particolare, contuttociò unite inſieme tutte queſte riſleſſioni coll' antico nome della chieſa, par, che ſe ne poſſa dedurre, eſſere ſtato quì appreſſo qualche Tribunale o carcere, almeno per la gente più vile, come erano allora ſtimati i Criſtiani, ſecondochè dicemmo nella Tavola 92., e che da queſto poſſa eſſerſi poi attribuito alla detta chieſa un tal nome. Ma io piuttoſto lo direi derivato dalla abitazione della medeſima S. Bonoſa, che ella ebbe quì vicino; poichè altre chieſe abbiamo vedute collo ſteſſo nome, preſo dalle abitazioni di qualche nobile famiglia.

Fa pure ſommo decoro al Traſtevere la chieſa di S. Griſogono Martire, per la magnificenza, che ancora conſerva della antica ſua fondazione, che dal Ciacconio ſi attribuiſce a S. Marcello Papa l' an. 305. ma da qualche altro Scrittore Eccleſiaſtico ſi crede con più probabilità, che queſta foſſe una di quelle edificate nel tempo di Coſtantino Magno, e di S. Silveſtro. Benchè noi ſtimiamo, che godendo i Fedeli il libero eſercizio della Religione Criſtiana, e reſpirando dalla ſervitù del Gentileſimo ſi ingegnaſſero di erger chieſe a Dio, in onore de' ſuoi Santi, ſopra le rovine degli edifizj del Paganeſimo; ed è probabile, che da ciò provenga, il non ſaperſi la fondazione di non poche chieſe, ſebbene ſi abbiano ſicuri documenti dell'antichità loro. Del Titolo di queſta chieſa ſi trovano nel Sinodo Romano, fatto l' anno 498. ſotto Simmaco Papa, ſottoſcritti tre Preti, due chiamati per nome Pietro, ed il terzo Redento, de' quali, ſecondo il ſentimento del Panvinio, uno fu Cardinale, l' altro Arciprete ed il terzo ſemplice Prete del medeſimo Titolo. E dall' Ugonio ſi aggiunge, che nel Concilio di S. Gregorio Magno [3] ſi fa anco menzione di Giovanni Prete di queſto Titolo nell' anno 600. Ridottaſi poi la chieſa per la vecchiezza in cattivo ſtato, fu da Gregorio III. nell'anno 741. notabilmente riſtorata, e vi fece il ciborio ſoſtenuto da quattro colonne di agata [4], che poi furono traſportate alla chieſa di S. Maria Maggiore. Edificovvi ancora il medeſimo Pontefice un monaſterio ſotto il titolo di S. Stefano, di S. Lorenzo, e di S. Griſogono, indipendente però dal Titolare, e vi poſe un Abate con alcuni monaci, che erano fuggiti dall'Oriente per la perſecuzione contro le ſagre Immagini eccitatavi da Leone Iſaurico, i quali nella medeſima chieſa così di notte, come di giorno, ſalmeggiaſſero ſecondo il rito e coſtume della Baſilica Vaticana. Era intorno all' anno 1125. quando, per evitare l' imminente rovina della chieſa, fu riſarcita da Giovanni de Crema Cardinale Titolare di quel tempo: onde l' anno 1128. fu da

[1] *Poſterla Rom. ſac. & mod. & ant. Rom. ant. & mod. edit. an. 1745. & 1750. in trib. tom.* [2] *Pomp. Leg. 2. ff. de orig. Jur.* [3] *Pomp. Ugon. ſtat. 34.* [4] *Anaſt. in Greg. III.*

G.V. in.

Chiesa di S. Grisogono

1. Chiesa e Monasterio di S. Grisogono, 2. Strada che va alla Chiesa di S. Maria dell'Orto, 3. Oratorio della Confraternita del SS. Sacramento, detta del Carmine.

fu da Onorio II. di nuovo consagrata con solenne rito [1]. Dopo i Monaci vi stettero i Canonici regolari di S. Salvatore, e dipoi l' anno 1480. Innocenzo VIII. la concedette ai Padri Carmelitani della Congregazione di Mantova colla cura delle anime, a cui fu unita la Parrocchia di S. Agata l' anno 1575. da Gregorio XIII., e però si esercita da un loro Religioso.

Non è inferiore alle primarie Basiliche la magnificenza di questa chiesa a tre navi, con due ordini di ben grosse colonne di granito di Egitto, undici per parte, e due maggiori di porfido, che reggono l' arco principale della nave di mezzo, ed in prospetto alla tribuna il ciborio retto da 4. colonne di alabastro, rifatto dal Cardinale Scipione Borghese, insieme con il gran soffitto dorato, ed ornato in mezzo con un' quadro dipinto dal Guercino da Cento: rifecevi ancora il prospetto e portico della medesima, secondoche in questa Tavola lo rappresento. Le dette colonne, e marmi, che furono impiegati per la fabbrica di questa chiesa, si dice, essere stati delle Terme di Severo Affricano; ma non si sa di sicuro.

Presso alla divisata chiesa è quella dedicata alla gloriosa Vergine e Martire S. Cecilia, ornata di molte sagre memorie, quali noteremo trattando dei Monasteri di donne. Fu questa chiesa antichissimo Titolo Cardinalizio, e per conseguenza ebbe cura di anime: ma poi posseduta per qualche tempo da'Monaci Umiliati dell' ordine di S. Benedetto, passò in commenda Cardinalizia. Da Clemente VII. fu poi conceduta a Maura Abbadessa del Monastero di Campo Marzio, e la costituì Abbadessa perpetua, ad effetto di formare nell'antico Convento de'suddetti monaci un Monastero di monache, dandole facoltà di condurre seco tutte quelle, che volessero partire dal detto Monasterio di Campo Marzio, come apparisce nel Breve spedito dallo stesso Pontefice l'anno 1527. li 25. di Giugno in Castel S. Angelo, dove egli si ritrovava ristretto dopo il Sacco dato a Roma da Borbone, nel qual Breve espressamente si legge, che nella detta chiesa vi sia la cura delle anime senz' altro: onde essendo conceduta alla Badessa la chiesa con tutti gli annessi, non vi è dubbio, che le fosse insieme conferita la cura abituale delle anime; e non essendo le donne idonee all' attuale, perciò l'Abbadessa *pro tempore* ha sempre nominato un Vicario perpetuo [2].

Della chiesa di S. Maria in Trastevere avendone trattato nella Tavola 60. quì mi resta ad accennare, che essendo ella antichissimo Titolo di Cardinale Prete, dovette ancora essere Parrocchiale, e però tiene sotto la sua giurisdizione altre Parrocchie di questo Rione. Il di più si può anche meglio vedere nell' ampia, ed eruditissima Storia, che di questa Basilica ha pubblicato ultimamente il Signor Ab. Moretti Canonico della medesima.

A lato del Ponte Sisto evvi la chiesa di S. Giovanni Batista, cognominata corrottamente *della Malva*, invece di dire *in mica aurea* per il panetto indorato, che ivi si dispensava per divozione del Santo. Altri però la credettero così detta dal *Vico aureo*. Per la sua antichità non si ritrova da chì sia stata fondata; si sa bensì essere stata ristorata da Sisto IV. l' anno 1455. e fu poi conceduta colla cura delle anime al Generale dei Padri Gesuati fin che visse, in occasione che sotto Clemente IX. fu soppressa quella Religione. Dipoi essendo da Clemente XI. conceduta ai Padri Ministri degl' Infermi, ci hanno accomodato un picciolo convento. Ella sebbene non è grande, conserva però la forma di tre navi, e di antico vi si vede il picciolo campanile alla Gotica.

Presso a questa chiesa è quella di S. Silvestro, ora detta di S. Dorotea, perchè nella medesima fu trasferito il corpo di questa Santa [3], facendone testimonianza la iscrizione, che era nella confessione o ciborio, che si vide nel secolo passato sull' altare maggiore della medesima chiesa, come si costumò anticamente, ove erano riposti corpi di Santi. Da questo, ed ancora dal portico, sebbene povero, si può immaginare la sua antichità, ma non gia asserirla. E' memorabile l' avere in questa chiesa avuto l' origine le Religioni dei Teatini, e delle Scuole Pie. Fu già Parrocchia filiale di S. Maria in Trastevere, prima che fosse trasferita in S. Gio: della Malva. Ora viene posseduta dai Padri del terzo Ordine di S. Francesco, che vi hanno fatto una nuova e magnifica chiesa.

Tavola

[1] *Ex lap. in ead. Ecc. rep. apud Piaz. Hierarch. Card. Diacon. II.* [2] *Ex lib. Parrochial. in Secret. Card. Vic. Tom. 2. in ead. Ecc.* [3] *Typogr. Rom. edit. an. 1643*

Tavola centesima vigesima. Delle Chiese Parrocchiali dell' ultimo Rione XIV. Borgo.

GIA' dicemmo, che negli antichi tempi l' ultima Regione fu la Trastiberina, e con ragione, perchè stando di là dal Tevere, ella era divisa dalla Città: onde non è di mestieri il descrivere i precisi suoi confini. Quello che dell'ampiezza sua può dirsi, è, che oltre il presente circuito del Trastevere, ella si estendeva qualche poco da un lato fuori di porta Portese, ed assai più dall' altro fuori della Settimiana insino alla gran Valle Vaticana, e suoi prati incontro al Mausoleo d' Augusto, il qual circuito si valuta da 35. o 36 mila e 400. piedi in circa [1].

Sino al Pontificato di Sisto V. la moderna Roma per le molte desolazioni passate contava solamente XIII. Rioni: ma il detto Pontefice per uniformarli e ridurli l'antico numero di XIV., l'anno 1586. dichiarò per decimoquarto Rione la Città Leonina con tutti i borghi, che la compongono, e però chiamollo di Borgo. Il cui giro fa tre miglia e quattro quinti con sette chiese Parrocchiali, sebbene tre fuori delle porte; e sono S.Giacomo Scossa Cavalli, S. Spirito in Sassia, S. Maria della Traspontina, e S. Pietro in Vaticano. Quelle di fuori sono S. Angelo alle fornaci, S. Lazzaro, e S. Francesco a Monte Mario.

La Chiesa di S. Giacomo già detta di Scossacavalli, si crede essere edificata fin dal tempo di S. Elena Madre del pio Costantino, e fu dedicata al SS. Salvatore e cognominata *in Burdonia*. Finalmente però per la costa di S.Giacomo Apostolo, che fu collocata nella medesima chiesa, acquistò il nome di Scossa Cavalli, come dice diffusamente il Torrigio nel titolo di questa chiesa, la quale è antica Parrocchia dipendente dal Capitolo di S. Pietro, da cui fu conceduta l'anno 1520. in amministrazione alla Compagnia del Santissimo Sagramento, che era già eretta nella prossima chiesa della Traspontinà, e che per la cura delle anime vi mantiene un Prete curato amovibile.

A destra della riferita chiesa sulla strada Papale, detta borgo nuovo, è la chiesa dedicata alla Beatissima Vergine Maria del Carmine cognomita la Traspontina. Ella era prima Collegiata, e Parrocchiale, situata dove ora sono i fossi di Castello S. Angelo, e fu conceduta da Innocenzo VIII. ai Padri Carmelitani circa l'anno 1490. che per dare poi luogo alle nuove fortificazioni del Castello, quivi fecero la nuova chiesa, quale la mostreremo nel seguente libro. Da S. Pio V. le fu trasferito il jus Parrocchiale, da Sisto V. le fu posto il Titolo di Cardinale, e da Innocenzo XII. le fu conceduto il Fonte Battesimale, esercitandosi la cura delle anime da un Religioso, e sotto Curato.

A destra sulla strada presso lo Spedale è la chiesa di S.Spirito, che dicesi in Sassia, della quale, sebbene si sappia essere antichissima Parrocchiale, non si sà però la fondazione. Ella è amministrata da un Canonico della medesima chiesa, come diremo nel lib. 9. nel trattar che faremo dello Spedale.

L'augustissima Basilica di S. Pietro in Vaticano non ha bisogno di fatica per ritrovarla, mentre quasi 20. miglia lungi da Roma ella si fa vedere colla vasta e mirabile sua cupola, alzata dal gran Pontefice Sisto V. a dispetto, e scorno dell'antica superba magnificenza dei Gentili. Io già dimostrai questa Sagrosanta Basilica nel libro terzo alla Tavola 41. e ne epilogai le prerogative, che la rendono celebre: mi riservai però a bella posta quello, che quì mi fa duopo almeno così alla sfuggita accennare, per terminare, e coronare, quanto abbiamo detto circa le chiese Parrocchiali di Roma.

Nel principio della Chiesa nascente si battezzavano gia i Fedeli nei fiumi e nei fonti, ed in qualunque luogo e tempo, come dagli Atti Apostolici e dei Martiri si raccoglie, e dall'istesso Tertulliano, che a tal proposito scrisse [3]. *Neque quidquam refert inter eos, quos Joannes in Jordane, & Petrus in Tiberi tinxit*; oltre le sorgenti sorte miracolosamente per amministrare il Sagramento del Battesimo, che però da S.Dionisio viene chiamato Madre di adozzione,

[1] *Nard. Rom. Vet. lib.* VII. *cap.* X.

[2] *Bernad. novæ part. Reg, Urb.* Principia il suo giro da ponte S. Angelo, ed abbracciando tutto il Castello con i suoi ripari siegue per le mura da porta Castello, porta Angelica, giardino Papale, porta Chiusa, porta Fabbrica, Cavalleggieri, e S. Spirito, ed unendo lo Spedale siegue per la riva del Tevere sino al ponte S. Angelo.

[3] *Tertul. lib. de Bapt. cap.* 4.

G. V. in.

Chiesa di S. Giacomo in Scossacavalli

120.

. Palazzo dei Campeggi donatoli da Enrico VIII. Re d'Inghilterra, poi de Colonnesi, ora del Conte Giraud, 2. Chi.a di S. Giachomo, 3. Chi. di S. M.a della Traspontina, 4. Col. de Penitenz. di S. Pietro

zione, e Sagrario della rigenerazione [1]. E fu in tale venerazione questo Sagramento, che nei primi secoli della Chiesa, eziandio nei tempi della libertà della Religione Cristiana, non si amministrava, se non che solennemente due volte l'anno da' Vescovi, come accennammo, cioè nel sabato di Pasqua, ed in quello di Pentecoste [2], e perciò furono eretti presso alle chiese Cattedrali, e chiese Madri grandi Battisterj, sebbene posti fuori delle chiese, per dinotare, che l'uomo per mezzo del Battesimo è ricevuto nel grembo della S. Chiesa [3]. Quindi si legge, che il Clero di Edessa supplicò Fozio Patriarca di Costantinopoli, acciocchè fosse rilasciato il lor Vescovo per battezzare i Catecumeni nella solennità della Pasqua; ed ancora i Legati dei Franchi andati a Costantinopoli istantemente pregarono Giustiniano Imperatore, che concedesse il libero ritorno alla sua Chiesa a Dazio Vescovo di Milano, adducendo per ragione: *Quia immensa populi multitudo sine Baptismo moritur*. Per lo stesso motivo S. Gregorio persuase l'Esarco di Ravenna, che rilasciasse Biondo Vescovo di Orti [4], *Quia Ecclesia*, dice il Santo, *sine Rectore, & populus quasi grex sine Pastore deperit, & ibidem infantes sine Baptismate moriuntur*.

Costumossi di porre i Battisterj in luogo profondo [5], per denotare la Sepoltura di Cristo, di cui è figura il Battesimo, giusta il parlar dell'Apostolo [6]: *Consepulti enim sumus cum illo per Baptismum*; e solevasi immergere il Catecumeno tre volte nelle acque Battesimali, in memoria della morte e sepoltura triduana di Gesù Cristo [7], come costuma la Chiesa Greca, e lo costumò ancora la Chiesa Romana, come fra poco mostreremo: onde fu di mestieri, che grandi fossero i vasi dei Battisterj, e copiose le acque per battezzare in un medesimo tempo gran numero di bambini, ed adulti anche di diverso sesso, e però alla custodia e modestia delle donne furono destinate le Diaconesse. Si legge in Anastasio, che S. Liberio Papa nel sabato di Pentecoste battezzò otto mila e cento venti, sebbene alcuni dicano 4. mila, Catecumeni, ed in tempo di S. Damaso per la gran calca si affogò un bambino, che fu poi miracolosamente tratto vivo dal celebre Battisterio [8], che il medesimo S. Pontefice fabbricato aveva nella Basilica di S. Pietro, ancorche alcuni dicano presso S. Lorenzo in Damaso, spazioso, magnifico, e provvisto colle copiose acque del colle Vaticano [9], che poi circa l'anno 800. fu ristorato da' fondamenti, ed ornato con colonne di porfido da Leone III. [10], e largamente dotato da Francesco Orsino Prefetto di Roma. Delle medesime acque del Vaticano, ne compartì ancora S. Damaso una parte nell'atrio della chiesa, dove era un fonte, come quello, che dicemmo presso al Laterano, secondoche si dice, per comodità dei Pellegrini.

Un tal Rito di battezzare continuò nella Chiesa per il corso di più secoli; quantunque nella Spagna fosse introdotta l'unica immersione, per confutare gli errori degli Eretici, i quali ponevano tre sostanze distinte nella Santissima Trinità; e però essendo interrogato S. Gregorio da Leonardo Vescovo di Siviglia, gli dette una risposta [11], che vale a dileguare ogni dubbio sopra la diversità dei Riti Ecclesiastici in alcune chiese approvati dalla Sede Apostolica; *Quia in una fide*, dice il Santo, *nihil officit Ecclesiæ consuetudo diversa. Nos autem quod tertiò mergimus, triduanæ sepulturæ Sacramenta significamus, ut dum tertiò infans ab aquis educitur, resurrectio triduani temporis exprimamus*. Solevano ancora in quei tempi portare dopo i novelli battezzati tanto bambini, che adulti all'altare, e dar loro l'Eucaristia, e coronarli di fiori [12]. *Elevant baptizatos ad altare, eisque dant mysticam Eucharistiam, & sertis coronat eos Sacerdos*. A proposito di ciò dal Magri si riferisce aver egli letto in un antichissimo Graduale manoscritto della Biblioteca Angelica di S. Agostino, intorno ai bambini: *Postquam ablactati fuerint nullum cibum accipiant, nec ablactentur, antequam communicent Sacramenta Corporis Christi*. Sopra di che Ugone di S. Vittore avvertì, che ai bambini porgevasi l'Eucaristia solamente sotto la specie di vino, ed agli adulti sotto ambe le specie [13].

Quest'

[1] *S. Greg. Turon. lib. 5. cap. 11.*
[2] *Duran. lib. 1. cap. 19.*
[3] *S. Greg. Turon. & Duran. loco cit.*
[4] *S. Greg. lib. 1. Epist. 32.*
[5] *S. Greg. Turon. de mirac., & S. Mart. l. 2. c. 21.*
[6] *S. Paul. ad Roman. cap. 6.*
[7] *Amalar. lib. 3. cap. 32. de Ecc. off.*
[8] *M. S. Vall. Annal. Tom. 4. ann. 384.*
[9] *Bonann. hist. Temp. Vat. cap. 22.*
[10] *Anast. in Leon. III.*
[11] *S. Greg. lib. 1. epist. 4.*
[12] *Sever. Alex. de baptism.*
[13] *Hug. lib. 1. de sac. cap. 20.*

Queſt'uſo di battezzare fu poi cambiato in quello dell'infuſione, e li Fonti furono introdotti nell'entrare delle chieſe, e dalla parte ſiniſtra, come coſtumaſi oggidì nelle principali di Roma.

Giulio II. reſtituì il ſuddetto Battiſterio di S. Damaſo nella nuova fabbrica del Tempio Vaticano, e dopo eſſere ſtato in varj luoghi collocato, fu finalmente fiſſato nella prima cappella a ſiniſtra, ove ora lo vediamo nobilmente formato con urna di porfido dal Pontefice Innocenzo XII. ornato di metalli dorati, e con intorno tre quadri replicati in moſaico. In eſſo ſi battezzano in tutti i tempi non ſolo quei della propria Parrocchia, e di quelle unite a queſta Baſilica, ma ancora tutti i foreſtieri di qualſivoglia nazione, che ancora non hanno Parrocchia ſtabilita in Roma. In queſta Baſilica ſi amminiſtra medeſimamente il Sacramento della Creſima negli otto giorni infra l'ottava della feſta dei SS. Apoſtoli Pietro e Paolo.

Siccome al miniſtero della Baſilica Lateranenſe furono deputati, come dicemmo, i ſette Veſcovi Cardinali chiamati *hebdomadarii*, perche avevano cura di celebrare le Meſſe grandi, o preſente o aſſente il Papa; così nella Baſilica di S. Pietro, furono aſſegnati ſette Preti Cardinali. Nel giorno di Domenica la cantava il Titolare di S.Maria in Traſtevere, il lunedì, quello di S.Griſogono, il martedì, quello di S.Cecilia, il mercordì, quello di S. Anaſtaſia, il giovedì, quello S. Lorenzo in Damaſo, il venerdì, quello di S. Marco, ed il ſabato, quello di S. Martino in monte; ed il Veſcovo Cardinale di Selva Candida, che ora diciamo di Porto, in aſſenza del Papa, faceva l'uffizio di Veſcovo [1]. Perciò in luogo di Arciprete al tempo di Ormiſda Papa, cioè nell'anno 514. era in S. Pietro un Propoſito con un Priore, ovvero Decano. Queſto titolo di Priore fu poi tolto da Siſto IV. e vi inſtituì tre dignità, cioè Decano, Arcidiacono, ed Altariſta. Un' altra dignità fu quella di Rettore di S.Pietro, che aveva cura delli quattro Monaſterj di Monaci, che di notte a vicenda cantavano gli uffizj, due a man deſtra, e due a man ſiniſtra [2]. Ne queſta dignità trovaſi, che giammai foſſe Cardinalizia, poichè il primo, di cui ſi trova memoria, fu il Cardinale Orſo Orſini, ſotto Benedetto VIII. detto IX. l'anno 1040. Dipoi è continuata ſempre la ſerie degli Arcipreti Cardinali, che preſiedono al Capitolo e Clero [3].

Tre chieſe filiali ha la Baſilica Vaticana fuori delle mura: una è quella a deſtra dedicata al glorioſo S. Michele Arcangelo, fuori di porta Fabbrica, detta al Torrione, ed ancora alle Fornaci, per i molti artiſti fornaciari, che in queſto contorno eſercitano il loro meſtiere, i quali l'anno 1552. riſolvettero di fondare queſta chieſa al Protettore della Chieſa militante, ed in queſto luogo particolarmente, perchè ci era prima ſopra di un pezzo di muro, come ſuol eſſere alla campagna, una ſagra Immagine. Piaciuto il penſiero al Capitolo di S.Pietro, la cui Parrocchia, ſtendendoſi per quei contorni, veniva alleggerita con metter quivi un Paroco, che aveſſe cura di quelle anime, non ſolamente ajutò la fabbrica della chieſa, ma vi mantiene la Parrocchia.

A ſiniſtra fuori della porta Angelica ſono altre due chieſe Parrocchiali: una dedicata a S.Lazzaro mendico, ed al fratello delle SS. Marta e Maddalena, e perchè fondata da un povero di nazione Franceſe, moleſtato dalla lebbra, l'anno 1187. nel Pontificato di Gregorio VIII. ci fondò ancora uno Spedale per i lebbroſi. Queſta chieſa è ora unita al Capitolo di S. Pietro, il quale vi pone, e vi mantiene un Prete Curato.

L'anno 1708. per maggior comodo dei Vignaroli e contadini di quelle campagne, fu diſmembrata una gran parte della ſuddetta Parrocchia, e ne fu eretta una nuova ſul monte Mario verſo il fine delle vigne nella chieſa di S. Franceſco di Aſſiſi, che fu fondata con il convento contiguo dall'Abate Neri, e fu data in cura alli Padri di S.Onofrio di Roma. Di queſto monte, da noi detto Mario, ſebbene egli è il Vaticano, fu queſta parte così chiamata, ſecondo alcuni, da Mario Conſole; ma con più ragione vogliono altri, che doveſſe dirſi monte Malo, e che poi ſotto Siſto IV. prendeſſe il preſente nome da Mario Millino, il quale in eſſo monte aveva molte poſſeſſioni, come ora vi ha la Villa, ed una Cappella dedicata al SS.Crocifiſſo eretta circa l'an. 1470. da Pietro Millino.

[1] *Ughell. tom. 1. Ital. Sac. in Epiſc. S. Candid.* [2] *Panvin. ſep. Ecc. Urb. cap. 4. pag. 59.* [3] *Cohell. not. Card. cap. 59.*

INDICE

IL FINE

INDICE DELLE COSE NOTABILI.

Abitazione di S. Benedetto. 47
Abitazioni antiche dei Cardinali. 17
Acque battesimali sorte miracolosamente. 41. 50
Acque quando condotte in Roma. 18. 19
Agnelli benedetti a che servono. 14
Altare di Dite e Proserpina. 25
Arciprete quando costituito. 8
Arciprete di S. Pietro, sua autorità. 52
Arcidiacono, sua dignità. 8
Arco di prima Porta, che cosa fosse. 23
Arco di Graziano, Valentiniano, e Teodosio. 28
Battisterio di Costantino Magno. 9. 10
di S. Damaso. 51
di S. Agnese. 14
perchè uno per Città. 8
Battesimo come si conferiva nei primi secoli della Chiesa. 9. 50. 51
Banco di S. Spirito. 29
Cardinali, donde così detti. 7. 8. 16
Loro primo numero, e stato presente. 17. 52
Cardinali, come andavano al proprio Titolo per battezzare nel Sabato Santo. 10
Cardinale Bellarmino, ed il Cardinal Baronio insegnano la dottrina Cristiana nei loro Titoli. 18
Cardinal Barbarigo mette in sistema l' insegnare la dottrina Cristiana nelle Parrocchie. 30
Carcere della Plebe. 46
Carcere del Trastevere. 48
Chiese, e Basiliche, quando rese pubbliche. 8
Chiesa Madre universale. 10
Chiesa di S. Ciriaco in Thermis. 12
di S. Dorotea. 49
di S. Girolamo della Carità. 33
di S. Maria della Purificazione. 29
di S. Orsola o Orso. 29
di S. Pantaleo ai Monti. 12
Chiesa Parrocchiale di S. Agnese. 14
di S. Agostino. 37
di S. Andrea alle Fratte. 21
dei SS. XII. Apostoli. 15
di S. Apollinare. 27
di S. Angelo in Pescheria. 44
alle Fornaci. 52
di S. Benedetto in Piscivola. 47
di S. Biagio della Pagnotta. 29
di S. Bartolommeo all' Isola. 46
di S. Caterina della Ruota. 32
di S. Cecilia. 49
di S. Carlo ai Catenari. 36
dei SS. Celso e Giuliano. 28
di S. Eustachio. 37
di S. Francesco di Paola. 12
di S. Francesco a Monte Mario. 52
di S. Giovanni in Aino. 32
dei Fiorentini. 29
in Laterano. 10
della Malva. 49
di S. Giacomo Scossacavalli. 50
Chiesa Parrocchiale di S. Grisogono. 48
di S. Ivo dei Brittoni. 44
di S. Lazzaro. 52
di S. Lorenzo fuori delle mura. 11
in Damaso. 31
in Lucina. 21
ai Monti. 13
di S. Lucia della Tinta. 24
alle botteghe oscure. 39
di S. Luigi dei Francesi. 37
di S. Maria in Aquiro. 20
in Campo Carleo. 13
in Campitelli. 43
in Cosmedin. 46
di Grottapinta. 31
ad Martyres. 38
sopra Minerva. 41
in Monterone. 36
in Monticelli. 34
della Pace. 27
del Popolo. 22. 23
in Posterula. 26
in Publicolis. 36
in Trastevere. 49
della Traspontina. 50
a Trevi. 18
in Vialata. 41
in Via. 18
di S. Marcello. 16
di S. Martino ai Monti. 12

Chiese

Chiesa Parrocchiale di S. Marco. 40
di S. Niccolò in Arcione. 19
in Carcere. 45
ai Cesarini. 39
degli Incoronati. 32
dei Perfetti. 22
di S. Paolo fuori delle mura. 46
di S. Prassede. 11
di S. Pietro in Vaticano. 50
dei SS. Quirico e Giulitta. 12
di S. Salvatore in Campo. 34
della Corte. 48
delle Cupelle. 37
ai Monti. 12
in Onda. 33
a Ponte Rotto. 47
di S. Sebastiano fuori delle mura. 46
di S. Simone Profeta. 26
dei SS. Simone e Giuda App. 27
di S. Spirito in Sassia. 50
di S. Stefano in Piscivola. 30
di S. Stefano del Cacco. 41
di S. Susanna. 15
di S. Tommaso a Cenci. 35
in Parione. 30
dei SS. Vincenzo ed Anastasio a Trevi. 19
dei SS. Vincenzo ed Anastasio alla Regola. 33
di S. Ubaldo a Prima Porta. 23
dei SS. Venanzio ed Ansovino. 42
Cresima, ove si conferisce in Roma. 10. 52
Compagnia del Santissimo Sagramento. 28. 31. 50
dei Parochi e Preti. 39
Corpo di S. Marco quando portato in Roma. 13
Cristiani soliti a congregarsi nelle grotte, e nei sotterranei delle fabbriche grandi. 31. 40
Circo Flaminio e suoi confini. 42
Colonna Bellica, ove fosse. 43
Diaconi, a che destinati. 7. 8
Divisioni delle prime Parrocchie. 8
Dottrina Cristiana insegnata dai Cardinali nelle loro Chiese. 18. 30
Fonte Battesimale, perchè non in tutte le Chiese. 35
Fonte Battesimale Lateranense. 9. 10
di S. Agnese. 14
di S. Ciriaco. 12
di S. Damaso. 51
di S. Susanna. 15
di S. Pietro in Vaticano. 52
Fonte antico dell'Acqua Vergine. 19. 20
Fontana di Trevi. 18
Giuochi secolari, che cosa fossero. 25
Immagine della Beatissima Vergine comparsa a S. Galla. 43
S. Liberio battezza 8. mila Catecumeni nel Sabato di Pentecoste. 51
Monastero di S. Agnese. 14
di S. Cecilia. 49
dei Ginnasj. 39
Oratorio di S. Venanzio. 9
di S. Cecilia. 22
S. Paolo, ove abitasse, e battezzasse. 41
Panteon, sue rarità, e da chi edificato. 38
Parrocchie, quando fondate. 7
Piano di Roma alzato. 24. 41
Portico di S. Venanzio. 9
Preti, loro dignità. 7. 8
Prima Porta, perchè così detta. 23
Rito Pontificio nel Battisterio. 10
Rioni di Roma antichi e moderni: partizione dei medesimi. 11. 14. 20. 22. 26. 30. 32. 36. 38. 42. 44. 45. 47. 50
Septi, che cosa fossero. 20
Titolo, l'istesso che Parrocchia. 7
Titoli di Cardinali. 7. 16
Tempio di Bacco, non fu battisterio. 15
di Giunone. 21
di Nettunno. 29
di Ercole Custode. 39
di Bellona. 42
di Marte. 44
Terento, che cosa fosse. 24
Teatro di Balbo, ove fosse. 35
Tusculo, da chi distrutto. 37